



**SAPIENZA**  
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,  
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN  
SCIENZE DOCUMENTARIE, LINGUISTICHE E LETTERARIE  
CURRICULUM IN SCIENZE DEL LIBRO E DEL DOCUMENTO

COORDINATORE: PROF. ALBERTO PETRUCCIANI

**GLI ARCHIVI DI ARCHEOLOGIA A ROMA: QUADRO  
CONCETTUALE, TIPOLOGIE E MODELLI DESCRITTIVI**

**DOTTORANDA**

**Alessandra Tomassetti**

**TUTOR**

**Prof.ssa Maria Guercio**

**CO-TUTOR**

**Prof. Linda Giuva**

XXX CICLO



*Ma ognuno al mondo ha un ramo di pazzia.*

*Sì, di matti una gran gabbia  
ben si può chiamar il mondo;  
forse appunto, perché tondo,  
testa quadra non vi sta.*

Barone di Trombonok – Il viaggio a Reims





## INDICE

ABBREVIAZIONI .....	7
ACRONIMI .....	8
ABSTRACT.....	12
1. INTRODUZIONE.....	13
1.1    Ambito e scopo .....	13
1.2    Gli archivi di archeologia nei progetti di ricerca e nella letteratura tecnica.....	14
1.3    Metodologia della ricerca e presentazione dei risultati .....	16
2.    ARCHIVI E DOCUMENTO ARCHEOLOGICO.....	19
2.1    La disciplina archeologica e quella archivistica: i punti di collegamento.....	19
2.2    Il documento archeologico.....	30
3.    PER LA STORIA DELLE ISTITUZIONI ARCHEOLOGICHE A ROMA.....	36
3.1    La legislazione del Regno d'Italia.....	36
3.2    La legislazione della Repubblica italiana.....	45
3.3    Le istituzioni e la normativa su Roma.....	49
3.4    Le soprintendenze archeologiche.....	54
4.    CONTESTI NORMATIVI E PRODUZIONE DOCUMENTARIA PER L'ARCHEOLOGIA .....	59
4.1    Considerazioni introduttive.....	59
4.2.1    L'attività generale di tutela. La normativa nazionale.....	59
4.2.2    La normativa per l'area di competenza romana .....	80
4.3    La normativa sui musei e sui parchi archeologici .....	82
4.4    L'archeologia preventiva e del potenziale archeologico .....	85
4.4.1    Considerazioni introduttive.....	85
4.4.2    La normativa italiana sull'archeologia preventiva .....	90
4.5    La disposizione in tema dei premi di rinvenimento .....	99
4.6    La circolare sulla gestione e conservazione degli archivi degli uffici preesistenti .....	101
5.    GLI ARCHIVI DI ARCHEOLOGIA A ROMA.....	103
5.1    Le tipologie dei soggetti produttori e la formazione degli archivi.....	103

5.1.1	Considerazioni generali .....	103
5.1.2	Premessa metodologica. Ricognizione e mappatura a campione per tipologia degli archivi a Roma.....	106
5.2	Istituti funzionali alla tutela o gestione del patrimonio archeologico a Roma .....	107
5.3	Le strutture di ricerca pubbliche .....	141
5.4	Le strutture di ricerca private; gli istituti di cultura .....	150
5.4.1	Gli istituti italiani.....	150
5.3.2	Gli istituti di cultura e le accademie straniere a Roma .....	154
5.5	Gli istituti per la comunicazione degli studi di antichità .....	169
5.6	Archivi di diverso ambito; gli archivi di persona .....	177
5.7	Brevi considerazioni conclusive .....	182
6.	LA PRODUZIONE DOCUMENTARIA ALLA LUCE DELLA RICOGNIZIONE SULLE FONTI ARCHEOLOGICHE LAZIALE.....	187
6.1	Considerazioni introduttive .....	187
6.2	Formazione degli archivi, sistemi di gestione documentale e conservazione .....	188
6.3	I servizi archivistici delle ex soprintendenze archeologiche di Roma.....	196
6.4	Le istituzioni di tutela e conservazione: le serie documentali .....	210
6.4.1	Le serie dei fascicoli della tutela .....	210
6.4.2	Il processo di concessione scavi .....	215
7.	UN MODELLO DESCRITTIVO PER LA CONDIVISIONE DI INFORMAZIONI E DATI .....	220
7.1	Considerazioni introduttive .....	220
7.2	Gli standard di descrizione per la fruizione del patrimonio documentale archeologico nel web.....	222
7.3	Il modello concettuale per la descrizione multi-disciplinare.....	233
APPENDICE 1: LA RICOGNIZIONE E LA MAPPATURA DEGLI ARCHIVI A ROMA: LA SCHEDA DI RILEVAMENTO .....		253
APPENDICE 2: GLI ARCHIVI DEL DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ DELLA LIBIA .....		263
BIBLIOGRAFIA .....		270
SITOGRAFIA .....		289

ELENCO DELLE FIGURE.....	296
RINGRAZIAMENTI.....	299
RINGRAZIAMENTI A COLORO CHE HANNO RESO POSSIBILE LA RILEVAZIONE.....	301

## ABBREVIAZIONI<sup>1</sup>

allegato, -i	= all.
anno	= a.
appendice	= app.
articolo, - i	= art., artt.
bibliografia	= bibl.
busta	= b.
circa	= ca.
circolare (solo se seguita da numero)	= circ.
confronta	= cfr.
dattiloscritto	= datt.
decreto del presidente della Repubblica	= d.p.r.
decreto legge	= d.l.
decreto legislativo	= d.lgs.
decreto del presidente del consiglio dei ministri	= d.p.c.m.
decreto luogotenenziale	= d. lgt.
decreto ministeriale	= d.m.
direzione generale	= Dir. gen.
eccetera	= etc.
edito, edizione	= ed.
esempio	= es.
faldone	= fald.
fascicolo	= fasc.

---

<sup>1</sup> Per le abbreviazioni si veda: *Norme per i collaboratori*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 2-3 (1991), pp. 24-27.

idem (per l'autore)	= ID.
ibidem	= ibid.
legge	= l.
legge costituzionale	= l.c.
legge delega	= l.d.
nuova serie	= n.s.
numero	= n.
opera citata	= op. cit.
ordinanza del presidente del consiglio dei ministri	= o.p.c.m.
pagine	= pp.
protocollo	= prot.
regio decreto	= r.d.
senza editore	= s.e.
successive modifiche e integrazioni	= s.m.i.
tavola, -e	= tav., tavv.
volume, -i	= vol., voll.

## ACRONIMI<sup>2</sup>

Advanced Research Infrastructure for Archaeological Dataset Networking in Europe	= ARIADNE
Associazione internazionale di archeologia classica	= AIAC
American Academy in Rome	= AAR
Archivio centrale dello stato	= ACS
Archivio storico capitolino	= ASC
Archivio storico Istituto Luce	= AIL
Area organizzativa omogenea	= AOO
Associazione internazionale archeologia classica	= AIAC
Catalogo delle risorse elettroniche	= CAT

<sup>2</sup> Per gli acronimi si veda: Manuale inter-istituzionale di convenzioni redazionali, Allegato 4A: <http://publications.europa.eu/code/it/it-5000400.htm>.

Gli acronimi degli istituti citati o coinvolti nella campagna di ricognizione sono stati desunti da quelli utilizzati come identificativo nell'indirizzo di posta elettronica.

Bollettino ufficiale della Regione Lazio	= B.U.R.L.
Codice dei beni culturali e del paesaggio	= Codice BBCC
Comité International pour la Documentation - Conceptual Reference Model	= CIDOC-CRM
Consiglio comunale	= C.C.
Consiglio nazionale delle ricerche	= CNR
Department of Antiquities in Libya	= DOA
Deutsches Archaeologisches Institut Rom	= DAI
DigiLab Centro interdipartimentale di ricerca e servizi	= DigiLab
Digital Library	= DL
École Française de Rome	= EFR
Estensione protocollo informatico MIBAC	= ESPI
Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia	= G.U.R.I.
Gazzetta Ufficiale, Serie generale	= G.U.
Gazzetta ufficiale dell'Unione europea	= G.U.C.E.
Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale	= suppl. ord.
Geographic Information System	= GIS
Getty Thesaurus of Geographic Names	= TGN
Gruppo archeologico romano	= GAR
International Council on Archives	= ICA
International Council of Museums	= ICOM
Istituto centrale per l'archeologia	= ICA-MIBAC
Istituto centrale per il catalogo e la documentazione	= ICCD
Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte	= INASA
Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico	= MAPPA
Ministero dei beni e delle attività culturali	= MIBAC

Ministero Istruzione pubblica, Direzione generale antichità e belle arti	= MPI, DGAABB
Missioni archeologiche italiane nel Maghreb arabo	= MAIMA
Multilingual Archival Terminology, ICA	= MAT
Museo nazionale dell'alto medioevo	= MAME
Museo nazionale romano	= MNR
Parco archeologico dell'Appia antica	= PA-APPIA
Parco archeologico del Colosseo	= PA-COLOSSEO
Parco archeologico di Ostia antica	= PA-OANT
Piano regolatore generale del Comune di Roma	= P.R.G.
Polo archeologico di Ostia antica	= PA-OANT
Ragioneria generale dello stato	= RGS
Reale Istituto Neerlandese di Roma	= NIR
Sistema archivistico nazionale	= SAN
Sistema informativo musei arte territorio	= SIMART
Sistema informativo territoriale archeologico di Roma	= SITAR
Society for American Archaeology	= SAA
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia e l'Etruria meridionale	= SABAP-RM-MET
Soprintendenza archeologica di Roma	= SAR
Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale	= SBAEM
Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio	= SAR-LAZ
Soprintendenza speciale archeologia belle arti e paesaggio di Roma	= SS-ABAP-RM
Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma	= SS-ABAP-RM

Sovrintendenza capitolina ai beni culturali	= SBC
Sovrintendenza capitolina ai beni culturali, Archivio storico e disegni	= SBCASD
Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte	= UNIONE
United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization	= Unesco
Uniform Resource Identifier	= URI
Uniform Resource Locator	= URL

## ABSTRACT

Il progetto di ricerca nasce dalla constatazione dell'assenza di studi generali ed approfonditi sulla storia, e i processi di formazione, gestione, conservazione e valorizzazione degli archivi pertinenti alla materia archeologica. L'obiettivo è di individuare la tipologia, natura e struttura degli archivi di archeologia in base alla ricostruzione ed analisi dei processi di formazione dei sistemi documentari ed archivistici delle istituzioni di tutela e ricerca (ricognizioni e missioni archeologiche, campagne di archeologia preventiva), e di definire un modello descrittivo che coniughi gli standard archivistici con gli strumenti delle *digital libraries* (in particolare delle missioni archeologiche).

*The research project takes over the absence of general and in-depth studies about the history, and the processes of formation, management, conservation and development of the archive of the archives relevant to the archaeological matter.*

*The aim is to identify the type, nature and structure of archeology archives based on the reconstruction and analysis of the formation processes of records management systems of preservation and research institutions (surveys, archaeological missions, etc.), and to design a descriptive model that combines archival standards with the digital libraries tools (especially the archaeological missions).*



# 1. INTRODUZIONE

## 1.1 Ambito e scopo

Questo progetto di ricerca nasce dalla constatazione dell'assenza di studi generali ed approfonditi sulla storia e sui processi di formazione, gestione, conservazione e valorizzazione degli archivi pertinenti alla materia archeologica.

Si analizza l'ambito della città di Roma, che rappresenta anche a livello nazionale un campione estremamente indicativo per la ricchezza del patrimonio, la qualificata esperienza di tutela, conservazione, fruizione e ricerca espressa da molto tempo dalle istituzioni statali, territoriali, private italiane e straniere presenti sul territorio.

Gli archivi d'archeologia, pur sottovalutati dalle istituzioni e frequentemente utilizzati dai ricercatori, rivestono una notevole importanza: per la storia della disciplina, lo sviluppo delle metodologie, la valorizzazione e la diffusione del dato, le figure che hanno operato, le loro collezioni e le attività. Sono peraltro cruciali per l'esercizio stesso della tutela del territorio, con riferimento soprattutto alla pianificazione territoriale (archeologia predittiva e preventiva). In questa prospettiva la raccolta e spoglio delle fonti documentarie di scavi e scoperte, e la rappresentazione cartografica e fotografica, forniscono la stratificazione storicizzata e consolidata indispensabile a garantire interventi di programmazione coerenti e costruttivi.

Gli archivi costituiscono inoltre un serbatoio di materiali documentari ricchissimo per la ricerca in campo archeologico, urbanistico, storico: corrispondenza, minute, rapporti interni, disegni, fotografie, spesso sono la sola documentazione rimanente di scoperte e studi passati, ancora più rilevante quando non vi è traccia visibile delle evidenze e delle tracce fossili.

Un nodo apparentemente semplice, in realtà alquanto impegnativo da affrontare, riguarda la natura stessa del documento in ambito archeologico. Coerentemente con la definizione di documento archivistico, appare subito evidente la natura eterogenea della produzione documentaria in questo ambito: hanno valore di documenti archivistici sia il materiale amministrativo (perizie, vincolistica, apertura cavi, realizzazioni di grandi opere, attività di restauro e conservazione, valorizzazione), sia la documentazione di scavo e di indagine scientifica vera e propria. Quest'ultima è peraltro a sua volta complessa e diversificata, includendo non solo documenti in formato cartaceo (registri, relazioni, giornale e schede di scavo, appunti, schizzi, etc.), ma anche disegni, cartografia con

diverse scale di rappresentazione e su vari supporti, fotografie (anche queste su supporti diversi) e ormai anche importanti basi di dati. Documentazione grafica, cartografica e fotografica richiedono un approccio conservativo specifico a causa della fragilità e precarietà dei supporti (lucidi, radex, vetro, pellicola, etc.), e descrittivo per la particolare natura degli oggetti e soggetti rappresentati che necessitano di analisi particolareggiate delle rappresentazioni.

Lo studio si propone di definire gli archivi di archeologia, la tipizzazione dei soggetti produttori, la modalità di formazione degli archivi e dei relativi servizi archivistici, tenendo conto delle peculiarità della produzione documentaria rispetto alle funzioni, competenze ed attività che l'hanno prodotta; di analizzare le modalità di gestione, conservazione, fruizione e valorizzazione in relazione alle caratteristiche dei contenuti giuridici-amministrativi e scientifici.

## **1.2 Gli archivi di archeologia nei progetti di ricerca e nella letteratura tecnica**

Lo studio dei documenti e degli archivi di archeologia hanno una consolidata tradizione a livello internazionale per quello che riguarda l'aspetto storico e scientifico con riferimento specifico, tuttavia, ai progetti di valorizzazione delle fonti.

Tra le esperienze di maggior rilievo merita di essere citato il progetto AREA (*ARchives of European Archaeology*). Dal 1998 un gruppo di istituzioni europee di ambito universitario, musei e istituti di cultura ha iniziato a elaborare linee guida condivise per favorire l'analisi, lo studio e le modalità di utilizzo degli archivi di archeologia.

Il progetto ha conosciuto quattro edizioni nel corso di dieci anni e si è concluso nel 2008 nell'ambito del programma europeo *Culture 2000, Education and Culture*<sup>3</sup>. Vi hanno preso parte dodici istituzioni europee, coordinate dalla *Maison de l'archéologie et de l'ethnologie* del CNRS francese: per l'Italia partner è stato il Dipartimento di scienze dell'antichità della Sapienza università di Roma.

Il progetto si proponeva di creare una rete di ricerca dedicata alla storia dell'archeologia, partendo dallo studio e dall'analisi degli archivi. Gli obiettivi principali sviluppati sono stati:

- la promozione della ricerca sulla storia dell'archeologia;
- lo studio, la catalogazione e la tutela dei patrimoni archivistici della memoria storica;
- lo studio delle relazioni che sono intercorse tra lo sviluppo dell'archeologia e della

---

<sup>3</sup> AREA IV (2005-2008): <http://www.area-archives.org/>.

formazione delle identità culturali e politiche<sup>4</sup>.

La rete AREA ha lavorato in due direzioni: da una parte l'analisi della documentazione archivistica per cogliere gli aspetti rilevanti utili al raggiungimento degli obiettivi finali, dall'altra promuovere ricerche dedicate ai principali filoni di indagine della storia dell'archeologia.

Il progetto ha, tra l'altro, realizzato un database che include informazioni dei fondi archivistici, biografie delle personalità rilevanti e una bibliografia di riferimento in ambito archeologico. Un ulteriore sviluppo ha promosso i progetti di *Archive-holding Repositories and Institutions* per la valorizzazione dei patrimoni archivistici<sup>5</sup>.

In tempi più recenti, nell'ambito del VII Programma Quadro della Commissione europea, il progetto ARIADNE (*Advanced Research Infrastructure for Archaeological Dataset Networking in Europe*) si propone di sviluppare una rete di infrastrutture informatiche di dati archeologici, attraverso indirizzi di ricerca che consentano la definizione di standard comuni per descrivere la ricerca archeologica, la individuazione di metodi e procedure per il riutilizzo dei data-set archeologici utili ai fini dello sviluppo della ricerca<sup>6</sup>.

Il progetto è coordinato dal Laboratorio servizi didattici e scientifici (PIN) dell'Università di Firenze e ne fanno parte ventiquattro Paesi europei. Per l'Italia partecipano come partner associati l'Istituto beni culturali dell'Emilia Romagna (IBC), l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD), la Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma e il Dipartimento di informatica dell'Università di Verona (DIVR). I gruppi di lavoro mettono a disposizione della comunità di riferimento i risultati delle loro ricerche nell'ottica della condivisione dei dati e delle informazioni<sup>7</sup>, ma sono concentrati sull'analisi delle basi di dati e degli specifici contenuti di natura informatica e non documentaria resi disponibili nelle attività tecniche e scientifiche del settore.

Si segnala, inoltre, che le diverse esperienze internazionali maturate in seno alle associazioni di settore in tema di sviluppo della disciplina archeologica nel campo dell'ICT hanno riguardato esclusivamente lo sviluppo di strumenti informatici per l'indagine

---

<sup>4</sup> «The AREA network is probably unique in being specifically dedicated to research and documentation on the history of archaeology, with a strong emphasis on the archives of the discipline»: Nathan Schlanger - Jarl Nordbladh, *Preface and Acknowledgements*, in Nathan Schlanger - Jarl Nordbladh (ed.), *Archives, Ancestors, Practices. Archaeology in the light of its history*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2008, p. XVI.

<sup>5</sup> In Italia il Dipartimento di scienze dell'antichità ha focalizzato l'attenzione sullo sviluppo delle stratificazioni archeologiche tra passato e presente, in particolare nell'area nord del Foro romano (zona del *Comitium*).

<sup>6</sup> <http://www.ariadne-infrastructure.eu/>.

<sup>7</sup> <http://www.ariadne-infrastructure.eu/Resources>.

tecnico-scientifica e l'aggiornamento della formazione delle nuove figure professionali necessarie all'innovazione tecnologica in questo ambito<sup>8</sup>.

In sostanza, si può affermare che le ricerche e gli studi di rilievo nel campo documentario in questi anni si sono concentrati sulle modalità di analisi e valorizzazione dei patrimoni archivistici, sia nell'ambito della ricerca storica, che di quella scientifica e tecnologica, ma non affrontano gli aspetti specifici relativi alla formazione, alla tenuta e alla conservazione degli archivi di archeologia in senso proprio.

### **1.3 Metodologia della ricerca e presentazione dei risultati**

La tesi di articola in sette capitoli (il primo è l'introduzione) e due appendici di approfondimento.

Il capitolo secondo affronta le ragioni di un approccio interdisciplinare, esaminando le caratteristiche generali delle due discipline e individuando i punti di contatto relativi a modalità di analisi, trattamento e restituzione dei rispettivi patrimoni con specifico riferimento al concetto di documento, affrontato sia dal punto di vista archivistico che in relazione alla specifica natura del documento archeologico indagato in quanto risultato del lavoro umano, manufatto o ecofatto e in considerazione delle recenti teorie e degli studi della materia (archeologia computazionale, semiotica, predittiva, preventiva, etc.).

Il capitolo terzo propone una sintetica ricostruzione storica degli assetti istituzionali e della normativa nazionale degli enti preposti alla tutela a partire dall'unità d'Italia, con specifico riguardo al territorio romano. In particolare sono presi in esame i regolamenti attuativi delle riforme strutturali della Direzione generale antichità e belle arti, cui competevano le funzioni di indirizzo, di funzionamento e di coordinamento delle istituzioni archeologiche. Emerge chiaramente la rilevanza per la funzione della tutela dei luoghi di raccolta e deposito dei materiali rinvenuti negli scavi e conservati nei musei archeologici nazionali, dove ben presto si sedimentano i primi nuclei documentari.

Nel capitolo quarto il quadro normativo è presentato in dettaglio con riferimento specifico e approfondito alla regolamentazione del settore e alle procedure che guidano oggi la gestione del patrimonio archeologico. La complessità e la rilevanza del sistema normativo per la produzione e la sedimentazione documentaria hanno richiesto peraltro anche un lavoro di ricostruzione dell'evoluzione storica della normativa di settore a partire dalla nascita del Ministero per i beni culturali e ambientali. Tale analisi si è resa infatti

---

<sup>8</sup> Per l'Italia si vedano le iniziative della Confederazione italiana archeologi (CIA) e la Associazione nazionale archeologi (ANA).

indispensabile per comprendere sia l'attuale struttura del sistema documentario in ambito archeologico sia la funzione che tale patrimonio svolge nell'esercizio della tutela in ambito nazionale e locale.

Si tratta di vicende molto complesse, soprattutto a partire dai primi anni di questo secolo in ragione delle continue opere di riassetto che il ministero e il settore archeologico hanno subito in questo ultimo ventennio.

Il capitolo include una sezione dedicata all'archeologia preventiva analizzata sul piano generale e con riferimento alle normative internazionali, oltre che in relazione alle specifiche disposizioni adottate dall'Italia a partire dall'inizio di questo secolo.

Il capitolo quinto esamina le tipologie dei soggetti produttori che operano nel settore, i patrimoni conservati e le tipologie documentarie qualificanti. La base informativa per il lavoro di analisi delle istituzioni e degli archivi qui presentato è stata fornita da un lungo lavoro di ricognizione e mappatura delle fonti svolta durante il progetto di ricerca. La ricognizione è stata preceduta e accompagnata da una riflessione metodologica finalizzata a predisporre e ad aggiornare la preparazione della scheda di ricognizione e dei relativi tracciati. In tale ambito, per verificare l'efficacia delle procedure di indagine, la scheda è stata utilizzata nell'ambito di una convenzione con il centro di ricerca dell'Università di Roma La Sapienza DigiLab per la sperimentazione nel campo della gestione del patrimonio culturale.

Nel capitolo sesto si descrivono i sistemi documentali che sono operativi nelle istituzioni archeologiche romane, dedicando attenzione agli aspetti organizzativi.

Sono presi in esame i procedimenti che guidano la sedimentazione dei documenti, con particolare attenzione per i sistemi di gestione documentale corrente e per le attività di protocollazione, classificazione e fascicolazione. Il capitolo si conclude con l'individuazione delle serie archivistiche che si producono nell'ambito dell'attività di tutela. Tali serie sono state definite a partire dal piano di classificazione adottato in questo settore dal Ministero e dall'analisi delle concrete forme di sedimentazione e di creazione delle aggregazioni documentarie e archivistiche.

Al fine di completare il quadro della produzione documentale con riferimento alle procedure della tutela il capitolo si conclude con l'esempio di un procedimento di particolare rilevanza, quello relativo alla concessione scavi, in relazione alle fasi seguite e alla produzione documentaria e archivistica che ne deriva.

Il capitolo settimo affronta il tema della descrizione dei patrimoni archivistici prodotti in ambito archeologico. Si considerano in proposito i principali standard di

dominio in ambito archivistico, archeologico e catalografico e si propone, per concludere, un modello descrittivo elaborato a partire dalla mappatura degli standard di riferimento, con la finalità di integrare descrizioni di ambiti disciplinari diversi.

Completano il lavoro due appendici: la prima presenta un esempio di scheda di mappatura redatta durante la fase di ricognizione presso le istituzioni archeologiche romane; la seconda affronta l'applicazione del modello descrittivo in un contesto specifico, ovvero l'archivio del *Department of Antiquities of Libya* (DOA), che comprende la documentazione scientifica prodotta nel corso delle numerose missioni archeologiche che si sono succedute nel Paese a partire dal 1910.

## 2. ARCHIVI E DOCUMENTO ARCHEOLOGICO

### 2.1 La disciplina archeologica e quella archivistica: i punti di collegamento

In questa sede non si intende affrontare una riflessione approfondita di confronto tra le due discipline, entrando nel merito di paradigmi e principi naturalmente differenti, né si ritiene opportuno comparare strumenti e metodologie necessariamente peculiari a ciascun settore. Ci si limita a individuare alcuni punti di collegamento relativi a modalità di analisi, trattamento e restituzione dei rispettivi patrimoni che ruotano intorno al concetto di documento, senza la pretesa di sviluppare un'analisi sistematica. Si è consapevoli che la questione richiederebbe una indagine specifica su aspetti di particolare complessità e solo parzialmente rilevanti rispetto alla ricerca qui affrontata.

Archivistica e archeologia sono innanzitutto legate da una medesima radice semantica di origine greca sebbene con significato finale differente (archivistica da *ἀρχεῖον*, neutro dell'aggettivo *ἀρχεῖος* «relativo a ufficio» da *ἀρχή* «ufficio, governo, regola», ed *ἀρχεῖν*; archeologia da *ἀρχαιολογία* composto di *ἀρχαῖος* «antico», aggettivo da *ἀρχή* «inizio» e *-λογία* «discorso»). La prima è il complesso di norme predisposte al funzionamento, all'ordinamento, alla conservazione degli archivi, la seconda è lo studio e la conoscenza delle antichità in genere, delle relazioni tra loro e l'ambiente, partendo dall'analisi dei resti materiali<sup>9</sup>. Attraverso un processo di recupero (scavo archeologico), analisi e descrizione (documentazione) e di interpretazione delle tracce fossili (ciò che è rimasto), si ricostruiscono i contesti e i processi produttivi storici, economici, sociali e culturali.

Filippo Valenti nel 1981 propose un'interessante definizione dell'archivio come:

...terreno di scavi, ove appunto i reperti affiorano così come la vita li ha lasciati e il tempo li ha stratificati: raggruppati, cioè, secondo rapporti organici e non secondo schemi estrinsecamente classificatori...<sup>10</sup>.

E paragonava il lavoro dell'archivista a quello dell'archeologo:

...quello tra chi ricerchi in archivio e chi affondi il piccone nella zona archeologica di una metropoli di antichissima storia, pur senza dimenticare la città viva che ancora gli brulica attorno. Quest'ultimo, più si addenterà negli strati inferiori, e quindi più antichi, meno avanzi troverà, e quasi tutti di manufatti ed edifici pubblici di grande prestigio, come mura, templi, necropoli, regge e basiliche (corrispondenti ai fondi di pergamene e ai cartulari dei nostri archivi). Man mano però che procederà ad operare in strati superiori, e quindi più

<sup>9</sup> Daniele Manacorda - Enrico Zannini, *Lo scavo archeologico*, in «Archeo, Dossier» 35 (gennaio 1988), p. 26.

<sup>10</sup> Filippo Valenti, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, «Rassegna degli archivi di stato», XLI (1981), pp. 9-37.

recenti, comincerà a trovare tracce sempre più numerose e perspicue di vie, piazze, teatri, palazzi, mercati, botteghe, case d'abitazione, acquedotti e tubature (corrispondenti ai grandi fondi cartacei degli organi politici e delle magistrature amministrative, giudiziarie, finanziarie eccetera degli archivi). L'antica città prenderà così fisionomia e vita, coi suoi quartieri, i suoi centri di potere, i suoi servizi; ma sarà e non sarà al tempo stesso una sola e medesima città: col succedersi delle epoche e del regime, nuove cinte murarie, nuovi sistemi di fortificazione, nuovi edifici (leggi nuove istituzioni) e nuovi quartieri in parte si sostituiranno e in parte si sovrapporranno ai vecchi, utilizzandone le fondamenta, incorporandone delle porzioni, piegandoli alle nuove esigenze. Talora si osserveranno i segni di un cataclisma, di una devastazione o di un deliberato «sventramento» (che si possono rapportare agli incendi e agli «scarti» più o meno inconsulti di cui pullulano le storie degli archivi).

Ad ogni modo egli potrà concludere che (ancora una volta esattamente come per gli archivi), se è vero che la storia della città sta scritta nella pietra, nel mattone e nel terriccio, è anche vero che tanto meglio saprà leggerla chi già quella storia in buona parte conosce; secondo una sorta di circolo vizioso che costituisce un po', come dicevano i retori, il cilizio della ricerca.

Il paragone appare assai calzante, perché definisce l'archivio come una sedimentazione spontanea - come lo è quella archeologica - sebbene Valenti ricordi che se un determinato complesso archivistico sia stato conservato, e secondo un determinato ordine, significa che, in origine, chi l'ha prodotto, ha esercitato una deliberata volontà di mantenere una memoria ordinata della propria attività.

La ricerca archeologica si serve di diverse metodologie di indagine, prima fra tutte lo scavo stratigrafico, che studia la stratificazione che gli agenti umani e naturali determinano nel terreno, distinguendola nell'ordine inverso rispetto a quello in cui si era formata nel tempo relativo, secondo una sequenza che va ricostruita nel tempo assoluto in base ai dati culturali presenti ed alle tecniche scientifiche di datazione. Parimenti l'archivistica tiene conto della modalità di sedimentazione dei documenti, dei sistemi attraverso i quali gli archivi vengono formandosi, delle aggregazioni documentarie, che nascono e prendono forma secondo una sequenza cronologica, storica e concettuale inversa al modo in cui si è formata.

Il documento archeologico recuperato mediante lo scavo fornisce informazioni indispensabili per lo studio del passato: i dati e i reperti sono descritti e archiviati prima di essere interpretati, ed è quindi fondamentale una corretta descrizione di questi eventi e la relativa archiviazione.

L'archeologia tratta continuamente i suoi dati come residui che rimangono in qualità di testimoni rispetto all'assenza di una umanità ormai estinta. Al contrario, credo, che dovremmo considerare questi dati come mezzi storici attraverso i quali l'umanità si è resa, ed



è, presente<sup>11</sup>.

Tuttavia la ricerca in campo archeologico non si limita solo allo studio delle tracce fossili, sebbene sia il metodo principale, ma un valido supporto è la disamina delle fonti letterarie, storiche ed archivistiche, come recupero della memoria. È singolare che Eugenio Casanova, nell'introduzione del suo manuale di archivistica, inizi citando l'archeologia e le scienze storiche in generale a testimonianza dell'esigenza dell'uomo di tramandare e rendere duraturo il proprio pensiero con documenti scritti<sup>12</sup>.

Ferdinando Castagnoli in *Topografia di Roma antica* inseriva tra gli strumenti di lavoro, in primo luogo, le notizie di scavi e scoperte in documentazioni conservate in archivi. Certamente la ricchezza del patrimonio romano e la sovrapposizione urbanistica sono una materia feconda per una ricerca storica in senso ampio, ma la fonte archivistica fornisce un contesto culturale di riferimento in ogni area geografica, e la continuità passato-presente è vista come stratificazione concettuale oltre che fisica. Lo studio archeologico non può prescindere dall'esame congiunto tra dati di scavo, fonti antiche letterarie, archivistiche, iconografiche in generale, e specificamente cartografiche e fotografiche. Egli per primo lamentò la carenza di studi sistematici e di edizioni critiche della documentazione nell'ambito archeologico, di una raccolta delle diverse tipologie di fonti, per l'arricchimento e il completamento delle informazioni utili allo studio dell'antico<sup>13</sup>.

L'archeologia utilizza i documenti che sono principalmente "cose", cioè "manufatti" se prodotti dal lavoro umano (dalla semplice selce di ossidiana al monumento), "ecofatti" se risultato del rapporto uomo-natura (crollo di un edificio, riempimento di una cisterna in disuso); tuttavia possono essere considerati come tali nella fase di analisi che segue la scoperta, mentre l'archivistica considera il documento nel momento stesso della sua formazione.

L'archeologia del paesaggio (che studia l'ambiente), della cultura materiale, l'edilizia storica (o dell'architettura), non si limitano ad analizzare il singolo episodio (un sito, un evento) ma lo connettono al fenomeno (il territorio, una tematica), storicizzandolo

---

<sup>11</sup> John C. Barrett, *Archeologia come ricerca storica*, in *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in campo archeologico" (Pontignano, 9-14 agosto 1999), a cura di Nicola Terrenato, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 243-256 (253).

<sup>12</sup> Eugenio Casanova, *Archivistica*, 2° ed., Siena, Stabilimento Arti Grafiche Lazzeri, 1928, p. 3: «Le ricerche dell'archeologia e delle altre scienze storiche attestano il bisogno, sentito in ogni età, di esprimere il pensiero non solamente colla voce, ma anche collo scritto, e di tramandarlo nel tempo e nello spazio».

<sup>13</sup> Ferdinando Castagnoli, *Topografia di Roma antica*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1980, p. 46: «Molti altri riferimenti isolati si trovano in opere di vario genere: scritti agiografici, cronache, lettere, atti ufficiali, bolle pontificie, documenti di archivio (questi solo in parte editi); sarebbe molto utile un lavoro sistematico di raccolta (che è reso difficoltoso anche dalla mancanza di indici in molte edizioni)».

e circoscrivendolo secondo un metodo che possiamo definire storico, perché non preciso dal contesto in cui si è andato sviluppando.

Parimenti l'archivistica sintetizza nell'applicazione del metodo storico lo stretto legame tra la documentazione e il contesto di produzione, cioè il soggetto che ha prodotto l'archivio, la sua storia, l'organizzazione, il rapporto con l'ambiente sociale e culturale che ha influito sulla formazione degli archivi.

L'archeologia moderna opera sulla base delle stratificazioni che si sono venute a determinare secondo il rapporto spazio-tempo e attraverso un'attenta analisi delle diverse componenti, distinguendo quelle materiali (oggetti, strutture, etc.) da quelle immateriali (riempimenti, abbandoni, etc.). In archivistica l'attività di classificazione e fascicolazione, cioè la collocazione logica e fisica (nel caso di ambiente cosiddetto analogico) di un documento all'interno dell'unità archivistica che ne raccoglie i precedenti per l'osservanza del vincolo archivistico, favorisce la sedimentazione stabile della documentazione prodotta, e ne garantisce la rintracciabilità ai fini funzionali e di accesso agli atti. In questo caso, quindi, l'organizzazione funzionale dei documenti secondo una sorta di stratigrafia rappresenta un sistema che consente il riconoscimento e, per gli archivi storici, la ricostruzione dell'attività e dell'organizzazione del soggetto produttore.

La disciplina archivistica può essere considerata secondo due punti di vista: il primo relativo alla produzione documentale (tenuta, gestione e conservazione degli archivi contemporanei), il secondo al rapporto con la storiografia e l'utilizzo delle fonti. La tradizione italiana della materia definisce l'archivio unitariamente come bene, con valore sia amministrativo, sia culturale<sup>14</sup>.

La definizione di documento archivistico, sia che se ne voglia sottolineare l'aspetto funzionale che quello formale, non può prescindere da quella di archivio, perché questo ne è un componente fondamentale insieme alle relazioni che si stabiliscono tra le singole unità informative e tra esse e il soggetto produttore, le sue funzioni e attività<sup>15</sup>: esso è «creato e/o ricevuto nello svolgimento della propria attività, strumento o prodotto di questa, tenuto in custodia per proprie azioni (auto-rappresentazione della stessa attività e funzione), o per la

---

<sup>14</sup> In Italia le principali norme che regolano il settore sono il r.d. 2552/1875 "Per l'ordinamento generale per gli archivi di Stato"; il r.d. 35/1900 "Approvazione del regolamento per gli Uffici di registratura e di archivio delle amministrazioni centrali"; la l. 2006/1939 "Nuovo ordinamento degli archivi del regno"; il d.p.r. 1409/1963 "Ordinamento e personale degli archivi"; il d.lgs 42/2004 "Codice beni culturali". Cfr: Paola Carucci - Maria Guercio, *Manuale di archivistica*, 4° rist., Roma, Carocci, 2010, pp. 17-44.

<sup>15</sup> «L'archivio come l'insieme dei documenti redatti e ricevuti da una persona fisica o giuridica nel corso delle sue attività come loro strumento e residuo, e conservati per proprio riferimento da quella stessa persona o da un suo successore legittimo»: Luciana Duranti, *Il documento archivistico*, in *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, Linda Giuva - Maria Guercio (a cura di), Carocci editore, Roma, 2014, pp. 19-33 (21).

consultazione»<sup>16</sup>, legato agli altri documenti dal nesso logico (vincolo archivistico) all'interno della stessa aggregazione archivistica.

Il valore giuridico-probatorio è dato dall'osservanza di determinate forme individuate dalla diplomatica, che conferiscono insieme al riconoscimento di procedure certe e definite la pubblica fede e la forza di prova. Svincolato dal formato e dal supporto il documento archivistico comprende tipologie differenti come forma di memorizzazione delle informazioni prodotte e conservate da un soggetto produttore (analogico, digitale, fotografico, multimediale, etc.), per ognuna delle quali cambia la gestione complessiva nella formazione e tenuta degli archivi, che deve tenere conto dei principi per la corretta esecuzione, un sistema di sedimentazione coerente, il trattamento della documentazione mediante l'osservanza di strumenti opportunamente definiti (*policy*, piani di classificazione, fascicolazione, selezione, etc.), affinché sia assicurato il carattere probatorio.

La gestione documentale che caratterizza la fase attiva e corrente dell'archivio è un controllo sistematico della produzione, tenuta e utilizzo dei documenti, che si esplica per le fasi iniziali nella registrazione di protocollo, nella classificazione secondo uno strumento definito e condiviso (titolario), nella fascicolazione, l'assegnazione delle responsabilità, il controllo, l'archiviazione. Terminata la fase attiva del documento, espletato cioè l'iter procedimentale, il documento passa all'archivio di deposito che indica una condizione di semi-attività, perché, pur essendo relativo a processi conclusi, può essere nuovamente utilizzato in attività legate alle funzioni proprie del soggetto produttore.

I materiali per lo studio archeologico provengono in massima parte dagli archivi storici, i quali conservano permanentemente, previa operazione di selezione e di scarto, quella parte di documentazione relativa agli affari esauriti, e ne garantiscono l'accessibilità a terzi.

Uno dei compiti principali dell'archivistica è di rendere la documentazione accessibile alla consultazione, mediante le operazioni di riordino e descrizione, che, tenendo conto del principio di provenienza e di quello dell'ordine originario, (ri)danno organizzazione alla documentazione. In maniera analoga opera l'archeologia nel modo di raccogliere i dati, di sistematizzarli e di renderli fruibili.

La moderna disciplina ha sviluppato tre principali settori di intervento operativo, ovvero la ricognizione topografica, l'indagine stratigrafica, il trattamento informatico delle

---

<sup>16</sup> MAT, <http://www.ciscra.org/mat/mat/term/1844>: «Un documento formato o ricevuto nello svolgimento di un'attività pratica come strumento o prodotto di questa attività, e archiviato per ulteriori azioni o per consultazione».

informazioni spaziali e la relativa costruzione delle cartografie territoriali per l'interpretazione della distribuzione delle preesistenze. Per ogni ambito sono quindi applicate varie metodologie di indagine che insieme concorrono allo studio e all'analisi dei contesti, delle sedimentazioni e dei resti fossili: dal punto di vista archivistico ogni metodo di indagine si traduce nella produzione di diverse tipologie di documenti, in grado di assicurare la registrazione, la descrizione e l'analisi delle informazioni raccolte.

Il metodo della ricerca archeologica stratigrafica consente di analizzare le diverse fasi di attività succedutesi in un determinato luogo, tenendo conto delle numerose componenti interne e esterne che concorrono alla corretta interpretazione delle dinamiche stratigrafiche e dei ritrovamenti materiali.

Quando si è andato affermando questo tipo di metodo di indagine si è sentita la necessità di riportare le informazioni e i dati in 'format' di documenti in grado di descrivere in dettaglio le operazioni, i contesti, i resti e i materiali.

La documentazione prodotta durante le fasi principali dell'intervento archeologico è strettamente legata al contesto e riflette la dimensione sociale e culturale in cui è stata prodotta. L'analisi, l'interpretazione e il riutilizzo dei documenti non può prescindere dalla comprensione dei contesti di riferimento: appunti di descrizione stratigrafica redatti in uno scavo dell'inizio del XX secolo, per esempio quelli di Giacomo Boni nell'area del Foro romano<sup>17</sup> non possono essere messi in relazione senza una valutazione critica rispetto alla stessa tipologia di appunti di area analoga redatti da Antonio Maria Colini<sup>18</sup>, o da Nino Lamboglia<sup>19</sup>, per finire agli scavi di Andrea Carandini presso la via Sacra<sup>20</sup>.

---

<sup>17</sup> Giacomo Boni è da molti considerato il padre della moderna archeologia italiana: direttore del Foro romano a partire dal 1898 fino al 1915, per primo adoperò il metodo stratigrafico e la contestualizzazione dei reperti recuperati. Per la sua attività al Foro romano e Palatino si veda: Alessandra Capodiferro - Patrizia Fortini (a cura di), *Gli scavi di Giacomo Boni al Foro romano. Documenti dall'Archivio Disegni della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma (Planimetrie del Foro Romano, Gallerie Cesaree, Comizio, Niger Lapis, Pozzi repubblicani e medievali)*, Documenti 1.1, Roma, Tipolitografia Giammaroli, 2003; Patrizia Fortini (a cura di), *Giacomo Boni e le Istituzioni Straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, Documenti 2, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 25 giugno 2004), Roma, Tipolitografia Giammaroli, 2008.

<sup>18</sup> Archeologo e studioso di topografia, ha seguito per quasi quarant'anni (1925-1965) le scoperte nel territorio del comune di Roma, rivestendo vari ruoli nell'amministrazione capitolina: a lui si devono attente descrizioni delle stratigrafie emerse durante i grandi lavori di sbancamento dell'area del Foro di Cesare (1931-1941), e quelli relativi all'apertura di via dell'Impero (1932). Sull'opera di Antonio Maria Colini si veda: Carlo Buzzetti - Giovanni Ioppolo - Giuseppina Pisani Sartorio, *Appunti degli scavi di Roma*, I, Roma, Edizioni Quasar, 1998, pp. 3-9; Alessandra Tomassetti, *Scoperte tra il Foro di Cesare ed il Carcere dai documenti dell'Archivio di A. M. Colini*, «Bollettino della Unione Storia ed Arte», n.s., n. 3 (2008), pp. 57-67.

<sup>19</sup> Si tratta di una lunga campagna d'indagine archeologica, articolata in diversi anni accademici dal 1961 al 1970 nell'ambito delle attività della Scuola di specializzazione in restauro dei monumenti, guidata dal Nino Lamboglia in collaborazione con Guido De Angelis d'Ossat, nella quale furono applicati sistematicamente i metodi di scavo stratigrafico: Carla Maria Amici (a cura di), *Lo scavo didattico della zona retrostante la curia (Foro di Cesare) Campagne di scavo 1961-1970*, Roma, Bonsignori, 2007.

Il lavoro dell'archeologo è profondamente influenzato da fattori di condizionamento ambientale che si manifestano nel modo di condurre le indagini e le relative analisi, e nel modo di produrre la documentazione pertinente: gli appunti di Colini sulle stratigrafie della Velia lungo la direttrice di via dell'Impero, seppur in parte prive di riferimenti metrici, sono preziose perché redatte in un clima in cui l'archeologia ha sofferto di strumentalizzazioni ideologiche. Il metodo di lavoro era quello dei grandi sterri, con l'eliminazione di notevole quantità di terreno per la liberazione e l'isolamento di intere aree monumentali, senza alcun interesse per le sequenze stratigrafiche che si erano sedimentate<sup>21</sup>. Un'idea molto precisa di quanto ora affermato emerge con chiarezza consultando il "Fondo Demolizioni" conservato presso l'Archivio fotografico del Museo di Roma, in particolare le fotografie che furono commissionate dagli uffici della Ripartizione X antichità e belle arti del Governatorato tra il 1924 ed il 1940 circa, per documentare le monumentali opere di sventramento e demolizione nell'ambito della politica urbanistica ratificata nel piano regolatore del 1931, le attività degli scavi e i ritrovamenti avvenuti.

Si tratta di circa 7700 immagini (stampe e relativi negativi) riunite in ottanta quattro album. Vi sono riprese di cantieri, interni irreali di palazzi sventrati, frettolose e movimentate riprese di polvere e calcinacci, quasi immagini in movimento<sup>22</sup>; nello stesso periodo l'Istituto L.U.C.E. realizzava servizi cinematografici e giornalistici con le medesime ambientazioni<sup>23</sup>.

L'archeologia si serve di diverse metodologie di indagine e di analisi interpretativa: la ricognizione topografica è un insieme di procedure e tecniche che consentono la registrazione di tracce antropiche visibili superficialmente o distinguibili nel sottosuolo, sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo: tali tracce sono in seguito elaborate con uno studio interpretativo dei manufatti recuperati (ricognizione di superficie) in rapporto al ciclo produttivo e culturale di appartenenza, e in relazione all'analisi geospaziale. Lo scavo stratigrafico, concepito "[...] come smontaggio ordinato e controllato di una stratificazione di origine naturale o antropica", secondo la felice definizione di

---

<sup>20</sup> Gli scavi condotti tra il 1985 ed il 2004 hanno consentito di recuperare le testimonianze della Roma dell'VIII secolo a.C.: Andrea Carandini (a cura di), *Palatino, Velia e Sacra Via paesaggi urbani attraverso il tempo*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2004.

<sup>21</sup> Antonio Maria Colini, allora ispettore dei Servizi archeologici del Governatorato; ha eseguito in collaborazione con Guglielmo Gatti, omologo della Soprintendenza alle antichità della Direzione generale, e Italo Gismondi (soprintendente a Ostia e Roma), la planimetria delle evidenze emerse, e ha redatto accurati resoconti di scavi nel Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma.

<sup>22</sup> Rossella Leone - Anita Margiotta - Fabio Betti - Angela Maria D'Amelio (a cura di), *Via dell'Impero. Demolizione e scavi. Fotografie 1930/1943*, Milano, Electa, 2009.

<sup>23</sup> <http://www.archiviolucente.com/archivio/>.

Enrico Zanini<sup>24</sup>, è la metodologia di indagine attraverso la quale l'archeologo sul campo indaga il contesto archeologico, tenendo conto del principio secondo cui ogni traccia lasciata sul terreno dall'attività umana o dall'azione degli agenti naturali nel corso dei secoli lascia una conseguenza fisica: attività umane e agenti naturali modificano l'ambiente, imprimendo tracce significative sul terreno, che «[...] nel progressivo alzarsi dei suoi livelli arriva così a configurarsi come una sorta di archivio naturale dei paesaggi naturali e antropici succedutisi nel corso dei secoli su di un singolo sito da quelli più antichi in basso, a quelli più recenti superiormente»<sup>25</sup>.

Poiché di per sé l'archeologia è una scienza 'distruttiva' perché comporta la eliminazione fisica delle stratificazioni indagate, la metodologia di indagine analitica e invasiva necessita di regole metodologiche e strategie chiare e certificate, in termini organizzativi, economici, procedurali e documentali, affinché sia possibile recuperare quante più informazioni possibili.

Uno degli aspetti che maggiormente ha avuto impulso dal punto di vista metodologico e ha determinato conseguenze sulla documentazione accumulata è l'attenzione per l'eco-ambiente: discipline come la botanica, la zoologia, la petrologia supportano in fase di analisi lo studio dei siti indagati e dei materiali recuperati.

Antropologia e ambiente, storia, topografia, forme economiche, fonti scritte, cultura materiale (produzione e iconografia) concorrono a sviluppare un concetto di archeologia globale perché rispondono con maggiore esaustività alla complessità delle diverse sollecitazioni della ricerca storica e archeologica.

Altri ambiti della disciplina archeologica concorrono all'analisi post-recupero delle informazioni e dei manufatti/ecofatti, che si sono sviluppati come metodologie di analisi dei contesti e dei materiali. Si fa qui riferimento alla classificazione tipologica, all'iconografia, all'archeometria, all'archeologia computazionale, etc.

La classificazione e lo studio tipologico hanno lo scopo di individuare le cronologie dei manufatti: la prima consiste nell'identificazione di elementi ricorrenti (tecniche, formali, dimensionali) e precede l'analisi contestuale; il secondo definisce i diversi attributi che li caratterizzano, disponendoli in serie cronologicamente significative, in rapporto alle diverse stratificazioni, e corrispondenti a diverse fasi cronologiche<sup>26</sup>.

---

<sup>24</sup> Riccardo Francovich - Daniele Manacorda, *Dizionario di archeologia: temi, concetti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2017, pp.405-415, s.v. Scavo archeologico (Enrico Zanini).

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 405.

<sup>26</sup> Riccardo Francovich - Daniele Manacorda, *Dizionario di archeologia*, cit., pp. 99-107, s.v. Classificazione e tipologia (Anna Maria Bietti Sestieri).

Il metodo dell'iconografia studia le forme figurate descrivendo le immagini e distinguendole secondo il criterio della differenziazione a seconda delle caratteristiche proprie degli attributi di ciascuna di esse, studiando anche la persistenza e le trasformazioni nel corso del tempo (interpretazione del linguaggio figurativo)<sup>27</sup>.

Alcune particolari branche delle scienze naturali coadiuvano la ricerca in campo archeologico, tra cui la archeobotanica (studio dei reperti botanici fossili, in relazione sia ai cambiamenti climatici, che all'interazione con l'antropologia e le abitudini alimentari e economiche)<sup>28</sup>, la paleopatologia (studio delle malattie nei resti umani e animali antichi)<sup>29</sup>, la paleonutrizione (studio delle abitudini alimentari del passato dall'analisi dei resti organici degli alimenti, dagli utensili e dai vasellami)<sup>30</sup>.

L'archeometria è in generale il complesso delle indagini scientifiche applicate all'archeologia e si basa su metodi di tipo quantitativo<sup>31</sup>: tali metodologie con indagini di natura fisica e chimica indagano la materia, la presenza di resti nel sottosuolo, l'origine e l'età dei manufatti, le tecnologie mediante le quali la materia prima è stata trasformata e quelle necessarie per garantirne la conservazione.

L'archeologia computazionale è la metodologia che utilizza le tecnologie informatiche: alla fine del XX secolo ha avuto uno sviluppo esponenziale, interessando vari campi di applicazione, come le metodiche per la sistematizzazione dei dati nei settori di intervento in un cantiere (post-produzione in uno scavo); in epigrafia la strutturazione di banche dati delle iscrizioni<sup>32</sup>; la creazione di basi di dati anche negli studi numismatici<sup>33</sup>. Altri campi di applicazione sono il rilievo digitale per lo studio della topografia, il rilievo di dettaglio (che mira a rappresentare e descrivere l'oggetto archeologico attraverso un processo di misurazione), la ricostruzione in 3D o computer grafica che si basa sull'elaborazione di modelli virtuali in 3D, quest'ultima largamente diffusa nell'ambito

---

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp.30-36, s.v. Archeobotanica (Laura Motta).

<sup>28</sup> *Ibid.*, pp. 336-338, s.v. Paleonutrizione (Francesco Mallegni).

<sup>29</sup> *Ibid.*, pp. 338-340, s.v. Paleopatologia (Francesco Mallegni).

<sup>30</sup> *Ibid.*, pp. 336-338, s.v. Paleonutrizione (Francesco Mallegni).

<sup>31</sup> «Qualsiasi studio di reperti e dati archeologici con strumenti e metodi che siano propri delle discipline scientifiche»: Tiziano Mannoni, *Archeometria. Geoarcheologia dei manufatti*, Genova, ESCUM, 1994; «Spazio di applicazione delle scienze sperimentali e naturali alla conoscenza materiale dei beni culturali e fini storici conservati»: Aiar, Associazione italiana di archeometria), *Ibid.*, pp. 46-53, s.v. Archeometria (Gloria Olcese).

<sup>32</sup> Si veda la Federazione internazionale di banche dati EAGLEA, *Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy*, che si propone la registrazione di tutte le iscrizioni anteriori al VII secolo d.C. latine e greche, nella miglior edizione esistente e possibili integrazioni, corredata da metadattazione descrittiva e allegato digitale del testo: [http://www.edr-edr.it/it/present\\_it.php](http://www.edr-edr.it/it/present_it.php).

<sup>33</sup> Per esempio la Banca dati *Iuno Moneta* promossa dal MIBAC e realizzato dall'Istituto poligrafico e zecca dello stato che raccoglie le collezioni numismatiche di interesse nazionale sottoposte a tutela: <http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/iuno-moneta>.

della divulgazione sia scientifica sia rivolta al pubblico non specializzato (resa di modelli per la restituzione dell'interpretazione e identificazione dei reperti).

Una delle criticità maggiori riguarda l'implementazione e l'integrazione delle banche dati realizzate in archeologia: vi è innanzitutto il problema concernente la verifica della qualità del dato, soggetto a errori di valutazione oggettivi (misurazione) o soggettivi (classificazione), che ne inficia il riuso a fini scientifici e divulgativi. Uno dei sistemi per ridurre tali errori è quello della standardizzazione degli elementi di rappresentazione, per esempio utilizzando liste di termini e tracciati descrittivi condivisi. Mentre nella documentazione cartacea di una scheda al compilatore è consentito di utilizzare parafrasi e termini concettualmente sfumati (per esempio nella descrizione di un individuo in una sepoltura l'identificazione dell'età potrebbe essere approssimativa), in quella informatica la definizione è obbligata e ricondotta a lemmi definiti, senza possibilità di incertezza.

Tali problematiche sono condivise anche nell'ambito della descrizione archivistica e riguardano la strutturazione dei tracciati e la definizione di modelli degli strumenti informatici che sono utilizzati da tempo in larga misura, l'affermazione di vocabolari comuni e controllati per l'uniformità delle terminologie e delle rappresentazioni<sup>34</sup>, e l'adozione di standard che tengano conto anche del ciclo produttivo della documentazione, non solo nella fase propriamente storica, ma anche in quella corrente e di deposito<sup>35</sup>.

Le riflessioni sulle basi dati, la possibilità di integrazione delle informazioni, il loro riutilizzo ai fini della tutela dei contesti urbani, hanno consentito lo sviluppo di nuovi approcci metodologici e di nuovi strumenti, tra cui l'adozione diffusa di GIS (*Geographic Information System*) per l'elaborazione di cartografie tematiche e mappe del "rischio".

L'esperienza di Martin Biddle e Daphne M. Hudson<sup>36</sup> che elaborarono una carta del rischio archeologico della città di Londra, prima applicazione concreta in ambito urbano di metodologie procedurali per la valutazione del potenziale archeologico, ha introdotto per la prima volta il concetto di "previsionalità", ovvero la capacità di prevedere la localizzazione di resti interrati sulla base di informazioni già note e allo sviluppo della cosiddetta archeologia preventiva e alla elaborazione di linee guida e direttive finalizzate a

---

<sup>34</sup> Si veda il *Multilingual Archival Terminology* promosso da ICA, nell'ambito di InterPARES Trust, che ha inoltre sviluppato un progetto specifico il *Terminology Project* del quale fa parte: <http://arstweb.clayton.edu/interlex/>; <http://www.ciscra.org/mat/>.

<sup>35</sup> Si veda il RiC-CM (*Records in Contexts - A Conceptual Model for Archival Description*) bozza del nuovo modello concettuale di descrizione degli archivi, elaborato nel 2012-2016 dall'*Expert Group on Archival Description* (EGAD) del Consiglio internazionale degli archivi: <https://www.ica.org/en/egad-ric-conceptual-model-ric-cm-01.pdf>.

<sup>36</sup> Martin Biddle - Daphne M. Hudson, *Future of London's Past: A Survey of the Archaeological Implications of Planning and Development in the Nation's Capital*, «Rescue: a trust for British archaeology», 4 (April, 1973).



realizzare interventi di pianificazione territoriale condotta in concerto con gli altri enti locali.

L'archeologia preventiva include attività preliminari di controllo, valutazione e verifica della potenzialità archeologica, che si esplica nella redazione di 'dossier' che tengano conto della probabilità di presenze storiche (ricerche archivistiche), e la partecipazione diretta alle grandi opere infrastrutturali (presenza in cantiere di archeologi in diretta collaborazione delle soprintendenze competenti)<sup>37</sup>. Tutto ciò ha portato a un sostanziale cambiamento di prospettiva, dalla logica dello scavo di emergenza alle indagini preventive, con l'obiettivo di programmare, condurre lo scavo ed eventualmente modificare e pianificare strategie di conservazione e valorizzazione dei risultati di scavo.

Un ulteriore sviluppo metodologico ha riguardato l'analisi di tutti gli elementi che compongono il sottosuolo e la loro trasformazione in dati planimetrici e altimetrici: ne fanno parte i dati archeologici noti, le informazioni geomorfologiche e pedologiche (indicazioni dai carotaggi) e gli interventi infrastrutturali che hanno riguardato il sottosuolo (ad esempio la rete dei sotto-servizi); queste informazioni concorrono alla definizione di aree con potenziale archeologico anche se non ancora direttamente indagate, sulla base di campionature topografiche e culturali (archeologia predittiva<sup>38</sup>).

È infine opportuno un breve rimando all'archeologia storica che si occupa prevalentemente di quelle civiltà che hanno lasciato testimonianze scritte: la relativa metodologia di ricerca nasce all'inizio degli anni Settanta del XX secolo in Nord America, con lo studio delle civiltà, degli insediamenti e della cultura materiale prodotta durante il colonialismo europeo nel continente<sup>39</sup>, attraverso la lettura delle testimonianze scritte che hanno consentito l'interpretazione delle scoperte. In Europa l'archeologia storica ha trattato e utilizzato in modo complementare le testimonianze scritte e quelle materiali: un esempio felice è rappresentato dagli studi epigrafici, in grado di mediare e integrare le indagini sulla produzione, sulla circolazione, sull'uso e sul consumo di beni nel mondo antico, consentendo di arricchire la narrazione ufficiale delle fonti scritte.

Un recente studio ha inoltre messo in relazione l'archeologia e la semiotica, partendo dal riconoscimento che l'archeologia è una disciplina che consiste nell'interpretazione

---

<sup>37</sup> Per il dettaglio della normativa di riferimento si veda il paragrafo 4.4.

<sup>38</sup> Armando De Guio, *Nuove linee di ricerca fra archeologia pre-dittiva e post-dittiva*, «Archeologia e calcolatori», 26 (2015), pp. 301-313.

<sup>39</sup> La disciplina nacque con lo scopo di scoprire e valorizzare le origini nazionali degli Stati Uniti, quindi il ritrovamento delle cose associate con le origini nazionali: Mark P. Leone, *L'archeologia storica nelle terre dei colonizzatori*, in *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in campo archeologico (Pontignano, 9-14 agosto 1999), a cura di Nicola Terrenato, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 267-280.

concettuale della decodifica di segni del passato. Senza addentrarci nella complessa tematica ampiamente sviluppata da Roberto Sirigu<sup>40</sup>, sono da sottolineare alcune considerazioni sul concetto di reperto archeologico visto come segno, testimonianza o documento da interpretare rispetto al contesto di rinvenimento, che a sua volta fornisce informazioni determinanti senza le quali l'archeologo non riconosce ed interpreta il segno. L'approccio semiotico in archeologia non limita l'analisi all'oggetto ma la estende a tutte le informazioni che riguardano la specifica dell'oggetto stesso; il segno (reperto o documento) è quindi arricchito di qualificazioni che ne amplificano il valore.

Il documento in diplomatica è analizzato nelle sue componenti e nei suoi elementi estrinseci (la forma fisica come il supporto, la lingua, etc.) e intrinseci (l'autore, la datazione, etc.), non diversamente, ad esempio, di quanto in archeologia avviene a una struttura muraria che, costruita con una certa tecnica, utilizzando particolari materiali, assume significati precisi e interpretabili.

Entrambe le discipline si trovano nella necessità di aprirsi al mondo esterno, di far fronte alle richieste sempre più complesse e articolate di un'utenza che cambia esigenze e modalità di fruizione, analisi e riutilizzo delle informazioni in rete. In entrambi i casi si lavora quindi per sviluppare un diverso approccio alla sistematizzazione dei dati e delle informazioni, con l'obiettivo di favorire la ricerca scientifica e storica.

Nelle descrizioni di contesti archivistici e/o archeologici è fondamentale il collegamento tra le diverse componenti che contribuiscono alla loro comprensione, le loro relazioni, attraverso un processo di normalizzazione che ne certifichi la qualità e consenta l'integrazione dei diversi sistemi di rappresentazione, la loro accessibilità e il riuso.

## 2.2 Il documento archeologico

Il concetto di 'contesto' al quale sono legati i principi dell'archivistica e dell'archeologia, è fondamentale per entrambe le discipline: per la prima è l'insieme delle circostanze nelle quali i documenti (in senso archivistico) sono stati creati e utilizzati, compreso il soggetto produttore che ne certifica l'autenticità<sup>41</sup>, nonché l'ambiente in cui si sono sviluppati. Per la seconda il termine identifica «la situazione e le circostanze in cui un

---

<sup>40</sup> Roberto Sirigu, *I reperti come segni del passato. Riflessioni sul rapporto tra archeologia e semiotica*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Cagliari», n.s., XXII, 55 (2005), pp. 5-30 (8).

<sup>41</sup> Il concetto è mutuato da Cencetti in: *Sull'archivio come "universitas rerum"*, in *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, p. 50: «I pezzi d'archivio, a causa della loro provenienza, devono considerarsi autentici rispetto all'ente, che ha costituito l'archivio stesso (prescindendo, naturalmente, da possibili falsi dalle carte non provenienti dall'ente medesimo)».

oggetto o un gruppo di oggetti, è stato rinvenuto»<sup>42</sup>, e comprende componenti di tipo spazio-temporale (luogo e sua natura, epoca, etc.), storiche e sociali. Nell'analisi archeologica concorrono molteplici elementi come l'ambiente, la geologia, la geografia, l'iconografia, l'economia, la politica, l'artigianato, etc. Per contesto archeologico si intende genericamente anche l'unità stratigrafica.

I complessi archivistici e archeologici richiedono quindi l'analisi delle modalità di produzione e dei contesti, la ricostruzione delle tipologie dei materiali attraverso l'analisi delle forme, la struttura originaria con l'individuazione del vincolo archivistico per l'una, o della sequenza di deposizione in rapporto alla successione temporale per l'altra.

Sul significato di "documento archeologico" importanti studi sono stati condotti alla fine del secolo XX ad opera soprattutto di studiosi di area anglosassone, a partire dalle considerazioni di Lewis Binford, portavoce del movimento culturale *New Archaeology* o archeologia processuale, che definisce il documento archeologico come una aggregazione fisica del passato e il resto fossile come principale elemento<sup>43</sup>, una somma di singoli elementi da classificare sulla base delle diverse tipologie e dei relativi metodi di indagine scientifica. La critica maggiore a questa interpretazione ha riguardato la mancanza di aderenza all'applicazione del "metodo storico", cioè la lettura delle fonti antiche, la classificazione crono-tipologica dei manufatti (archeologia antiquaria), e il non tenere conto dell'analisi contestuale e di rinvenimento di ciascun oggetto o elemento archeologico<sup>44</sup>.

Si è quindi contrapposta l'idea avanzata dall'archeologia post-processuale che considera il documento archeologico assimilabile a un testo in quanto espressione materiale del passato<sup>45</sup>.

---

<sup>42</sup> Riccardo Francovich - Daniele Manacorda, *Dizionario di archeologia*, cit., pp. 90-92, s.v. Contesto (Nicola Terrenato).

<sup>43</sup> «Record as a physical collection of the past»: l'Archeologia processuale sosteneva la ricostruzione del passato attraverso l'individuazione di tendenze generali rilevate in contesti storici differenti, i processi appunto, determinati con l'ausilio di metodi scientifici come l'archeometria, le indagini paleobiologiche e ambientali. Per una riflessione sulla sua diffusione in Italia si veda: Annamaria Bietti Sestieri, *L'archeologia processuale in Italia, o l'impossibilità di essere normali*, in Nicola Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica. X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, (Certosa di Pontignano, Siena, 9-14 agosto 1999), Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 213-241.

<sup>44</sup> *Ibid*, p. 239: «L'ovvia conclusione è che ogni serie documentaria dovrebbe essere analizzata autonomamente e secondo il suo specifico metodo; piuttosto che combinare un insieme di elementi estratti da serie documentarie intrinsecamente diverse, un procedimento scientifico dovrebbe consistere nel comparare insiemi di dati appartenenti a categorie distinte solo dopo che ogni categoria sia stata analizzata ed elaborata separatamente».

<sup>45</sup> L'Archeologia post-processuale o contestuale, proposta da Ian Hodder, presenta una visione non solo materiale ma anche simbolica delle tracce del passato che vuole far emergere la complessità della cultura delle società antiche, le variazioni e eccezioni, le innumerevoli varianti individuali, culturali e storiche: Ian Hodder, *Introduction: Contemporary Theoretical Debate in Archaeology*, in *Archaeological Theory Today*, 2° ed., Cambridge, Policy Press, 2012, pp. 1-14.

Più in generale il documento archeologico è inteso come testimonianza “fisica”, non scritta, del passato, traccia fossile (*fossil record*) perché comprende gli effetti fisici duraturi e naturali del passato, e traccia storica (*historical record*) perché prodotta dall’attività umana distribuita nello spazio e nel tempo, secondo regole comportamentali. La relazione tra oggetto e contesto di rinvenimento, è essenziale per una interpretazione corretta, prodotto di leggi causali che ne modificano il significato.

Associando questo significato di natura fisica a quello di segno inteso come espressione dell’attività umana, si ha una più puntuale definizione del documento archeologico, che è di natura involontaria perché non nato a priori per trasmettere un messaggio, al contrario delle fonti scritte (epigrafi, graffiti, etc.) che sono testimonianza volontaria<sup>46</sup>.

Linda Patrik in un articolo del 1985 riconosce cinque diverse accezioni al termine di documento archeologico (*archaeological record*): il contesto di rinvenimento inteso come contenente (*what exists prior to deposits as a receptacle for them*), il deposito dei materiali (*material deposits*), i resti materiali (*material remains*), i campioni archeologici (*archaeological samples*), e i documenti predisposti dagli archeologi (*archaeological reports*).

Le prime tre definizioni individuano un ‘modello fisico’ delle evidenze archeologiche (manufatto o ecofatto) cioè il risultato dei processi che hanno operato nel passato con il concorso di molteplici varianti e agenti (ambientali, storiche, sociali, economiche), mentre le altre due sono il frutto della codificazione delle informazioni culturali (fonti antiche, archivi e documenti).

Lucas Gavin ha sintetizzato e riunito le definizioni proposte da Linda Patrik riconducendole a tre accezioni. La prima si riferisce al documento archeologico inteso come il prodotto della cultura materiale (*Artifacts and material culture*), cioè di quegli elementi fisici prodotti, usati o associati all’attività umana.

La seconda definisce l’*archaeological record* come i resti del passato (*Residues, the material remains of the past*), indicando in senso ampio tutto ciò che è traccia dell’attività umana intesa come il prodotto di complessi processi fisici, ambientali e storici.

La terza individua le fonti utilizzate dagli archeologi (*Sources and fieldwork used by*

---

<sup>46</sup> Linda E. Patrik, *Is there an archaeological record?*, «Advances in Archaeological Method and Theory», 8 (1985), pp. 27-62 (55): «Archaeological evidence is like a fossil record of a past body of material symbols; when these symbols were produced, actively manipulated and deposited, they were composed like a textual record».

*archaeologists*)<sup>47</sup> che si vanno ad aggiungere alla documentazione prodotta dagli stessi durante le indagini: tutte queste componenti vanno a definire un “*total record*” un documento complessivo come espressione delle risultanze dell’esplorazione archeologica in senso più ampio.

Per gli archivi di pertinenza archeologica è stretto il rapporto tra la documentazione prodotta e il reperto, la traccia fossile rinvenuta. Come si è detto, il documento archeologico (manufatto o ecofatto) è la rappresentazione di un momento, di un’idea, e il reperto, cioè l’oggetto messo in luce dall’attività di scavo e di ritrovamento è esso stesso un documento perché analizzato e opportunamente interpretato. Posto in questi termini il “documento/reperto” archeologico, può essere per lo più considerato di origine involontaria, a differenza di quelli scritti per i quali vi è intenzione manifesta di conservazione. In particolare si potrebbe avanzare la proposta che non tanto il singolo oggetto in sé rappresenti un documento di tipo archivistico, quanto il contesto di rinvenimento, le modalità in cui è descritto, perché fondamentale è il legame con il soggetto produttore che lo ha elaborato.

Tale considerazione vale ancor di più per i patrimoni documentari dei musei, che per loro finalità custodiscono, studiano, espongono gli oggetti archeologici. Un vaso di produzione greca scoperto in una necropoli etrusca non è certamente un prodotto dell’ufficio di tutela che lo ha recuperato in uno scavo archeologico, ma è indubbio il legame tra tutta la documentazione prodotta dall’ente di tutela (relazioni di scavo, foto, disegni, incartamenti di acquisizione, etc.) e l’oggetto stesso.

La documentazione appare come espressione indiretta dell’oggetto<sup>48</sup>.

Ogni serie di queste cassette [di frammenti ceramici] rappresenta un’opera in più volumi e il complesso della serie costituisce l’archivio stratigrafico dell’esplorazione compiuta<sup>49</sup>.

In tempi recenti la fonte (o documento archeologico) non è solo ciò che viene recuperato mediante un processo di scavo, ma tutto ciò che può essere studiato con metodo archeologico, cioè le tracce fossili che l’azione dell’uomo o della natura ha prodotto, ciò

---

<sup>47</sup> Gavin Lucas, *The Trouble with Theory, The Total Record*, in *Understanding the Archaeological Record*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 1–17, 18-73: in particolare nel secondo capitolo egli esamina compiutamente il concetto di *archaeological record* nei suoi diversi significati.

<sup>48</sup> Un analogo interpretazione per la documentazione degli archivi di impresa è stata avanzata da Antonella Bilotto in un saggio del 2002: in questo caso la studiosa ha proposto di considerare il legame tra soggetto produttore (impresa) che ha come specifica funzione la produzione di un bene o un servizio con il prodotto stesso, segno e testimonianza dell’attività primaria. In particolare la Bilotto propone il riconoscimento di un archivio del prodotto non separato da quello tradizionale, ma legato dalla funzione stessa del soggetto produttore, rappresentazione della propria identità: Antonella Bilotto, *L’archeologia del documento d’impresa. L’Archivio del prodotto*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 62/1-2 (2002), pp. 293-303.

<sup>49</sup> Giacomo Boni, *Il «metodo» nelle esplorazioni archeologiche*, «Nuova Antologia» 36 (1901), fasc. 710, pp. 312-322 (315).

che ne è rimasto<sup>50</sup>.

Dal punto di vista della formazione dell'archivio il documento in ambito archeologico è ogni forma di testimonianza che inserita in un procedimento amministrativo assume valore di prova giuridica, la rappresentazione formale di un atto passato: la tipologia, la provenienza e la rilevanza archeologica sono quindi eterogenee, come sono complesse le metodologie di indagine e di ricerca in questo campo. Non solamente campagne di scavo stratigrafico ma ricognizioni topografiche che registrano tracce visibili in superficie sia dal punto di vista quantitativo sia da quello qualitativo, metodo che richiede un'archiviazione di dati puntuale e standardizzata; le indagini di telerilevamento e geo-spaziali; studi in base alla tipologia, condotti cioè analizzando i manufatti nelle forme e funzioni correlate alla creazione di repertori e seriazioni in base agli attributi che li caratterizzano (per esempio la schedatura di serie di materiali ceramici).

Si fa anche riferimento ai metodi delle scienze naturali, che adottano ad esempio classificazioni geologiche, archeobotaniche, zoologiche, antropologiche. Si utilizzano infine i metodi archeometrici che ricorrono all'analisi di natura fisica, chimica e metrologica per determinare la tecnologia di fabbricazione, l'origine e l'età dei materiali.

Alla luce di tali considerazioni è evidente quanto sia difforme e varia la tipologia documentaria rilevante: sono incartamenti amministrativi (apertura cavi, realizzazioni di grandi opere, etc.) e documentazione di scavo vera e propria. Anche questa è complessa e diversificata: non solo carte (relazioni, giornale e schede di scavo, appunti, schizzi, etc.), ma anche disegni (su vari supporti) e fotografie (anche queste su supporti diversi). Queste due tipologie poi richiedono un approccio conservativo e descrittivo del tutto particolare, a causa della fragilità e precarietà dei supporti (lucidi, radex, vetro, pellicola, etc.).

Relativi alle altre metodologie ci sono per esempio diversi modelli di schede sia su supporto cartaceo (analogico) che digitale che descrivono attività ricognitive, archeometriche, di schedatura, etc.

La diffusione dei principi metodologici dello scavo stratigrafico ha imposto un aggiornamento tipologico, qualitativo e quantitativo della documentazione in fase di indagine sul campo, che come ricorda Edward C. Harris «[...] è un processo di rimozione degli strati del sito nell'ordine inverso a quello in cui si sono depositati e questo tipo di scavo segue i limite e la forma naturale degli strati»<sup>51</sup>.

---

<sup>50</sup> Daniele Manacorda, *Fonti archeologiche e fonti scritte: vent'anni dopo Le vin de L'Italie romaine di André Tchernia*, in *Sull'uso e l'abuso delle fonti*, a cura di Enrico Castelli Gattinara, «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2, luglio-dicembre (2007), pp. 85-100 (90).

<sup>51</sup> Edward C. Harris, *Principi di stratigrafia archeologica* (trad. di Ada Gabucci), 13° rist., Roma, Carocci editore, p. 104; Edward C. Harris, *Principles of archaeological stratigraphy*, London, Academic Press 1979.

Nel 1979 Harris sistematizzò gli studi e le teorie sulla metodologia di indagine archeologica, che per sintesi si possono elencare nella adozione della tecnica di scavo per *open area*, cioè estensivo e non per trincee o testimoni<sup>52</sup>, l'introduzione del concetto di interfaccia (= superficie) e la sua corretta interpretazione<sup>53</sup>, la registrazione dei dati rilevati in fase di scavo per unità stratigrafiche su modelli opportunamente definiti (schede US)<sup>54</sup>, l'elaborazione di singole piante di strato (*overlays*)<sup>55</sup> accanto alle sezioni stratigrafiche e alla planimetria generale<sup>56</sup>.

Anche nell'ambito archeologico l'introduzione dell'automazione ha cambiato in parte la formazione della documentazione sul campo, diffondendosi l'utilizzo di software per la prima stesura delle informazioni descrittive, senza rimandare il trattamento informatico dei dati alla fase di analisi in laboratorio. Ciò sta comportando un importante cambiamento nelle metodologie di registrazione dei dati: se finora infatti questa era eseguita compilando schede cartacee perlopiù secondo modelli prestampati, o comunque utilizzando supporti cartacei per la complessa documentazione archeologica, l'impiego di PC, strumentazioni di rilievo, camere e telecamere digitali, da un lato facilitano il lavoro sul campo degli archeologi, ma nello stesso tempo evidenziano la necessità di individuare comunità di riferimento, protocolli descrittivi condivisi, standard efficaci, thesaurus analitici.

---

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>53</sup> *Ibid.*, pp. 91-98.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 156.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 122.

<sup>56</sup> L'unità stratigrafica è la rappresentazione concettuale di ogni singola azione causata da agenti naturali o antropici, che venga a modificare una realtà esistente.

### 3. PER LA STORIA DELLE ISTITUZIONI ARCHEOLOGICHE A ROMA

#### 3.1 La legislazione del Regno d'Italia

##### *Il quadro istituzionale*

L'organizzazione dell'amministrazione in materia di beni culturali ha avuto fin dalla nascita dello stato italiano un'articolazione complessa, e assai mutevole, così come rappresentato dalla guida generale della documentazione del Fondo Ministero pubblica istruzione, Direzione generale antichità e belle arti<sup>57</sup>.

Il quadro generale preciso fino al 1890 trova una compiuta descrizione nell'introduzione dell'Inventario del fondo della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890) di Matteo Musacchio<sup>58</sup>. Appare tuttavia evidente la necessità di un'analisi più accurata per il periodo successivo, soprattutto per quello che riguarda gli interventi di riorganizzazione che hanno interessato il settore e la legislazione di riferimento<sup>59</sup>, e il modo in cui era organizzata la tutela ed il rapporto tra l'amministrazione centrale e quelle periferiche. Un esame approfondito ha riguardato in questa sede il territorio romano e più in generale il Lazio.

Il Ministero della pubblica istruzione era inizialmente organizzato in Divisioni e Sezioni; l'amministrazione archeologica competeva alla Divisione I, Sezione I, Musei e scavi di antichità (1860-1863), e alla Divisione II, Sezione unica, Antichità (1863-1874).

Nell'agosto del 1874 il ministro *ad interim* della Pubblica istruzione Girolamo Cantelli, (in realtà titolare del dicastero dell'Interno) predispose quattro decreti nel tentativo di ordinare il sistema, introdotti da un'esauritiva relazione dello stesso ministro<sup>60</sup>, e nell'ordine istituivano le Commissioni conservatrici dei monumenti e delle opere d'arte con competenza provinciale e il Consiglio centrale di archeologia e belle arti presso il Ministero della pubblica istruzione con ruolo consultivo; confermavano la Soprintendenza

---

<sup>57</sup> <http://search.acs.beniculturali.it/OpacACS/guida/IT-ACS-AS0001-0002537>.

<sup>58</sup> Matteo MUSACCHIO (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890)*. Inventario, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti 120, Roma, 1994, pp. 9-105.

<sup>59</sup> Si veda anche:

<http://guidagenerale.maas.ccr.it/%28S%28gn54yo45of2eks453au0tz45%29%29/document.aspx?uri=hap:localhost/repertori/SP084375>.

<sup>60</sup> «Ai mezzi amministrativi appartengono i decreti che a questa relazione susseguono. Decreti che non sono né tutta, né la massima parte della riforma organica che io crederei necessaria; ma che ad ogni modo su quella s'imperano e vi sono legati da un concetto direttivo e sintetico, quello di dare al Governo molteplicità di sorveglianza, autorità di consiglio, sicurezza di azione». Relazione del ministro Cantelli in: G.U.R.I. n. 271 del 4/09/1874.



agli scavi di antichità a Roma; dotavano il Museo Kircheriano<sup>61</sup> di un conservatore, con funzione di vigilanza e direzione.

Nel 1875 il r.d. del 28 marzo 1875, n. 2440<sup>62</sup> istituì la Direzione centrale degli scavi ed i musei del regno, scegliendo la strada della centralizzazione dell'amministrazione del comparto archeologico italiano<sup>63</sup>: ad essa erano affidati l'esecuzione e la sorveglianza degli scavi, nonché l'esportazione degli oggetti d'antichità.

L'articolo 3 istituiva la Scuola italiana di archeologia nelle sedi di Roma e di Atene, sulla scorta di quella già esistente a Pompei, riservata ai laureati in Lettere<sup>64</sup>. Alla Direzione centrale spettava il compito di nominare ispettori degli scavi e dei monumenti, che svolgevano il servizio a titolo gratuito.

Nel 1881 la Direzione centrale divenne Direzione generale antichità e belle arti, nell'asse di una riorganizzazione del Ministero della pubblica istruzione, che sostanzialmente ridistribuì ruoli e servizi dell'amministrazione secondo un'ottica di razionalizzazione delle risorse burocratiche e finanziarie<sup>65</sup>.

La riforma portò cambiamenti molto importanti, perché l'unificazione dei comparti antichità e belle arti e soprattutto l'istituzione del ruolo unico del personale del ministero rafforzarono il decentramento necessario a un efficiente sistema di tutela.

Nel 1889 fu provvisoriamente abolita la Direzione generale con il r.d. del 28 giugno 1889 n. 392<sup>66</sup>, e vennero istituite due Divisioni, una per l'arte antica, con competenza su scavi, conservazione dei monumenti e oggetti d'arte, nonché sulla scuola di archeologia; l'altra per l'arte contemporanea, con competenza su accademie, istituti di belle arti, istituti musicali, d'arte drammatica, esposizioni artistiche e gallerie di arte moderna.

---

<sup>61</sup> R.d. del 7 agosto 1874, n. 2032 “Col quale sono nominate commissioni conservatrici dei monumenti e delle opere di arte”. Seguono il r.d. del 7 agosto 1874, n. 2033, “Col quale è istituito presso il Ministero della Pubblica istruzione un Consiglio centrale di archeologia e belle arti”; il r.d. del 7 agosto 1874, n. 2034, “Col quale è confermata in Roma la soprintendenza agli scavi di antichità”; il r. d. del 7 agosto 1874, n. 2035, “Col quale il Museo Kircheriano è posto sotto la vigilanza e direzione di un conservatore”.

<sup>62</sup> G.U.R.I. n. 98 del 27/04/1875.

<sup>63</sup> Per i beni artistici la Divisione II fu trasformata in Provveditorato artistico, con le medesime competenze sui beni medievali e moderni, cioè per convenzione quelli ascrivibili posteriormente al 476 d.C.

<sup>64</sup> Con il r.d. dell'8 dicembre 1878, n. 4635 la Scuola fu aggregata alla facoltà di Filosofia e lettere della Regia università di Roma, e ne fu approvato il relativo regolamento. Con il r.d. del 30 dicembre 1888 n. 5889 presso la Direzione generale vennero istituite borse per il perfezionamento, obbligatorio per accedere ai ruoli dell'amministrazione dei musei e scavi del regno.

<sup>65</sup> R.d. del 6 marzo 1881, n. 97, in G.U.R.I. n. 69 del 24/03/1881. “Relazione del ministro Baccelli in udienza dal re Umberto I del 6 marzo”. A Fiorelli fu nuovamente affidato l'incarico di direzione dell'intero comparto beni culturali.

<sup>66</sup> G.U.R.I. n. 168 del 20/07/1889.

Contestualmente fu istituita la Giunta consultiva di archeologia (articolo 3)<sup>67</sup>, ed approvato il Regolamento per gli ispettori ed i funzionari tecnici, per la Giunta consultiva di archeologia e per la Commissione permanente di belle arti (articolo 4 e seguente Regolamento)<sup>68</sup>.

La Direzione generale antichità e belle arti fu ripristinata nel 1895, ed esercitò la competenza per la materia archeologica fino al 1975, quando con l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali nacque l'Ufficio centrale beni architettonici, archeologici, artistici e storici (1975-1998)<sup>69</sup>.

### *Il regolamento del 1877*

Dal punto di vista normativo, negli anni a cavallo tra i secoli XIX e XX sono stati emanati una serie di regolamenti che disciplinavano le attività in materia archeologica: il primo è del 1877<sup>70</sup>.

L'articolo 4 di questo regolamento istituiva il commissariato (un commissario a titolo gratuito, un segretario, ed eventuale ufficiale di scrittura), dal quale dipendeva il personale tecnico e di custodia, tranne che per i casi in cui sussisteva l'ufficio tecnico, anche temporaneo, che in tal caso ne era il referente.

Il regolamento era molto dettagliato, con specifico riferimento operativo alla conduzione degli scavi (presenze in cantiere, competenze e responsabilità, abbigliamento, etc.)<sup>71</sup>. Non mancavano indicazioni su quello che oggi sarebbe definito *merchandising*, poiché si permetteva la vendita nei luoghi di scavo di guide, foto, etc. per conto di privati, autorizzati dal Ministero, al quale spettava il 15% del ricavo a beneficio del personale di custodia dell'area monumentale (articoli 48-49).

Il Capo VIII trattava del metodo di scavo (articoli 71-91): è evidente che il regolamento fu approntato da specialisti particolarmente qualificati in questo ambito, perché vi erano indicazioni precise che tenevano conto delle teorie espresse nel tardo Ottocento sulla metodologia della ricerca archeologica, come la stratigrafia (legge della

---

<sup>67</sup> In sostituzione della Giunta di archeologia e di belle arti presso il Consiglio superiore di pubblica istruzione (r.d. del 28 marzo 1875, n. 2419).

<sup>68</sup> Nello stesso giorno fu firmato anche il regio decreto per il collocamento a riposo di Giuseppe Fiorelli, in G.U.R.I. n. 156 del 6/07/1881.

<sup>69</sup> D.p.r. del 3 dicembre 1975, n. 805, articolo 10. Nel 1998 con d.lgs. del 20 ottobre 1998, n. 368 fu riformato il Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 11 della l. 15 marzo 1997 n. 59, che tra l'altro istituì le direzioni generali (articolo 6, comma 2).

<sup>70</sup> R.d. del 18 gennaio 1877, n. 3660 "Regolamento per il servizio degli scavi di antichità" in G.U.R.I. n. 38 del 15/02/1877.

<sup>71</sup> Nell'articolo 33: «A tal fine [il soprastante] avrà il dovere di far frugare le persone adibite ai lavori, tutte le sere ed anche, ove lo creda, nel corso della giornata, per assicurarsi che nulla sia stato sottratto di quanto si fosse rinvenuto».

sovrapposizione degli strati visibili nelle sezioni esposte, mutuata dalla geologia), la datazione in base ai fossili guida, la cura della documentazione e l'utilizzo della tecnica grafica e fotografica come strumento di indagine e documentazione<sup>72</sup>. Possiamo avanzare l'ipotesi che ispiratori della normativa furono Luigi Pigorini, padre degli studi paleontologici in Italia, dal 1875 funzionario archeologo nella Direzione centrale, e cofondatore del Museo preistorico-etnografico di Roma (che oggi porta il suo nome), e Giuseppe Fiorelli, a capo della stessa direzione, profondo innovatore della ricerca archeologica a Pompei<sup>73</sup>.

Il Capo IX Amministrazione, agli articoli 100-104 indicava l'obbligatorietà della tenuta del giornale di scavo (registro) con le indicazioni di tipo amministrativo e scientifico, a cura del soprastante (cioè il capoguardia), aggiornato e vidimato dall'ispettore agli scavi, e consegnato settimanalmente all'ufficio tecnico, che provvedeva all'invio di una copia al ministero. Inoltre era da compilare il registro degli oggetti rinvenuti (inventario), con sintetica descrizione, in doppia copia, al fine di costituire quietanza al momento della consegna in deposito. L'articolo 121 stabiliva che le relazioni scientifiche pervenute al ministero fossero comunicate alla Reale Accademia dei Lincei, che provvedeva a pubblicarle sulla rivista «Notizie di scavi di antichità».

La normativa quindi stabiliva la necessità di rendere pubblici i risultati delle scoperte archeologiche, attraverso un prestigioso ed importante periodico pubblicato a cura della Reale accademia del Lincei, per conto del ministro della Pubblica istruzione, a partire dal 1876<sup>74</sup>: la rivista riportava secondo una successione territoriale le notizie dei più importanti ritrovamenti secondo un modello di rendiconto di tipo scientifico e non divulgativo. Parallelamente, nella città di Roma la rivista "Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma", edita a cura della omonima commissione capitolina, aveva l'identico obiettivo.

---

<sup>72</sup> Articolo 79: «È vietata qualunque demolizione di antico muro, senza espresso permesso del Ministero; e quante volte per casi urgentissimi fosse riconosciuta indispensabile, dovranno prima farsene disegni o fotografie, al fine di mantenere esatto ricordo delle costruzioni demolite».

<sup>73</sup> A Fiorelli si deve la suddivisione e numerazione degli scavi per consentire la localizzazione precisa dei reperti recuperati. Per la storia della ricerca archeologica: Colin Renfrew, Paul Bahn, *Archeologia*, cit., pp. 1-147.

<sup>74</sup> Rivista a cadenza annuale pubblicata a partire dalla riforma del 1875 dell'Accademia dei Lincei, divenuta autonoma dal 1904, giunta alla serie IX, volumi 21-22, anni 2010-2011, pubblicata nel 2012.

### *La legge del 1909*

La l. 20 giugno 1909, n. 364 disciplinava in materia di inalienabilità delle antichità e delle belle arti<sup>75</sup> appartenenti allo Stato, alle provincie, ai comuni, alle istituzioni pubbliche e private, comprese quelle ecclesiastiche e gli enti morali; eventuali vendite o permutate dovevano essere preventivamente autorizzate dal Ministero della pubblica istruzione (articoli 1-3). La legge stabiliva alcuni principi che sarebbero poi stati alla base della legislazione successiva, come ad esempio la facoltà da parte del Ministero di autorizzare la custodia preventiva nei depositi degli istituti pubblici dei beni per i quali vi fossero rischi di sicurezza o integrità (articolo 4). Altri principi fondamentali erano la prelazione pubblica nei casi di alienazione autorizzata, o l'esproprio forzato nei casi di inadempienza del proprietario del bene in merito all'integrità e sicurezza (articoli 6-7).

Gli articoli 15 e 16 disciplinavano la materia degli scavi e delle scoperte, e stabilivano ad esempio eventuali risarcimenti ai proprietari i cui terreni erano oggetto delle indagini.

Le cose scoperte erano considerate di proprietà dello Stato; l'indennizzo al proprietario era stimato in un quarto del valore dell'oggetto, ovvero in una cifra equivalente determinata dal ministro stesso. Dal punto di vista della produzione documentale, la disposizione avviava la procedura della tenuta dei registri patrimoniali, compilati a cura del personale delle soprintendenze, in cui ad ogni oggetto corrispondeva un numero di inventario, la data di entrata nei depositi, la descrizione e il valore in lire.

In casi di ritrovamento di edifici o aree monumentali il luogo della scoperta era espropriato in base alla dichiarazione di pubblica utilità su parere del Consiglio superiore per le antichità e belle arti, determinata con decreto reale su proposta del ministro della pubblica istruzione.

Lo Stato autorizzava i privati a eseguire scavi, sotto la sorveglianza dell'amministrazione, e nel rispetto delle norme e dell'interesse scientifico; ad essi spettava la metà degli oggetti rinvenuti o un corrispettivo economico (articolo 17).

Delle scoperte fortuite doveva essere fatta denuncia, ed esse dovevano essere custodite in via preliminare dallo scopritore, al quale spettava la metà del valore patrimoniale (articolo 18).

---

<sup>75</sup> G.U.R.I. n. 150 del 28/06/1909. La legge, detta Rosadi dal nome del relatore, è stata modificata e integrata dalla l. 23 giugno 1912, n. 688 (G.U.R.I. n. 160 dell'8/07/1912); r.d.l. 24 novembre 1927, n. 2461 (G.U.R.I. n. 57 del 7/01/1928), convertito nella l. 31 maggio 1928, n. 1240 (G.U.R.I. n. 141 del 18/06/1928).

L'introito della tassa d'ingresso nei musei o gallerie nazionali era destinato interamente a beneficio dei singoli istituti per un tetto massimo di lire ventimila; la quota eccedente spettante all'istituto era ridistribuita a quelli con proventi minori (articolo 22).

La legge è rimasta in vigore fino all'emanazione della legge Bottai del 1939, della quale si parla in seguito.

### *La scuola archeologica di Atene*

Nel maggio del 1909 fu approvata la norma che istituiva la Reale scuola archeologica italiana di Atene<sup>76</sup>, diretta dall'archeologo Luigi Pernier, allievo di Federico Halbherr<sup>77</sup>; essa andava a integrare le attività della Missione archeologica italiana di Creta, costituita nel 1899.

L'istituto si poneva come sede della prima missione archeologica italiana all'estero, mentre la scuola associata era in sostanza un'appendice in Grecia di quella di archeologia in Roma, nata con l'obiettivo di perfezionare gli studi di ambito greco. Come da regolamento allegato al regio decreto, il direttore della scuola era scelto e nominato dal Ministro tra i funzionari dell'amministrazione archeologica, o tra i professori di discipline archeologiche, con il presupposto dello scambio degli insegnanti tra le due istituzioni.

L'articolo 7 del Regolamento istituiva la biblioteca, tuttora consultabile come il ricco patrimonio documentale dell'istituto, che è conservato nella sede della Scuola, oggetto di un progetto recentemente sostenuto dalla Direzione generale per gli archivi, che prevede la digitalizzazione e la possibilità della consultazione online dei documenti<sup>78</sup>.

### *Il Regolamento del 1913*

Alla l. 364/1909 fece seguito il regolamento emanato con il r.d. del 30 gennaio 1913 n. 363<sup>79</sup>, attualmente ancora in vigore, come stabilito dall'articolo 130 del "Codice dei beni culturali e del paesaggio" e.s.i. del 2004<sup>80</sup>.

Nel Capo IV "Degli scavi e delle scoperte fortuite", articoli 83-127 il Regolamento definisce in dettaglio la disciplina in materia archeologica: in particolare si prescrive che il

<sup>76</sup> R.d. del 9 maggio 1909, n. 373, in G.U.R.I. n. 151 del 30/06/1909.

<sup>77</sup> Federico Halbherr fu uno studioso di epigrafia greca e fondatore della missione italiana a Creta.

<sup>78</sup> <https://www.scuoladiatene.it/biblioteca-e-archivi/archivi.html>.

<sup>79</sup> G.U.R.I. n. 130 del 5/06/1913, "Regolamento per l'esecuzione delle Leggi 20 giugno 1909, n. 364, e 23 giugno 1912, n. 688, relative alle antichità e belle arti".

<sup>80</sup> D. lgs 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", in G.U. n. 45 del 24/02/2004, Suppl. ord. n. 28/L. Articolo 130 del d. lgs. 42/2004: «Fino all'emanazione dei decreti e dei regolamenti previsti dal presente codice, restano in vigore, in quanto applicabili, le disposizioni dei regolamenti approvati con regi decreti 2 ottobre 1911, n. 1163 e 30 gennaio 1913, n. 363, e ogni altra disposizione regolamentare attinente alle norme contenute in questa Parte ("Parte seconda" concernente i "Beni culturali")».

soprintendente per i musei e gli scavi di antichità sia incaricato della sorveglianza e della gestione degli scavi<sup>81</sup>; che sia tenuta nota delle scoperte; che gli oggetti siano custoditi dall'Amministrazione competente in idonei depositi; che, finito lo scavo, il soprintendente invii al Ministero una relazione dettagliata dei risultati raggiunti. La relazione, in seguito all'esito positivo dell'esame della Commissione di valutazione istituita presso la redazione della rivista «Notizie degli scavi e scoperte di antichità», è inserita nella stessa pubblicazione.

### *La legislazione del Ventennio*

Una delle prime norme emesse durante i governi fascisti fu il r.d. del 14 giugno 1923, n. 1889, «Norme per la compilazione del catalogo dei monumenti e delle opere d'interesse storico, archeologico ed artistico»<sup>82</sup>. Il dispositivo legislativo rilevava la necessità di conoscere e proteggere il patrimonio culturale, attraverso una mirata campagna di catalogazione dei monumenti e delle opere d'interesse storico, artistico e archeologico di proprietà statale. Da anni l'amministrazione si serviva di collaboratori 'estranei' all'amministrazione per la compilazione del catalogo, per i quali il decreto definiva criteri di arruolamento e relativi al trattamento economico.

Gli estranei al personale della Direzione generale incaricati della compilazione delle schede, riceveranno un compenso che sarà di volta in volta determinato, facendo presenti le particolari circostanze relative alla persona dell'incaricato ed alle condizioni dei luoghi in cui deve svolgersi la sua opera<sup>83</sup>.

Il catalogo dei monumenti era costituito da schede descrittive corredate da riproduzioni fotografiche, da compilarsi in tre esemplari: una copia era destinata alla conservazione del consegnatario del bene, una alla soprintendenza territoriale competente, la terza all'Ufficio del catalogo delle Direzione generale antichità e belle arti<sup>84</sup>.

Tra il 1924 e il 1940 fu emanata una serie di dispositivi legislativi che rientrarono in un vasto progetto di accentramento amministrativo.

Tra questi vi fu l'istituzione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti determinato dal r.d.l. 7 gennaio 1926, n. 137, che sostituiva la Commissione centrale per le

---

<sup>81</sup> «Dovrà curare che esso sia condotto in modo da portare ai più utili risultati scientifici».

<sup>82</sup> G.U.R.I. n. 213 del 10/09/1923.

<sup>83</sup> R.d. 1889/1923, articolo 4.

<sup>84</sup> La documentazione fotografica allegata alle schede è parte di un fondo speciale, attualmente conservato presso l'ICCD. Un primo nucleo di ca. 35.000 negativi, sedimentatosi all'interno della Direzione generale antichità e belle arti, nel 1928 fu versato presso l'archivio del Servizio fotografico del LUCE, come primo fondo di dotazione, grazie ad una convenzione tra l'Istituto ed il Ministero.

antichità e belle arti, che era stata a sua volta istituita nel 1923<sup>85</sup>: il Consiglio era composto da nove membri di nomina ministeriale, era presieduto dal ministro della pubblica istruzione, e si riuniva almeno due volte l'anno; i verbali e le deliberazioni delle riunioni erano pubblicati sul «Bollettino d'arte», rivista edita a cura del Ministero, unitamente alle relazioni dei componenti del Consiglio e delle sotto-commissioni.

Seguivano una serie di disposizioni riguardanti singoli articoli della l. 364/1909.

Nel 1935 fu istituito il Regio istituto di numismatica, che aveva tra i compiti primari quello di favorire l'incremento delle collezioni numismatiche in collaborazione con le soprintendenze artistiche e archeologiche. Era alle dirette dipendenze della Giunta centrale per gli studi storici, e risiedeva presso il Regio istituto di archeologia e storia dell'arte. Curava le pubblicazioni, promuoveva le mostre, le esposizioni, e corsi di cultura numismatica.

Nel 1939 furono emanate delle norme che disciplinavano la materia della tutela dei beni culturali (cosiddetta legge Bottai, dal nome del suo relatore, che sostituiva la l. 364/1909, e la l. 29 giugno 1939, n. 1497, "Protezione delle bellezze naturali"<sup>86</sup>).

Anche l'ordinamento degli archivi, che allora rientravano nella sfera di competenza del Ministero degli interni, era soggetto a riforma dalla l. 22 dicembre 1939 n. 2006, "Nuovo ordinamento degli archivi del regno"<sup>87</sup>.

#### *Legge 1 giugno 1939, n. 1089*

La norma era articolata in otto capitoli per un totale di settantatré articoli, e seppur riprendendo l'impianto della legge precedente (l. 364/1909), integrava in maniera organica anche una serie di disposizioni che erano seguite.

Il punto focale della normativa era l'idea che l'identità e l'unità del popolo si identificassero con il patrimonio storico, artistico, culturale e ambientale: è questo in sintesi ciò che espresse il ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai inaugurando il Convegno dei soprintendenti svoltosi a Roma nel luglio del 1938, occasione in cui dettò, in anticipo rispetto all'emanazione della legge, i suoi principi cardine<sup>88</sup>.

---

<sup>85</sup> R.d. 16 luglio 1923, n. 1753, "Ordinamento e attribuzioni del Ministero della pubblica istruzione e dei suoi Corpi consultivi", in G.U.R.I. n. 193 del 17/08/1923, articolo 6, lettera b).

<sup>86</sup> G.U.R.I. n. 241 del 14/10/1939.

<sup>87</sup> G.U.R.I. n. 13 del 17/01/1940.

<sup>88</sup> Giuseppe Bottai, *Directive per la tutela dell'arte antica e moderna. Dichiarazioni del ministro*, Le Arti, I (1938-1939), pp. 42-52. La rivista «Le Arti» sostituì la rivista della Direzione generale antichità e belle arti «Bollettino d'arte» tra il 1938 e il 1943. Del convegno si parlerà più avanti.

«La funzione culturale della tutela artistica si delineò parallelamente al sorgere di una cultura nazionale, al di sopra delle limitazioni pedanti dell'erudizione locale. Dalla valutazione complessiva di riferimenti e raccordi

La legge si può riassumere nei suoi tratti essenziali:

- forniva nell'articolo 1 la definizione di bene culturale e delineava l'oggetto della 'tutela', fosse esso di proprietà pubblica o privata, e cioè:
  - ...che presenta interesse artistico, storico, archeologico o etnografico, compresi:
    - a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
    - b) le cose d'interesse numismatico;
    - c) i manoscritti, gli autografi, i carteggi, i documenti notevoli, gli incunaboli, nonché i libri, le stampe e le incisioni aventi carattere di rarità e di pregio.
  - 2. Vi sono pure compresi le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico.
- riconosceva le opere d'arte contemporanee come appartenenti al patrimonio artistico dello Stato, purché gli autori non fossero viventi o l'esecuzione di queste risalisse ad almeno cinquanta anni prima (articolo 1, comma 3);
- definiva la procedura del vincolo sui beni privati riconosciuti come di pubblico interesse, attraverso l'atto della notifica (articoli 3-6);
- affermava il principio del godimento pubblico dei beni culturali, inteso come accesso e fruizione ai beni statali e privati ricadenti nel riconoscimento di interesse particolarmente importante (articoli 7, 52-53);
- disponeva sulle autorizzazioni per la conservazione, l'integrità e sicurezza dei beni, (articoli 11-22);
- sanciva l'indipendenza dei beni culturali dai Piani Regolatori;
- regolava le alienazioni, i prestiti, i trasferimenti, le importazioni e le esportazioni dei beni culturali (articoli 23-29, 35-42, 54-57);
- imponeva il principio della conservazione anche ai privati possessori di cose di interesse culturale (articoli 30-34);
- disciplinava i ritrovamenti e le scoperte (articoli 43-50);
- stabiliva le sanzioni in caso di contravvenzione di detti principi (articoli 58-70).

La legge Bottai 1089/1939 è rimasta in vigore fino all'emanazione del Testo unico<sup>89</sup>, salvo alcune rettifiche concernenti il problema dell'esportazione d'opere d'arte, rese necessarie dalla l. 8 agosto 1972 n. 482, che ha adeguato la materia della libera circolazione delle merci sulla base degli accordi tra i paesi della Comunità Europea<sup>90</sup>.

---

storici scaturì la visione unitaria dell'arte italiana; e si scoprì, che l'unità ideale d'Italia era un fatto compiuto, nell'arte, molti secoli prima che, con le armi, si avverasse l'unità politica».

<sup>89</sup> D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, in G.U. n.302 del 27/12/1999, Suppl. ord. n. 229/L.

<sup>90</sup> L. 8 agosto 1972, n. 487, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sull'esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla



In pieno periodo bellico fu emanata una disposizione legislativa in tema di sicurezza del patrimonio culturale in caso di guerra. Si tratta della l. 6 luglio 1940, n. 1041 “Protezione delle cose di interesse artistico, storico, bibliografico e culturale della nazione in caso di guerra”<sup>91</sup>, che autorizzava il ministro ad adottare i provvedimenti destinati alla conservazione del patrimonio dello Stato e dei privati possessori di beni dichiarati, nonché l’acquisizione di immobili atti a contenere in via precauzionale i beni soggetti alla disposizione legislativa.

### **3.2 La legislazione della Repubblica italiana**

La Repubblica italiana, proclamata in seguito al referendum costituzionale del 2 e 3 giugno 1946, in materia di tutela del patrimonio storico e culturale si caratterizza per due elementi distintivi: il primo è il recepimento nella giurisprudenza delle norme precedentemente emanate, ad iniziare della l. 1089/1939 (beni storico-artistici), della l. 1497/1939 (beni paesaggistici), dei Regolamenti concernenti le antichità e belle arti (r.d. 363/1913) e gli archivi (l. 2006/1939), del Codice penale (articolo 733, danneggiamento del patrimonio archeologico, storico o artistico nazionale<sup>92</sup>).

Il secondo è l’inserimento nella Costituzione italiana del principio della funzione pubblica della tutela, proclama l’assoluta libertà in tutte le sue forme e l'autonomia delle istituzioni che operano a favore della sua promozione e della ricerca scientifica e tecnica:

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione espresso (articolo 9).

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento (articolo 33).

Tra i compiti essenziali della Repubblica vi è quindi la promozione, lo sviluppo e l’elevazione culturale della collettività, di cui la tutela del paesaggio e del patrimonio storico, artistico, archeologico è parte integrante. Libera è la cultura, e la Repubblica, che come recita l’articolo 114, è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane e dallo Stato, è tenuta a rispettare l’autonomia delle istituzioni di alta cultura.

Il primo ventennio della Repubblica italiana è stato caratterizzato da una costante crescita socio-economica, che ha portato allo sviluppo dei grandi centri urbani a discapito delle aree non urbanizzate intorno alle città, e ha visto il proliferare della speculazione

---

legge 1 giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409”, in G.U. n. 223 del 28 agosto 1972.

<sup>91</sup> G.U. n.185 del 8 agosto 1940.

<sup>92</sup> Si tratta di un reato che può essere commesso dal proprietario, dal possessore e dal detentore del bene, e riguarda anche chi riveste una carica pubblica.

edilizia, che ha modificato in maniera importante il paesaggio, inteso non solo come immagine di bellezze naturali, ma anche come territorio con la sua storia, i monumenti, il patrimonio archeologico.

In risposta alla consapevolezza dell'inadeguatezza del modello organizzativo del governo del patrimonio, e in seguito all'affermarsi di nuove sensibilità e metodologie di ricerca (ad esempio lo sviluppo dell'archeologia del paesaggio, dell'antropologia, della didattica nei musei, etc.), si decise per la costituzione di una commissione d'indagine, che aveva come obiettivo il recepire le sollecitazioni culturali (processo di democratizzazione e diffusione della fruizione dei beni) e quelle di natura economica in tema di tutela e valorizzazione (riorganizzazione delle strutture, adeguamento dei mezzi finanziari).

La prima "Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione delle cose d'interesse storico, archeologico, artistico e del paesaggio" fu istituita con la l. 26 aprile 1964, n. 310<sup>93</sup>: si trattò di una commissione parlamentare mista di politici (quindici membri del Parlamento) e di studiosi (undici esperti), divisi in otto gruppi e presieduta da Francesco Franceschini<sup>94</sup>. Partecipò alle numerose audizioni anche il personale dell'amministrazione dedicata.

Il Gruppo di studio I, Archeologia, fu coordinato da Massimo Pallottino, eminente studioso di antichità etrusche, che propose una serie di suggerimenti particolarmente impegnativi, che egli stesso riprende in un suo saggio del 1987<sup>95</sup>.

Per chi scrive, partecipe oneroso ed entusiasta del lavoro della commissione, quei giorni appaiono come legati a un ricordo radioso, perché essi furono per lui, e forse anche per gli altri, il momento più stimolante e promettente di un lungo impegno di pensiero e di lavoro dedicato ai problemi della salvaguardia e dell'incremento del patrimonio archeologico italiano (è questo il contributo che al di là dai miei studi e dall'insegnamento ho voluto e potuto dare, come è dovere di tutti, ad una promozione sociale: quanto efficace, non so dire).

Ebbi in quel tempo una sempre più chiara percezione della essenza e finalità storica della disciplina archeologica, del valore dei complessi archeologici come archivi della storia non scritta, del conseguente primato assoluto dei processi conoscitivi, dell'esigenza di una rigorosa tutela preventiva (perdendo ogni più vero significato l'oggetto di scavo alienato o recuperato fuori dal suo contesto di rinvenimento a seguito di ricerche incontrollate), del dovere di sollecitare informazione e pubblicazione delle scoperte in rapporto agli obblighi dello Stato verso la scienza e verso la comunità nazionale. Si tratta di prospettive concordanti con le linee generali di principio della commissione, che le ha inserite nelle sue proposte.

---

<sup>93</sup> G.U. n. 166 del 26/05/1964, Suppl. ord.

<sup>94</sup> Francesco Franceschini fu un uomo politico della Democrazia cristiana. I membri della Commissione furono: Giovanni Astengo, Alfredo Barbacci, Feliciano Benvenuti, Augusto Campana, Eugenio Cannada Bartoli, Bruna Forlati Tamaro, Massimo Severo Giannini, Mino Maccari, Ettore Onorato, Carlo Ludovico Ragghianti, e l'archeologo di fama mondiale Massimo Pallottino.

<sup>95</sup> Massimo Pallottino, *La stagione della Commissione Franceschini*, in Francesca Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria: beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, 1, 3, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 7-11.

A conclusione dei lavori fu elaborato un importante documento conclusivo e riassuntivo, “Per la salvezza dei beni culturali in Italia”, diviso in ottantaquattro dichiarazioni e nove raccomandazioni rivolte al Parlamento italiano<sup>96</sup>: come premessa alla presentazione delle proposte risalta la lucida ‘fotografia’ delle condizioni disastrose in cui versava il patrimonio culturale italiano (abbandoni, distruzioni, dispersioni e manomissioni).

Fu introdotto per la prima volta il concetto di bene culturale come “testimonianza di civiltà”, includendo nel patrimonio i documenti, i libri, e le altre esperienze creatrici dell’uomo (musica, lingua, etnografia, etc.).

Questi i punti cardine della proposta: la necessità della conoscenza del patrimonio (campagne mirate di catalogazione); il riconoscimento scientifico dell’esercizio di tutela; il dovere dei poteri pubblici nella gestione del patrimonio a vantaggio della libera fruizione.

Inoltre, in maniera chiara ed esplicita, sono delineati i passi necessari per rinnovare la politica di tutela. Si suggerisce, tra gli altri, l’istituzione di un’amministrazione autonoma dei Beni culturali all’interno del Ministero della pubblica istruzione, un nuovo organismo, ma con una maggiore indipendenza amministrativa.

Il lavoro della prima commissione è proseguito con le due commissioni presiedute da Antonio Papaldo<sup>97</sup> (che presero il suo nome), con l’obiettivo di avviare l’applicazione delle proposte della Commissione Franceschini, ad esempio disegnando la struttura e organizzazione dell’amministrazione autonoma in seno al Ministero della pubblica istruzione, sebbene oramai tra gli esperti si stesse affermando l’idea dell’istituzione di un ministero dedicato.

La prima Commissione fu istituita il 9 aprile 1968, la seconda il 31 marzo 1971: la prima licenziò uno schema di progetto di legge, emesso a febbraio del 1970<sup>98</sup>. L’articolo 1 che individuava l’ambito di interesse cioè i beni culturali, recitava:

Le cose che, giuste le norme di questa legge, presentano interesse archeologico, artistico, storico, etnografico, ambientale, archivistico, bibliotecario, audiovisivo nonché ogni altra cosa che comunque costituisca materiale testimonianza di civiltà, sono beni culturali ed appartengono al patrimonio culturale del popolo italiano.

Sono altresì soggette alle disposizioni di questa legge le cose d’interesse paleontologico, paleontologico, le singolarità geologiche, botaniche e faunistiche<sup>99</sup>.

---

<sup>96</sup> *Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione d’indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, 1-3, Roma, Casa editrice Colombo, 1967 (in part. Sezione I, Indagine sui beni archeologici, Dichiarazioni XXII-XXXI, pp. 157-348).

<sup>97</sup> Antonio Papaldo fu un magistrato eletto dal 1953 alla Corte costituzionale.

<sup>98</sup>

[http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view\\_collana.asp?ID\\_COLLANA=3&NOME\\_COLLANA=STUDI%20E%20PROPOSTE](http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view_collana.asp?ID_COLLANA=3&NOME_COLLANA=STUDI%20E%20PROPOSTE). Brevi considerazioni generali sul disegno di legge anche in: Claudio Pavone, *La Commissione Papaldo*, «Parolechiave», n.s., 49 (2013), pp. 157-182.

La qualità di bene culturale inerisce alla cosa per le caratteristiche che le sono proprie. Gli atti con i quali è accertata o dichiarata tale qualità producono solo l'effetto di renderne pubblica la conoscenza.

I beni culturali sono sottoposti al regime stabilito da questa legge per quanto concerne la conoscenza, la documentazione, la catalogazione, la salvaguardia, il restauro, l'appartenenza, la circolazione, il godimento e la funzione educativa.

Si individuavano inoltre i beni culturali 'presunti' (articoli 7-8), assoggettati al medesimo regime giuridico, ossia le cose appartenenti a categorie identificabili per sicure caratteristiche oggettive. Erano considerati beni archeologici presunti, individuati nell'articolo 50, quelli rinvenuti prima della entrata in vigore della legge: sino a che non ne fosse stata effettuata la ricognizione e la catalogazione, e determinato il pregio storico o artistico, erano dichiarati beni culturali. Si ripropose quindi il valore della catalogazione come base fondante della tutela del bene.

Gli articoli 47-52 trattavano proprio la materia archeologica: si sottolineava l'introduzione del concetto delle documentazioni archeologiche unitarie, cioè i contesti stratigrafici e topografici, come i depositi votivi, gli scarichi di materiale ceramico, i corredi tombali, quindi non i singoli oggetti, ma tutto ciò che è in relazione agli oggetti rinvenuti (articolo 48).

Erano considerate aree archeologiche e zone di riserva archeologica anche quelle parzialmente scavate e i luoghi contenenti beni archeologici non ancora scavati, la cui esistenza fosse evidenziata da indagini preliminari, oppure supposta o nota sulla base di testimonianze storiche (fonti antiche, archivistiche), di prospezioni geologiche o di altri mezzi tecnologici; esse erano considerate bene culturale archeologico come complesso unitario (articolo 49).

Infine si ribadiva la priorità delle edizioni degli scavi (articolo 52), che spettava al responsabile della ricerca o agli studiosi da lui incaricati; l'amministrazione doveva fissare tempi e modalità delle pubblicazioni comprensive di eventuali proroghe, che non potevano superare i cinque anni, dopo i quali lo studio e relativa edizione erano dichiarati liberi<sup>100</sup>.

I lavori delle commissioni suscitarono un acceso dibattito a livello politico e culturale, sebbene gli atti prodotti non avessero portato all'approvazione di alcun atto normativo, se non l'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

---

<sup>99</sup> Interessante appare l'estensione dei beni culturali alle singolarità geologiche, faunistiche, etc., generando una commistione di genere tra gli ambiti naturale e culturale.

<sup>100</sup> Sulle modalità di pubblicazione delle edizioni degli scavi si confronti la circolare del 1 dicembre 2008 della Direzione generale per i beni archeologici descritta nel capitolo 4.

### 3.3 Le istituzioni e la normativa su Roma

#### *La legislazione sulle antichità a Roma nello Stato pontificio*

La ricchezza del patrimonio archeologico e artistico di Roma spinse le autorità pontificie a emanare una serie di provvedimenti atti ad assicurarne la conservazione.

Il primo provvedimento che può essere annoverato tra questi fu la bolla di Martino V<sup>101</sup> *Etsi in cuctarum* del 27 febbraio 1425, che prescriveva l'abbattimento delle costruzioni più recenti addossatesi agli antichi monumenti quando questi ne avessero alterata la bellezza. Inoltre la bolla ripristinava un'antica magistratura, quella degli edili, convertendola nella istituzione predisposta alla tutela degli edifici antichi e delle strade (Maestri di edifici e strade)<sup>102</sup>.

Nel 1534 papa Paolo III istituì il Commissario per le antichità, che aveva tra i propri compiti quello di proteggere i monumenti, controllare gli interventi di scavo e l'esportazione degli oggetti d'arte: questo ufficio rimase in vigore fino al 1820, rivestendo un ruolo primario per la tutela delle antichità, soprattutto in materia di scavi; il commissario era un magistrato legato al Cardinale camerlengo, e nomi illustri hanno ricoperto tale carica<sup>103</sup>.

L'editto del cardinale camerlengo Ippolito Aldobrandini del 5 ottobre 1624, oltre al divieto di estrazione delle antichità nello Stato pontificio, dettava alcune regole in caso di ritrovamenti fortuiti, come la denuncia entro ventiquattro ore delle scoperte, fossero oggetti o edifici. Il proclama fu confermato dall'editto del cardinale camerlengo Annibale Albani del 10 settembre 1733: entrambe le disposizioni miravano principalmente a limitare il mercato antiquario, che era considerato un danno per la città, perché la spogliava delle opere d'arte che attiravano i viaggiatori.

Sulla stessa linea si posero l'editto del cardinale Giuseppe Doria Phamphilj del 1802 e il chirografo di Pio VII Chiaramonti: le disposizioni sanavano una situazione che era praticamente fuori controllo, in seguito alle razzie perpetrate dalle truppe napoleoniche tra il 1796 e 1797. L'allora papa Pio VI, firmando il trattato di Tolentino, autorizzava l'uscita di centinaia di statue e altre opere verso la Francia.

---

<sup>101</sup> L'intenzione del papa nell'emettere questa bolla è quella di ridare lustro ad una città fortemente provata da circa 50 anni di abbandono in seguito al trasferimento della corte pontificia ad Avignone e alla lotta delle fazioni nobili cittadine.

<sup>102</sup> Bolla di Martino V *Reintegratio antiqui Officii et jurisdictionis Magistrorum virum urbis eiusque districtus*: <http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/authority/IT-ASROMA-EACCPF0001-000018>.

<sup>103</sup> Ronald Thomas Ridley, *The eagle and the spade: archaeology in Rome during the Napoleonic Era*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1992, pp. 9-46.

Dopo il breve periodo della Repubblica Romana (1798-1799), il nuovo papa Pio VII, tornato a Roma da Venezia dove si era svolto il conclave il 14 marzo 1800, la trovò priva di importanti opere (tra cui il gruppo scultoreo del Laocoonte, trovato in una vigna del colle Oppio, presso la Domus Aurea nel 1504, e ora esposto al museo del Louvre a Parigi).

Pio VII nominò lo scultore Antonio Canova Ispettore generale delle belle arti affinché mediasse con Napoleone per la restituzione dei beni sottratti<sup>104</sup>; nello stesso anno firmò il chirografo<sup>105</sup>. In esso si confermavano i beni per i quali erano previsti il divieto di esportazione e la tutela dello Stato, ed erano anticipati alcuni principi che furono poi espressi compiutamente dall'editto del cardinale camerlengo Pacca.

L'editto del cardinale camerlengo Bartolomeo Pacca del 7 aprile 1820 fu in sostanza il regolamento del chirografo di Pio VII Chiaromonte: istituì la Commissione di belle arti<sup>106</sup>, «consultivamente stabilita da noi per l'acquisto dei monumenti d'arte e di antichità ad ornamento dei pontificii musei» di Roma<sup>107</sup>. Inoltre istituì le Commissioni generali ausiliarie di belle arti, veri e proprio organismi periferici di controllo e tutela composti da un commissario ed un ispettore che operavano a titolo gratuito<sup>108</sup>.

L'editto fissò il divieto di disporre di ciò che fosse considerato dalla Commissione di interesse per l'arte, per cui anche di distruggere gli edifici antichi o i loro resti pur se ricadenti in proprietà private.

Ai privati fu posto l'obbligo di denunciare la proprietà di oggetti d'arte o di antichità in base ad appositi inventari, che venivano eseguiti da personale incaricato dalla Commissione; furono sottoposti a protezione le strade e i monumenti.

L'editto dispose che gli scavi fossero autorizzati dalla stessa Commissione, sebbene fosse riconosciuta ai privati la proprietà dei beni trovati, fermo restando il diritto di prelazione nel caso in cui il proprietario decidesse per l'alienazione.

Molti di questi principi furono confermati nelle leggi di tutela del 1902 e del 1909 emanate dall'amministrazione del Regno d'Italia.

---

<sup>104</sup> Canova era un accademico di San Luca, e proprio l'antica istituzione supportò lo scultore nell'opera di controllo e tutela delle antichità e belle arti nello Stato pontificio. Nel 1815 buona parte delle opere che erano state portate in Francia tornò a Roma.

<sup>105</sup> Ispiratore del testo fu l'abate Carlo Fea, giurista e archeologo, oltre che commissario delle antichità a Roma.

<sup>106</sup> Dal 1837 diverrà Commissione consultiva generale di belle arti.

<sup>107</sup> Gaetano Moroni Romano, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni, compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI*, Vol. XV, in Venezia dalla Tipografia Emiliana, 1842, pp. 84-87.

<sup>108</sup> Mariano Nuzzo, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Libreriauniversitaria.it, [Padova], 2010, pp. 57-63.

### *I provvedimenti dopo la presa di Roma*

In seguito alla presa di Roma del 20 settembre 1870, la Giunta di governo della Provincia di Roma (formata a governare la città) il 23 settembre istituì la Commissione per gli istituti scientifici, biblioteche, accademie, archivi, musei, gallerie di Roma e della provincia «per suggerire i provvedimenti urgenti per la conservazione»<sup>109</sup>.

Qualche giorno dopo, il 30 settembre, la Giunta decretò che «i musei capitolini e tutti gli altri monumenti archeologici e artistici esistenti in Roma e nell'Agro Romano, sono dichiarati di proprietà municipali, e che spetta al Comune la tutela e il mantenimento de' medesimi, come pure il diritto di dirigere, eseguire e concedere qualsiasi lavoro di escavazione»<sup>110</sup>. Questa disposizione toccava un punto nevralgico della questione, cioè la competenza e il possesso dei monumenti e degli oggetti archeologici e d'arte, la sorveglianza e gestione degli scavi archeologici, il ricco patrimonio della città di Roma: generò di fatto un profondo conflitto di competenza tra l'ambiente culturale romano papalino e quello filo-italiano.

L'11 ottobre fu abolito il Commissariato per le antichità<sup>111</sup>; in seguito al quale si dimise la Commissione consultiva di belle arti<sup>112</sup> e fu istituita la Soprintendenza per gli scavi di antichità e per la custodia e conservazione dei monumenti per la provincia di Roma<sup>113</sup>. Essa era composta da un soprintendente (il primo fu Pietro Rosa, che faceva già parte della Giunta del governo della provincia di Roma) e sei consiglieri competenti di archeologia e belle arti. Il soprintendente e due consiglieri erano nominati dal Governo, due dalla Deputazione provinciale, e due dalla Giunta municipale di Roma.

La Giunta municipale di Roma oppose all'ufficio statale la Commissione archeologica comunale di Roma, che fu istituita con deliberazione comunale del 24 aprile 1872: ad essa spettavano vere e proprie funzioni di tutela e sorveglianza agli scavi. Ne fecero parte importanti archeologi e studiosi, con un'intensa attività di tipo scientifico e amministrativo, come dimostra la ricca documentazione sedimentatasi nel cospicuo e importante archivio, purtroppo disseminato in varie istituzioni comunali<sup>114</sup>.

---

<sup>109</sup> *Atti delle Giunte di governo e della Luogotenenza per le province romane, op. cit.*, III, pp. 117.

<sup>110</sup> *Atti delle Giunte di governo e della Luogotenenza per le province romane, op. cit.*, III, pp. 141.

<sup>111</sup> *Atti delle Giunte di governo e della Luogotenenza per le province romane. Raccolti e pubblicati dagli avvocati Giuseppe D'Ettore e F.E. Giordano*, Napoli, Tipografia nel R. Albergo dei poveri, 1877, III, pp. 219-221, n. 28: [https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Giunte\\_romane\\_1870\\_1\\_ridotto.pdf](https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Giunte_romane_1870_1_ridotto.pdf).

<sup>112</sup> In quel momento ne erano membri effettivi Pietro Ercole Visconti, Ignazio Jacometti, Giovanni Battista de Rossi, Virginio Vespignani, Lucio Fontana.

<sup>113</sup> *Infra*, articolo 2.

<sup>114</sup> ASC, *Ripartizione X Antichità e Belle Arti (1920-1953)*, b. 15, f. Si veda anche: Maria Teresa De Nigris, *La Commissione archeologica municipale di Roma (1872-1924). Introduzione all'inventario*, in ASC, Roma, 2007, pp. 1-9.

Come si è accennato, tra le questioni più cogenti vi era quella riguardante le rispettive competenze, soprattutto in merito al controllo degli scavi e dei relativi ritrovamenti<sup>115</sup>.

Nel 1876 fu istituita a Roma la Commissione conservatrice dei monumenti e oggetti d'arte di antichità<sup>116</sup>; nel 1877 fu decretata l'abolizione del ruolo normale dell'Ufficio tecnico degli scavi della provincia romana e fu introdotto il ruolo unico degli impiegati al servizio degli scavi di antichità, che divise il personale in tecnico e di custodia, consentendo di affidare ad un ispettore degli scavi locale, coadiuvato da assistenti (o guardie), la sorveglianza dei lavori di scavo, a tutto vantaggio dell'efficienza del sistema, proprio perché essi dipendevano direttamente dalla Direzione centrale<sup>117</sup>.

Nel 1889 venne istituito il Museo nazionale delle antichità in Roma<sup>118</sup>: il lungo e travagliato processo che portò alla nascita del Museo riguardò il difficile confronto con l'amministrazione municipale, che fin dal 1870 continuò a implementare le collezioni dei Musei capitolini conducendo scavi nella città. I reperti che via via venivano recuperati negli scavi statali venivano provvisoriamente depositati presso palazzo Salviati, in via della Lungara. Nel 1883 fu acquistato Palazzo Corsini e le sue ricche e importanti collezioni in esso conservate: operazione che consentì la nascita del primo museo nazionale nella capitale.

Il vero e proprio Museo nazionale delle antichità fu istituito con il r.d. del 2 febbraio del 1889 n. 5958<sup>119</sup>. Il progetto prevede l'istituzione di due sedi museali, una presso il chiostro di Michelangelo alle terme di Diocleziano destinata alle collezioni provenienti dall'area urbana, l'altra presso Villa Giulia, per i reperti archeologici di area etrusca: entrambi gli edifici erano di competenza del Ministero della guerra.

L'istituzione e stabilizzazione delle collezioni museali nelle due sedi scelte consentì l'unificazione della documentazione scientifica e amministrativa pertinente, dando quindi vita agli archivi di archeologia in Roma.

---

<sup>115</sup> Sugli aspetti storico istituzionali ed organizzativi del periodo seguente all'Unità d'Italia si veda M. Musacchio, *Inventario*, cit., pp. 45-51.

<sup>116</sup> R.d. del 16 marzo 1876, n. 3929, in ottemperanza al r.d. del 5 marzo 1876, n. 3028, "Che istituisce in ciascuna provincia del regno una commissione consultiva conservatrice dei monumenti d'arte e di antichità", in G.U.R.I. n. 81 del 6/04/1876; le commissioni erano presiedute dal prefetto, e ne faceva parte anche l'ispettore agli scavi della città capoluogo di provincia (articolo 3).

<sup>117</sup> R.d. del 18 gennaio 1877 n. 3639, in G.U.R.I. n. 26 del 1/02/1877.

<sup>118</sup> R.d. del 7 febbraio 1889 n. 5958, in G.U.R.I. n. 57 del 7/03/1889.

<sup>119</sup> G.U.R.I. 57 del 7 marzo 1889. Dalla relazione del ministro: «Erano trascorsi troppi anni senza che nulla intorno al Museo dell'antichità fosse stato definito; e per gravi ostacoli che si erano messi davanti, per il bisogno di provvedere alle più strette urgenze nella tutela dei nuovi acquisti e delle nuove scoperte; per molti e vari motivi, si era quasi ingenerato il sospetto che l'Amministrazione pubblica non procedesse con chiaro e fermo criterio, ma sparpagiasse talvolta anche di soverchio i gruppi delle antichità che a mano a mano si recuperavano».



L'articolo 5 del regio decreto recita:

A ciascuna delle due sezioni del Museo sarà unito l'archivio coi documenti riferibili alla storia delle scoperte, cioè giornali di scavo, piante e rilievi topografici, disegni, fotografie e calchi di quelle iscrizioni le quali non fanno parte delle raccolte governative<sup>120</sup>.

Si può affermare quindi che gli archivi di pertinenza archeologica siano nati nella forma delineata come necessario supporto alle collezioni museali, perché la documentazione delle scoperte era fondamentale per la ricostruzione dei contesti, e ciò a vantaggio della loro comprensione, sia a fini scientifici che didattici.

Le soprintendenze dunque esercitavano la tutela e la gestione delle raccolte archeologiche di proprietà statale, e la documentazione prodotta e sedimentata riflette questo doppio ruolo svolto dagli uffici e dal personale, che per poco più di un secolo ha svolto in modo promiscuo entrambe le attività, e vi è stata distinzione tra l'esercizio amministrativo e quello museale. Ogni sede del Museo nazionale romano ha sedimentato e conservato una parte dell'archivio della stessa soprintendenza, e ancora adesso, nonostante la riforma concernente il d.m. 23 gennaio 2016<sup>121</sup>, che ha definitivamente separato le soprintendenze dai musei, il complesso della documentazione è conservato in diverse sedi.

Una situazione pressoché analoga si riscontra con i patrimoni archivistici della Sovrintendenza capitolina ai beni culturali: ogni museo ha un proprio archivio, spesso con fondi o serie suddivise in più sedi, e con molta difficoltà è possibile ricostituirne la struttura originaria.

Il ricco patrimonio documentale della Commissione archeologica comunale di Roma è conservato in almeno quattro sedi:

- Archivio storico capitolino: vi si trova la documentazione istituzionale della Commissione, cioè i verbali delle sedute, gli atti, l'amministrazione patrimoniale e gestionale, parte delle relazioni tecniche e scientifiche.
- Archivio dei Musei Capitolini: conserva buona parte della documentazione scientifica, soprattutto quella che si riferisce agli oggetti di antichità.
- Archivio storico e disegni dell'ex-Ufficio Monumenti Antichi e Scavi (ora Archivio storico e disegni della Sovrintendenza capitolina): conserva i *Registri Trovamenti*, relazioni degli ispettori e dei guardiani archeologici che a partire dal 1872 documentarono gli scavi e le scoperte nel territorio comunale. Vi è inoltre altra

---

<sup>120</sup> «Resta a sperare che presto l'Amministrazione della Guerra lasci a disposizione nostra altri ambienti della Villa Giulia, ove ordinare anche i documenti da custodirsi nel Museo, a maggiore vantaggio degli studiosi; vale a dire giornali degli scavi, studi topografici, piante, disegni, fotografie, calchi di iscrizioni, il complesso in somma dei dati di fatto che servano a far valutare in tutta la sua forza il pregio delle cose esposte e diano ragione del criterio che si ebbe nello sceglierlo».

<sup>121</sup> Vedi paragrafo 5.2.

documentazione prettamente scientifica (relazioni di scoperte, la *Statistica monumentale*, cioè il repertorio degli edifici e delle aree monumentali presenti sul territorio), e soprattutto un buon numero di disegni, redatti a documentare gli scavi seguiti dagli ispettori della Commissione (cartografia, per lo più su carta e acquarellata, rilievi di monumenti e riproduzioni in scala di oggetti di arte e di archeologia, anche questi su cartone acquerellati).

- Archivio fotografico del Museo di Roma (ex Fototeca comunale): conserva la documentazione fotografica (lastre in vetro, negativi e positivi) che era originariamente conservata nel Museo di Roma nell'ex Pastificio Pantanella in via dei Cerchi<sup>122</sup>.

### 3.4 Le soprintendenze archeologiche

Le soprintendenze furono regolate con la l. 27 giugno 1907, n. 386, "Riguardante il Consiglio superiore, gli uffici e il personale delle antichità e belle arti"<sup>123</sup>: la tutela degli interessi archeologici fu affidata alle soprintendenze agli scavi e ai musei archeologici. Esse ereditarono le funzioni degli Uffici regionali per la conservazione dei monumenti, istituiti nel 1890.

I compiti erano così riassumibili: custodia dei siti di interesse archeologico di proprietà statale; esecuzione delle indagini archeologiche; sorveglianza degli scavi in concessione e controllo sulle attività clandestine; conservazione delle raccolte di antichità; alta sorveglianza sulle esportazioni; proposta su restauri ai monumenti di epoca classica; tenuta degli inventari degli oggetti di antichità e dei relativi cataloghi.

Il dispositivo legislativo istituiva quattordici soprintendenze, tra cui quella di Roma, anche competente per l'area della provincia (articolo 6).

In breve i punti salienti della riforma: ai soprintendenti era affidata la direzione di tutti i servizi, ai direttori le attività di tutela dei monumenti e oggetti di antichità, agli ispettori le attività tecnico-scientifiche (documentazione, catalogazione, studio, etc.), ai disegnatori l'esecuzione della documentazione grafica (rilievi, disegni, cartografia, etc.), ai restauratori l'esecuzione di interventi conservativi, ai custodi la vigilanza degli scavi, il

---

<sup>122</sup> Carlo Pietrangeli, *L'Archivio Fotografico Comunale: la sua formazione e la sua funzione stimolante nello studio e nella conoscenza dell'antica fotografia romana*, in *La fotografia a Roma nel secolo XIX: la veduta, il ritratto, l'archeologia*, Roma, Artemide edizioni, 1889, pp. 18-25.

<sup>123</sup> G.U.R.I. n. 158 del 4/07/1907.

decoro e la pulizia dei monumenti e degli scavi, la vendita dei biglietti dei musei e gallerie (articoli 13-24).

In tutti i ruoli dell'Amministrazione si accedeva per concorso; i Soprintendenti invece erano incaricati dal Ministro, scelti tra le personalità distinte negli studi archeologici (i direttori e gli ispettori degli istituti d'arte e d'archeologia, i professori universitari) (articolo 29).

Gli uffici di esportazione vigilavano sull'esportazione clandestina, rilasciavano il permesso di libera circolazione, riscuotevano la tassa di esportazione, promuovevano il diritto di prelazione per gli oggetti presentati per l'esportazione. Gli uffici risiedevano nelle città dotate di una soprintendenza, o una galleria o un museo: i soprintendenti, i direttori, gli ispettori e gli architetti residenti nella città dove era l'ufficio facevano parte dell'ufficio di esportazione territoriale (articoli 42-46).

Gli ispettori onorari e le commissioni provinciali coadiuvavano l'esercizio della tutela e della conservazione dei monumenti e oggetti d'arte e antichità nell'ambito della circoscrizione territoriale (articoli 47-59); gli ispettori onorari svolgevano il proprio incarico a titolo gratuito; la commissione provinciale si componeva di non meno di sette commissari, nominati per decreto reale, e svolgeva le proprie riunioni presso le prefetture territoriali.

Il Consiglio superiore per le antichità e belle arti era composto di ventuno consiglieri ed era ripartito in tre sezioni, la prima delle quali era quella per le antichità (articoli 60-64)<sup>124</sup>.

L'impianto dell'amministrazione in tema di antichità dettato dalla legge rimase pressoché invariato fino all'istituzione del ministero, essendo state apportate in seguito modifiche non sostanziali.

Le soprintendenze furono riformate con il r.d. del 31 dicembre 1923, n. 3164, diventando uniche, pertinenti alle opere di antichità e arte su ambito regionale; fu ridotto anche il numero degli istituti da quattordici a otto. La Soprintendenza del Lazio esercitava la competenza su Roma e l'intera regione (articoli 2-10).

La funzione di Soprintendente entrò nel ruolo organico del Ministero (articolo 18); il sistema dei concorsi nazionali sostituì quello a carattere locale per l'assunzione del personale (articoli 19-23).

---

<sup>124</sup> Il Consiglio fu sostituito nel 1922 da una Commissione centrale per le antichità e belle arti, composta da cinque membri, nominati con decreto reale, su proposta del ministro della pubblica istruzione.

Furono istituiti con sede a Roma il Gabinetto per ricerche sulle tecniche del restauro degli oggetti di antichità e d'arte, e un Gabinetto per lo studio delle tecniche per la conservazione ed il restauro dei dipinti (articolo 29)<sup>125</sup>.

Fu inoltre istituita la Soprintendenza alle antichità e alle opere d'arte del Dodecaneso (articolo 33): essa aveva sede a Rodi, e ha svolto fino alla fine della seconda guerra mondiale un ruolo centrale nella conservazione dei monumenti nell'isola di Rodi e a Roo<sup>126</sup>.

Il r.d.l. del 9 ottobre 1924, n. 1627, "Disposizioni concernenti le Soprintendenze delle opere d'antichità e belle arti"<sup>127</sup>, modificava la denominazione degli ispettori onorari (dei monumenti, scavi e oggetti d'antichità e d'arte) e delle Commissioni provinciali (per la conservazione dei monumenti e degli oggetti d'antichità ed arte).

Il successivo r.d. del 24 novembre 1927, n. 2461<sup>128</sup>, modificava due articoli della l. 363/1909, introducendo nell'articolo 1, comma 1 il principio che fossero soggette alla tutela le cose di natura paleontologica, mentre nell'articolo 2 erano ulteriormente specificati alcuni criteri di alienazioni di beni appartenenti a privati.

Nel 1936 fu incaricato del Ministero dell'educazione nazionale (che aveva sostituito quello della pubblica istruzione) Giuseppe Bottai, che era stato tra l'altro governatore di Roma tra il gennaio del 1935 al novembre 1936. Il suo mandato nella capitale si caratterizzò per un'intensa attività di recupero monumentale della città, tra cui in campo archeologico i lavori di ripristino del tempio di Venere e Roma al Foro romano, la sistemazione del parco di Traiano sul Colle Oppio, la prosecuzione dell'isolamento dell'Augusteo e del Campidoglio, lato occidentale (apertura della via del Mare).

L'attività come ministro lo vide impegnato nella costante attenzione alle problematiche concernenti la tutela del patrimonio come base fondante del riconoscimento e dell'unità del popolo italiano: le iniziative furono mosse da questo proposito e realizzate secondo un disegno unitario.

Nel luglio del 1938 egli promosse il Convegno dei soprintendenti: l'obiettivo di questo incontro, che vide il coinvolgimento della dirigenza dell'amministrazione, di accademici e di personalità eminenti, era quello di individuare le criticità delle politiche

---

<sup>125</sup> Ora Istituto centrale del restauro.

<sup>126</sup> Antonino Di Vita, *La Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Dodecaneso*, in Monica Livadiotti - Giorgio Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania, Edizioni del Prisma, 1996, pp. XV-XX; XV-XVI.

<sup>127</sup> G.U.R.I. n. 249 del 23/10/1924.

<sup>128</sup> G.U.R.I. n. 5 del 7/01/1928; la modifica fu convertita con la l. 31 maggio 1928, n. 1240, in G.U.R.I. n. 141 del 18/06/1928.

gestionali del patrimonio e le novità in campo teorico, e di proporre soluzioni di coordinamento e integrazione tra le diverse istanze.

Egli stesso nel discorso inaugurale pose le basi per la discussione tra i partecipanti, anticipando alcuni principi che saranno poi espressi nella legge di tutela 1089/1939: «Colmare le lacune avvertite in trent'anni di esperienza e perfezionare la strumentalità dell'organismo giuridico è il duplice scopo della progettata riforma legislativa»<sup>129</sup>.

Tra gli argomenti esposti vi è la proposta di ordinamento delle soprintendenze:

L'attuale ordinamento, che accumula nella persona del Soprintendente le diverse competenze tecniche dell'Amministrazione, è il più adatto a creare quella rete uniforme e regolare di attività puntualmente distinte e tuttavia strettamente coordinate, che è necessaria all'esplicarsi dei compiti scientifici dell'Amministrazione? O non sarà più opportuno distinguere le competenze e rivedere la distribuzione territoriale degli uffici, in modo che a ogni esigenza corrisponda la relativa competenza, a ogni necessità l'adeguato rimedio? Io ritengo, che quest'ultima soluzione permetta di dosare anche più attentamente i mezzi necessari a ogni singola esigenza; e che questa puntuale rispondenza di necessità e di competenze faciliti quella più larga estensione della nostra attività, che è nostro desiderio raggiungere, e consenta di risolvere larghi problemi d'insieme senza perdere di vista il particolare<sup>130</sup>.

La riforma fu espressa nella l. del 22 maggio 1939, n. 823, “Riordinamento delle Soprintendenze alle antichità e all'arte” (cosiddetta Legge Bottai)<sup>131</sup>, che ripropose la precedente partizione, e istituendo quattro tipologie di istituti (alle antichità, ai monumenti, alle gallerie, ai monumenti e gallerie) (articolo 1).

Alle Soprintendenze alle antichità fu affidata la tutela dei beni archeologici, compresi i monumenti, e dei musei (articolo 2). Il numero delle soprintendenze archeologiche passò da otto a ventidue, distinte in tre classi, a seconda dell'importanza del sito: a Roma furono creati cinque istituti<sup>132</sup>.

Un elemento interessante riguarda le competenze dei beni archeologici di ambito cristiano, che veniva esercitata per i reperti dalla soprintendenza alle gallerie, per gli edifici e le strutture in genere da quella ai monumenti (articolo 3).

Quanto alla struttura delle Soprintendenze, l'impostazione della Legge del 1939 rimase sostanzialmente inalterata fino al 1974, con la nascita del ministero dedicato.

Fino ad allora la legislazione italiana con una serie di norme disciplinò gli aspetti organizzativi ed economici dell'inquadramento del personale<sup>133</sup>.

---

<sup>129</sup> Giuseppe Bottai, *Direttive per la tutela*, cit., p. 44.

<sup>130</sup> Giuseppe Bottai, *Direttive per la tutela*, cit., pp. 47-48.

<sup>131</sup> G.U.R.I. n. 143 del 20/06/1939: la competenza era passata al Ministero per l'educazione nazionale.

<sup>132</sup> Si veda infra nel capitolo 5.

<sup>133</sup> Si veda ad esempio il d.p.r. 10 gennaio 1957, n. 3 “Testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato”, in G.U. n.22 del 25/01/1957, Suppl. ord. n. 220.

La l. 7 dicembre 1961, n. 1264, “Riordinamento dell'Amministrazione centrale e di uffici dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e revisione dei ruoli organici” intervenne anche sulla struttura territoriale degli uffici di soprintendenze, aumentando ad esempio quelli alle antichità, che diventarono in tutto venticinque.

Un successivo intervento sull’assetto delle soprintendenze si ebbe con il d.m. 4 marzo 1968, “Modifica delle denominazioni delle circoscrizioni territoriali delle soprintendenze alle antichità di Roma”<sup>134</sup>, che abolì la designazione numerale precedente degli uffici (Roma I, Roma II, etc.), per quella estesa che definiva il territorio.

Si ebbero così:

- a) Soprintendenza alle antichità di Roma, competente su tutto il territorio comunale, ad esclusione di quello nord-occidentale (antica Caere, Veio, via Cassia, via Boccea, via Trionfale, via La Giustiniana, Via Flaminia vecchia), di Ostia antica, litoranea e quadrante sud ovest, del Museo preistorico etnografico Luigi Pigorini, del Museo della preistoria nel Lazio, del Museo nazionale di Villa Giulia, del Museo della Porta Ostiense;
- b) Soprintendenza alle antichità di Ostia;
- c) Soprintendenza alle antichità del Lazio, comprendente la parte sud-orientale di Roma e della provincia, le provincie di Rieti, Frosinone e Latina;
- d) Soprintendenza alle antichità dell’Etruria meridionale, comprendente i territori comunali esclusi dalla competenza della soprintendenza di Roma, la zona nord della provincia di Roma, la provincia di Viterbo e il Museo nazionale di Villa Giulia;
- e) Soprintendenza alla preistoria e all’etnografia, comprendente il Museo preistorico etnografico Luigi Pigorini.

Questa suddivisione è rimasta invariata fino alla riforma definita dal d.m. 23 gennaio 2016.

---

<sup>134</sup>G.U. n. 187 del 24/07/1968.

## **4. CONTESTI NORMATIVI E PRODUZIONE DOCUMENTARIA PER L'ARCHEOLOGIA**

### **4.1. Considerazioni introduttive**

Nel capitolo terzo sono state analizzate la normativa e le istituzioni archeologiche presenti a Roma e nel territorio laziale, con rimandi in particolare ai regolamenti organizzativi e alle norme attuative delle diverse riforme nazionali che hanno inciso sui loro specifici assetti istituzionali.

Si è qui ritenuto necessario esaminare in dettaglio tali normative al fine di comprendere le modalità concrete attraverso le quali i diversi soggetti in questione abbiano svolto e svolgono le proprie funzioni, incluse le procedure riguardanti l'esercizio delle singole attività, i tipi di documentazione prodotta e il modo concreto di formazione degli archivi.

Altro aspetto qui considerato riguarda le modalità di gestione, conservazione, fruizione e valorizzazione previste dalla normativa di riferimento nazionale e dagli standard e dalle raccomandazioni internazionali in tema di archeologia predittiva, preventiva e del potenziale archeologico.

In questo capitolo si traccia quindi un quadro il più esaustivo possibile della legislazione e della regolamentazione di natura organizzativa in materia di beni archeologici, in particolare per quello che riguarda le istituzioni statali, partendo dalla disamina delle norme emanate a partire dalla costituzione nel 1975 del Ministero per i beni culturali e ambientali, dedicando l'analisi di dettaglio alla struttura del Ministero, alla regolamentazione e all'insieme delle procedure che hanno guidato e guidano la gestione del patrimonio archeologico in Italia. Si deve sottolineare che la regolamentazione e le relative procedure sono il risultato di una storia complessa che ha inciso in modo significativo sulla formazione degli archivi ed è anche per questa ragione che si è dedicato tanto spazio a tali tematiche.

#### **4.2.1. L'attività generale di tutela. La normativa nazionale**

##### *La nascita del Ministero*

La materia dei beni archeologici fino al dicembre 1974 era affidata alla Direzione generale antichità e belle arti istituito presso il Ministero della pubblica istruzione: con la

nascita del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente<sup>135</sup> nel 1974 venne istituita una divisione dedicata ai beni archeologici in seno all'Ufficio centrale beni ambientali architettonici, archeologici, artistici e storici<sup>136</sup>.

La norma apportava un importante cambiamento dal punto di vista concettuale perché il settore “Antichità e belle arti”, come finora erano stati chiamati i beni archeologici e quelli storico-artistici, venne ricondotto all’ambito dei beni culturali, con la conseguenza di ricondurre all’ambito della tutela non solo il valore culturale dei beni, ma anche quello patrimoniale ed economico indiretto.

L’organizzazione del ministero venne definita dal d.p.r. del 3 dicembre 1975, n. 805<sup>137</sup>, che istituiva tra l’altro il Consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali (articolo 3) nella cui composizione erano inclusi anche otto professori universitari di ruolo o incaricati stabilizzati di discipline archeologiche e cinque comitati di settore, tra cui il comitato di settore per i beni archeologici, con il compito di proporre programmi, di coordinare metodologie e interventi, di esprimere pareri sulle questioni sottoposte dal ministro, di fornire pareri e decisioni su questioni previste dalla normativa (articolo 8).

L’articolo 10 istituiva gli uffici centrali che coordinavano le attività degli istituti periferici e di quelli centrali.

Gli articoli 13 e 14 creavano l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (funzioni in materia di catalogazione e documentazione dei beni culturali archeologici, storico-artistici e ambientali), e stabilivano la soppressione del Gabinetto fotografico nazionale, le cui competenze, personale, etc. erano trasferite all’ICCD. L’assegnazione della previsione di spesa per gli importi occorrenti al funzionamento del Ministero era decisa annualmente per ciascun istituto.

Le soprintendenze erano organi periferici del Ministero (articolo 30). A quelle archeologiche era affidata la cura dei beni archeologici e degli scavi (articolo 31), secondo quanto disposto dalla l. 1 giugno 1939, n.1089, “Tutela delle cose d'interesse artistico o storico” e.s.i. (cosiddetta Legge Bottai), all’epoca ancora in vigore<sup>138</sup>.

---

<sup>135</sup> In G.U. n. 332 del 19/12/ 1974, e l. 29 gennaio 1975, n. 5, “Conversione in legge, con modificazioni, del d.l. 14 dicembre 1974, n. 657, concernente la istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali”, in G.U. n. 43 del 14/02/1975, pp. 880-882.

<sup>136</sup> Nel 1994, in seguito alla riorganizzazione del Ministero, i beni paesaggistici e ambientali ebbero un Ufficio centrale dedicato: d.p.r. 20 dicembre 1994, n. 760, “Regolamento concernente l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale dell'amministrazione centrale del Ministero per i beni culturali e ambientali e delle relative funzioni”, in G.U. 31 del 07/02/1995, pp. 3-8.

<sup>137</sup> In G.U. n. 23 del 27/01/1976, Suppl. ord.

<sup>138</sup> G.U.R.I. n.184 del 08/08/1939, pp. 3722-3728. La legge è stata la norma di riferimento fino al 2009, modificata in base all’art. 2, comma 1 del d.lgs. 22/02/2009, n. 200 e relativa legge di conversione (l. 18/02/2009, n. 9 , con decorrenza dal 16/12/2009, salva l'applicazione dei commi 14 e 15 dell'articolo 14 della l. 28/11/ 2005, n. 246).



Il Titolo II disponeva le “Norme per il personale” (articoli 37-53).

Per quello che riguarda le soprintendenze di area romana, la documentazione rimase nelle sedi istituzionali originarie, della cui complessa gestione si parlerà nel capitolo successivo soprattutto in riferimento alle più recenti riforme del ministero, che ne hanno modificato competenze e sedi istituzionali.

### *Gli interventi in materia di catalogazione*

Il d.m. 20 luglio 1977 “Ordinamento interno dell’Istituto centrale per il catalogo e la documentazione” stabiliva in dettaglio le funzioni, i compiti e le attività svolte dall’istituto, che si esplicavano nei servizi di raccolta, di elaborazione, di gestione automatizzata e di fruizione dei beni culturali di interesse archeologico, storico-artistico e ambientale, come recitava l’articolo 3 del d.p.r 3/12/1975, n. 805; vennero allora istituiti servizi e laboratori specifici per ogni area di intervento.

In tale ambito a cura del Servizio per i beni archeologici<sup>139</sup>, fu creata una commissione di studio composta di archeologi dell’istituto, delle soprintendenze e dell’università per l’elaborazione di un complesso sistema di schede in grado di concorrere alla descrizione dei diversi contesti archeologici e delle relative componenti (complesso monumentale, monumento archeologico, reperto archeologico). In particolare, fu elaborato un tipo di scheda capace di raccogliere in forma riassuntiva tutti i dati di scavo e tener conto della dimensione fisica, culturale e storica dei beni e consentirne i diversi livelli descrittivi in rapporto alle diverse tipologie di materiali rinvenuti<sup>140</sup>: i particolari attraverso la scheda di Unità Stratigrafica (US) e la struttura generale grazie alla scheda Saggio stratigrafico (SAS). Il complesso di schede relazionali ebbe un lungo e proficuo periodo di sperimentazione in relazione ad ambiti cronologici differenti: per il Lazio fu scelto lo scavo delle Terme del Nuotatore di Ostia, nell’ambito di una collaborazione dell’Istituto di archeologia classica dell’Università La Sapienza di Roma con la Soprintendenza archeologica di Ostia e poté contare su un contributo del CNR (scavo del 1975 e successiva rielaborazione dati per la sperimentazione)<sup>141</sup>.

---

<sup>139</sup> D.m. 20/07/1977, artt.1-2: in particolare la lettera b) dell’art. 2 recita: «[Servizi per la programmazione e il coordinamento degli organi periferici] promuovono e consolidano le attività esecutive di catalogazione, curando l’unificazione dei metodi relativi».

<sup>140</sup> La decisione di redigere la documentazione del saggio stratigrafico è riconducibile all’affermarsi anche in Italia di metodologie di indagine analitiche, che avevano avuto applicazioni pratiche nello scavo di Albintimilium (odierna Ventimiglia) (1938-1940, pubblicate nel 1955), nel Foro di Cesare dietro la Curia (1960-1970) e in quello di Settefinestre in Toscana (1975-1981). I primi due scavi erano guidati da Nino Lamboglia, mentre l’ultimo era affidato a un’equipe diretta da Andrea Carandini.

<sup>141</sup> Franca Parise Badoni - Maria Ruggeri Giove (a cura di), *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione,

I modelli prestampati delle diverse schede furono adottati stabilmente dalle soprintendenze nazionali e dagli istituti di ricerca (CNR, università) e divennero una tipologia documentaria ricorrente nella documentazione di scavo.

Sempre in materia di catalogazione vale la pena citare anche le iniziative collegate alla l. 28 febbraio 1986, n. 41, “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)”, il cui articolo 15 prevedeva l’attribuzione di spesa per l’anno finanziario 1986 e 1987 a iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali attraverso l’utilizzo di tecnologie avanzate, particolarmente destinate al coinvolgimento di giovani disoccupati<sup>142</sup>. Tale legge, comunemente chiamata “Giacimenti culturali”, fu seguita dalla normativa dispositiva prevista con d.m. 27 marzo 1986, n. 105 “Linee programmatiche concernenti le aree di intervento prioritario, per la realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione ad al recupero dei beni culturali: campagne di catalogazione”, rinnovata con la l. 11 marzo 1988, n. 67, articolo 29 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)<sup>143</sup>, che rifinanziava il progetto come voce nel fondo speciale del conto capitale, e con la l. 19 aprile 1990, n. 84, “Piano organico di inventariazione, catalogazione e elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all’entrata in vigore dell’Atto unico europeo: primi interventi”<sup>144</sup>. Importante è la disposizione dell’articolo 2, lettera b) che rendeva obbligatoria l’elaborazione di una “Carta del rischio dei beni culturali”. Tale obbligo si tradusse nella realizzazione del primo sistema informativo territoriale del Ministero coordinato dall’Istituto centrale per il restauro.

Grazie alle risorse finanziarie rese disponibili in quegli anni, dal 1986 al 1991 il Ministero promosse progetti speciali destinati alla catalogazione e relativa informatizzazione dei beni culturali, la cui esecuzione fu affidata al settore privato con l’obiettivo esplicito di favorire l’occupazione giovanile. Senza entrare nel merito della normativa in questione e delle conseguenze che essa ebbe nel tempo e a lungo sull’intera compagine ministeriale, di fatto fu possibile assicurare un impegnativo lavoro di catalogazione dei beni culturali e, in particolare, dei beni archeologici.

Come si è in precedenza ricordato, anche dopo l’istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali dal punto di vista normativo rimase in vigore a lungo (fino al 1999,

---

Soprintendenza archeologica di Roma, Roma, Multigrafica, 1984. Si veda l’Introduzione a cura di Franca Parise Badoni, pp. 7-8; Schede dello scavo delle Terme del Nuotatore di Ostia antica, pp. 205-238.

<sup>142</sup> In G.U. n. 49 del 28/02/1986, Suppl. ord. n. 1, in part. pp. 23-24.

<sup>143</sup> In G.U. n. 61, del 14/03/1988, Suppl. ord. n. 19.

<sup>144</sup> In G.U. n. 96 del 26/04/1990, pp. 3-5. L’Atto unico europeo (Trattati di Roma 1957) è stato ratificato con l. 23 dicembre 1986, n. 909, “Ratifica esecuzione dell’atto unico europeo, aperto alla firma a Lussemburgo il 17 febbraio 1986, con atto finale e dichiarazioni ad esso allegate”, in G.U. n. 123 del 29 dicembre 1986.

come si dirà in seguito) la legge 1089/1939, che non subito subì sostanziali modifiche, fatta eccezione per alcuni articoli riguardanti l'esportazione di opere d'arte a seguito degli accordi sulla libera circolazione delle merci nei paesi della Comunità Europea (l. 8 agosto 1972 n. 482, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 luglio 1972, n. 288, concernente nuove norme sulla esportazione delle cose di interesse artistico ed archivistico di cui alla legge 1 giugno 1939, n. 1089, e al decreto del Presidente della Repubblica 30 settembre 1963, n. 1409"<sup>145</sup>.

### *I rapporti Stato-Regioni*

Un'importante novità normativa si ebbe con il d.p.r. 24 luglio 1977, n. 616 "Attuazione della delega di cui all'art. 1 della l. 22 luglio 1975, n. 382"<sup>146</sup>, che attribuì alle Regioni e agli enti locali la competenza in materia di interventi a favore del patrimonio storico, librario, artistico, archeologico, monumentale, paleo-etnologico ed etnoantropologico. In sostanza il decreto era costituito da un solo articolo di carattere programmatico, perché presupponeva che una futura legge su beni culturali specificasse le competenze amministrative degli enti locali in materia di tutela e valorizzazione.

Il problema delle competenze Stato-enti locali è nel caso di Roma particolarmente significativo a causa della particolare situazione istituzionale del territorio romano. In seno all'amministrazione comunale, infatti, fin dal 1872 la Sovrintendenza (ora Sovrintendenza) capitolina esercita funzioni di conservazione e tenuta dei beni culturali di sua proprietà. Dal secondo dopo-guerra svolge attività di monitoraggio, di conservazione e di valorizzazione del proprio patrimonio culturale, promovendo tra l'altro campagne di ricerca archeologica (ad esempio quelle relative all'area della chiesa di Sant'Omobono che coprono un lungo arco cronologico per gli anni 1938-1989<sup>147</sup>) e iniziative catalogazione dei beni di proprietà comunale (tra cui ad esempio quella che ha riguardato la mole di frammenti architettonici di epoca romana conservati presso il Portico d'Ottavia).

---

<sup>145</sup> In G.U. del 28/08/1972, n. 223, pp. 6066-6067.

<sup>146</sup> G.U. n. 234 del 29/08/1977, Suppl. ord., pp. 2-32.

<sup>147</sup> Ricca bibliografia sugli scavi in: Paolo Brocato - Nicola Terrenato (a cura di), *Nuove ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma*, Ricerche – Supplementi 3, Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università della Calabria, s.l., 2012.

### *Il Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico in seno al Ministero*

All'inizio degli anni Novanta del XX secolo venne istituito in seno al Ministero il Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico (T.P.A.)<sup>148</sup>, con l'obiettivo di affidare all'Arma le funzioni di sicurezza, di prevenzione e di repressione per la salvaguardia del patrimonio culturale<sup>149</sup>. Dal 1980 il Comando specializzato gestisce la "Banca dati dei beni culturali illecitamente sottratti", un sistema informativo di dati e immagini di beni rubati o illegalmente esportati di provenienza italiana e estera, che traccia anche gli eventi criminali ad essi collegati. L'esperienza acquisita e il notevole patrimonio informatico in questo campo è esplicitamente dichiarata nel preambolo della suddetta legge; inoltre è riconosciuta la funzione di polo di gravitazione informativa rispetto alle Forze di polizia e agli Organismi internazionali<sup>150</sup>. Dal 2011 il Comando è *partner leader* del progetto europeo PSYCHE" (*Protecting System for the Cultural Heritage*), sviluppato in collaborazione con l'INTERPOL e finalizzato alla creazione di una banca dati a livello internazionale delle opere trafugate o disperse, garantito dall'interoperabilità dei sistemi informativi dei vari Paesi partecipanti<sup>151</sup>.

### *Rapporti Stato-Chiesa*

Tra le iniziative normative di questo periodo va segnalato il d.p.r. 26 settembre 1996, n. 571 "Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni culturali e ambientali e il Presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 13 settembre 1996, relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche"<sup>152</sup>, e la c.m. 24 giugno 1997 n. 8372 che ha reso esecutiva l'intesa per quanto riguarda il coordinamento delle attività e l'integrazione con il Sistema informativo del catalogo generale dei dati dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche.

### *La riorganizzazione del Ministero nel 1998*

L'anno 1998 ha visto due importanti riforme: la prima disciplina i rapporti tra Stato, Regioni ed enti locali in materia di beni culturali, la seconda riorganizza le strutture del ministero stesso.

---

<sup>148</sup> D.m. 5 marzo 1992 "Istituzione del Comando carabinieri per la tutela del patrimonio artistico presso il Ministero", in G.U. n.64 del 17/03/1992, pp. 4-5.

<sup>149</sup> <http://www.carabinieri.it/cittadino/tutela/patrimonio-culturale/introduzione>.

<sup>150</sup> D.m. 28 aprile 2006, "Riassetto dei comparti di specialità delle Forze di polizia", in G.U. n. 93 del 21/08/2006, pp. 3-7 (part. p. 7).

<sup>151</sup> <http://tpcweb.carabinieri.it/SitoPubblico/psyche/generic>.

<sup>152</sup> In G.U. n. 262 del 8/11/1996, pp. 13-15.

Il d. lgs. 31 marzo 1998 n. 112<sup>153</sup>, Titolo IV, Capo V, definisce le rispettive competenze e l'area di azione nel rapporto dello Stato con le Regioni e gli enti locali, riservando la tutela allo Stato. Le istituzioni statali concorrono comunque con le Regioni e gli enti locali alle attività di conservazione (articolo 149, comma 2), di valorizzazione (articolo 152), e di promozione del patrimonio (art. 153).

La riorganizzazione del Ministero fu stabilita dal d. lgs. 20 ottobre 1998, n. 368 "Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'art. 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59"<sup>154</sup>, che modificava assetto e compiti del ministero, in ottemperanza alle disposizioni relative alla legge-delega per la riforma della pubblica amministrazione (così-detta Legge Bassanini *semel*)<sup>155</sup>.

Oltre alla denominazione, il Ministero ampliava le proprie competenze anche in materia di sport e spettacolo: furono istituiti dieci uffici dirigenziali generali, tra cui la Direzione generale per i beni archeologici. Il provvedimento stabiliva che a uno dei soprintendenti che operavano nel territorio, in genere ai soprintendenti preposti al settore antichità e belle arti (beni storico-artistici), venisse conferito l'incarico aggiuntivo di soprintendenti regionali, con competenze relative al coordinamento delle attività delle soprintendenze territoriali e alla dichiarazione di notifica di interesse culturale di un bene ai privati proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo.

Venne ampliato il numero delle soprintendenze dotate di autonomia speciale (scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile) giacché competenti su complessi di beni di particolare valore archeologico, storico, artistico o architettonico (articolo 8). Il Regolamento del 2001<sup>156</sup> stabilì che alla realizzazione della suddetta autonomia si provvedesse con decreto ministeriale. In particolare, il d.m. 22 maggio 2001, successivamente modificato dal d.m. 21 febbraio 2002 istituì la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma<sup>157</sup>, erede di quella archeologica di Roma.

Le altre soprintendenze archeologiche furono quelle di Ostia, dell'Etruria meridionale e del Lazio che esercitavano le competenze nell'ambito territoriale di pertinenza, tra cui le indagini sui singoli beni, il controllo sui lavori di restauro, sui

---

<sup>153</sup> D. lgs. 31 marzo 1998 n. 112, "Ripubblicazione del testo del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, recante: "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15 marzo 1997, n. 59", in G.U. n. 116 del 21/05/1998, Suppl. ord. n. 96/L.

<sup>154</sup> In G.U. n. 250 del 26/10/1998, pp. 3-13.

<sup>155</sup> L. 15 marzo 1997, n. 59, "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa), in G.U. n. 63, del 17/03/1997, Suppl. ord. n. 56L.

<sup>156</sup> D.p.r. 29 dicembre 2000, n. 441 in G.U. n. 33 del 9/02/2001, pp. 8-25.

<sup>157</sup> La prima soprintendenza ad autonomia speciale a essere istituita è stata quella per i beni archeologici di Pompei (l. 8 ottobre 1997 n. 352, art. 9).

trasferimenti, sulle esportazioni e sui progetti d'interesse paesaggistico. Le Soprintendenze potevano promuovere l'organizzazione di studi e ricerche, anche in collaborazione con università e istituzioni culturali e di ricerca (d.p.r. 441/2000, articolo 14, comma 2, lettera f)), sottoscrivendo tra l'altro, accordi di collaborazione con le università statali per l'esecuzione di scavi archeologici in regime di titolarità.

Nel Lazio quindi le attività funzionali erano esercitate da quattro soprintendenze, con competenze anche riferite al territorio del Comune di Roma. Inoltre l'istituzione della Soprintendenza regionale (che aveva competenze sui beni culturali in generale) generava sovrapposizioni funzionali tanto da incidere sulla speditezza dell'azione amministrativa, nonché determinare duplicazioni di competenze tra la Direzione generale per i beni archeologici e la Direzione regionale del Lazio.

### *Il Testo unico del 1999*

Nel 1999, a sessant'anni dalla l. 1089/1939, fu riordinata tutta la normativa vigente nel "Testo unico sui beni culturali" (d.lgs. 490/1999)<sup>158</sup>: fu allora affermato un principio unitario alla base della legge di tutela, per il quale sono beni culturali tutte le testimonianze aventi valore di civiltà (articoli 2-4). La materia dei beni culturali includeva inoltre nuovi ambiti e nuove forme di esercizio della tutela, tra cui la gestione museale (articoli 99-100, 102, 105-106, 112-113), le procedure d'intervento conservativo (articoli 21-23, articoli 34-48), il campo dell'arte contemporanea (articoli 3).

Il Testo unico chiariva in maniera più organica rispetto al passato la partecipazione delle Regioni e degli enti locali alle attività di tutela e di conservazione dei beni (articolo 11), le procedure di catalogazione e inventariazione del patrimonio nazionale (articolo 16), il coordinamento degli archivi (articoli 9, 30, 40), le convenzioni internazionali (articoli 20). Includeva importanti indicazioni sul tema della tutela degli studi d'artista e sul commercio in botteghe site in aree di valore culturale (articolo 53); aggiornava le disposizioni sulla circolazione delle opere nell'ambito dell'Unione Europea (articoli 71-75) e sulla definizione di «pubblica godibilità» con riferimento al Codice civile (articolo 98).

Il Capo V del Testo unico "Ritrovamenti e scoperte" (articoli 85-90) riguardava il comparto archeologico: le nuove disposizioni non modificavano nella sostanza quelle corrispettive della l. 1089/1939, se non per quello che riguardava l'appartenenza e qualificazione dei beni ritrovati (articoli 88) come spettanti allo Stato, che erano espresse

---

<sup>158</sup> D.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352, in G.U. n.302 del 27/12/1999, Suppl. ord. n. 229/L.

in un unico articolo, con la specifica che i beni immobili sono parte del demanio pubblico, mentre quelli mobili (ceramica, statuaria, monete, etc.) costituiscono patrimonio indisponibile.

Sempre in merito al rapporto tra Stato, Regioni ed enti locali la modifica apportata al Titolo V della Costituzione, normata dalla l.c. 18 ottobre 2001 n.3<sup>159</sup>, definiva la valorizzazione, la promozione e l'organizzazione di attività culturali settori di legislazione non statale (articolo 3/117), mentre allo Stato spettava la facoltà di disciplinare forme di intesa e di coordinamento fra Stato e Regioni anche «nella materia della tutela dei beni culturali» (articolo 4/118).

La normativa in questo campo ha distinto le funzioni di tutela e quelle di valorizzazione, attribuendone le competenze in capo allo Stato o agli enti territoriali. La valorizzazione comprende attività di intervento integrativo e migliorativo finalizzate alla fruizione pubblica dei beni, attuata solo in forme compatibili con la tutela e, comunque, non pregiudizievoli per la stessa. Le funzioni amministrative della valorizzazione (articolo 118, comma 1) sono state attribuite ai Comuni, o per assicurarne l'esercizio unitario, sono state conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato: in questo la legge costituzionale introduce i principi di sussidiarietà, di differenziazione e di adeguatezza, e le suddette funzioni sono state attribuite in prima istanza all'ente più vicino al cittadino<sup>160</sup>.

Per quanto riguarda l'ambito territoriale oggetto di questo lavoro le novità introdotte dal Testo unico furono particolarmente importanti per l'articolazione delle competenze tra la soprintendenza statale e la sovrintendenza comunale che, come già sottolineato, ha un consolidata tradizione di interventi e funzioni<sup>161</sup>.

---

<sup>159</sup> L.c. 18 ottobre 2001, n. 3 “Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione”, in G.U. n.248 del 24/10/2001, pp. 3-8.

<sup>160</sup> Angela Serra, *Il riparto di competenze legislative tra lo Stato e le regioni nelle materie 'tutela' e 'valorizzazione' dei beni culturali*, «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», 2 (2006): <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2006/2/ricerca/ricerca1.htm>.

<sup>161</sup> Un caso significativo è stato quello degli scavi per la costruzione dell'Auditorium di Renzo Piano, il complesso destinato alle attività dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia. I primi lavori di indagine seguiti ai carotaggi delle Soprintendenza statale, furono condotti dal personale della Sovrintendenza comunale, in base ad un accordo tra le due istituzioni (novembre-dicembre 1995). In seguito la stessa Sovrintendenza decise di affidare la direzione scientifica a Andrea Carandini, del Dipartimento di archeologia della facoltà di Lettere dell'Università La Sapienza di Roma, escludendo di fatto le due istituzioni nella realizzazione della lunga campagna di scavo. La Sovrintendenza comunale ha finanziato e curato la pubblicazione degli scavi. Si veda a tal proposito: Andrea Carandini (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, «Supplementi del Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 14 (2006), in part. pp. 9-32.

### *La riforma del Ministero del 2004*

Sulla scia dell'attuazione di un nuovo modello organizzativo dell'apparato statale che tenesse conto delle istanze federali ratificate dalla modifica del Titolo V della Costituzione<sup>162</sup>, nel 2004 venne emanato il d.lgs. 8 gennaio 2004, n. 3<sup>163</sup> che ha riorganizzato il ministero, articolandolo in dipartimenti, dai quali dipendevano le direzioni generali specialistiche<sup>164</sup>, sicuramente depotenziate dalla riforma, e le direzioni regionali.

Al Dipartimento per i beni culturali e paesaggistici dipendeva la Direzione generale per i beni archeologici (articolo 7), con compiti di programmazione, di verifica e di dichiarazione di interesse culturale o di tutela indiretta, di autorizzazione di prestito di beni archeologici per mostre o esposizioni, di affidamento a soggetti pubblici o privati l'esecuzione di ricerche archeologiche (scavo, *survey*, etc), di elaborazione, su proposta dei direttori regionali, di programmi concernenti studi, ricerche ed iniziative scientifiche in tema di catalogazione e di inventariazione dei beni archeologici; di autorizzazione degli interventi di demolizione e rimozione definitiva da eseguirsi sui beni archeologici.

Organi periferici del Ministero per l'ambito archeologico rimanevano le soprintendenze per i beni archeologici che afferivano tuttavia alle direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici (articolo 19).

### *Il Codice dei beni culturali*

Nel gennaio del 2004 venne emanato il Codice dei beni culturali e del paesaggio (d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 42)<sup>165</sup>, entrato in vigore il primo maggio dello stesso anno e ancora vigente sia pure con qualche modifica.

Il Codice sostituisce il Testo Unico del 1999 e, se pur ricalcandone l'impostazione (e in molti punti con una formulazione letterale pressoché identica), si caratterizza per l'estensione della disciplina amministrativa della conservazione e della circolazione indifferentemente riferita a beni culturali pubblici o privati. Il Codice inoltre conferma la separazione della funzione di tutela spettante allo Stato da quella di valorizzazione alle Regioni secondo il regime proprietario, cioè spetta allo Stato dettare norme sulla valorizzazione dei propri beni.

---

<sup>162</sup> L. 6 luglio 2002, n. 137 "Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici", art. 10, in G.U. n. 158 del 8/07/2002, pp. 6-25.

<sup>163</sup> G.U. n. 11 del 15/01/2004, pp. 5-13.

<sup>164</sup> La riforma è stata completata con il regolamento attuativo espresso dal d.p.r 10 giugno 2004, n. 173 "Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali", in G.U. n.166 del 17/07/2004, Suppl. ord. n. 126/L.

<sup>165</sup> D. lgs 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", in G.U. n. 45 del 24/02/2004, Suppl. ord. n. 28/L.



Il Capo VI “Ritrovamenti e scoperte” è articolato in due sezioni. La sezione I “Ricerche e rinvenimenti fortuiti nell'ambito del territorio nazionale” con gli articoli 89-93 riprende gli articoli 85-90 del Testo unico.

Importante introduzione è il comma 6 dell'articolo 89 “Concessione di ricerca”, che si riferisce alla conservazione fisica dei materiali rinvenuti: autorizza la concessione da parte del Ministero che le cose rinvenute possano rimanere presso la Regione o altro ente pubblico territoriale per i fini espositivi, sempre che l'ente disponga di una sede idonea e garantisca la conservazione, la custodia e la fruizione del bene.

Altra novità da segnalare è il comma 2 dell'articolo 91 “Appartenenza e qualificazione delle cose ritrovate”, in cui è specificato che ciò che viene rinvenuto tra i materiali di risulta di un immobile demolito, e che per contratto siano stati riservati all'impresa di demolizione, non sono comprese le cose che abbiano un valore storico, artistico o archeologico.

La sezione II “Ricerche e rinvenimenti fortuiti nella zona contigua al mare territoriale” nell'articolo 94 “Convenzione Unesco” introduce l'adesione alla normativa internazionale “Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo”, adottata a Parigi il 2 novembre 2001 dagli Stati membri dell'Unesco, per la tutela del patrimonio sommerso<sup>166</sup>.

La Convenzione stabilisce principi generali della protezione di tale patrimonio, costituito «da tutte le tracce di esistenza umana che abbiano carattere culturale, storico o archeologico, e che siano state parzialmente o totalmente sommerse da almeno cento anni», includendo oltre ai siti e resti fossili, anche navi, aerei e altri veicoli affondati e il loro carico, insieme al loro contesto archeologico e naturale.

In Italia la Convenzione è entrata in vigore l'11 novembre del 2009, in base alla l. 23 ottobre 2009, n. 157, “Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, con Allegato, adottata a Parigi il 2 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno”<sup>167</sup>.

Altra novità importante presente nel Codice per l'ambito archeologico è espressa dall'articolo 28, comma 4 che specifica che, nel caso di realizzazione di opere pubbliche ricadenti in aree di interesse archeologico, il soprintendente può richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente dell'opera pubblica, anche nei casi in cui non sia avvenuta la verifica di interesse culturale (articolo 12, comma 2), o non sia presente la dichiarazione di interesse culturale (articolo 13).

---

<sup>166</sup> [http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=13520&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13520&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html).

<sup>167</sup> G.U. n.262 del 10/11/2009, pp. 1-28; il provvedimento è entrato in vigore l'11/11/2009.

### *La disciplina degli appalti del 2004*

In tema di opere pubbliche il d. lgs. 22 gennaio 2004, n. 30 “Modificazioni alla disciplina degli appalti di lavori pubblici concernenti i beni culturali”<sup>168</sup>, ha incluso espressamente nella normativa le esecuzioni di scavi archeologici: i principi rilevanti del dispositivo sono la qualificazione dei soggetti concorrenti delle gare, la richiesta da parte del soggetto appaltante di presentazione di adeguati documenti tecnici, e per i lavori concernenti scavi archeologici, il contratto di appalto di un progetto preliminare o definitivo che può comprendere oltre all'attività di esecuzione, quella di progettazione successiva quando richiesto da particolari complessità.

### *La verifica di interesse culturale*

Sul tema della verifica da parte del Ministero della sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico ed etnoantropologico (di cui all'articolo 12 del Codice BBCC), è stato emanato di concerto con l'Agenzia del Demanio il d.m. 6 febbraio 2004 “Verifica dell'interesse culturale dei beni immobiliari di utilità pubblica”<sup>169</sup>: il decreto stabilisce i criteri e le modalità per la predisposizione delle schede descrittive e la trasmissione degli elenchi dei beni immobili di natura pubblica che sono oggetto di verifica dell'interesse di bene culturale.

L'Allegato A1 del decreto indica le norme per la compilazione e l'invio dei dati, mentre l'Allegato A2 comprende i modelli delle schede e degli elenchi. Il procedimento è il seguente: gli uffici territoriali dell'Agenzia del demanio inseriscono nel sistema informativo dedicato del Ministero i dati degli immobili come da scheda allegata (alcuni campi sono obbligatori); in seguito si provvede alla stampa delle schede e degli elenchi (non è efficace il solo invio informatico anche se validato da firma digitale), che sono inoltrati alle soprintendenze regionali unitamente alla richiesta di verifica. Le schede devono essere correlate da un'adeguata documentazione fotografica, dallo stralcio planimetrico catastale (scala 1:1.000 o 1: 2.000), da eventuale altra documentazione grafica, da una breve descrizione tipologica del bene.

Le Soprintendenze regionali delegano gli istituti periferici specialistici, per esempio quelle archeologiche, a eseguire l'istruttoria, cui segue il decreto di interesse culturale. Aggiornano i dati nel sistema informativo, trasmettono il provvedimento agli enti richiedenti, ne richiedono la trascrizione dei registri immobiliari.

---

<sup>168</sup> G.U. n.31 del 07/02/2004, pp. 3-14.

<sup>169</sup> D.m. 6 febbraio 2004, “Verifica dell'interesse culturale dei beni immobiliari di utilità pubblica”, in G.U. n.52 del 03/03/2004, pp. 43-47.

### *L'unificazione delle Soprintendenze nel Lazio*

In tema di riorganizzazione del Ministero il d.m. 24 settembre 2004 si caratterizza per importanti modifiche che riguardano esplicitamente il territorio oggetto di questa ricerca: l'articolo 3, comma 2 della norma conferma l'autonomia speciale alla Soprintendenza archeologica di Roma<sup>170</sup>. Nel Lazio sono organi periferici la Soprintendenza per i beni archeologici di Ostia Antica e la Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio che esercita le competenze su tutto il territorio regionale, compreso quello dell'Etruria meridionale<sup>171</sup>.

### *Le modifiche al Codice BBCC*

Il Codice BBCC è stato oggetto di aggiornamenti e modifiche stabiliti dal d.lgs. 24 marzo 2006 n. 156 "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali", entrato in vigore il 12/05/2006<sup>172</sup>: le correzioni, che riguardano anche il comparto archeologico, consistono in primo luogo nell'eliminazione dell'istituto del silenzio-assenso in materia di 'verifica' dell'interesse culturale dei beni di appartenenza pubblica, che era disciplinato dall'articolo 27, commi 8, 10-13-bis del d.l. 30 settembre 2003, n. 269<sup>173</sup>, convertito con modificazioni nella l. 24 novembre 2003, n. 326<sup>174</sup>, e confermato nell'articolo 12, comma 10 del Codice BBCC<sup>175</sup>. Tale provvedimento ha particolare valore per le attività di tutela delle soprintendenze archeologiche, in quanto il termine di 120 giorni espresso dalla modifica legislativa, appare congruo per la conclusione della pratica istruttoria, considerando i tempi necessari per le verifiche e, in generale, per la mole di lavoro dei funzionari che agiscono sul territorio, elemento non trascurabile che incide sulla speditezza del procedimento.

---

<sup>170</sup> D.m. 24 settembre 2004 "Articolazione della struttura centrale e periferica dei dipartimenti e delle direzioni generali del Ministero per i beni e le attività culturali", in G.U. 18 novembre 2004, n. 271, pp. 20-35. Si ricorda che la Soprintendenza romana diventa 'speciale' con il d.m. 22 maggio 2001, con modifica dal d.m. 21 febbraio 2002.

<sup>171</sup> Nel corso dell'anno 2005 si sono susseguite una serie di iniziative pubbliche da parte del personale delle due soprintendenze unificate per esprimere dissenso in merito alla decisione del Ministro, che sono tornate due gestioni separate nel corso del 2006: <http://www.patrimoniosos.it/rsol.php?op=getcomunicato&id=390>.

<sup>172</sup> G.U. n.97 del 27/04/2006, Suppl. ord. n. 102/L. Contiene anche il d.lgs. 24 marzo 2006, n. 157 di modifiche al Codice BC in relazione al paesaggio.

<sup>173</sup> D.l. 30 settembre 2003, n. 269 "Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici", in G.U. n.229 del 2/10/2003, Suppl. ord. n. 157, pp. 37-38.

<sup>174</sup> L. 24 novembre 2003, n. 326 "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici", in G.U., n.274 del 25/11/2003, Suppl. ord. n. 181/L, in particolare pp. 16-17: «al comma 10 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La mancata comunicazione nel termine complessivo di centoventi giorni dalla ricezione della scheda equivale ad esito negativo della verifica"».

<sup>175</sup> «All'articolo 12: (omissis) 3) il comma 10 è sostituito dal seguente: "10. Il procedimento di verifica si conclude entro centoventi giorni dal ricevimento della richiesta"».

### *Le misure sui siti Unesco*

A margine delle normative emanate nel 2006 si cita anche la legge che norma le misure di tutela e fruizione dei siti Unesco. Nel Lazio i siti sono sei, tra cui Villa Adriana a Tivoli, le necropoli etrusche di Cerveteri e di Tarquinia e, a partire del 2009, il centro storico di Roma, di cui si parlerà nel capitolo 5.

Si tratta della l. 20 febbraio 2006, n. 77, “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti e degli elementi italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella «lista del patrimonio mondiale», posti sotto la tutela dell'Unesco”<sup>176</sup>: la legge pone l'accento sulla unicità dei siti come eccellenze del patrimonio culturale italiano, per i quali, in tema di progetti di tutela e restauro finanziati dalla normativa italiana, essi acquisiscono priorità di intervento (articolo 2). Al fine di assicurarne la conservazione, si prevedono appositi piani di gestione (articolo 3).

### *La Scuola di specializzazione in beni archeologici*

Merita in questa sede ricordare anche le disposizioni relative al riassetto delle scuole di specializzazione nel settore beni culturali (incluse quelle archeologiche), approvato con il d. 31 gennaio 2006<sup>177</sup>.

È stato istituito un unico tipo di corso di specializzazione in beni archeologici di durata biennale, che ha comportato la disattivazione dei precedenti corsi della Scuola di specializzazione in archeologia, e in archeologia orientale (articolo 5) di lunga tradizione; la scuola è stata articolata in quattro curricula scelti dalle università in piena autonomia (archeologia preistorica e protostorica, classica, tardo antica e medievale, orientale). Per il conseguimento del titolo è richiesto un periodo di tirocinio organizzato in tre stage diversi, da svolgere con attività di scavo o di ricognizione archeologica, di laboratorio o di museo (studio di materiale, archeologia computazionale, didattica, etc.), di gestione a livello funzionale e amministrativo presso un'istituzione del Ministero<sup>178</sup>.

---

<sup>176</sup> G.U. n. 58 del 10/03/2006, pp. 23-25. La norma è stata modificata con l. 8 marzo 2017, n. 44, che ha esteso il campo di applicazione agli elementi del patrimonio immateriale inseriti nella Convenzione Unesco per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale adottata a Parigi il 17 ottobre 2003.

<sup>177</sup> D. 31 gennaio 2006, “Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale”, in G.U. n.137 del 15/06/2006, Suppl. ord. n. 147, in part. Allegato 1, pp. 8-11.

<sup>178</sup> Il principio alla base di quest'ultimo tipo di tirocinio è quello di preparare adeguatamente gli archeologici alle attività amministrative delle istituzioni.

### *Le riorganizzazioni del Ministero dal 2006 al 2013*

Per quello che riguarda l'assetto del Ministero, dopo le integrazioni al Codice BBCC, sono seguite numerose altre riforme destinate alla riorganizzazione del Ministero, la prima sancita dal d.l. 3 ottobre 2006, n. 262<sup>179</sup>, cui seguirono due regolamenti di organizzazione approvati rispettivamente con d.p.r. 26 novembre 2007, n. 233<sup>180</sup>, e con d.p.r. 2 luglio 2009, n. 91<sup>181</sup>.

Il primo intervento ha ripristinato il Segretariato generale e le direzioni generali, non dipendenti più dai dipartimenti, che sono stati soppressi. La Direzione generale per i beni archeologici è stata normata dall'articolo 3, comma 1, lettera c), e dall'articolo 6.

La direzione in particolare autorizzava gli interventi di demolizione e rimozione definitiva di beni archeologici, fatta eccezione per i casi di urgenza, nei quali l'autorizzazione veniva rilasciata dalla competente Soprintendenza, che ne informava il direttore regionale e generale<sup>182</sup>.

La riforma espressa dal d.p.r. 91/2009 ha apportato novità importanti per il settore beni archeologici, in primo luogo la modifica del nome della direzione dedicata attribuendole la qualifica "per le antichità":

Al decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233, sono apportate le seguenti modificazioni: (omissis) all'articolo 3: (omissis) 3) al comma 1, la lettera c) è sostituita dalla seguente: Direzione generale per le antichità.

La Direzione generale per le antichità, secondo questa organizzazione, era articolata in servizi. Quello espressamente tecnico era denominato "Tutela del patrimonio archeologico" e provvedeva al coordinamento delle attività di tutela del patrimonio. Inoltre svolgeva le funzioni e i compiti, non attribuiti alle direzioni regionali e ai soprintendenti di settore, relativi alla tutela di aree e beni di interesse archeologico, esprimendo un parere sui programmi annuali e pluriennali di intervento proposti dalle direzioni regionali (articolo 6).

---

<sup>179</sup> D.l. 3 ottobre 2006, n. 262 (in G.U. n. 230 del 3/10/2006), coordinato con la legge di conversione 24 novembre 2006, n. 286, recante: "Disposizioni urgenti in materia tributaria e finanziaria": in G.U. n.277 del 28/11/2006, Suppl. ord. n. 223, artt. 94-107.

<sup>180</sup> G.U. n. 291 del 15/12/2007, Suppl. ord. n. 270.

<sup>181</sup> G.U. n. 174 del 29/07/2009.

<sup>182</sup> Il procedimento veniva istruito dalla soprintendenza archeologica di area competente su richiesta dei concessionari dell'appalto, la quale, dopo le opportune verifiche e analisi della documentazione allegata alla richiesta (fotografica, grafica, relazione tecnica), inviava alla direzione regionale per i beni culturali la richiesta di parere, e trascorsi 120 giorni o in caso in cui la direzione regionale si fosse avvalsa del silenzio-assenso, era la direzione generale a esprimere in via definitiva il parere (positivo o negativo), che veniva comunicato dalla soprintendenza archeologica di area competente ai richiedenti con lettera raccomandata o posta elettronica certificata.

Nel 2008 la sottoscritta, allora direttore di campo presso un importante cantiere archeologico in area romana, su prescrizione della soprintendenza archeologica competente, è stata autorizzata all'asportazione di strutture pertinenti a camere ipogee, in seguito all'approvazione della Direzione generale per i beni archeologici, Servizio I, Patrimonio archeologico e affari generali, a causa della forte lacunosità e la conservazione compromessa delle strutture emerse.

La Direzione, inoltre, esercitava il coordinamento e la vigilanza, anche ai fini dell'approvazione del bilancio di previsione, delle relative proposte di variazione e del conto consuntivo sulle soprintendenze speciali per i beni archeologici, tra cui quella di Roma<sup>183</sup>.

In seno al Ministero sono stati individuati come organi consultivi il “Consiglio superiore per i beni culturali e paesaggistici” (confermato dal d.p.r. 233/2007, articolo 13), e il Comitato tecnico - scientifico per i beni archeologici (stesso decreto, articolo 14).

Il primo composto, da professori universitari ed eminenti personalità del mondo della cultura, esprimeva pareri (obbligatori) sui programmi e sui piani di spesa predisposti dall'amministrazione; il Comitato, sempre composto da esperti, aveva compiti propositivi per la definizione dei programmi nazionali (e dei relativi piani di spesa) ed esprimeva pareri e proposte in ordine a metodologie e criteri di intervento nella materia di competenza.

In sostanza erano le direzioni regionali e le soprintendenze locali a individuare i bisogni territoriali e ad attuare i necessari interventi<sup>184</sup>.

Le direzioni regionali curavano i rapporti del Ministero con le Regioni, gli enti locali e le altre istituzioni; proponevano gli interventi da inserire nei programmi e nei relativi piani di spesa, sulla base delle priorità individuate delle soprintendenze; svolgevano la funzione di stazione appaltante degli interventi conservativi da eseguirsi con fondi dello Stato.

Le soprintendenze svolgevano le funzioni in ambito territoriale più circoscritto, cioè le indagini sui singoli beni, il controllo sui lavori di restauro, sui trasferimenti, le esportazioni e sui progetti di interesse archeologico.

Il Codice BBCC era ed è ancora privo di regolamento, per cui erano e sono in vigore quelli emessi in precedenza e ancora applicabili: per i beni culturali il r.d. 30 gennaio 1913, n. 363 “Regolamento di esecuzione delle Leggi 20 giugno 1909, n. 364 e 23 giugno 1912, n. 688 per le antichità e belle arti”<sup>185</sup>, e per gli archivi di stato il r.d. 2 ottobre 1911 n. 1163, “Che approva il regolamento per gli archivi di Stato”<sup>186</sup>.

Per i beni paesaggistici restava in vigore il r.d. 3 giugno 1940, n. 1357 “Regolamento per l'applicazione della l. 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali”.

---

<sup>183</sup> L'altra soprintendenza speciale è quella di Pompei.

<sup>184</sup> Le soprintendenze regionali erano state istituite con d.lgs. 3/2004, art. 2, comma 2.

<sup>185</sup> G.U.R.I. n. 130 del 5/06/1913, pp. 3353-3373.

<sup>186</sup> G.U.R.I. n. 260 dell'8/11/1911, pp. 7230-7252.

### *Le ultime riforme del Ministero dal 2013 al 2015*

Nel 2013 anche le competenze del turismo sono state affidate al Ministero, che ha assunto la denominazione di Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo<sup>187</sup>.

In tema di salvaguardia e tutela si segnalano due norme emanate nel giro di pochi mesi. Il primo è costituito dal d.l. 8 agosto 2013, n. 91 “Disposizioni urgenti per la tutela, la valorizzazione e il rilancio dei beni e delle attività culturali e del turismo”<sup>188</sup>, convertito con modificazioni dalla l. 7 ottobre 2013, n. 112. Le disposizioni riguardavano la realizzazione del Grande progetto Pompei, la riqualificazione ambientale e valorizzazione dell’intera area archeologica di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata, sito patrimonio mondiale dell’Unesco, rese urgenti da episodi di crolli alle strutture: il progetto comprendeva una serie di attività integrative, tra cui la salvaguardia degli archivi fotografici e cartacei della Soprintendenza dedicata (articolo 1)<sup>189</sup>.

Il secondo provvedimento (d.l. 31 maggio 2014, n. 83 “Disposizioni urgenti per la tutela del patrimonio culturale, lo sviluppo della cultura e il rilancio del turismo”<sup>190</sup>) riguardava il sito archeologico di Pompei, e le misure urgenti per l’attuazione di un Piano strategico “Grandi progetti beni culturali” (articolo 7)<sup>191</sup>.

L’articolo 14 disciplinava misure per la riorganizzazione del Ministero per il rilancio dei musei: nel comma 2 si specificava la possibile trasformazione in soprintendenze dotate di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa per gli istituti e luoghi della cultura statali che insistono su complessi di beni di valore archeologico, storico, artistico o architettonico. Tale trasformazione doveva essere adottata con specifico provvedimento. Si prevedeva che l’istituto fosse guidato da un amministratore unico, dotato di poteri gestionali e amministrativi, chiamato ad affiancare al soprintendente<sup>192</sup>.

---

<sup>187</sup> Art. 1, comma 2 e 3 della l. 24 giugno 2013, n. 71, “Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell’area industriale di Piombino, di contrasto ad emergenze ambientali, in favore delle zone terremotate del maggio 2012 e per accelerare la ricostruzione in Abruzzo e la realizzazione degli interventi per Expo 2015. Trasferimento di funzioni in materia di turismo e disposizioni sulla composizione del CIPE”, in G.U. n.147 del 25/06/2013, in part. pp. 1-2.

<sup>188</sup> G.U. n.186 del 9/08/2013, in part. pp. 1-4.

<sup>189</sup> <http://www.pompeisites.org/Sezione.jsp?idSezione=354>.

Tra le iniziative inserite nel d. l. 91/2013 quella relativa alla prosecuzione delle attività di inventariazione e digitalizzazione del patrimonio culturale italiano e per l’attuazione del progetto “500 giovani per la cultura” art. 2).

<sup>190</sup> G.U. n. 125 del 31/05/2014, in part. pp. 5-14, convertito con modificazioni dalla l. 29 luglio 2014, n. 106, in G.U. 30/7/2014, n. 175.

<sup>191</sup> L’articolo 1 della norma disciplina le erogazioni liberali a sostegno della cultura, Art Bonus, introdotto per la prima volta in Italia

<sup>192</sup> L’enunciato di questo articolo ha poi avuto applicazione con la riforma del Ministero del 2016, come si vedrà in seguito.

In tempi più recenti il ministero è stato oggetto di nuove riforme, a partire dal d.p.c.m. 29 agosto 2014, n. 171, “Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89”, provvedimento entrato in vigore il 10 dicembre 2014<sup>193</sup>. I punti salienti della riforma riguardano l'introduzione di un Segretariato generale di coordinamento dell'azione amministrativa (articolo 11), la sostituzione delle precedenti direzioni regionali con Segretariati regionali cui sono affidate compiti analoghi di raccordo tra le direzioni generali e le soprintendenze l'istituzione di una Commissione regionale per il patrimonio culturale che esercita le competenze in materia di verifica dell'istruttoria relativa alla dichiarazione di interesse culturale, esprime pareri sui provvedimenti di nulla osta e di assenso rilasciati dagli organi periferici (articolo 32, comma 2, lettera a); articolo 39), la creazione di un'unica soprintendenza in sede regionale con competenze di archeologia, belle arti e paesaggio, oltre all'articolazione dell'amministrazione centrale del Ministero in dodici direzioni generali.

Si conferma anche la presenza della Direzione generale archeologia, che esercita poteri di direzione, di indirizzo, di coordinamento e di controllo sulle attività delle soprintendenze e lavora in concerto con le altre direzioni generali in tema di catalogazione e ricerca, impatto ambientale, esportazione di beni archeologici; promuove la stipula di convenzioni tra il Ministero e gli enti locali per iniziative di promozione culturale da affidare a cooperative di giovani laureati nell'ambito dei beni culturali di iniziative atte a favorire la fruizione del patrimonio archeologico (articolo 14). La direzione è articolata in due servizi.

Sono mantenuti il Consiglio superiore beni culturali e paesaggistici (articolo 25), i comitati tecnico-scientifici (articolo 26), lo status di autonomia alla Soprintendenza speciale per il Colosseo, il Museo nazionale romano e l'area archeologica di Roma (articolo 30, comma 2, lettera a).

Come si è accennato sono eliminate le soprintendenze dedicate ai singoli settori (archeologia, beni storico-artistici, architettura) per dare vita ad un'unica struttura periferica, organizzata in servizi specifici (articolo 33).

---

<sup>193</sup> G.U. n. 274 del 25/11/2014, pp. 1-31. La norma sostituisce il d.p.c.m. 28 febbraio 2014 “Regolamento di riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo”, ritirato in data 30 giugno 2014.



### *Le edizioni degli scavi*

Una novità inserita nel decreto legislativo riguarda il comma 1, lettera g) dell'articolo 33, che attribuisce alle soprintendenze l'attività di ricerca sui beni di propria competenza, da rendere pubblici anche per via telematica. Non si tratta di nuove indicazioni, ma la disposizione mette l'accento su iniziative di ricerca e comunicazione delle attività di tutela e conservazione.

In ambito archeologico per esempio è consuetudine realizzare l'edizione completa delle campagne di scavo e delle ricognizioni coordinate o dirette dalle soprintendenze, sebbene una serie di difficoltà strutturali (l'esiguo numero dei funzionari archeologi, lo stato di precarietà dei collaboratori esterni che seguono i cantieri, la mancanza di fondi e strutture per la ricerca) abbiano influito negativamente sulla buona riuscita della comunicazione scientifica in questo ambito. Per far fronte a questa criticità la Direzione generale per i beni archeologici ha emesso la circolare del 1 dicembre 2008<sup>194</sup> che dispone, per facilitare almeno la pubblicazione delle relazioni preliminari, l'utilizzo di strumenti finalizzati alla produzione di pubblicazioni online, in primis il "Bollettino di archeologia online"<sup>195</sup>, e il «FOLD&R»<sup>196</sup> collegato alla banca-dati "Fastionline", promosso dall'AIAC e dallo stesso Ministero.

A svolgere il compito di edizione preliminare degli scavi e delle scoperte condotte in Italia si sono aggiunte a quelle citate, le seguenti riviste: «Archeologia, uomo territorio online» edita a cura del Gruppo archeologico milanese<sup>197</sup> (2011); il «Bollettino di numismatica online»<sup>198</sup>, pubblicazione del MIBAC in collaborazione con il Ministero dell'economia e delle finanze e l'Istituto poligrafico e zecca dello Stato; «Thiasos»<sup>199</sup>, a cura del Dipartimento di Scienze dell'antichità della Sapienza Università di Roma e la Facoltà di Architettura del Politecnico di Bari (entrambe le riviste iniziano la pubblicazione online nel 2012)<sup>200</sup>.

---

<sup>194</sup> Documento trasmesso alla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale, prot. MBAC-SB-EM del 2/12/2008, n. 10453.

<sup>195</sup> <http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/>.

<sup>196</sup> FOLD&R (Fasti On Line Documents & Research): <http://www.fastionline.org/folder.php?view=home>.

<sup>197</sup> <http://www.aut-online.it/index.htm>.

<sup>198</sup> <https://www.numismaticadellostato.it/web/pns/bollettino/online>.

<sup>199</sup> <http://www.thiasos.eu/>.

<sup>200</sup> Riviste online su temi inerenti all'archeologia, non necessariamente redazioni preliminari di scavi o ricerche sono anche: «Archeologia e calcolatori» edita dal CNR; «Newsletter archeologia CISA», che riporta i risultati dell'attività di ricerca dell' "Orientale" Università di Napoli; «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», edita a cura del Dipartimento di storia, beni culturali e territorio dell'Università degli Studi di Cagliari; «IpoTESI di preistoria» a cura del Dipartimento di storia culture civiltà dell'Università di Bologna; «Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage», promossa dalla Sezione di beni culturali del Dipartimento di scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell'Università di Macerata.

### *L'assetto attuale del Ministero*

L'ultima riforma del Ministero è stata adottata con il d.m. 23 gennaio 2016, "Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208"<sup>201</sup>.

Le novità caratterizzanti di quest'ultimo provvedimento, tuttora in vigore, riguardano:

- a) la creazione della Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio a fronte della fusione su tutto il territorio nazionale delle soprintendenze specialistiche in un unico ufficio periferico, che riunisce compiti e funzioni degli uffici generali tecnici;
- b) l'articolazione delle suddette soprintendenze in almeno sette aree funzionali, di competenza amministrativa-gestionale e tecnica (tra cui quella relativa al patrimonio archeologico);
- c) l'obbligo, affidato alla Direzione generale organizzazione, di rendere pubblici i provvedimenti di tutela e valorizzazione sul sito istituzionale del Ministero, al fine di redigere statistiche sul funzionamento degli organi periferici ed elaborare proposte di miglioramento dei servizi ministeriali<sup>202</sup>;
- d) l'istituzione dei parchi archeologici e musei di rilevanza nazionale (articolo 6) con obiettivi di miglioramento dell'attività di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale nazionale.

Nel settore archeologico, l'applicazione del provvedimento ha implicato la nascita di nuove istituzioni dotate di autonomia, ottenute dalla separazione di settori in precedenza dipendenti dalle soprintendenze. E' il caso del Museo nazionale romano reso autonomo dalla Soprintendenza archeologica di Roma, ma anche del Museo nazionale di Villa Giulia staccato dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale.

Per entrambi i casi la separazione tra gli uffici periferici e i luoghi museali ha un avuto un impatto notevole trattandosi di strutture storicamente legate e reciprocamente intrecciate. Tale trasformazione ha avuto, naturalmente, conseguenze significative sulla gestione dei patrimoni archivistici e dei relativi servizi.

Agli istituti e musei individuati dall'elenco dell'articolo 6, comma 1 può essere conferito un regime di autonomia speciale.

---

<sup>201</sup> G.U. n.59 del 11/03/2016, pp. 27-

<sup>202</sup> Nella lettura delle due disposizioni normative colpisce la forma dei singoli enunciati tra un testo e l'altro, benché in sostanza i contenuti fondamentali non cambino: per esempio in relazione al dettato sulle soprintendenze il soggetto principale in d.p.c.m. 71/2014 sono le istituzioni, mentre in d.m. 23 gennaio 2016 è il soprintendente (articolo 4, comma 1).

L'assetto istituzionale del settore archeologico nel Lazio è oggi radicalmente trasformato ed è riassunto nella tabella che segue.

*Tabella con elenco ricognitivo per la Regione Lazio degli uffici individuati dal d.m. 23 gennaio 2016 con competenze di area archeologica.*

<b>Uffici dirigenziali</b>	<b>Amministrazione periferica</b>	<b>Istituti centrali</b>	<b>Istituti dotati di autonomia speciale, di rilevante interesse nazionale</b>
Segretariato regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per il Lazio	Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Comune di Roma (dotato di autonomia speciale)	Istituto centrale per il catalogo e la documentazione	Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'area archeologica centrale di Roma, (divenuto) Parco archeologico del Colosseo <sup>203</sup>
	Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale	Istituto centrale per l'archeologia	Polo museale del Lazio <sup>204</sup>
	Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti		Museo Nazionale Romano
			Museo delle Civiltà
			Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia
			Parco Archeologico dell'Appia antica
			Parco archeologico di

<sup>203</sup> Aggiunto in seguito al d.m. 12 gennaio 2017.

<sup>204</sup> Comprende i seguenti monumenti e aree archeologiche in tutto il territorio laziale: Area archeologica di Veio - Santuario etrusco dell'Apollo – Roma; Basilica di San Cesareo de Appia – Roma; Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte (Palazzo Venezia) – Roma; Museo Archeologico Nazionale - Civitavecchia (Roma); Museo Archeologico Nazionale di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia (Roma); Necropoli della Banditaccia - Cerveteri (Roma); Museo delle Navi Romane di Nemi (Roma); Museo Nazionale Archeologico Cerite - Cerveteri (Roma); Museo Archeologico dell'Agro Falisco e Forte Sangallo - Civita Castellana (Viterbo); Museo archeologico di Vulci (Viterbo); Museo archeologico nazionale - Tarquinia (Viterbo); Museo archeologico nazionale - Tuscania (Viterbo); Museo Nazionale Etrusco di Rocca Alborno - Viterbo; Necropoli di Monterozzi - Tarquinia (Viterbo); Museo archeologico nazionale "G. Carettoni" e area archeologica di Casinum - Cassino (Frosinone); Comprensorio archeologico e Antiquarium di Minturnae - Minturno (Latina); Museo archeologico nazionale - Formia (Latina); Museo Archeologico Nazionale e Area Archeologica - Sperlonga (Latina); Museo archeologico nazionale "G. Carettoni" e area archeologica di Casinum - Cassino (Frosinone).

			Ostia Antica
			Villa Adriana e Villa D'Este

In pochi anni quindi il Ministero è stato interessato da processi di riordinamento che hanno apportato sostanziali modifiche alle strutture centrali e periferiche, a seguito dell'accorpamento di uffici e competenze. L'instabilità organizzativa e la sovrapposizione funzionale hanno inciso sulla speditezza dell'azione amministrativa e hanno creato duplicazioni di competenze tra direzioni generali e direzioni regionali prima e segretariati generali in seguito.

Tale situazione si ripercuote naturalmente anche sulla tenuta degli archivi e sulla gestione documentale corrente.

#### **4.2.2. La normativa per l'area di competenza romana**

##### *Le gestioni commissariali*

Come si è accennato in precedenza, dal 2001 la Soprintendenza archeologica di Roma ha assunto lo stato di 'speciale', ottenendo un regime di autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile.

L'apertura di un proprio bilancio (per la Soprintendenza di Roma ciò è avvenuto nel 2005) ha tra l'altro consentito di far entrare nella voce 'entrate' i proventi ricavati dalla vendita dei biglietti d'ingresso, eccetto la quota pari al 30 per cento da ripartire tra le soprintendenze come espresso dall'articolo 4, comma 3 del d.p.r 29 maggio 2003, n. 240, che dispone la riassegnazione equiparativa finanziaria .

Un'altra prerogativa assicurata alla Soprintendenza è la possibilità di avvalersi di amministrazioni di emergenza per le situazioni di rischio di particolari aree archeologiche, come è accaduto per la Domus Aurea (Colle Oppio), per Ostia antica e in seguito, per l'intera area del centro storico. Tale prerogativa ha determinato la nascita delle cosiddette gestioni commissariali.

La prima in ordine di tempo è stata quella che ha riguardato la Domus Aurea, il complesso monumentale che all'inizio del nuovo millennio versava in condizioni di evidente degrado. L'area era inoltre soggetta a una doppia gestione, quella statale per il sottosuolo (l'edificio neroniano), e quella comunale per l'area in superficie (le cosiddette Sette Sale).

Con l'o.p.c.m. del 18 agosto 2006, n. 3541 "Disposizioni urgenti per la messa in sicurezza della Domus Aurea" si è data vita alla gestione commissariale dell'area, per la quale è stato designato come commissario delegato il direttore regionale del Lazio, coadiuvato dal soprintendente per i beni archeologici, come soggetto attuatore degli interventi programmati, in intesa con la Regione Lazio .

Misure straordinarie sono state inoltre emanate per fronteggiare i danni causati dal maltempo del novembre-dicembre 2008 nell'area archeologica centrale e in quella di Ostia antica. In questo caso al commissario delegato sono stati attribuiti pieni poteri, fermo restando le competenze prettamente tecniche delle due soprintendenze direttamente coinvolte.

Nel caso specifico il commissariamento ha permesso di redigere e attuare un serio piano di verifica dello stato di conservazione del patrimonio archeologico romano e ha consentito di programmare e realizzare interventi mirati ed efficaci .

Il Commissario ha provveduto a redigere il "Piano degli interventi", sulla base della ricognizione preliminare, piano che è stato sottoposto alla Commissione generale di indirizzo e coordinamento, istituita per l'occasione presso il Ministero. Solo in seguito sono state attribuite le risorse per l'attuazione dei lavori. Questo sistema ha avuto uno svolgimento snello a livello amministrativo e operativo, con tempi di realizzazione degli interventi in programma su base annuale.

Dal punto di vista procedimentale il Commissario delegato per l'area archeologica di Roma ha definito un iter unificato per la realizzazione delle opere necessarie e urgenti, secondo le seguenti fasi:

- ricognizione e mappatura dello stato delle emergenze;
- presentazione dei progetti a cura dei funzionari archeologi e dei loro collaboratori all'ufficio del Commissario;
- predisposizione di un'istruttoria per singolo progetto e richiesta di parere alla Commissione generale di indirizzo e coordinamento presieduta dal soprintendente e composta da due esperti;
- avvio della procedura di selezione del contraente, ove necessario in deroga al d. lgs. 30/2004, in osservanza all'art. 3 dell'o.p.c.m. 3747/2009 .

Le situazioni di emergenza sono state dichiarate cessate il 30 giugno 2010.

### *Lo status di autonomia della soprintendenza*

L'attuale Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio è gestita a livello amministrativo-contabile da un Consiglio di amministrazione, che redige il bilancio, e ha la responsabilità di guidare l'azione della soprintendenza.

Vi sono poi un Comitato scientifico composto da personalità di provata competenza, i cui membri non percepiscono alcun compenso e il Collegio dei revisori dei conti. È in corso di approvazione da parte degli organi competenti lo statuto.

Il personale è amministrato dalla Direzione generale degli affari generali. Il soprintendente risiede ancora negli uffici di Palazzo Massimo alle Terme, (amministrazione e protocollo), che è anche la sede principale del Museo nazionale romano, mentre parte degli affari di competenza ambientale e storico-artistica sono svolti nel Complesso di San Michele a Ripa, dove si trovava l'ex Soprintendenza beni storico-artistici. Altre attività sono svolte nel complesso delle Terme di Diocleziano.

Rispetto alla competenza territoriale storicamente attribuita all'ufficio, si è aggiunta la tutela delle aree dei territori urbani gravitanti nella periferia romana, di cui in precedenza si erano occupate le soprintendenze archeologiche del Lazio a sud-est, e dell'Etruria meridionale a nord-ovest. Di contro ha perso la competenza sul Colosseo e sul Museo nazionale romano.

### **4.3. La normativa sui musei e sui parchi archeologici**

Per quanto riguarda la creazione dei parchi archeologici e i musei di rilevanza nazionale istituiti dal citato d.m. 9 aprile 2016<sup>205</sup>, si ritiene opportuno dare qui nota di alcune importanti e recenti direttive che disciplinano la materia museale, con specifico riferimento alla evoluzione degli uffici periferici che erano strettamente legati alle collezioni archeologiche. Il rapporto tra queste istituzioni e il contesto storico-culturale e geografico in cui essi hanno sede non può prescindere dal modo in cui si sono formate le collezioni museali, che provengono in massima parte dal territorio di riferimento delle soprintendenze, a meno che rappresentino ambiti cronologici e culturali particolari.

Nel corso degli ultimi trenta anni si è andata affermando una nuova concezione del museo non solo come contenitore di opere d'arte e reperti, ma anche come spazio di indagine per le discipline interessate e le collezioni relative, oltre un luogo in grado di svolgere una funzione sociale, educativa e culturale.

---

<sup>205</sup> D.m. 9 aprile 2016, "Disposizioni in materia di aree e parchi archeologici e istituti e luoghi della cultura di rilevante interesse nazionale", in G.U. n. 149 del 28/06/2016, pp. 6-11.

Tutto ciò ha richiesto studi approfonditi sui criteri organizzativi del museo, sia a livello scientifico, che tecnico, gestionale e conservativo, nonché sulle tematiche concernenti la fruibilità, che è in fin dei conti una delle funzioni principali che deve svolgere la gestione di un museo.

Coerentemente con tale evoluzione, i quattro musei statali a Roma, pur caratterizzandosi in ambiti storici e culturali differenti, hanno sviluppato parallelamente all'incremento delle collezioni una serie di servizi interni per la gestione dei patrimoni e dei materiali archeologici (archivio fotografico, archivio delle schede di catalogo, dei disegni, etc.), mentre il territorio con le scoperte archeologiche forniva una gran quantità di materiale<sup>206</sup>.

La disciplina della museologia ha consentito di definire criteri scientifici per una corretta esposizione delle raccolte d'arte, grazie anche alla crescente attenzione per i servizi di carattere educativo e culturale a tutti i livelli, dal più generico al più specialistico.

Le premesse legislative concrete in materia di ampliamento dei servizi offerti al pubblico sono riconducibili al d.l. 14 novembre 1992, n. 433<sup>207</sup>, convertito nella l. 14 gennaio 1993 n. 4, che assegnava ai musei orari prolungati e una serie di “servizi aggiuntivi” (servizi di riproduzione, di didattica, la libreria, la ristorazione), che potessero essere dati anche in concessione a privati<sup>208</sup>.

Si è già accennato alle innovazioni apportate con il d.l. 112/1998, che ha previsto il passaggio dell'esercizio dei musei statali alle Regioni e agli enti locali, per quello che concerne la gestione, la valorizzazione e la promozione, e si è già sottolineato che questo ruolo può essere oggetto di normativa a livello regionale là dove sia carente quella nazionale<sup>209</sup>. La norma in questione istituisce anche una Commissione paritetica (cinque rappresentanti del Ministero e altrettanti degli enti territoriali nominati dalla Conferenza unificata) con il compito di individuare i musei e altri beni culturali statali la cui gestione rimane allo Stato, e quelli per i quali essa è trasferita alle Regioni e agli altri enti locali (articolo 150). Inoltre stabilisce che sia il Ministro, con proprio decreto, a determinare i criteri tecnico-scientifici e gli standard minimi per garantire un adeguato livello di fruizione dei beni, della loro sicurezza e della prevenzione dei rischi.

---

<sup>206</sup> Per il dettaglio si veda il paragrafo 5.2.

<sup>207</sup> G.U. n. 270 del 16/11/1992.

<sup>208</sup> Legge di conversione 14 gennaio 1993, n. 4 recante “Misure urgenti per il funzionamento dei musei statali. Disposizioni in materia di biblioteche statali e di archivi di Stato”, in G.U. n.11 del 15/01/1993, pp. 3-4.

<sup>209</sup> Capo V, articoli 148-155.

A livello internazionale nel 1986 sono stati individuati principi e standard minimi per la gestione dei musei, entrati in seguito a far parte del “Codice etico dell’ICOM per i musei”, adottato dall’assemblea generale dell’associazione il 4 novembre dello stesso anno, in seguito modificato il 6 luglio 2001 durante l’assemblea generale a Barcellona (Spagna), e infine revisionato l’8 ottobre 2004 a Seoul <sup>210</sup>.

I principi espressi dall’ICOM sono stati recepiti nel d.m. del 10 maggio 2001, “Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei”<sup>211</sup>: il *corpus* legislativo è stato diviso in otto “ambiti funzionali”, che trattano le problematiche della sicurezza (I, II, IV, VI, VIII), della prevenzione dei rischi (III, V), dell’accesso al pubblico, i servizi essenziali, la promozione e le attività riferite ai musei (VII).

Le recenti riorganizzazioni del Ministero hanno profondamente cambiato gli assetti delle istituzioni nazionali e, riguardo ai musei statali, la legislazione ha dedicato particolare attenzione alle forme di gestione, all’aggiornamento periodico dei livelli uniformi di qualità nella valorizzazione, all’uso dei beni culturali, alla fruizione, e agli strumenti che consentono ai luoghi e agli istituti di cultura di assumere il ruolo di incubatori culturali e sedi di sperimentazione.

In quest’ottica si colloca il d.m. 23 dicembre 2014, “Organizzazione e funzionamento dei Musei statali”<sup>212</sup>: tra le novità espresse dalla norma si ricordano: l’istituzione del Sistema nazionale museale, finalizzata alla creazione di una rete di musei italiani per promuovere l’integrazione dei servizi e della pubblica fruizione (articolo 7); la creazione in ogni Regione di Poli museali regionali; l’attribuzione dell’autonomia scientifica, finanziaria, contabile e organizzativa a venti musei di rilevante interesse nazionale; l’assegnazione ai musei degli istituti dei luoghi della cultura, e degli immobili e/o complessi in cui essi hanno sede (articolo 8, comma 2).

Tale disposizione, nel caso particolare delle istituzioni romane, ha avuto l’effetto di separare, di fatto, gli uffici delle soprintendenze che storicamente si erano insediati nelle sedi museali, e in cui si sono andati sedimentando e sono conservati i patrimoni documentali prodotti dagli uffici di competenza territoriale, e lì dove sono attivi, i relativi servizi.

---

<sup>210</sup> <http://www.icom-italia.org/codice-etico-icom/>. Il Museo come “Un’istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell’uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone ai fini di studio, di educazione e di diletto”.

<sup>211</sup> G.U. n. 224 del 19/10/2001, Suppl. ord. n. 238.

<sup>212</sup> G.U. n.57 del 10/03/2015, pp. 37-55.



La norma più recente sui musei è il d.m. 12 gennaio 2017 “Adeguamento delle soprintendenze speciali agli standard internazionali in materia di musei e luoghi della cultura, ai sensi dell’articolo 1, comma 432, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, e dell’articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208”<sup>213</sup>, che tra l’altro conferma l’autonomia speciale alla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Roma (articolo 2) e istituisce il Parco archeologico del Colosseo (articolo 3).

In particolare al direttore del Parco sono assegnate le funzioni spettanti ai soprintendenti per l’archeologia, belle arti e paesaggio sull’area archeologica centrale come stabilito dall’accordo tra il Ministero e il comune di Roma per la valorizzazione dell’area archeologica centrale sottoscritto il 21 aprile 2015.

#### **4.4 L’archeologia preventiva e del potenziale archeologico**

##### **4.4.1 Considerazioni introduttive**

Sulla tutela del patrimonio archeologico, come si è visto, la normativa italiana ha una lunga tradizione legislativa: fin dalla costituzione dello stato unitario sono stati emanati atti che in dettaglio disciplinavano i servizi, le competenze, i procedimenti di ricerca, finanche i tipi di documentazione che dovevano essere prodotti<sup>214</sup>.

Inoltre, proprio a Roma vi è sempre stata una consolidata attenzione per le antichità in genere, tutelate e conservate grazie a disposizioni che, nelle epoche in cui furono emanate, rappresentarono un *unicum* nel panorama italiano: si veda per esempio l’Editto del Cardinale Pacca del 1820, che tra le altre cose istituiva apposite commissioni composte da importanti antichisti e archeologi, con l’obiettivo di coordinare le attività di tutela e di conservazione dei monumenti, dare pareri, proporre progetti di scavi e ricerche<sup>215</sup>.

Per lungo tempo l’attenzione è stata rivolta quasi in via esclusiva ai monumenti e ai grandi complessi archeologici, ai reperti con valore artistico (statuaria, vasellame, numismatica) più che ai contesti o agli oggetti di uso quotidiano (cultura materiale).

Il primo a concepire una nuova visione della ricerca è stato Giacomo Boni, che introdusse il metodo dello scavo stratigrafico e l’analisi dei contesti archeologici, anticipando di quasi mezzo secolo i principi di Edward C. Harris.

---

<sup>213</sup> G.U. n. 58 del 10/03/2017, pp. 2-10.

<sup>214</sup> Per i dettagli delle disposizioni normative si veda il capitolo 3.

<sup>215</sup> Si veda *infra* paragrafo 3.3.

Si è andato affermando nel tempo il principio secondo il quale la prevenzione e la previsionalità in campo archeologico siano strumenti fondamentali della tutela, nel rispetto dell'impatto ambientale e di quello macro-economico.

L'agire in previsione e non in condizioni di emergenza è un approccio consapevole alle problematiche della crescita infrastrutturale territoriale e urbanistica, necessari per la salvaguardia del patrimonio archeologico. Una politica indirizzata verso queste dinamiche favorisce un accorto impatto socio-economico alle opere di intervento sul territorio, e risponde adeguatamente alla necessità di limitare i costi delle opere (ad esempio in termini di dilatazione dei tempi di esecuzione) e di garantire le corrette modalità di esecuzione dell'attività di assistenza scientifica nell'ambito dei lavori pubblici<sup>216</sup>.

L'Italia, sulla spinta di istanze finalizzate a ottenere che si tenga conto delle esigenze della tutela anche in ambito privato e in occasione di lavori pubblici, ha emanato un serie di dispositivi legislativi, preceduti dall'attività di una commissione interministeriale (MiBAC, Infrastrutture) insediatasi nel 2004<sup>217</sup>.

L'obiettivo della commissione è stato quello di individuare linee guida per l'emanazione di una legge sull'archeologia preventiva nell'ambito dei lavori pubblici, come già affermato dal comma 4 dell'articolo 28 del Codice BBCC.<sup>218</sup>

L'attenzione degli organi di tutela internazionali in questo ambito, in particolare in campo archeologico, hanno trovato riscontro a partire dalla seconda guerra mondiale.

### *Le iniziative internazionali*

Dopo la seconda guerra mondiale, che ha duramente colpito anche i patrimoni storico-artistici e archeologici dei paesi coinvolti, sono sorte iniziative a livello internazionale a tutela e protezione dei beni culturali.

Il primo trattato internazionale a vocazione mondiale è stata la "Convenzione per la protezione dei Beni Culturali in caso di conflitto armato" (L'Aja, 14 maggio 1954) approvata in ambito Unesco e ratificata in Italia con la l. 7 febbraio 1958, n. 279: gli Stati

---

<sup>216</sup> Una positiva esperienza in tal senso era stata condotta pionieristicamente durante la costruzione della ferrovia ad alta velocità Roma-Napoli (Linea AV/AC, 1994-2005), in cui il lavoro di concerto delle soprintendenze archeologiche competenti sul territorio e la società appaltante, il Gruppo Ferrovie dello stato (Italferr), ha consentito una programmazione di monitoraggio archeologico e degli interventi preventivi sulle tratte interessate ai lavori ferroviari.

<sup>217</sup> Francesca Ghedini, *Archeologia preventiva*, in Maria Luisa Nava (a cura di), *Archeologia preventiva: esperienze a confronto*, Atti dell'incontro di studio (Salerno, 3 luglio 2009), Osanna, Venosa, 2009, pp. 11-18.

<sup>218</sup> «In caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico, anche quando per esse non siano intervenute la verifica di cui all'articolo 12, comma 2, o la dichiarazione di cui all'articolo 13, il soprintendente può richiedere l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle aree medesime a spese del committente».

che hanno aderito alla Convenzione si impegnavano a pianificare e attuare adeguate e opportune misure anche in tempo di pace con l'obiettivo di salvaguardare il patrimonio culturale dalle conseguenze di possibili conflitti armati (Primo Protocollo)<sup>219</sup>. Nel marzo del 1999 è stato firmato il Secondo Protocollo, che istituisce il Comitato per la protezione dei beni culturali, che in caso di conflitto supervisiona l'attuazione del protocollo, e coordina le iniziative a protezione dei beni in zone di guerra, gestisce gli aiuti internazionali, collabora con il Direttore generale Unesco.

La "Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico" è stata firmata a Londra il 6 maggio 1969 dagli stati membri del Consiglio d'Europa, con l'intento di «una più stretta unione fra i suoi Membri allo scopo, in particolare, di salvaguardare e promuovere gli ideali ed i principi che costituiscono il loro comune patrimonio»<sup>220</sup>.

Secondo la convenzione l'archeologia è intesa come l'elemento comune tra gli stati europei<sup>221</sup>. Il documento, composto da quattordici articoli, si riassume nei seguenti punti:

- tutelare gli scavi e le aree di importanza archeologica (articoli 2-3);
- preservare le aree di interesse archeologico per la conservazione delle testimonianze materiali, intese anche come oggetto di scavi delle future generazioni di archeologi (articolo 2, lettera b);
- affidare le ricerche a personale specializzato e in grado di adoperare le metodologie scientifiche, e reprimere gli scavi clandestini (articolo 3);
- censire il patrimonio archeologico, redigere un catalogo scientifico, favorire la diffusione delle informazioni sulle scoperte (articoli 4-5);
- proibire l'appropriazione di beni archeologici per i quali esista il sospetto che provengano da scavi illegali (articoli 6-7).

L'aggiornamento della Convenzione è stato predisposto e firmato il 16 gennaio 1992 durante la riunione del Consiglio d'Europa a La Valletta (Malta), che ha introdotto una serie di novità rilevanti: la revisione del testo ha tenuto conto del fatto che, dalla firma del primo documento di Londra, fossero mutate le condizioni generali che rappresentavano un pericolo per i patrimoni archeologici, e che le minacce maggiori fossero riconducibili alla diffusa ed estesa urbanizzazione sia in aree urbane che rurali, e che l'affermazione di

---

<sup>219</sup> G.U. n. 87 dell'11/04/1958; "Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico" (Londra, 1969) approvata e firmata dagli stati membri dell'Unione europea.

<sup>220</sup> Preambolo della "Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico" (Londra, 1969). L'Italia ha ratificato la Convenzione con la l. 12 aprile 1973, n. 202, in G.U., n. 127 del 17/05/1973, pp. 3432-3437.

<sup>221</sup> Articolo 1: «Ai fini della presente Convenzione, sono considerati patrimonio archeologico la vestigia, gli oggetti e qualsiasi altra traccia di esistenza umana, costituenti una testimonianza di epoche e civiltà di cui la principale o una delle principali fonti d'informazione scientifica è costituita da scoperte o scavi archeologici».

nuove branche dell'archeologia necessitassero di tutele e mezzi di ricerca specifiche (ad esempio l'archeologia industriale).

In virtù di questo mutato panorama, le novità nel documento si riassumono in una serie di indicazioni:

- l'inserimento di altri mezzi di ricerca oltre lo scavo archeologico (articolo 1);
- l'adozione di metodologie di indagine non distruttive (articolo 3);
- l'adozione di misure adeguate a garantire la protezione delle aree e dei reperti archeologici (articolo 4);
- la partecipazione degli archeologi alle politiche di pianificazione urbanistica, con l'obiettivo di garantire strategie equilibrate di tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico (articolo 5);
- il sostegno finanziario alla ricerca e alla conservazione del patrimonio in tutte le sue forme (indagini non distruttive, scavo dei siti, conservazione dei resti, pubblicazione dei risultati) nei lavori sia pubblici che privati (articolo 6);
- la sensibilizzazione dell'opinione pubblica con riferimento al valore del patrimonio archeologico e alla promozione dell'accesso da parte del pubblico (articolo 9);
- la cooperazione paneuropea, che si realizza attraverso lo scambio sistematico di esperienze e di esperti tra i diversi Paesi (articolo 12).

La “Convenzione per la Protezione del Patrimonio Archeologico d'Europa” (recentemente riveduta) è stata ratificata da quarantadue Stati, inclusa la Santa Sede (Stato non membro del Consiglio d'Europa), e solo di recente anche dall'Italia con la l. 29 aprile 2015, n. 57, “Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, fatta alla Valletta il 16 gennaio 1992”<sup>222</sup>.

Il documento quindi fissa l'obiettivo della conservazione e della valorizzazione del patrimonio archeologico nelle politiche urbane e di pianificazione territoriale: risente direttamente delle esperienze di archeologia urbana e di elaborazioni delle carte del rischio archeologico, sviluppatasi a partire degli anni Settanta del XX secolo<sup>223</sup>.

Va infine citata la “Direttiva 97/11/CE del Consiglio d'Europa del 3 marzo 1997 che modifica la direttiva 85/337/CEE concernente la valutazione dell'impatto ambientale di

---

<sup>222</sup> G.U., n.108 del 12/05/2015, pp. 1-26.

<sup>223</sup> Si veda il paragrafo 2.1.

I principi fondamentali sono stati ulteriormente ampliati con la “Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società”, firmata a Faro (Portogallo), il 27 ottobre 2005 dagli stati membri del Consiglio d'Europa, e firmata dall'Italia il 27 febbraio 2013 (<https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-action-plan>). Il documento afferma che la partecipazione dei cittadini e la consapevolezza del valore del patrimonio culturale siano fondamentali per la crescita dell'Europa, per il benessere e la qualità della vita.

determinati progetti pubblici e privati»<sup>224</sup>, che inserisce le preesistenze archeologiche tra le componenti da includere nella valutazione di impatto ambientale.

In Europa la Francia è stato il primo paese che si è dotato di una disciplina in tema di archeologia preventiva: la l. 17 gennaio 2001 ha istituito l'*Institut national des recherches archéologiques préventives*, istituto di ricerca pubblico a carattere amministrativo sotto la tutela congiunta dei Ministeri francesi della cultura e della ricerca<sup>225</sup>. Il principio generale della legge esprime la necessità di conciliare la protezione del patrimonio archeologico e lo sviluppo economico e sociale del paese.

All'Istituto sono affidati numerosi compiti, tra cui la realizzazione di una mappatura delle aree archeologiche rilevanti, l'esecuzione delle attività di archeologia preventiva (scavi e carotaggi), la diffusione scientifica dei risultati<sup>226</sup>. Inoltre l'ente contribuisce all'insegnamento, alla diffusione culturale e alla valorizzazione dell'archeologia in Francia<sup>227</sup>. È finanziato dalle amministrazioni pubbliche o private appaltanti.

La legge distingue due fasi di intervento: la diagnosi (l'indagine preliminare) e lo scavo. La prima può essere svolta dall'Istituto non in maniera esclusiva, poiché tali attività possono essere realizzate anche da qualunque soggetto di diritto pubblico o privato che abbia ottenuto una autorizzazione da parte del Consiglio nazionale delle ricerche francese.

Gli scavi vengono invece condotti dall'istituto, che redige la documentazione ed esprime un primo parere che viene sottoposto all'autorità regionale, una istituzione simile alle nostre soprintendenze nazionali<sup>228</sup>.

Anche se non vi sono prescrizioni sulle procedure standard per la redazione della documentazione delle emergenze archeologiche rinvenute, il personale dell'Istituto assicura l'uniformità di metodologie di esplorazione, descrizione e classificazione delle evidenze antiche.

---

<sup>224</sup> G.U.C.E. n. 73L del 14 marzo 1997: Allegato IV, "Informazioni di cui all'articolo 5, paragrafo 1", comma 3.

<sup>225</sup> Loi n. 2001-44 du 17 janvier 2001 relative à l'archéologie préventive, versione modificata e attualmente in vigore al 22 maggio 2018:

<https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexte.do?cidTexte=JORFTEXT00000221337&dateTexte=>.

<sup>226</sup> <https://www.inrap.fr/>.

<sup>227</sup> «Il concourt à l'enseignement, à la diffusion culturelle et à la valorisation de l'archéologie»: estratto dall'articolo L523-1 del "Code du patrimoine".

<sup>228</sup> Jean-Paul Demoule - Nathan Schlanger, *L'archeologie preventive en France: parcours et perspectives*, in Andrea D'Andrea - Maria Pia Guermandi (a cura di), *Strumenti per l'archeologia preventiva: esperienze, normative e tecnologia*, Budapest, Archaeolingua, 2008, pp. 121-129.

#### 4.4.2 La normativa italiana sull'archeologia preventiva

Nell'ottica del rispetto delle sollecitazioni internazionali in tema di protezione del patrimonio archeologico italiano rispetto alle politiche di pianificazione territoriale, è stata emanata una serie di dispositivi legislativi, che interessano tre aspetti fondamentali.

Da un lato si è inteso sviluppare le metodologie e i progetti che, basandosi su veri e propri censimenti, avessero come obiettivo primario la creazione di una solida base documentaria per l'elaborazione di cartografie tematiche del rischio archeologico, conseguente lo sviluppo dei sistemi informativi territoriali su base GIS.

In secondo luogo si è provveduto a regolamentare le attività previste dall'articolo 28, comma 4 del d.lgs. 42/2004 e.s.i., che prevede, in caso di realizzazione di lavori pubblici ricadenti in aree di interesse archeologico, l'esecuzione di saggi archeologici preventivi sulle stesse aree, su richiesta del soprintendente e in relazione alla normativa vigente in tema di contratti pubblici di lavori, di servizi e di forniture.

Infine si sono considerate le problematiche concernenti lo sviluppo professionale ed economico della figura dell'archeologo *free lance*, inteso come soggetto che in forma autonoma o para-subordinata concorre alle operazioni di tutela, di valorizzazione e di fruizione del patrimonio archeologico, al di fuori dell'amministrazione delle soprintendenze archeologiche. E' emersa, infatti, in tempi recenti l'esigenza di disciplinare questo tipo di attività e le figure professionali che lavorano in collaborazione con le istituzioni competenti.

Rimane esclusa dal complesso di queste normative l'applicazione dei principi per le opere a carattere privato, se non in casi particolari, come per le aree ricadenti in zone già in precedenza interessate da ritrovamenti documentati, secondo il principio della discrezionalità del funzionario di soprintendenza.

Su questo punto la lacuna della legislazione nazionale potrebbe essere integrata a livello locale con le politiche relative allo sviluppo dei piani urbanistici e paesaggistici, come avviene nel caso della Sovrintendenza comunale BBCC che attraverso il "Servizio Territorio, Carta dell'Agro e Forma Urbis Romae", esprime parere preventivo ai sensi dell'articolo 16 delle Norme tecniche di attuazione del Piano regolatore generale, per progetti relativi a elementi inseriti nella Carta per la qualità e non tutelati per legge<sup>229</sup>.

Il Ministero con l'emanazione delle norme in materia di archeologia preventiva ha riconosciuto la validità di questa metodica, che consente di conoscere, di conservare, di proteggere e di rendere fruibile e valorizzato il patrimonio archeologico e nello stesso

---

<sup>229</sup> D. lgs. 42/2004, articolo 5, comma 1.

tempo di attuare delle politiche di urbanizzazione e sviluppo delle infrastrutture in maniera consapevole, grazie alla possibilità di controllo dei costi e della tempistica per l'esecuzione delle opere.

### *Le norme sull'Archeologia preventiva dal 2002 al 2006*

Una delle criticità di maggior peso della tutela delle testimonianze archeologiche è la mancata attenzione da parte delle stazioni appaltanti delle problematiche specifiche in fase di progettazione delle opere pubbliche.

Questa carenza è stata la causa delle difficoltà nei rapporti tra le istituzioni di tutela, le imprese appaltatrici e le committenze. Ha riguardato il lavoro e la professionalità dei tanti collaboratori delle soprintendenze che da sempre supportano sul campo le attività di sorveglianza e redazione della documentazione per conto delle stessi organi periferici.

Da tempo quindi si sentiva la necessità di disciplinare la materia, garantendo da una lato alle Soprintendenze di esercitare le proprie funzioni di tutela *ex lege*, dall'altro di consentire alle stazioni appaltanti di avere garanzie di trasparenza e legittimità, una volta definite azioni certe e concordate.

Soprattutto si afferma una concezione dinamica della tutela archeologica, che innova il modello e la prassi consolidati basati sulla sospensione dei lavori, presente sia nella l. 1089/1939 (articolo 20), sia nel d. lgs. 490/1999 (articolo 28).

Un primo accenno alle tematiche dell'archeologia preventiva si ritrova nell'articolo 3, comma 8 del d. lgs. 20 agosto 2002, n. 190<sup>230</sup> concernente la realizzazione delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale, che dispone l'autorizzazione all'esecuzione di ricerche archeologiche, compiute sotto l'alta sorveglianza delle soprintendenze, che provvedono alla programmazione delle indagini «nel rispetto della medesima, allo scopo di evitare ogni ritardo all'avvio delle opere».

Poiché il rispetto della tempistica rappresenta un problema rilevante sia per le istituzioni di tutela che per le stazioni appaltanti, la necessità di disciplinare tale ambito con norme certe si è rilevato cruciale al punto da richiedere uno specifico intervento normativo.

Si sono pertanto inseriti alcuni articoli dedicati a questo aspetto in una legge emanata nel 2005 che convertiva con modificazioni il d.l. 26 aprile 2005, n. 63<sup>231</sup>,

---

<sup>230</sup> D. lgs. 20 agosto 2002, n. 190 "Attuazione della legge 21 dicembre 2001, n. 443, per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale", in G.U. n. 199 del 26/08/2002, Suppl. ord. n. 174: l'articolo è stato abrogato e confluito nell'art. 95 del d.lgs. 163/2006.

<sup>231</sup> G.U. n. 96 del 27/04/2005, p. 5.

concernenti disposizioni urgenti per lo sviluppo, la coesione territoriale, e per la tutela del diritto d'autore<sup>232</sup>. Si tratta delle disposizioni che definiscono il campo della verifica preventiva dell'interesse archeologico nell'ambito dei lavori pubblici (articoli *2-ter*, *2-quinquies*).

L'articolo *2-quater* illustra il procedimento che viene istruito dalle soprintendenze territoriali: le stazioni appaltanti inviano una copia del progetto preliminare dell'intervento comprensivo della documentazione relativa alle indagini preliminari (fonti d'archivio e bibliografiche), archeologiche e geologiche (ricognizioni, carotaggi, saggi archeologici, fotointerpretazioni, etc.). I dati sono raccolti ed elaborati dai soggetti accreditati, cioè i dipartimenti archeologici delle università o i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. Presso il MIBAC viene istituito un elenco accessibile e consultabile previa autenticazione, dei soggetti accreditati e in possesso della necessaria qualificazione (articolo *2-ter*, comma 2).

Nella seconda fase istruttoria, qualora il soprintendente competente ravvisi l'esistenza di un interesse archeologico, si rende necessaria una fase integrativa della progettazione definitiva ed esecutiva, mediante l'esecuzione di sondaggi e di scavi, anche in estensione (articolo *2-ter*, comma 3).

La norma disciplina altresì le forme di documentazione e di divulgazione dei risultati dell'indagine, mediante la informatizzazione dei dati raccolti, la produzione di forme di edizioni scientifiche e didattiche, eventuali ricostruzioni virtuali volte alla comprensione funzionale dei complessi antichi, eventuali mostre ed esposizioni finalizzate alla diffusione e alla pubblicizzazione delle indagini svolte (articolo *2-quater*, comma 7).

Per riassumere la procedura di verifica preventiva dell'interesse archeologico è articolata nelle seguenti fasi:

a) trasmissione da parte delle stazioni appaltanti della copia del progetto preliminare dell'intervento comprensivo dell'indagine archeologica propedeutica, consistente in:

- 1) documentazione storico-documentale;
- 2) indagini geologiche e archeologiche preliminari;
- 3) ricognizioni, carotaggi, saggi archeologici, fotointerpretazioni.

b) istruttoria preliminare a cura dei soggetti accreditati in base al comma 2 dell'articolo *2-ter* in fase integrativa della progettazione preliminare:

---

<sup>232</sup> L. 25 giugno 2005, n. 109, "Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo e la coesione territoriale, nonché per la tutela del diritto d'autore. Disposizioni concernenti l'adozione di testi unici in materia di previdenza obbligatoria e di previdenza complementare", in G.U. n. 146 del 25/06/2005, in part. pp. 3-8.



- 1) esecuzione di carotaggi;
  - 2) prospezioni geofisiche e geochimiche;
  - 3) saggi archeologici tali da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori.
- c) seconda fase, integrativa della progettazione definitiva ed esecutiva, con effetti interruttivi del termine di 90 giorni (articolo 2-ter, comma 2):
- 1) esecuzione di sondaggi e di scavi, anche in estensione.
  - 2) redazione della relazione archeologica definitiva.
- d) fase decisoria da parte del soprintendente competente, che esprime il parere circa l'interesse archeologico dell'area interessata ai lavori ed eventuali prescrizioni in termini di conoscenza, di conservazione e di protezione dei rinvenimenti archeologici, compresa l'avvio del procedimento di dichiarazione (articoli 12 e 13 del d.lgs. 42/2004 e.s.i.).

La legge è stata considerata rilevante anche in termini di valorizzazione delle testimonianze esistenti e/o emerse, in conformità a quanto enunciato dall'articolo 2 *quater*, comma 2, lettera a), che definisce i tre livelli di contesti archeologici risultanti dalle indagini di archeologia preventiva:

- a) contesti in cui lo scavo stratigrafico esaurisce l'esigenza di tutela diretta;
- b) contesti monumentali con scarso livello di conservazione, e impossibilità di trasferimento delle emergenze per una adeguata musealizzazione;
- c) complessi di particolare rilevanza, estensione e valore storico-archeologici, tutelati a norma di legge secondo il Codice BBCC.

Per questi ultimi due casi, sebbene non espressamente enunciato dalla legge, è auspicabile la creazione di aree archeologiche visitabili e accessibili al pubblico, così che possano integrarsi con le opere pubbliche da cui dipendono<sup>233</sup>.

La legge 109/2006 è stata accolta favorevolmente sia dall'opinione pubblica che dagli ambienti archeologici e imprenditoriali, sebbene abbiano lasciato non poca perplessità alcuni punti che possono essere qui riassunti:

- il comma 1 dell'articolo 2-ter individua nei Dipartimenti archeologici delle università, nei soggetti in possesso di diploma di specializzazione e di dottorato in materie archeologiche, quelli idonei alla raccolta e all'elaborazione della documentazione da

---

<sup>233</sup> Un caso particolarmente significativo è quello dei lavori per la costruzione della Linea C della metropolitana di Roma, in cui parallelamente ai lavori dell'infrastruttura, sono stati condotti estesi scavi archeologici sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza di Roma, i cui risultati sono stati resi noti con cadenza regolare sul sito della Società "MetroC s.p.a.", e sono stati allestiti luoghi espositivi secondo le più recenti metodologie museografiche: <http://metrocsa.it/archeologia/gli-scavi-archeologici/>.

inserire al progetto preliminare, lasciando di fatto esclusi le cooperative archeologiche che per anni hanno affiancato le soprintendenze territoriali nell'ambito dell'archeologia di emergenza<sup>234</sup>;

- il comma 1 dell'articolo 4-*quater* attribuisce fasi progressive di approfondimento del progetto preliminare, affidandone la responsabilità scientifica anche a soggetti diversi;
- nel testo approvato è inserito tra gli strumenti di lettura del territorio e di analisi preventiva e non distruttiva il telerilevamento, mezzo di indagine assai diffuso in ambito topografico e di pianificazione territoriale;
- la legge è pensata per l'applicazione in opere infrastrutturali di grande portata, e non per la pianificazione urbanistica di aree urbane;
- non sono specificate le modalità di pubblicità dei risultati dei documenti di valutazione preliminare, causa di possibili perdite di dati utili per la pianificazione territoriale a livello nazionale, e più in generale per una mappatura conoscitiva delle testimonianze archeologiche;
- la legge approvata e pubblicata sulla Gazzetta ufficiale era priva di un regolamento attuativo, a discapito della sua applicabilità.

#### *Il Regolamento sulla tenuta dell'elenco dei soggetti accreditati*

Per ovviare a quest'ultima criticità, fu istituita una commissione presso la Direzione generale archeologia operante negli anni 2005-2006, composta da funzionari dei beni culturali e docenti universitari di materie archeologiche con il compito di predisporre un provvedimento specifico. La commissione ha elaborato un regolamento, emanato con il d.m. 30 marzo 2009, n. 60 "Regolamento concernente la disciplina dei criteri per la tutela e il funzionamento dell'elenco previsto dall'articolo 95, comma 2, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163", che disciplina la tenuta e il funzionamento degli elenchi dei soggetti qualificati all'attività di raccolta ed elaborazione dati per la verifica preventiva dell'interesse archeologico<sup>235</sup>.

L'adozione del regolamento sulla tenuta dell'elenco dei soggetti abilitati all'elaborazione del documento per le verifiche di impatto archeologico (VIARC) ha avuto un percorso lungo e accidentato a causa delle importanti novità che il dispositivo di

---

<sup>234</sup> Su questo punto Francesca Ghedini, a capo della commissione, ha spiegato questa scelta con la volontà di riconoscere all'Università il ruolo assunto nell'ambito delle attività di programmazione territoriale, e di salvaguardare il livello di competenza dei soggetti coinvolti.

<sup>235</sup> G.U. n. 136 del 15/06/2009, pp. 1-10.

riferimento conteneva, ad esempio rispetto alle questioni concernenti la qualificazione professionale nel contesto comunitario sulle professioni liberali<sup>236</sup>.

Il decreto specifica nella prima parte i requisiti qualificanti dei dipartimenti universitari (articolo 2) e delle persone abilitate, tra cui i titoli di studio e quelli lavorativi (articoli 3-6); nella seconda parte sono descritte le procedure di iscrizione e aggiornamento dell'elenco (articoli 7-10); il testo è accompagnato dall'allegato relativo alle specifiche organizzative e dei contenuti formativi della Scuola di specializzazione in beni archeologici, già presente nel d.m. 31 gennaio 2006<sup>237</sup>.

Sulle perplessità riguardanti l'inserimento nei soggetti accreditati dei dipartimenti e degli istituti universitari si è già parlato; per quello che riguarda i liberi professionisti invece è da sottolineare l'alta qualificazione formativa necessaria per l'iscrizione nell'elenco, mentre non si tiene conto di coloro che abbiano un alto profilo di esperienza professionale, ma siano privi dei titoli universitari richiesti.

L'elenco, pubblicato online e accessibile attraverso un sistema di accreditamento per il singolo soggetto (dipartimento o persona fisica), è stato inizialmente gestito dalla Direzione generale per i beni archeologici (in seguito Archeologia), e dal 2016, in una veste grafica e strutturale completamente rinnovata, è affidato alla Direzione generale educazione e ricerca dello stesso Ministero.

Il possesso dei requisiti era verificato inizialmente dalle soprintendenze territoriali, in seguito dalla Direzione generale per le antichità. Allo stato attuale tutti i passaggi sono interamente amministrati dalla Direzione generale educazione e ricerca<sup>238</sup>.

L'iscrizione all'elenco non è obbligatoria per gli archeologi nell'esercizio delle attività professionali, ma è tuttavia vincolante per le attività inerenti all'archeologia preventiva, come stabilito dalla circolare del 24 settembre 2010 n. 18, che indica tra l'altro il termine di 30 giorni dalla pubblicazione online del sito dedicato per l'iscrizione di quei soggetti che collaboravano con le soprintendenze territoriali<sup>239</sup>.

---

<sup>236</sup> Direttiva 2005/36/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 7 settembre 2005, relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, in G.U.C.E. L 255/22 del 30 settembre 2005.

<sup>237</sup> Allegato 1 del d.m. 31 gennaio 2006, recante "Riassetto delle Scuole di specializzazione nel settore della tutela, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale" (Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca - Ministro per i beni e le attività culturali), in G.U. n. 137 del 15/06/2006, Suppl. ord. n. 147.

<sup>238</sup> <http://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it/>.

<sup>239</sup> Direzione generale per le antichità, prot. N. DG-ANT 8060.

## *Il Codice dei contratti pubblici e i Regolamenti attuativi*

Per il “Codice dei contratti pubblici” si intende il d.lgs. 12 aprile 2006, n. 163 che, sebbene emanato dopo la legge sull’Archeologia preventiva, contiene fondamentali principi che riguardano la materia archeologica in tema di tutela e previsionalità<sup>240</sup>.

L’articolo 95 “Verifica preventiva dell’interesse archeologico in sede di progetto preliminare” riprende senza particolari variazioni l’enunciato dell’articolo 2-ter della l. 109/2005, mentre l’articolo 96 “Procedura di verifica preventiva dell’interesse archeologico” propone il testo degli articoli 2-quater e 2-quinquies della stessa legge con alcune modifiche migliorative.

Ad esempio è stata eliminata dalla relazione archeologica finale la qualificazione dell’interesse in relazione ai diversi livelli di rilevanza archeologica del sito; la decisione della conservazione del bene rinvenuto diventa un atto tecnico-discrezionale, perché vincolato alle reali possibilità di mantenerlo, musealizzarlo o spostarlo; la documentazione relativa all’indagine propedeutica (dati d’archivio e bibliografici) non necessita di preventiva validazione da parte dei soggetti accreditati<sup>241</sup>.

La conclusione dell’iter normativo previsto dal decreto legislativo si è avuta in termini di risultati tangibili con l’emanazione del Regolamento attuativo del 2010 che nelle norme transitorie (in particolare l’articolo 253, comma 18) inserisce due limitazioni importanti. In primo luogo vi è l’applicabilità dell’articolo 95 comma 1 per le opere il cui progetto preliminare abbia avuto approvazione prima dell’entrata in vigore della legge 109/2005; inoltre fino all’emanazione del Regolamento attuativo rimangono in vigore le disposizioni relative all’articolo 18 del d.p.r. 554/1999 (cosiddetta Legge Merloni in materia di lavori pubblici)<sup>242</sup>, che fissava i documenti componenti il progetto preliminare<sup>243</sup>.

---

<sup>240</sup> D. lgs. 12 aprile 2006, n. 163, “Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE”, in G.U. n. 100 del 2 maggio 2006, Suppl. ord. n. 107/, in part. pp. 49-55: Capo IV, “Progettazione e concorsi in progettazione”, articoli 95-96.

<sup>241</sup> D.lgs. 163/2006, art. 95, comma 1: «Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia».

<sup>242</sup> D.p.r. 21 dicembre 1999, n. 554, “Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni”, in G.U. n. 98 del 2/04/ 2000.

<sup>243</sup> Articolo 18 (Documenti componenti il progetto preliminare): «1. Il progetto preliminare stabilisce i profili e le caratteristiche più significative degli elaborati dei successivi livelli di progettazione, in funzione delle dimensioni economiche e della tipologia e categoria dell’intervento, ed è composto, salva diversa determinazione del responsabile del procedimento, dai seguenti elaborati:

- a) relazione illustrativa;
- b) relazione tecnica;
- c) studio di prefattibilità ambientale;
- d) indagini geologiche, idrogeologiche e archeologiche preliminari;
- e) planimetria generale e schemi grafici;

Fino all'emanazione del Regolamento gli uffici tecnici delle soprintendenze hanno provveduto con una certa difficoltà a seguire tali norme, a causa della confusione generata dalle disposizioni transitorie rispetto alle procedure da adottare (applicabilità sui progetti, e specifica della documentazione necessaria).

Il Regolamento del 2010<sup>244</sup> negli articoli 14-26, definisce la tipologia e la qualificazione della documentazione relativa rispettivamente al progetto preventivo, definitivo e esecutivo (relazioni, studi, planimetrie catastali, elaborati grafici, quadro economico del progetto, piano sulla sicurezza, etc.).

Nel momento in cui il Regolamento del 2010 ha avuto piena attuazione a seguito dell'emanazione del d.lgs. 163/2006, anche le disposizioni enunciate dall'articolo 96 del medesimo decreto hanno avuto bisogno di linee guida per la procedura di verifica preventiva. Queste ultime sono state predisposte dalla Direzione generale alle antichità e rese pubbliche con la circolare del 15 giugno 2012, n. 10<sup>245</sup>, che comprende un corposo allegato che descrive in dettaglio tutti gli elementi costitutivi delle diverse tipologie documentarie per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva. Si specifica che il documento redatto dai soggetti accreditati e iscritti nell'elenco di cui al d.m. 60/2009 su incarico della stazione appaltante, viene inoltrato alla Soprintendenza territoriale competente in doppia copia, cartacea e digitale memorizzata su supporto elettronico (DVD).

Inoltre i dati geografici, alfanumerici e iconografici prodotti all'interno della Carta del potenziale archeologico, cioè il documento su base GIS con le aree di rischio individuate<sup>246</sup>, sono archiviati nei sistemi informativi territoriali del Ministero (a Roma essi sono riversati nel SITAR).

---

f) prime indicazioni e disposizioni per la stesura dei piani di sicurezza;

g) calcolo sommario della spesa.

2. Qualora il progetto debba essere posto a base di gara di un appalto concorso o di una concessione di lavori pubblici:

a) sono effettuate, sulle aree interessate dall'intervento, le indagini necessarie quali quelle geologiche, geotecniche, idrologiche, idrauliche e sismiche e sono redatti le relative relazioni e grafici;

b) è redatto un capitolato speciale prestazionale.

3. Qualora il progetto preliminare è posto a base di gara per l'affidamento di una concessione di lavori pubblici, deve essere altresì predisposto un piano economico e finanziario di massima, sulla base del quale sono determinati gli elementi previsti dall'articolo 85, comma 1, lettere a), b), c), d), e), f), g) ed h) da inserire nel relativo bando di gara».

<sup>244</sup> D.p.r. 5 ottobre 2010, n. 207 "Regolamento di esecuzione ed attuazione del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE», in G.U. n.288 del 10/12/2010, Suppl. ord. n. 270/L, in part. pp. 29-39.

<sup>245</sup> Direzione generale archeologia, prot. N. DG-ANT 6548, Class. 34.01.10/14.

<sup>246</sup> La Carta del rischio archeologico su base GIS è formata da una serie di punti che identificano le aree di rischio individuate, ognuna delle quali viene descritta da una scheda di analisi, basata sulla bibliografia, sulla fotointerpretazione, sui sopralluoghi o *surveys*. Tale scheda comprende campi di identificazione e di descrizione, fotografie in allegato, da uno stralcio cartografico con perimetrazione dell'area interessata.

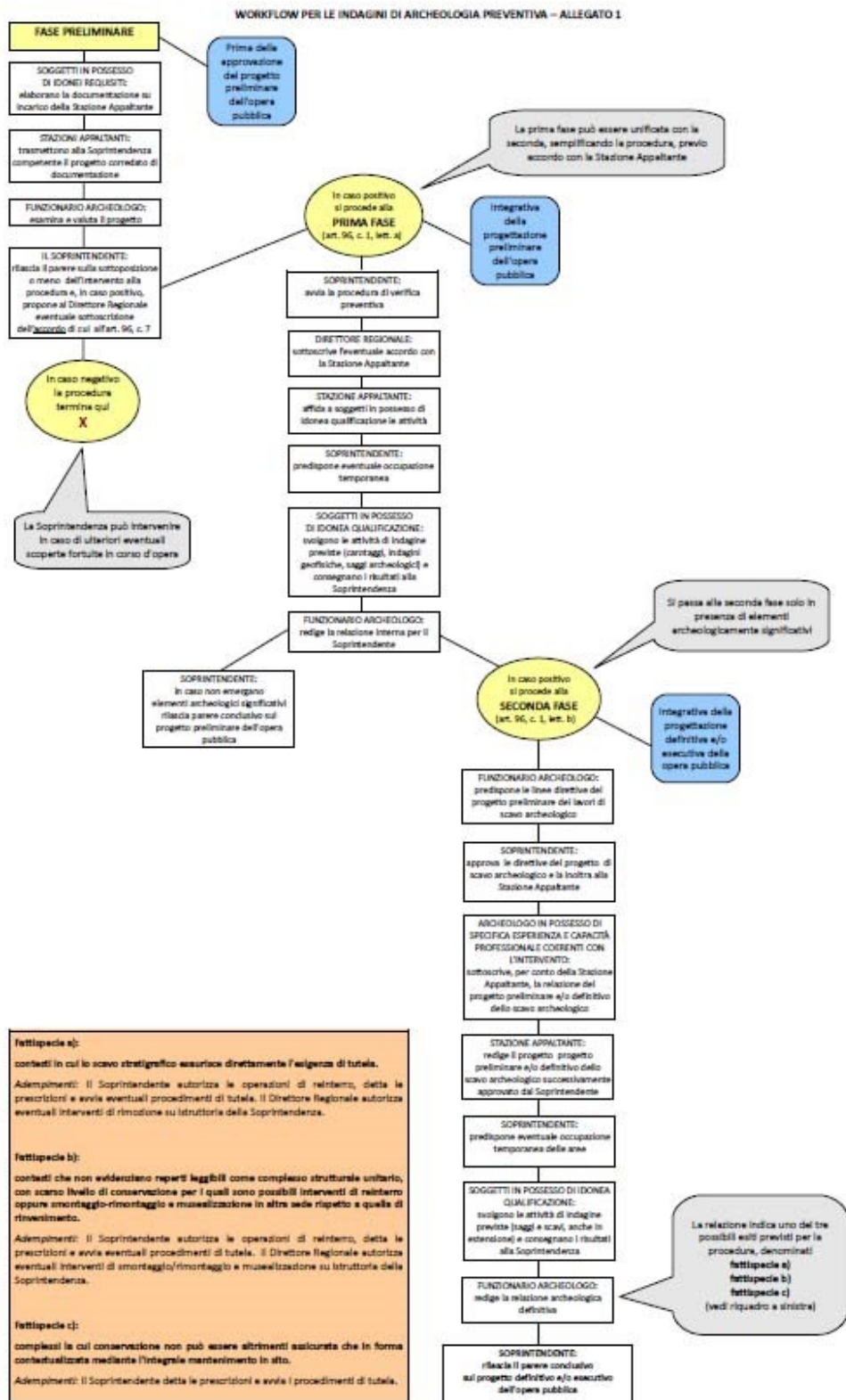


Fig. 1: WorkFlow per le indagini di archeologia preventiva - Allegato 1 della circ. 10/2012.

Una seconda circolare della Direzione generale archeologia è stata rilasciata il 20 gennaio 2016<sup>247</sup>: in maniera esaustiva sono definiti i principi generali (articolo 1), le fonti normative (articolo 1, comma 2), il campo di applicazione (articolo 2), le funzioni delle soprintendenze territoriali (articolo 3), l'articolazione funzionale (articolo 4), la trasparenza amministrativa e il monitoraggio (articoli 5-6).

L'articolo 7 specifica che il campo di applicazione della norma viene applicato per analogia. Si stabiliscono pertanto principi metodologici e criteri operativi utilizzabili anche per gli interventi non ricompresi fra quelli inseriti nell'Allegato 1 della circolare, cioè quelli rientranti nell'ambito della normativa locale.

Seguono la specifica delle fasi del procedimento di verifica preventiva dell'interesse archeologico (articoli 8-10), i requisiti per la conduzione dei lavori e della gestione del cantiere e dei reperti di scavo (articoli 11-12)<sup>248</sup>, la redazione della documentazione finale (articolo 13).

Questa seconda circolare può essere considerato un vero e proprio regolamento attuativo dell'archeologia preventiva, perché chiarisce i principi fondamentali, le modalità di esecuzione, i soggetti coinvolti.

#### **4.5 La disposizione in tema dei premi di rinvenimento**

A completare il quadro normativo per l'ambito archeologico, che non pretende di essere esaustivo, si inserisce la circolare del 12 gennaio 1994<sup>249</sup>, attualmente ancora in vigore, concernente le schede di valutazione relative ai premi di rinvenimento di classi di materiali archeologici.

La circolare intendeva colmare una lacuna su un aspetto non secondario della tutela archeologica, perché se da un lato la mancanza di regole e prassi certe rendevano difficoltosa l'istruttoria delle pratiche, dall'altro i ritardi che ne derivavano tendevano a minare il clima di fiducia tra le istituzioni e i cittadini interessati.

Fu quindi nominata una commissione di esperti in seno all'Ufficio centrale, affinché fossero individuate procedure che velocizzassero l'iter di corresponsione delle pratiche, e si stabilissero criteri omogenei e condivisi di valutazione degli oggetti.

---

<sup>247</sup> Direzione generale archeologia, circ. 20 gennaio 2016, n. 1, prot. N. DG-AR 410, Class. 34.01.10/1.2.

<sup>248</sup> Articolo 11.1: «I cantieri di scavo archeologico effettuati nell'ambito di interventi di archeologia preventiva ed eseguiti a cura e spese della stazione appaltante o del soggetto proponente sono sottoposti alla normativa del Codice dei contratti e del relativo Regolamento, che stabiliscono i requisiti che le imprese devono possedere per poter eseguire tale tipologia di lavori pubblici».

<sup>249</sup> Ufficio centrale per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici, Divisione IV, sezione III, prot. N. 251/OIVF7.

Si stabilì quindi che:

- 1) le proposte di premio fossero istruite al termine della campagna di scavo, o al massimo entro un anno dal rinvenimento;
- 2) i funzionari responsabili dei procedimenti svolgessero adeguata opera di informazione verso gli aventi diritto sulle procedure e i tempi di richiesta della corresponsione del premio;
- 3) le stime fossero effettuate tenendo conto dello stato dei materiali al momento del rinvenimento, e non tenessero conto dell'eventuale valore aggiunto in seguito ai lavori di restauro;
- 4) si potesse procedere all'istruzione della pratica anche prima di aver compiuto le operazioni inventariali: per l'identificazione del reperto si consideravano validi i numeri del Registro cronologico di entrata (R.C.E.)<sup>250</sup>, o quello attribuito sul giornale di scavo.
- 5) alla documentazione delle proposte inviate fossero allegate fotografie dei singoli reperti o di insieme nel caso di complessi di materiali, e le schede descrittive fossero conformi al modello stabilito dalla commissione.
- 6) le spese relative all'istruzione della pratica di premio potessero essere previste nella redazione della perizia di spesa dello scavo;
- 7) unitamente alla proposta di premio il funzionario inviava il verbale di stima e la ripartizione relativa.

Furono inoltre elaborate delle griglie tipologiche inclusive del valore dei beni e aggiornate annualmente sulla base di parametri economici e statistici. In seguito all'adozione in Italia dell'euro al posto della lira, tali tabelle sono state oggetto di revisione e conversione monetaria.

La scheda descrittiva per singolo oggetto o per gruppo omogeneo era accompagnata da una sintetica relazione finalizzata a descrivere l'epoca e le circostanze del ritrovamento, i dati identificativi e descrittivi dell'oggetto, le fotografie.

Per l'impostazione delle griglie di valutazione e stima, la commissione ha tenuto conto dei cataloghi d'asta, di alcune pratiche di premio di rinvenimento, dei premi assicurativi per le mostre, le pratiche di acquisti da parte delle soprintendenze, alcune tabelle già elaborate dalle soprintendenze.

---

<sup>250</sup> Il numero del registro cronologico di entrata è quello con cui si prende in carico nei magazzini il reperto (o cassetta).



*Trascrizione del modello di scheda in vigore.*

COMPLESSO.....					
N. ORD.	N. INV.	N. RCE	MISURE	MATERIA	FOTO
.....	.....	.....	.....	.....	.....
DESCRIZIONE.....					
.....					
.....					
.....					
.....					
.....					
DATAZIONE.....			STIMA.....		

#### **4.6 La circolare sulla gestione e conservazione degli archivi degli uffici preesistenti**

A conclusione di questo capitolo ci sembra opportuno inserire una recente disposizione che riguarda la gestione e conservazione degli archivi degli uffici preesistenti.

La circolare del 21 marzo 2018, n. 11 della Direzione generale archivi entra nel merito della questione riguardante la riorganizzazione del Ministero stabilita dal d.m. 23 gennaio 2016, e sugli effetti che questa ha avuto sulla gestione documentale, dei quali, in questa sede, sono state già espresse alcune considerazioni. In particolare la direttiva fornisce una serie di indicazioni riguardanti la gestione degli archivi delle preesistenti AOO.

L'enunciato riprende la circolare del 16 giugno 2016, n. 26 del Segretariato generale che, in riferimento agli archivi correnti degli uffici in fase di riorganizzazione, afferma quanto segue:

[...] si deve evitare lo spostamento fisico, che potrà essere effettuato solo a determinate condizioni e cioè dopo attenta ricognizione, stabiliti gli opportuni accordi tra i Sopsintendenti interessati e con il coinvolgimento delle competenze archivistiche.

[...] la consultazione degli medesimi archivi venga effettuata con modalità telematica, che si individuerà d'intesa con tutti i soggetti.

Si rileva, quindi, che la gestione della documentazione ha dato luogo a controversie e a prassi non omogenee, con il rischio di smembramento e perdita degli archivi degli uffici soppressi o unificati. Nel rispetto della normativa specifica, in particolare con riferimento a quanto espresso nell'articolo 41, comma 4 del d.lgs. 42/2004, la circolare richiama la costituzione delle nuove commissioni di sorveglianza, perché esprimano parere sulla valutazione di selezione, scarto e versamento.

In attesa che queste vengano ricostituite, le funzioni di vigilanza sono trasferite ai singoli archivi di stato competenti territorialmente. I funzionari archivisti dovranno effettuare accurate ricognizioni sulla documentazione, al fine di individuare:

- la documentazione indispensabile per la prosecuzione delle attività istituzionali e quella relativa ai procedimenti amministrativi in corso;
- la documentazione delle attività istituzionali da considerarsi a conservazione illimitata che può essere versata negli archivi di stato;
- la documentazione da scartare.

Conclusa la ricognizione i direttori degli archivi, o i funzionari incaricati o le commissioni di sorveglianza provvederanno a:

- proporre lo scarto dei documenti nel rispetto dei criteri fissati dal piano che sarà predisposto da un'apposita commissione, dopo la conclusione dei lavori per il nuovo titolare;
- proporre il versamento della documentazione individuata per la conservazione illimitata;
- prevedere modalità di riproduzione digitale per le esigenze degli uffici.

Ove il versamento non fosse possibile, la circolare stabilisce che la documentazione venga conservata presso le soprintendenze di nuova istituzioni per ragioni di tutela, assicurando agli archivi forme di accesso agevolato a beneficio degli uffici dell'amministrazione che ne facciano richiesta. Per la documentazione degli archivi di deposito (tuttora suscettibile di utilizzo per l'attività dell'ufficio) si stabilisce una "conservazione unitaria" sotto la responsabilità della soprintendenza di nuova istituzione, in quanto intesa come bene culturale.

- Rispetto alla gestione degli archivi correnti si autorizza la ripartizione fra gli uffici subentranti nelle originarie competenze.

La circolare si conclude riprendendo l'enunciato dell'articolo 16, comma 2-*bis* del citato decreto, che riporta: «L'assegnazione di istituti e luoghi della cultura disposta ai sensi del presente decreto [...] include altresì il trasferimento di uffici, archivi (scil. "correnti"), biblioteche, laboratori...».

## **5. GLI ARCHIVI DI ARCHEOLOGIA A ROMA**

### **5.1. Le tipologie dei soggetti produttori e la formazione degli archivi**

#### **5.1.1. Considerazioni generali**

Nel capitolo secondo è emersa la complessità dell'ambiente archeologico: gli approcci teorici, le metodologie di indagine, l'archiviazione dei dati, l'analisi, la presentazione dei risultati, la condivisione per il riuso, tutti aspetti che coinvolgono diversi attori che svolgono ruoli peculiari, a seconda delle finalità per le quali sono chiamati a rispondere: nello specifico di questa ricerca, si esaminano le tipologie di soggetti produttori e le conseguenti tipologie di archivi e di documenti.

L'individuazione della tipologia di soggetti produttori e/o conservatori ha richiesto un'attenta analisi della normativa di riferimento, oggetto di approfondimento nel terzo e quarto capitolo; è stata inoltre necessaria un'indagine conoscitiva che consentisse di definire responsabilità e funzioni relative alla produzione documentaria, ma anche le modalità in cui si sono acquisiti i fondi e le collezioni di enti o persone legate alla disciplina archeologica.

Una prima analisi a campione ha evidenziato una frammentazione dei fondi originali e notevoli lacune di tali patrimoni documentari, la difficoltà di accesso a molti archivi soprattutto quando contengono informazioni scientifiche inedite, l'assenza di un vero e proprio sistema di gestione documentale a livello generale per i diversi servizi archivistici.

Come era prevedibile, la ricognizione ha evidenziato l'esistenza di tante tipologie di archivio, ognuna specchio di specifiche responsabilità, funzioni e attività, cui corrispondono documenti di forma e contenuto diversi (di natura amministrativa, relativi al territorio, alle procedure della vincolistica o a quello dei depositi di materiali, delle foto e dei disegni, etc.), perlopiù organizzati in servizi archivistici distinti e caratterizzato da forme peculiari di sedimentazione che rispondono alle specifiche funzioni dei soggetti produttori rilevanti in ambito archeologico (tutela, ricerca, etc.).

In generale per tali patrimoni documentali i soggetti che li producono e li conservano hanno la consapevolezza che il loro archivio abbia la natura di bene culturale ai sensi della normativa vigente<sup>251</sup>, così come sono consapevoli del valore storico delle fonti conservate;

---

<sup>251</sup> D. lgs. 42/2004 e.s.i., articolo 3, comma 3; articolo 10, comma 2, lettera b, comma 3, lettera b.

a tale consapevolezza in genere corrisponde inoltre una solida domanda di fruizione da parte dell'utenza interna (tutela, valorizzazione) ed esterna (ricerche e studi).

Per le sedimentazioni che hanno già maturato i tempi della conservazione a fini storici, non esistono veri e propri repertori e adeguati strumenti di ricerca, anche se manca una ricognizione a livello generale e istituzionale dei patrimoni. L'unica indagine risale a un decennio fa e fu realizzata dalla Unione in Roma, ente del quale di parlerà più avanti, che pubblicò nel 1998 una breve guida delle collezioni delle istituzioni aderenti all'associazione<sup>252</sup>.

Il volume, frutto di un'attenta ricognizione negli istituti, fotografa quella che allora era la realtà degli archivi delle diverse istituzioni, per ognuna delle quali sono indicati i dati identificativi, una introduzione storica, la descrizione dell'archivio istituzionale (amministrativo e delle attività specifiche), di eventuali lasciti di archivi di persona (collezioni di documenti, o documentazione personale e di carattere scientifico), delle collezioni (oggetti di varia natura raccolti a scopo documentaristico o a fini editoriali), della documentazione archeologica (relativa alla produzione scientifica di campagne di indagine sul campo, cioè scavi, ricognizioni, etc.), delle collezioni fotografiche (raccolte a fini scientifici o istituzionali), della documentazione che per natura, supporto o soggetto non era attribuibile alle categorie precedenti; infine lo studio descrive fondi o collezioni non originali riprodotti in copie (fotocopie, microfilms, etc.), altri materiali pertinenti, e la bibliografia di riferimento (del singolo istituto e dei fondi ivi conservati).

Lo scopo dell'iniziativa era quella di far conoscere la ricchezza dei patrimoni prodotti e conservati dai singoli istituti per facilitare le ricerche nel campo della storia, dell'archeologia e della storia dell'arte, fornire spunti per studi interdisciplinari e la storia «dell'ambiente di ricerca umanistica ed internazionale», l'individuazione di una *scientific community* sviluppatasi a Roma, e in grado di coinvolgere i rapporti tra le istituzioni italiane, i paesi di origine, e le singole personalità di riferimento<sup>253</sup>.

Ciò che è emerso dal lavoro in questione è la frammentazione dei fondi, alcuni dei quali poco e mal descritti a livello archivistico, materiale spesso non riordinato e scarsamente valorizzato soprattutto per la parte istituzionale, mentre di collezioni e archivi di persona ci sono informazioni diversamente dettagliate (semplice elenco di consistenza, indici generali, cataloghi o schedari). Appare evidente la difficoltà di accesso alla

---

<sup>252</sup> Cornelia Regin, *Tesori di carta. Guida agli archivi e alle collezioni degli istituti membri dell'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte in Roma*, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'arte in Roma, Roma, Tipografia della Pace, 1998.

<sup>253</sup> *Ibid.*, *Introduzione*, p. IX.

documentazione. Negli anni successivi l'Unione ha continuato a monitorare lo stato degli archivi degli istituti membri, pubblicando alcuni aggiornamenti della guida negli Annuari.

A differenza di quanto realizzato finora, il lavoro che qui si presenta ha adottato i criteri archivistici per quanto concerne la distinzione dei soggetti produttori. Si sono quindi, in primo luogo, distinti i soggetti produttori in base alla loro natura giuridica e si è tenuto conto della specificità del loro mandato istituzionale. Nelle indicazioni relative a ciascun soggetto, dato lo stato di disordine e la notevole frammentazione e complessità dei patrimoni documentari, ci si è dovuti limitare a una presentazione di natura discorsiva. Solo in alcuni casi (in genere a seguito di precedenti interventi di riordino) è stato possibile descrivere con maggior dettaglio la documentazione e presentare la struttura degli archivi, inclusi i dati delle relative aggregazioni. E' il caso ad esempio dell'ex Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio.

Sono stati individuati quattro gruppi di istituzioni:

1. le istituzioni funzionali alla tutela o gestione del patrimonio archeologico, che si distinguono in istituti periferici del MiBAC (le soprintendenze archeologiche), e le consulte territoriali;

2. le strutture di ricerca pubbliche, quelle cioè che fanno parte dei dipartimenti specifici nelle università, oppure di enti funzionali alla ricerca a livello nazionale come il Consiglio nazionale delle ricerche;

3. le istituzioni di ricerca private, che a Roma sono prevalentemente le accademie straniere;

4. gli istituti finalizzati alla comunicazione di dati scientifici, come le associazioni nazionali e internazionali.

Nell'ambito di questi macro insiemi sono individuabili, come vedremo in seguito, altre categorie di soggetti che producono o conservano documentazione di argomento archeologico, mentre sono considerati separatamente gli archivi di persona di archeologi viventi e non, che sono invece conservati presso familiari o istituti di natura culturale non legata al settore archeologico<sup>254</sup>.

---

<sup>254</sup> Un esempio è l'Archivio di Lucos Cozza, già funzionario archeologo della X Ripartizione dell'Ufficio monumenti antichi e scavi della Soprintendenza capitolina, studioso di topografia di Roma, che è stato depositato su indicazione del lascito testamentario nella *Library* della *British School at Rome*, luogo dove egli era solito svolgere le sue ricerche bibliografiche e i suoi studi: da anni la famiglia Cozza in collaborazione con la direzione della Biblioteca e l'Archivio storico spera di poter iniziare il lavoro di ordinamento della documentazione scientifica, affinché possa essere messa a disposizione degli studiosi. Un breve ricordo dell'archeologo in: Paolo Sommella - Lavinia Cozza, *Un ritratto di Lucos*, «Unione internazionale degli istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, Annuario» (2012-2013), n. 54, pp. 477-481.

In questo strumento di lavoro sono state considerate anche le istituzioni dello Stato di Città del Vaticano, paese straniero in territorio italiano, e che partecipano agli studi e alle ricerche in campo archeologico a Roma, normate dalla propria legislazione.

Le distinzioni tipologiche dei soggetti produttori si basano sul riconoscimento della funzione prioritaria del mandato istituzionale di ciascuno, fermo restando che tutti gli enti individuati svolgono attività tecnico-scientifica.

### **5.1.2 Premessa metodologica. Ricognizione e mappatura a campione per tipologia degli archivi a Roma**

La base informativa per l'analisi delle istituzioni e degli archivi è il risultato della ricognizione e mappatura a campione svolta durante il progetto di ricerca.

Si è proceduto visitando le diverse istituzioni, a partire dagli istituti territoriali del MIBAC e man mano analizzando i diversi servizi archivistici e le relative sedi istituzionali in cui sono gli uffici predisposti.

La scelta di procedere secondo campionatura è stata funzionale all'economia del metodo di indagine, perché a prescindere da alcuni casi particolari rilevati e documentati, è stata riscontrata un'analogia di metodi e procedure per le istituzioni di natura omogenea.

In fase preliminare è stata elaborata una scheda di rilevamento (cfr Appendice 1) che ha tenuto conto del flusso documentario e di tenuta degli archivi (archivi ibridi e dematerializzazione), delle modalità di conservazione e degli archivi di deposito e storico.

Per l'elaborazione delle schede descrittive si è tenuto conto di esperienze analoghe già sperimentate, in particolare il censimento degli archivi di deposito dell'ACS<sup>255</sup> e degli archivi di architettura<sup>256</sup>. Sono stati elaborati gli schemi concettuali dei modelli, i tracciati delle schede e definiti i relativi campi; inizialmente per la memorizzazione delle informazioni relative alle ricognizioni sono state utilizzate delle schede in formato Word di Microsoft Office secondo lo schema dei tracciati precedentemente elaborati.

In seguito è stata impostata la vera e propria base di dati utilizzando il software *web-based* SINAPSI<sup>257</sup>, nell'ambito di una convenzione con DigiLab per la sperimentazione nel campo della gestione del patrimonio. Il software consente all'utente di

---

<sup>255</sup> Patrizia Ferrara, *I precedenti, il 'perché' e il 'come' della realizzazione*, in Patrizia Ferrara (a cura di), *Per la storiografia italiana del XX secolo*. Seminario sul progetto di censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'archivio Centrale dello Stato (Roma, 20 aprile 1995), Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Città di Castello, 1998, pp. 85-143.

<sup>256</sup> Maria Guccione - Elisabetta Reale - Daniela Pesce, *Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma Capitale al secondo dopoguerra*, Roma, Gangemi, 2007.

<sup>257</sup> <http://www.progettosinapsi.it/>.

interagire con il sistema tramite un *web-browser*, di gestire sistemi multi-standard di integrazione delle informazioni, ed è particolarmente adatto alla gestione e pubblicazione in rete di dati (e documenti) di diversa natura, interoperabili con le ontologie del SAN.

SINAPSI è un *Database Management System* (DBMS) a grafi, che risponde alle esigenze connesse alla descrizione di patrimoni informativi compositi come quelli afferenti al settore dei beni culturali, che sono difficili da modellare in termini di qualità e quantità di dati, e che sono caratterizzati da numerose e imprevedibili connessioni.

In questo caso la sperimentazione è consistita:

- a) nel creare i domini, gli ambienti e le strutture delle schede secondo i modelli concettuali;
- b) nel verificare la corretta funzionalità delle connessioni;
- c) nel popolare la base dati informativa.

L'inserimento dei dati nel sistema è avvenuto in un secondo momento rispetto alla fase ricognitiva, per consentire un adeguato monitoraggio delle diverse funzionalità appositamente introdotte per questo caso di studio.

Le informazioni riguardanti la ricognizione fotografano in gran parte lo stato dell'arte precedente la riorganizzazione del Ministero sancita dal d.m. 23 gennaio 2016, che, come si è visto in precedenza, ha modificato profondamente gli assetti e le competenze territoriali delle soprintendenze. Oltre alle istituzioni afferenti al MIBAC sono stati esaminati gli uffici della Sovrintendenza comunale ai BB.CC., i dipartimenti universitari, gli istituti di cultura italiani e stranieri, per un totale di 30 tra istituti, uffici e servizi archivistici.

Durante la fase di censimento ci sono stati momenti di confronto con i referenti della DGArcheologia, della DGArchivi, dell'ASRoma, l'ICCD, del CNR, delle accademie straniere a Roma, dell'ex Soprintendenza archeologica del Veneto e di quella della Toscana, dell'ICCROM, dell'Istituto storico del Risorgimento italiano, della Società italiana per lo studio della fotografia, del Dipartimento di scienza dell'antichità della Sapienza università di Roma, del progetto ARIADNE.

## **5.2 Istituti funzionali alla tutela o gestione del patrimonio archeologico a Roma**

Sono gli archivi prodotti nel corso delle attività di tutela, conservazione e valorizzazione in campo archeologico. Si tratta delle soprintendenze statali, dei musei, degli istituti afferenti al MIBAC (centrali o di diretta titolarità), e delle consulte territoriali: sono le istituzioni e/o gli uffici che a livello locale svolgono attività attinenti la tutela dei

beni culturali di natura archeologica in termini di conservazione e valorizzazione ai sensi di quanto definito dal Codice BB.CC.<sup>258</sup>

Sono archivi che producono e conservano la documentazione di natura amministrativa, organizzati in archivi ‘correnti’, ‘di deposito’ e ‘di documentazione archeologica’ o ‘storici’: la tipologia dei documenti spazia dagli incartamenti amministrativi e relativi al funzionamento degli uffici, a quelli di natura patrimoniale, alla documentazione propedeutica alla realizzazione di opere pubbliche (ricerche d’archivio, indagini geognostiche e georeferenziate, etc.), alla documentazione di scavo nel suo complesso (relazioni, giornali di scavo, schede stratigrafiche, foto, disegni, etc.), alla inventariazione e schedatura dei materiali recuperati e/o conservati, ai servizi informativi, ai servizi archivistici cartografici e fotografici, alla vincolistica, alle mostre, ai congressi e alle pubblicazioni, ai rapporti con le università e altre istituzioni, alle banche dati.

Per gli istituti afferenti al MIBAC è in corso lo sviluppo di una piattaforma comune per la pubblicazione in rete di open data in ottemperanza a quanto previsto dall’articolo 9 della l. n. 221/2012. Si tratta dei dati che possono essere liberamente utilizzati, riutilizzati e ridistribuiti a fini di trasparenza, e di disseminazione della conoscenza in materia dei beni culturali<sup>259</sup>: le banche dati potranno essere interrogate sia attraverso i collegamenti presenti sulla pagina web del ministero<sup>260</sup>, sia consultando il portale “dati.org - Dati aperti della pubblica amministrazione”, promosso dal Governo, gestito dall’Agenzia per l’Italia digitale con il supporto di FormezPA<sup>261</sup>.

Gli organi specifici di tutela del MIBAC sono attualmente le soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio, che esercitano compiti istituzionali nell’ambito della tutela e della valorizzazione<sup>262</sup>.

---

<sup>258</sup> D. lgs. 42/2004 e s.m.i., artt. 5-7; d.lgs. n. 112/1998, art. 148 che conferisce un ampio trasferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle regioni, in attuazione delle l.d. nn. 59 e 127 del 1997 (fissano, per i beni culturali, la riserva allo Stato delle funzioni e dei compiti di tutela, e l’individuazione dei musei statali la cui gestione deve essere trasferita, secondo il principio di sussidiarietà, alle regioni, alle province o ai comuni): il decreto attribuisce alle regioni e agli enti locali la gestione di musei o “altri beni culturali”, ad esclusione, naturalmente, di quelli che in base al principio di sussidiarietà, restano oggetto della competenza statale; in materia di valorizzazione e promozione ha costruito un modello di ripartizione dei compiti incentrato sulla cooperazione strutturale e funzionale (artt. 152-153) tra i diversi livelli dell’ordinamento.

<sup>259</sup> Open Data Manual, documento redatto dall’*Open Knowledge Foundation*:

<http://opendatahandbook.org/it/>.

<sup>260</sup> Open-Dati del MIBAC: <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Trasparenza/Open-Data/index.html>.

<sup>261</sup> Portale “dati.gov.it” è il catalogo nazionale dei metadati relativi ai dati rilasciati in formato aperto dalle pubbliche amministrazioni italiane: <https://www.dat.gov.it/>.

<sup>262</sup> Si fa riferimento alla struttura organizzativa definita dall’ultima riforma contenuta nel d.p.c.m. 28 febbraio 2014 “Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo”.



Storicamente esse ereditano funzioni e attività definite dal r.d. n. 823 del 22 maggio 1939, che ha riordinato gli organi periferici della Direzione generale antichità e belle arti del Ministero della Pubblica istruzione. Nello specifico la Soprintendenza (poi soprintendenza) per gli scavi di antichità e per la custodia e conservazione dei monumenti per la provincia di Roma istituita nel 1870 con d.l.t. del 10 ottobre<sup>263</sup>.

Nel Lazio per la competenza archeologica furono creati cinque uffici suddivisi territorialmente e divisi in tre classi (in base all'importanza archeologica dell'area geografica di riferimento)<sup>264</sup>:

- Roma I di I classe, competente per il territorio urbano di Roma, le province di Roma, di Frosinone, di Littoria (Latina) e di Rieti;
- Roma II di II classe, competente dell'area storica pertinente all'Etruria meridionale, il Museo di Villa Giulia, le delegazioni di Isola Farnese e Cesano (territorio dell'antica Veio), la provincia di Viterbo e i mandamenti di Civitavecchia, Bracciano e Castelnuovo di Porto, i comuni di Mazzano, Campagnano e Formello nella provincia di Roma;
- Roma III di II classe, competente per l'area archeologica di Ostia antica;
- Roma IV di II classe per Foro romano e Palatino;
- Roma V di III classe, che aveva giurisdizione sul Museo Preistorico-etnografico.

Questa organizzazione degli istituti non subì particolari cambiamenti fino al 1968 quando il d.m. del 4 marzo a firma del ministro Luigi Gui<sup>265</sup> ha modificato le denominazioni e limiti delle circoscrizioni territoriali in cinque soprintendenze. Furono allora create le Soprintendenze alle antichità di Roma<sup>266</sup> per l'intero territorio comunale a esclusione delle aree pertinenti a Caere, Veio (zona nord-ovest di Roma) e a Ostia antica (e tutta l'area costiera dall'Aurelia alla Pontina), di Ostia antica<sup>267</sup>, del Lazio<sup>268</sup>, dell'Etruria meridionale compreso il Museo di Villa Giulia sede amministrativa e operativa della stessa<sup>269</sup>, alla preistoria e all'etnografia con il Museo preistorico etnografico "Luigi

---

<sup>263</sup> *Atti delle Giunte di governo e della Luogotenenza per le province romane. Raccolti e pubblicati dagli avvocati Giuseppe D'Ettore e F.E. Giordano*, Napoli, Tipografia nel R. Albergo dei poveri, 1877, III, pp. 219-221, n. 28, articolo 2:

[https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Giunte\\_romane\\_1870\\_1\\_ridotto.pdf](https://www.giustizia.it/resources/cms/documents/Giunte_romane_1870_1_ridotto.pdf).

<sup>264</sup> Silvia Bruni, *Le Soprintendenze archeologiche: istituzione e riforme*, in Silvia Bruni, *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea, Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, Bononia University Press, Bologna, 2012, pp.23-24.

<sup>265</sup> G.U. n. 187 del 24/07/1968, pp. 4660-4661.

<sup>266</sup> D.m. 4 marzo 1968, articolo 1.

<sup>267</sup> *Ibid.*, articolo 2.

<sup>268</sup> *Ibid.*, articolo 3.

<sup>269</sup> *Ibid.*, articolo 4.

Pigorini”, e il Museo della preistoria del Lazio<sup>270</sup>; il decreto ebbe attuazione a partire dal 16 marzo dello stesso anno<sup>271</sup>.

Le soprintendenze attualmente competenti per il territorio romano e laziale secondo la riorganizzazione definita dal d.m. del 23 gennaio 2016 “Modifiche al decreto 23 dicembre 2014, recante «Organizzazione e funzionamento dei musei statali», e “Riorganizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell’articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208”<sup>272</sup>, sono organi a diretta pertinenza della Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio<sup>273</sup>, Servizio II (Scavi e tutela del patrimonio archeologico), che «esercita i poteri di direzione, indirizzo, coordinamento, controllo e, solo in caso di necessità ed urgenza, informato il Segretario generale, avocazione e sostituzione, anche su proposta del Segretario regionale»<sup>274</sup>: dal punto di vista della gestione documentale esse adottano la piattaforma informatica comune a tutti gli uffici del MIBAC, l’ESPI e il relativo titolare di classificazione. Per ognuna invece differisce il sistema di fascicolazione, avendo in questo caso ereditato prassi distinte e consolidate.

Nella fase attuale le soprintendenze attive sul territorio romano e laziale sono quindi la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale<sup>275</sup>; la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti; la Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma.

Nelle pagine che seguono si cercherà di fornire indicazioni finalizzate a definire lo stato attuale degli archivi. Emerge con chiarezza in questo contesto il grado di confusione e complessità che le recenti riforme hanno determinato nella vita operativa delle istituzioni e quindi, inevitabilmente, nei loro patrimoni documentari correnti e di deposito.

#### *Direzione generale antichità e belle arti*

È stata la Direzione generale dedicata al patrimonio culturale e paesaggistico in seno al Ministero della pubblica istruzione.

---

<sup>270</sup> *Ibid.*, articolo 5.

<sup>271</sup> Dopo il decreto del 1968 altre riforme sono intervenute in questo ambito, come è emerso nel capitolo quarto.

<sup>272</sup> G.U. n. 59 del 11/03/2016, pp. 24-27, pp. 27-39.

<sup>273</sup> Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio: <http://www.dgabap.beniculturali.it/>.

<sup>274</sup> D.m. 44/2016, articolo 2, comma 1.

<sup>275</sup> Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale : <http://www.sabap-rm-met.beniculturali.it/>.

Nel quarto capitolo sono state esaminate le dinamiche della struttura e dell'organizzazione, che nel corso dei decenni, dall'Unità d'Italia all'istituzione del Ministero per i beni culturali e per l'ambiente, ha cambiato denominazione, ma non competenze e funzioni.

Dal punto di vista della tenuta degli archivi, l'istituzione del nuovo ministero comportò la chiusura formale dei diversi servizi, cui seguì nel corso degli anni un progressivo versamento della documentazione della direzione generale e delle divisioni del Ministero della P.I. pertinenti ai beni culturali (Antichità e belle arti, Scavi e Musei, Archeologia, etc.), presso l'ACS.

La documentazione ha avuto tre versamenti pertinenti agli anni 1852-1975, è stata riordinata e dotata di strumenti di ricerca: il primo inventario (e per ora unico pubblicato nella serie "Pubblicazioni degli Archivi di Stato") è quello relativo al periodo 1860-1890 a cura di Matteo Musacchio (I Versamento). Sono seguiti nel corso degli anni aggiornamenti e stesure di altri repertori consultabili nella sala lettura dell'ACS. Sono complessivamente ventidue volumi, dei quali due riguardano il II Versamento (Divisione Musei, Gallerie e Scavi di antichità anni 1891-1897), i restanti del III Versamento, diviso in più parti: Divisione X Scavi e musei di antichità anni 1898-1907; Divisione I Scavi, musei, gallerie, oggetti d'arte, esportazioni e monumenti anni 1908-1924; Divisione II Scavi; musei, gallerie, oggetti d'arte, esportazioni anni 1925-1940; Divisione II Antichità anni 1940-1945; Divisione II Scavi anni 1945-1955; Divisione II Scavi e tutela delle bellezze naturali anni 1952-1960; Divisione Archeologica anni 1960-1975.

La documentazione di questa serie comprende gli affari che si riferiscono agli anni 1929-1983, nella quale è particolarmente consistente la posizione "I Scavi" con 194 buste concernenti gli espropri, i finanziamenti, le perizie di scavo, i ritrovamenti archeologici e i premi relativi, la tutela e i vincoli, organizzata per province e comuni; vi sono inseriti anche le interrogazioni parlamentari, i pareri del Consiglio superiore delle antichità e belle arti sezione I, i decreti di occupazione temporanea, le segnalazioni di ritrovamenti o furti da parte del Comando dei carabinieri.

La maggior parte della documentazione riguarda pratiche istruite degli anni Sessanta del XX secolo in concomitanza con il cosiddetto boom economico, che vide l'incremento dell'attività edilizia e il conseguente controllo e tutela sul territorio e sulle scoperte archeologiche. La documentazione testimonia i rapporti tra l'amministrazione centrale e quella locale, soprattutto con le soprintendenze che svolgono sul territorio la funzione istituzionale.

*Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale*

La Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale è operativa dal 16 luglio del 2016, ed ha ereditato le competenze della Soprintendenza BB.AA. dell'Etruria meridionale e parte di quelle che in precedenza erano state esercitate dalla Soprintendenza BB.AA. del Lazio per la provincia di Roma: ha sede a Roma, nel palazzo Patrizi Clementi, ex Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio del Lazio. In questo caso sono stati unificati i servizi archivistici correnti di tre soprintendenze territoriali di ambiti differenti compresi quelli della Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnografici del Lazio. La sedimentazione documentaria storicizzata relativa all'ufficio competente dell'area archeologia precedente è in questo momento conservata nella sede originaria di produzione, il Museo di Villa Giulia (in cui erano gli uffici della stessa soprintendenza). Le funzioni e le attività sono svolte dall'area Scavi, ricerche, valorizzazione e musealizzazione su un territorio vasto e particolarmente significativo dal punto di vista archeologico, che comprende per esempio i siti di Bolsena, Tarquinia, Montalto di Castro (Vulci) nella provincia di Viterbo, o Cerveteri, Colferro, Tivoli e Palestrina (Complesso degli edifici del Foro di Preneste)<sup>276</sup> in quella di Roma.

Storicamente deriva dalle attività di tutela esercitate dalle soprintendenze archeologiche dell'Etruria meridionale e del Lazio per l'area metropolitana (ex provincia) di Roma, mentre dal punto di vista archivistico è un'unica AOO.

I servizi archivistici (archivio di deposito-storico, disegni, fotografico) sono attualmente rimasti nella sede di Villa Giulia, mentre i funzionari responsabili sono stati trasferiti a partire da luglio del 2016 a Palazzo Patrizi Clementi, con grave disagio e problemi non indifferenti per l'allineamento della documentazione prodotta.

*Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti*

La Soprintendenza ha assunto le competenze territoriali che erano svolte dalla Soprintendenza BB.AA. del Lazio<sup>277</sup> per le altre province laziali, di cui occupa gli spazi degli uffici nella palazzina di via Pompeo Magno a Roma. Sono presenti in quella sede oltre il servizio protocollo e archivio, gli Affari legali-Ufficio vincoli, il Catalogo e

---

<sup>276</sup> Il Museo nazionale archeologico di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia è un istituto afferente al Polo museale del Lazio, mentre originariamente era pertinente alla Soprintendenza BB.AA. del Lazio con un unico funzionario referente: <http://www.polomusealelazio.beniculturali.it/index.php?it/228/museo-archeologico-nazionale-di-palestrina-e-santuario-della-fortuna-primigenia>.

<sup>277</sup> Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti: [http://www.sabap\\_lazio.beniculturali.it/](http://www.sabap_lazio.beniculturali.it/).

inventario, la Biblioteca, l'Archivio storico e di deposito, l'Archivio fotografico e l'Archivio disegni.

L'Archivio storico e di deposito, ha conosciuto un intervento di riordino a partire dal 2008, in seguito alla ricostituzione della Commissione di sorveglianza nel 2007; tale intervento ha riguardato la documentazione relativa agli anni 1878-2005 (ordinata prevedendo la definizione di dieci serie omogenee, e schedata sommariamente, secondo un sistema di classificazione desunto dall'esame complessivo della documentazione). Le pratiche di tutela sono state divise in 3 serie: Tutela località (1878-2005), Tutela progetti intercomunali (1974-2005), Tutela catalogazione scavi e ricerche (1955-2004). Di particolare interesse e consistenza è la serie riguardante l'Archivio fotografico (1929-1996), formato da schedoni, stampe fotografiche, e didascalie descrittive<sup>278</sup>.

Finora è stato mantenuto l'ordinamento e la collocazione originaria di tutta la documentazione relativa alla pertinenza archeologica: le richieste di accesso e consultazione degli archivi relativamente a aree e/o monumenti di competenza della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale, vengono curate dagli uffici di quest'ultima, anche se l'autorizzazione alla consultazione rilasciata dal funzionario di area competente, deve essere rinviata alla sede di via Pompeo Magno per la conclusione finale della pratica.

#### *Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma*

L'istituto ha unito le proprie competenze in materia di beni artistici e paesaggistici a quelle esercitate in precedenza dalla Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'Area archeologica centrale di Roma, che dal 2009 fino al 26 marzo 2016, cioè all'entrata in vigore del d.m. 44/2016, comprendeva anche la Soprintendenza di Ostia, che godeva di una certa autonomia organizzativa<sup>279</sup>. Il d.m. del 9 aprile 2016, n. 198 "Disposizioni in materia di aree e parchi archeologici e istituti e luoghi della cultura di rilevante interesse nazionale ai sensi dell'articolo 6 del decreto ministeriale 23 gennaio 2016"<sup>280</sup> ha definito le aree di competenza rientranti all'interno della cinta muraria Aureliana e Vaticana (Mura Leonine), secondo le delimitazioni stabilite dalla *World Heritage Committee*

---

<sup>278</sup> Giulia Pandozj, *1878-2011. Tutto inizia e vive qui: l'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio*, in Giuseppina Ghini - Zaccaria Mari (a cura di), *Lazio e Sabina 8*, Atti dell'ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 30-31 marzo, 1 aprile 2011), Roma, 2012, pp. 643-652.

<sup>279</sup> Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma: <http://www.soprintendenzaspecialeroma.it/categorie/la-soprintendenza-speciale-per-il-colosseo-e-l-area-archeologica-centrale-di-roma/6/&set=0&l=2&p=6>.

<sup>280</sup> Prot. MIBAC-UDCM, REP Decreti 09/04/2016 n. 198, articoli 1-2.

dell'Unesco<sup>281</sup>. In particolare l'Unesco che con il rapporto "39 COM 8B.43" ha approvato la proposta presentata congiuntamente dal Comune di Roma, dalla Regione Lazio, dal MIBAC, dal Vicariato di Roma, dai rappresentanti della Santa Sede di estendere i limiti territoriali iscritti nella lista del Patrimonio universale con riferimento al Centro storico di Roma, e alle proprietà extraterritoriali della Santa Sede in città e San Paolo fuori le Mura, includendo i ventidue rioni storici ad esclusione di una parte di Borgo e Prati<sup>282</sup>. Fanno inoltre parte della circoscrizione della Soprintendenza anche le aree e i siti al di fuori della cerchia delle mura cittadine che insistono nel territorio comunale, già di pertinenza della Soprintendenza precedente<sup>283</sup>, i municipi comunali la cui competenza spettava alla SBAEM (Municipio XVI, Municipio XV). Si tratta senza dubbio della soprintendenza più importante e più complessa d'Italia. Annovera non solo un territorio estremamente vasto, ma un patrimonio archeologico estesissimo che include monumenti, aree archeologiche e musei, articolato e di grande pregio. Naturalmente i suoi archivi ne rispecchiano la complessità e ricchezza.

Nello specifico i servizi archivistici sono conservati in sedi differenti tante quante erano quelle degli uffici tecnici originali, peraltro sovente riconducibili a un singolo funzionario, che oltre alla tutela del territorio svolgeva incarichi di ambito gestionale, riferiti a più uffici e settori. Questa organizzazione macchinosa e frammentaria, dovuta anche alla cronica carenza dell'organico nell'ufficio, ha avuto conseguenze in termini di disordine del patrimonio documentario sia nella fase corrente, sia nella mancanza di aderenza nelle successive fasi di deposito.

---

<sup>281</sup> Il Centro storico di Roma è iscritto nella Lista del Patrimonio mondiale dell'Unesco dal 1980.

<sup>282</sup> Testo e documenti preparatori in: <http://whc.unesco.org/en/decisions/6393> (<http://whc.unesco.org/archive/2015/whc15-39com-19-en.pdf>, p. 226).

In precedenza con il Rapporto 38 COM 8E la stessa commissione riunitasi a Parigi il 30 aprile del 2014 ha ratificato la dichiarazione retrospettiva di Valore universale eccezionale (*Outstanding Universal Value*) per la medesima area: <http://whc.unesco.org/archive/2014/whc14-38com-8E-en.pdf>, pp. 84-88.

<sup>283</sup> Arco di Malborghetto, Basilica sotterranea di Porta Maggiore, Deposito pleistocenico della Polledrara di Cecanibbio, Fontana di Anna Perenna, Ipogeo degli Ottavi, Mausoleo "La Celsa", Mausoleo di Sant'Elena, Necropoli di Villa Doria Pamphilj, Parco Archeologico di Crustumerium, Parco archeologico di Gabii, Villa del Cimitero Flaminio, Villa di Livia.

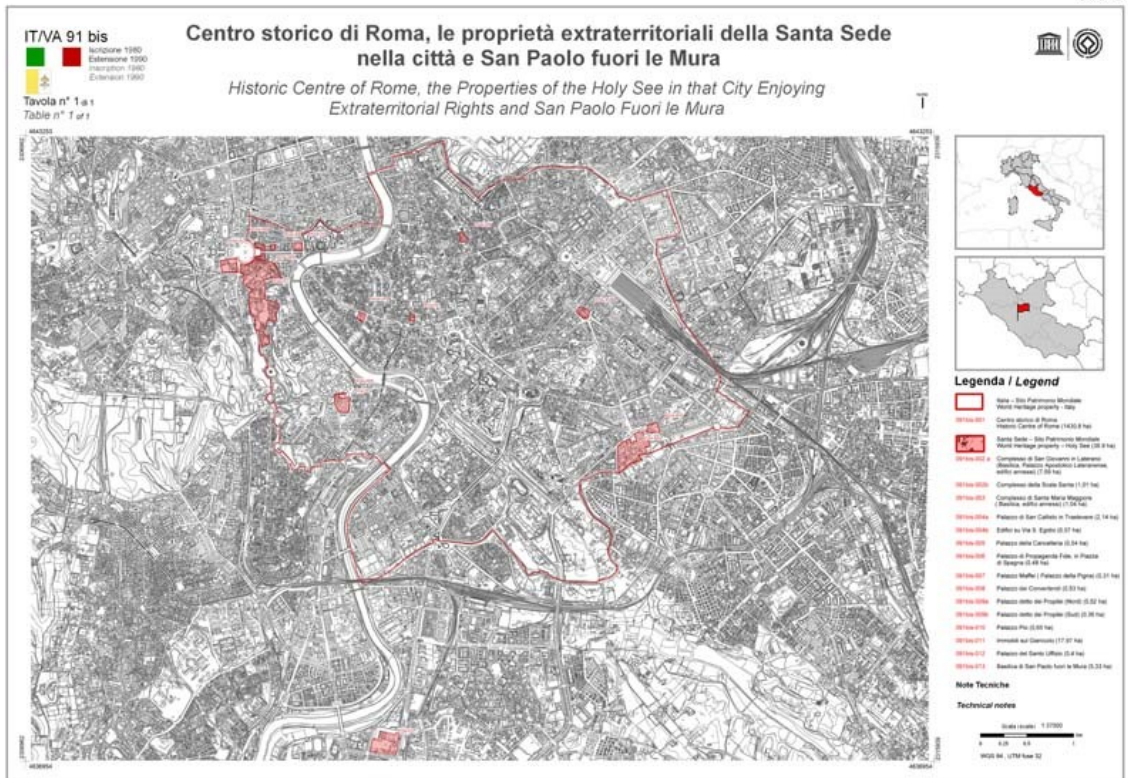
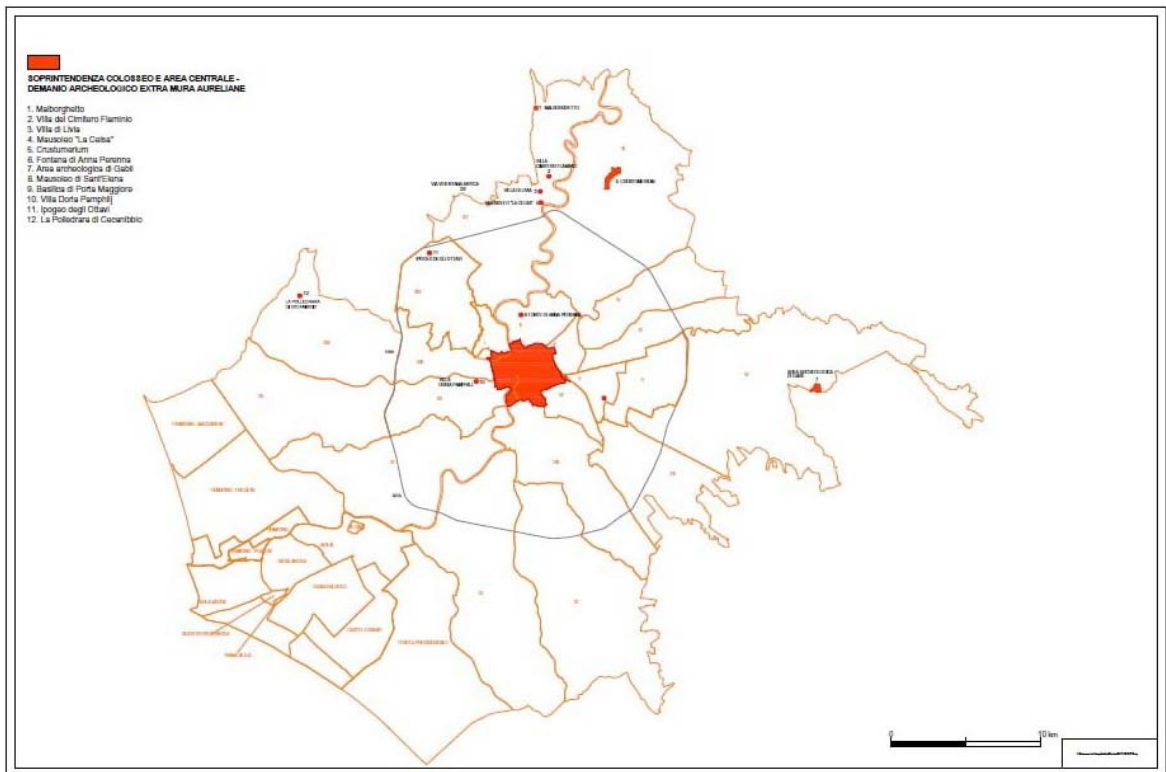


Fig. 2: Limiti territoriali in base al rapporto Unesco '39 COM 8B.43' del 2015

Fig. 3: Demanio archeologico extra Mura Aureliane



La ricognizione effettuata, i cui risultati in dettaglio sono oggetto di indagine nel capitolo sesto, ha consentito di individuare numerosi servizi archivistici, tra cui il vero e proprio archivio storico, ADA (Archivio di documentazione archeologica), conservato

nella sede del Museo nazionale romano di Palazzo Altemps, sebbene questo sia ora, in base alla riforma del gennaio 2016, sede dell'Istituto autonomo del Museo nazionale romano, e quindi separato dalla Soprintendenza di Roma. Si tratta di un complesso archivistico che comprende le seguenti serie (1869-1996): Pratiche di tutela, Giornali di scavo, Registri “Giornali degli oggetti rinvenuti”, Collezione iconografica, Disegni del Foro romano e Palatino, Collezione di foto d'epoca, Documentazione per la Carta archeologica, Perizie, Nove/ Pratiche di tutela, territori e Municipi.

La serie “Perizie” (1966-1999), che si è potuta esaminare in modo dettagliato, era originariamente in giacenza presso l'ex deposito di San Lorenzo in Miranda al Foro romano<sup>284</sup>, da cui è stata trasferita solo nel 2006 corredata da un elenco di consistenza<sup>285</sup>: i fascicoli, divisi alfabeticamente per toponimi, contengono relazioni tecniche (preliminari e definitive), perizie di spesa, corrispondenza tra i diversi Uffici e con i soggetti interessati.

Fig. 4: Modello per la compilazione delle voci di capitolato per un intervento su un bene demaniale

La serie “Nove / Pratiche di tutela, territori e Municipi”, che deve probabilmente la sua denominazione alla posizione occupata nell’originario titolario di classificazione,

<sup>284</sup> Anticamente sede del Tempio di Antonino e Faustina, ora sede del Nobile collegio chimico farmaceutico.

<sup>285</sup> Redatto da Alessandra Daga e Alessandro Sferruzza, in seguito inventariato da Alessia Glielmi e Vincenzo De Meo.



contiene documentazione relativa agli anni 1950-1990: si riferisce alle attività di opposizione di vincoli, espropri, richiesta di nulla osta, avvio di lavori, finanziamenti, ritrovamenti archeologici e premi di rinvenimento relativi. Era conservata fino al 2008 nell'Archivio di deposito della ex Soprintendenza archeologica di Roma del Museo nazionale romano delle Terme (di Diocleziano). Si rileva che i versamenti non sono affatto regolari e il lavoro di riordinamento necessario a rendere consultabile la documentazione presenta lacune e ritardi significativi. Originariamente designato come "Archivio scientifico"<sup>286</sup>, documenta la vera e propria attività di tutela sul campo della soprintendenza: accanto alla corrispondenza tra istituti e interlocutori privati (proprietari di immobili e/o di aree, imprese costruttrici o appaltatrici, etc.), si trovano copie di decreti di vincoli, relazioni dettagliate corredate da foto, disegni o cartografia relative a scavi, scoperte fortuite o sopralluoghi, anche copie di pubblicazioni scientifiche o ritagli di giornali.

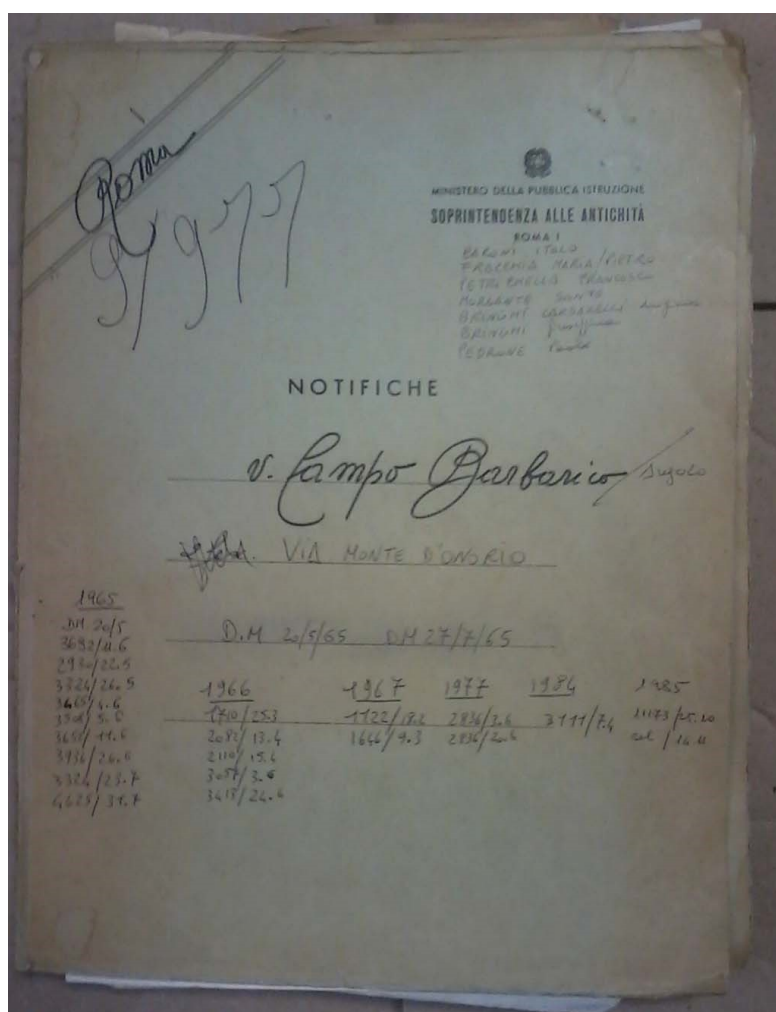


Fig. 5: Camicia di un fascicolo della serie "Nove!" sulla quale sono riportati gli identificativi della corpora pratica

<sup>286</sup> Inventario a cura di Alessia Glielmi e Vincenzo De Meo.

Entrambe le serie “Perizie” e “Nove / - Pratiche di tutela, territori e Municipi” sono condizionate in unità conservative (buste) divise per anno, mentre la fascicolazione è riconducibile al singolo monumento o all’area archeologica.

L’ ADA inoltre conserva in copia documenti tratti da fondi diversi: “Archivio Gatti” (originale in ACS); “Documenti di interesse archeologico” dell’archivio della ex Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma, dell’archivio della Direzione generale AA.BB.AA. (ACS, MPI, Direzione generale AA.BB.AA.), dell’archivio del Segretariato generale, Opere governative ed edilizie per Roma (ACS, MLP, Segretariato generale, Opere governative ed edilizie per Roma), dell’archivio della Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario (ACS, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario), Collezione di stampe (Gabinetto nazionale delle stampe, ora Istituto centrale per la grafica, Roma), Archivio fotografico comunale (Archivio fotografico del Museo di Roma), Collezioni fotografiche di soggetto archeologico (documentazione in copia), Codici vaticani latini di Rodolfo Lanciani (Biblioteca apostolica vaticana, Città del Vaticano), Manoscritti Lanciani (Biblioteca dell’INASA).

Riassumendo, la Soprintendenza non ha un servizio archivistico unico, le pratiche, evase o meno rispetto alla quotidiana attività di tutela, non vengono riversate con periodicità stabilita nell’archivio di riferimento, ma rimangono a disposizione dei singoli funzionari competenti per aree archeologiche e monumenti, per consentire eventuali consultazioni o riprese dei fascicoli nel caso di riaperture dell’affare. L’archivio di documentazione ‘scientifica’ si forma in più sedi distaccate, tanti quanti i luoghi in cui si svolge (o per meglio dire si svolgeva) l’attività istituzionale (Palazzo Massimo, Complesso di San Michele, Colosseo, Foro romano-Palatino<sup>287</sup>, etc.). Appare evidente la difficoltà di disporre di un quadro unitario della produzione documentaria corrente, e non solo ai fini del presente lavoro ma per lo stesso soggetto produttore.

Ad esempio nella sede delle Terme di Diocleziano, che attualmente è parte del Museo nazionale romano, si trova l’Archivio di deposito del territorio della soprintendenza archeologica (il cosiddetto e già ricordato Archivio scientifico) che attende il riordino definitivo della documentazione, e quella del servizio Vincoli con il relativo archivio, nel quale sono conservati in originale i documenti relativi alle pratiche di vincoli (decreto, planimetria, relazione scientifica, trascrizione nei registro immobiliare per via cartacea, la lettera di trasmissione dell’avvenuta notifica e registrazione alla Direzione generale

---

<sup>287</sup> Presso il convento della chiesa di Santa Maria Nova.

Archeologia e al Segretariato regionale), quelli relativi alle occupazioni di suolo privato, alle prelezioni, alle dichiarazioni di interesse culturale.

La soprintendenza ha inoltre attivato due sistemi informativi consultabili online. Il primo è uno strumento volto alla tutela e agli studi del settore, il SITAR (Sistema informativo territoriale archeologico di Roma)<sup>288</sup> predisposto per la pubblicazione di informazioni scientifiche nella forma di una base dati *WebGis*. Si tratta di un progetto di ampio respiro e fin dalla sua progettazione complesso e articolato, che consente la consultazione online e l'aggiornamento dei dati archeologici territoriali, con tre livelli di visibilità in remoto per utenti esterni<sup>289</sup>. Il SITAR è partner del progetto ARIADNE (*Advanced Research Infrastructure for Archaeological Dataset Networking in Europe*), del quale si è già parlato nell'introduzione<sup>290</sup>.

Il secondo sistema informativo è il FotoSAR archivio digitale e banca dati che consente la consultazione online della documentazione fotografica prodotta e sedimentatasi a partire dal 1870 (data di istituzione della soprintendenza) con immagini anche più antiche (1860 ca.): l'intento è quello di favorire la consultazione dell'Archivio fotografico ai fini della tutela, valorizzazione e ricerca delle aree, i monumenti, gli oggetti, il patrimonio conservato nella città di Roma. Sono attualmente disponibili ca. 10.000 immagini tra reperti e aree archeologiche su un patrimonio complessivo di ca. 550.000 fra diapositive e negativi in B/N, e ca. 18.000 lastre in vetro. Il sistema consente oltre alla consultazione e alla visione delle immagini anche la possibilità di acquistarne copie digitali con un sistema di *e-commerce* di facile accesso. Il lavoro di digitalizzazione, metadattazione dell'acquisizione digitale, analisi degli oggetti e dei soggetti è eseguito da un gruppo di lavoro che opera nella sede del Foro romano – Palatino<sup>291</sup>.

---

<sup>288</sup> <http://www.archeositarproject.it/>.

<sup>289</sup> Ampia la bibliografia, in particolare si segnalano gli atti dei tre convegni dedicati al progetto: Mirella Serlorenzi (a cura di), *SITAR. Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma*, Atti del I Convegno (Roma, Palazzo Massimo 26 ottobre 2010), Roma, Iuno Edizioni, 2011; Mirella Serlorenzi - Iliaria Jovine (a cura di), *SITAR. Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma. Potenziale archeologico, pianificazione territoriale e rappresentazione pubblica dei dati*, Atti del II Convegno (Roma, Palazzo Massimo 9 novembre 2011), Roma, Iuno Edizioni, 2013; Mirella Serlorenzi - Giorgia Leoni (a cura di), *Il SITAR nella Rete della ricerca italiana. Verso la conoscenza archeologica condivisa*, Atti del III Convegno (Roma, 23-24 maggio 2013), «Archeologia e calcolatori», Supplemento 7, 2015.

<sup>290</sup> <http://www.ariadne-infrastructure.eu/>. In quest'ambito si segnala il lavoro di *mapping* concettuale realizzato tra i modelli dei dati del SITAR e quelli dell'ontologia CIDOC-CRM che, come tutti i documenti rilasciati nell'ambito dei due progetti, sono liberamente consultabili e scaricabili online; questo lavoro ha consentito di rendere disponibili due dataset (*Open Dataset SITAR*) che riguardano gli elementi informativi di due livelli descrittivi dei dati archeologici presenti nella base dati che si sta implementando, cioè le schede delle informazioni desunte dalla documentazione d'archivio storico, di deposito e corrente (OI = Origine dell'informazione), e quelle delle evidenze archeologiche, manufatti o ecofatti, relative alle attività individuate e documentate (PA = Partizioni archeologiche): <http://www.archeositarproject.it/?p=4920>.

<sup>291</sup> <http://www.fotosar.it/>.

### *Gli archivi di documentazione archeologica delle Soprintendenze*

Gli archivi delle soprintendenze qui descritte hanno in parte maturato i termini del versamento presso l'ASRoma, dove tuttavia non sono destinati ad essere trasferiti e sono dalle stesse istituzioni definiti di "documentazione archeologica"<sup>292</sup>.

Con questa denominazione, il settore archeologico del MIBAC intende sostanzialmente sottolineare che - pur trattandosi di documentazione soggetta al versamento trentennale presso gli archivi di stato - tale materiale è soggetto a continua consultazione per l'esercizio corrente delle attività di tutela e deve, quindi, essere sottratto al principio del versamento periodico.

La gestione e la tenuta degli archivi sono comunque monitorate dalle rispettive commissioni di sorveglianza regolarmente istituite<sup>293</sup>.

All'Archivio di stato di Roma è stato eseguito un unico versamento curato dalla Soprintendenza archeologica di Ostia (che si ricorda, dal 2009 al 2017 è stata unita alla SS-ABAP-RM) di documentazione riguardante gli anni 1909 e il 1949, e consistente in corrispondenza e rendiconti contabili, raccolti in cinquantotto buste, ora conservate nella sede succursale dell'Archivio di stato situato in via di Galla Placidia<sup>294</sup>.

La documentazione (cartacea, digitale, fotografica, etc.) delle Soprintendenze è organizzata prevalentemente secondo il criterio della localizzazione topografica (aree geografiche, toponimi, monumenti), e/o per soggetti; in poche eccezioni per attività (secondo il piano di classificazione adottato); a partire dal 2004 è stata introdotta la registrazione di protocollo in ESPI, sistema e piattaforma adottato per tutti gli istituti afferenti al MIBAC. Ogni soprintendenza è un'area organizzativa omogenea.

L'unificazione di uffici con aree di competenze diverse come stabilito dalla riforma del 23 gennaio 2016, sta mostrando particolari criticità per quanto riguarda la gestione dell'archivio corrente, non tanto dal punto di vista degli interventi di registrazione di protocollo quanto con riferimento ai sistemi di archiviazione e fascicolazione delle pratiche che rispondono a criteri peculiari per ciascun ufficio originario.

---

<sup>292</sup> Si tratta di una prassi consolidata mai sancita da accordi tra le istituzioni: c'è stata in tempi passati una proposta di regolamentare questa situazione tra la ex Soprintendenza archeologia di Roma e ASRoma, che tuttavia non ha avuto seguito. L'informazione è stata fornita da Daniela Sinisi, già componente della Commissione di sorveglianza, che ringrazio.

<sup>293</sup> D.p.r. 1409/1963, articoli 25 e 35; Dpr 37/2001 "Regolamento di semplificazione dei procedimenti di costituzione e rinnovo delle Commissioni di sorveglianza sugli archivi e per lo scarto dei documenti degli uffici dello Stato", articoli 2, 3, 6; d. lgs 42/2004, articolo 21 "Autorizzazione allo scarto per archivi pubblici e privati dichiarati autorizzata dal MIBAC; articolo 41"Compiti delle commissioni"; d.p.r. 854/1975.

<sup>294</sup> L'informazione è stata fornita da Luisa Falchi, componente della commissione di sorveglianza degli enti di pertinenza archeologica per conto dell'ASRoma, che ringrazio.

A fronte delle criticità riscontrate, per le tre soprintendenze si è deciso finora di mantenere gli archivi nelle sedi originarie di sedimentazione, evitando così un pericoloso e dannoso processo di smembramento e dispersione: certamente l'adozione di un unico sistema di gestione e descrizione dei fascicoli favorirebbe la ricerca sia ai fini della tutela che degli studi, ma richiederebbe un notevole investimenti in termini di tempo e di risorse.

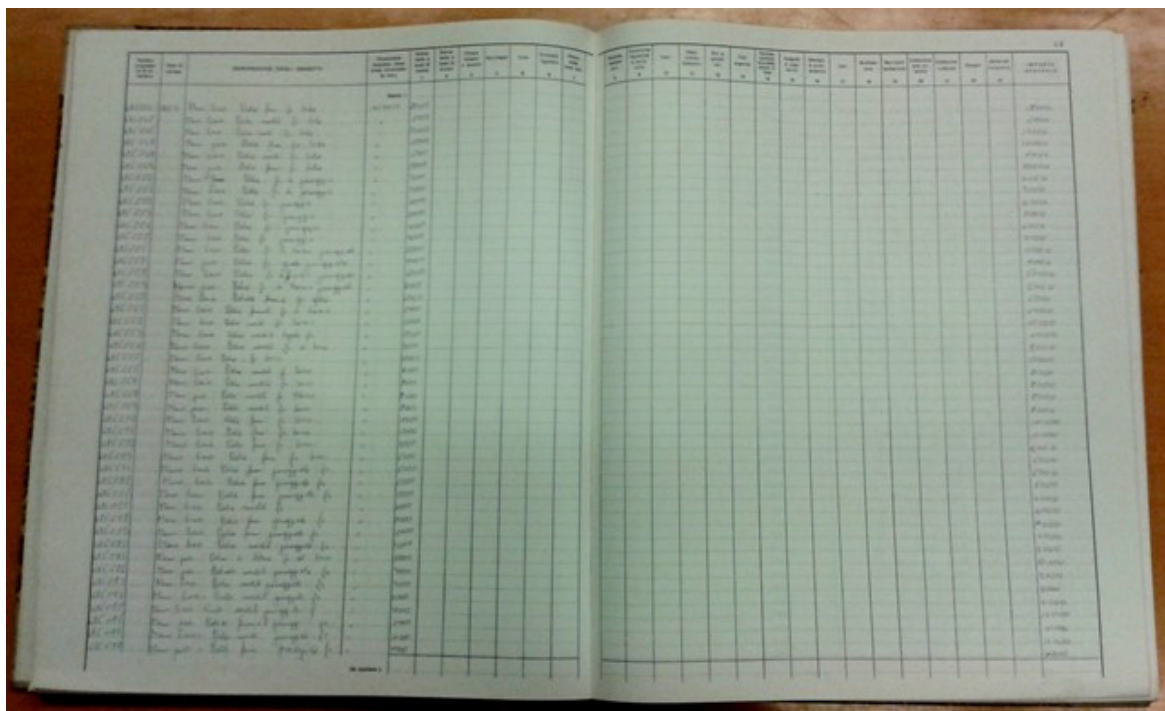
The image shows an open notebook with two pages of a financial statement form, specifically the Modello 15RGS for asset reporting. The pages are filled with handwritten entries in a structured table format. The left page contains a list of assets with columns for description, quantity, and value. The right page contains a summary table with columns for various categories and totals. The handwriting is in black ink on a light-colored paper.

Figura 6: Modello 15RGS per la rendicontazione patrimoniale

#### *Istituto centrale per l'archeologia*

Il d.m. del 7 aprile 2017 n. 169 ha stabilito la creazione dell'Istituto centrale per l'archeologia con compiti di studio e ricerca nel settore archeologia. Le attività e le competenze sono definite nell'articolo 2 del decreto di istituzione, e si possono riassumere nei seguenti punti:

- definizione di linee guida, standard e misure di coordinamento per consentire lo sviluppo dello studio e ricerca in campo archeologico, e le attività di tutela e valorizzazione del patrimonio;
- ricognizioni dei patrimoni documentali (cartacei, digitali, banche dati) degli istituti che trattano la materia archeologica pubblici, privati e stranieri;
- recupero delle esperienze relative a banche dati per la creazione di un unico sistema nazionale per la messa in rete dei risultati dell'archeologia preventiva, e definizione dei termini dei diritti di pubblicazione (diritto legato alla tutela, riservatezza dei dati, e riconoscimento della proprietà intellettuale del prestatore d'opera);

- definizioni di standard per la documentazione (modelli per l'archeologia predittiva e preventiva, cartografia), per l'editoria (qualità), per la cartografia tematica del potenziale archeologico;
- promuovere la sperimentazione di metodologie e tecnologie applicate all'archeologia;
- supporto alla Direzione generale archeologia belle arti e paesaggio per la promozione di progetti di ricerca e scavo in ambito nazionale e internazionale (progetti di scavi, ricognizioni, etc.);
- promuovere iniziative nazionali a livello internazionale (attività editoriale, divulgativa, scientifica);
- affiancare il Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale in progetti specifici di ambito archeologico a paesi terzi;
- coordinamento delle attività in collaborazione con gli istituti del MIBAC, i centri di ricerca (università e accademie), la Scuola archeologica italiana di Atene, con la Scuola dei beni e delle attività culturali e del turismo<sup>295</sup>.

L'Istituto di recentissima costituzione è sicuramente in grado di svolgere una funzione essenziale in materia di standard anche con riferimento ai problemi finora emersi di frammentazione della documentazione, dei modelli e dei sistemi informativi.

Gli studiosi hanno da tempo sottolineato i rischi di una proliferazione priva di norme e linee guida dei sistemi informativi territoriali sviluppati in ambito archeologico e giustamente definiti "orticelli autarchici" in grado di dar vita alla «formazione di un "arcipelago" di GIS a tematismo archeologico», proprio per l'assenza di coordinamento a livello nazionale<sup>296</sup>.

Analoga difficoltà si rileva da parte delle istituzioni nell'adozione degli standard descrittivi di varie tipologie di beni culturali definiti dall'ICCD.

### *I musei e i parchi archeologici*

Alle soprintendenze descritte in precedenza, si devono aggiungere - con riferimento agli uffici periferici di rilevante interesse nazionale<sup>297</sup> - i musei e i parchi archeologici che insistono sul territorio romano, afferiscono alla Direzione generale Musei, e sono dotati di autonomia speciale<sup>298</sup>. Si tratta di soggetti che dispongono di importanti archivi di

---

<sup>295</sup> [http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1496159912181\\_REGISTRATO\\_REP\\_169.pdf](http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1496159912181_REGISTRATO_REP_169.pdf).

<sup>296</sup> Giovanni Azzena, *Punto di non ritorno (Cartografia numerica, Sistemi informativi Territoriali, Analisi spaziali)*, «Archeologia e calcolatori», 20 (2009), pp. 169-177.

<sup>297</sup> D.m. 44/2016, articolo 6, comma 1, lettere a) e b).

<sup>298</sup> D.m. 44/2016, Allegato 2

documentazione archeologica, storicamente sedimentati. Del fondamento storico di questi archivi si è parlato nel capitolo terzo<sup>299</sup>.

Nello specifico si tratta di numerose istituzioni, tutte caratterizzate da una storia complessa e da un ricco patrimonio documentario.

### *Museo nazionale romano*

Il Museo nazionale romano fino al 26 marzo 2016, data dell'entrata in vigore del d.m. 44/2016<sup>300</sup>, era un istituto della Soprintendenza speciale per il Colosseo, il Museo nazionale romano e l'Area archeologica di Roma. La parte più consistente della collezione è esposta nel Palazzo Massimo alle Terme (vicino alla stazione Termini), nel quale è per ora conservato l'Archivio di deposito della SS-ABAP-RM per la parte amministrativa, e una parte di quella del territorio; qui vengono svolte la maggior parte delle attività amministrative<sup>301</sup>, di programmazione scientifica, e quelle funzionali del museo, oltre naturalmente all'esposizione delle collezioni archeologiche, una delle più importanti al mondo distribuite nei quattro piani del museo (sculture, affreschi, mosaici, opere di oreficeria) che documentano gli aspetti salienti della cultura artistica romana, compresa una ricca collezione numismatica donata dal re Vittorio Emanuele III<sup>302</sup>. Vi sono inoltre i servizi archivistici del catalogo del museo, quello fotografico delle collezioni e della soprintendenza (attività di tutela sul territorio); nei sotterranei si trovano i depositi climatizzati per le tipologie documentarie che richiedono condizioni particolari (lastre fotografiche in vetro, documentazione grafica su supporti delicati).

Le altre sedi del Museo sono palazzo Altemps, dove risiede l'ufficio del direttore e l'Archivio di documentazione archeologica, e sono esposte collezioni di antichità molto prestigiose di nobili famiglie romane (Boncompagni Ludovisi, Mattei, Del Drago, Altemps)<sup>303</sup>.

Nella sede delle Terme di Diocleziano<sup>304</sup> si trovano la collezione epigrafica, il già citato Archivio di deposito del territorio della soprintendenza archeologica (il cosiddetto Archivio scientifico) e il servizio Vincoli con il relativo archivio.

---

<sup>299</sup> Cfr paragrafo 3.3.

<sup>300</sup> Circolare n. 14/2016 del Segretario generale del MIBAC (prot. 5338) "Entrata in vigore - Fase transitoria e continuità amministrativa". Da sottolineare che la circolare chiaramente afferma la continuità di funzionamento dei protocolli in continuità con la situazione previgente, e che solo in un secondo momento, individuate le nuove AOO, come indica il d.p.r 445/2000 articoli 50 e 61, si provveda alla apertura di nuovi sistemi di registrazione e protocollo.

<sup>301</sup> Era anche la sede della segreteria amministrativa e del servizio protocollo e archivio della Soprintendenza archeologica.

<sup>302</sup> <http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-palazzo-massimo>.

<sup>303</sup> <http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-palazzo-altemps>.

<sup>304</sup> <http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-terme-diocleziano>.

La quarta sede del Museo nazionale romano è quella della *Crypta Balbi* “Archeologia urbana e il Museo di Roma nel Medioevo”<sup>305</sup>, il cui il percorso espositivo si articola all’interno delle strutture antiche del portico del teatro eretto da Lucio Cornelio Balbo, e il quartiere medievale che si è andato sviluppando con gli edifici della chiesa di Santa Caterina della Rota: gli scavi del complesso si sono svolti nel corso di circa trent’anni, documentati da un articolato e puntuale archivio che qui è conservato. È in corso un primo intervento di riordino del materiale scientifico (relazioni, schede di scavo, planimetrie, disegni, schede dei reperti), e del materiale sedimentato nel corso degli anni da soggetti diversi (Università di Siena, Soprintendenza archeologica di Roma)<sup>306</sup>.

In sintesi le quattro sedi del Museo svolgono varie funzioni, di valorizzazione e promozione di attività culturali scientifiche e divulgative proprie degli istituti di esposizioni d’arte, di tutela con il servizio di catalogazione e inventariazione dei reperti mobili, e, almeno finora, di supporto logistico a quelle della soprintendenza archeologica che tradizionalmente erano svolte in quella sede (protocollo, archivio di deposito della documentazione scientifica e di particolari tipologie documentarie, del servizio catalogo, dell’Ufficio vincoli, dell’archivio storico).

#### *Museo delle civiltà*

Il Museo delle Civiltà, con sede a Roma Eur presso il Palazzo delle Scienze<sup>307</sup> comprende anch’esso quattro istituti distinti per tipologia di soggetto e ambito cronologico: il Museo nazionale d’arte orientale “Giuseppe Tucci”, il Museo nazionale preistorico e etnografico “Luigi Pigorini”, il Museo dell’alto medioevo, il Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari.

I primi tre esplicano a livello nazionale attività di tutela sui patrimoni artistici ed archeologici provenienti dai paesi asiatici il primo, di ambito preistorico ed etnografico il secondo, di quello post-classico il terzo. Promuovono attività che favoriscono la conoscenza delle culture asiatiche, preistoriche ed etnografiche, e dell’età post-antica organizzando mostre, conferenze, visite guidate alle proprie collezioni; sostengono interventi sul campo, studi e ricerche attraverso convenzioni con altre istituzioni: il MAME in particolare ha definito protocolli di intesa con il CNR per un progetto di digitalizzazione del patrimonio storicizzato dell’archivio, e collabora con il Dipartimento di archeologia medievale della Sapienza università di Roma nelle attività di indagine archeologica. Gli

---

<sup>305</sup> <http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-crypta-balbi>.

<sup>306</sup> Il lavoro è svolto nell’ambito di una tesi di specializzazione in Beni archeologici presso la Sapienza università di Roma.

<sup>307</sup> D.m. 44/2016, articolo 6, comma 3.



archivi, oltre alla documentazione scientifica relativa alle attività di ricerca sul campo, comprendono una parte amministrativa relativa alla funzione di supporto alle soprintendenze territoriali per il controllo del transito doganale dei beni culturali (Uffici esportazione territoriali), e quella concernente mostre, conferenze, visite guidate alle proprie collezioni. Particolarmente importante l'Archivio fotografico del Museo d'arte orientale, diviso in quattro sezioni (delle raccolte, delle collezioni museali, delle missioni archeologiche, lo storico con la raccolta Tucci di proprietà dell'IsIAO<sup>308</sup>, e le collezioni più antiche); ubicato storicamente al Palazzo Brancaccio di via Merulana, è in attesa che siano completate le operazioni di trasferimento nella nuova sede presso il Palazzo delle Scienze, dove sono collocati anche gli altri istituti del Museo delle Civiltà<sup>309</sup>.

#### *Museo nazionale etrusco di Villa Giulia*

Il Museo nazionale etrusco di Villa Giulia storicamente sede operativa della Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale fino a luglio 2016, nasce a livello nazionale come luogo dedicato alle collezioni di oggetti di ambito etrusco come stabilito dal r.d. del 3 febbraio 1889, legittimando così l'esposizione delle antichità fortemente voluta da Alfredo Cozza e Felice Barnabei<sup>310</sup>. A Villa Giulia quindi si sono svolte sia le attività funzionali di tutela, ricerche e studi della soprintendenza che quelle di valorizzazione e promozione del Museo: esattamente come nel caso del MNR e della SS-ABAP-RM le prerogative e specificità dei due istituti erano strettamente connesse e subordinate le une alle altre. Il controllo del territorio, anche in termini di indagine sul campo, non può prescindere dalla gestione, studio e promozione dei contesti archeologici e degli oggetti rinvenuti: le attività di registrazione dei reperti in entrata, valutazione patrimoniale, inventariazione e catalogazione, restauro, conservazione e valorizzazione svolte negli adempimenti di una struttura museale, sono imprescindibili da quelle svolte dalle soprintendenze come la verifica di interesse culturale, l'apposizione di vincoli nelle aree interessate dai ritrovamenti di oggetti d'arte e di archeologia, l'alienazione e prelazione, il supporto alla pianificazione territoriale, le concessioni di indagine e di studio, il controllo

---

<sup>308</sup> L'Istituto italiano per l'Africa orientale, in liquidazione dal 2012, nacque nel 1995 dalla fusione dell'Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente (IsMEO) fondato nel 1933 da Giovanni Gentile e Giuseppe Tucci, con l'Istituto italo-africano (IIA) fondato nel 1906. L'archivio storico istituzionale è conservato presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli esteri e della cooperazione internazionale, quello fotografico, insieme alla biblioteca, è ora nella Biblioteca nazionale centrale di Roma: <http://www.bncrm.beniculturali.it/it/790/eventi/1805/>.

<sup>309</sup> <http://www.museorientale.beniculturali.it/>.

<sup>310</sup> Sulla nascita del Museo nazionale etrusco di Villa Giulia si veda: Filippo Delpino, *Dagli scavi nell'Agro falisco al Museo di Villa Giulia*, in Carla Benocci - Filippo Delpino (a cura di), *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, Orvieto, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, 2004, pp. 11-34.

dei transiti doganali, l'elaborazione dei sistemi informativi e creazione di banche dati territoriali, cartografiche, catalografiche, la gestione dei servizi archivistici. L'analisi del titolario di classificazione adottato fino a luglio del 2016 dalla soprintendenza concernente il Titolo 34 (tutela), ha evidenziato quanto queste attività abbiano maggiore efficacia se svolte da un unico ufficio competente.

La documentazione storicizzata della soprintendenza e del museo si è sedimentata contemporaneamente, seppur con le naturali specificità dei diversi mandati istituzionali, soprattutto in relazione alla documentazione fotografica e cartografica. Anche in questo caso per ora si è deciso di mantenere gli archivi nella loro sede originaria.

### *Parco archeologico del Colosseo*

Il Parco archeologico del Colosseo di recente istituzione<sup>311</sup> è costituito oltre che dall'Anfiteatro Flavio anche dall'area archeologica centrale di Roma come stabilito dalla convenzione tra il MIBAC e il Comune di Roma firmata il 21 aprile 2015, che istituisce il "Consorzio per i Fori di Roma"<sup>312</sup>, del quale la Direzione generale musei esercita il coordinamento e gli indirizzi. L'accordo definisce, oltre agli aspetti generali e gestionali, i confini dell'Area archeologica urbana che comprende sia monumenti gestiti dal Ministero (ad esempio il Foro romano) che quelli dal Comune (i Fori imperiali)<sup>313</sup>.

Le funzioni del Parco archeologico sono quelle spettanti alle soprintendenze archeologia, belle arti e paesaggio rispetto alle attività di tutela, per le quali la Direzione generale archeologia esercita il coordinamento e indirizzo, per quelle di valorizzazione dell'area archeologica centrale dalla Direzione Musei<sup>314</sup>: ha sede nel convento di Santa

---

<sup>311</sup> D.m. 12 gennaio 2017, "Adeguamento delle soprintendenze speciali agli standard internazionali in materia di musei e luoghi della cultura, ai sensi dell'articolo 1, comma 432, della legge 11 dicembre 2016, n. 232, e dell'articolo 1, comma 327, della legge 28 dicembre 2015, n. 208", articolo 1, comma 1, lettera a, articolo 3, in G.U., n. 58 del 10/03/2017, pp. 2-10. Gli standard internazionali di cui si fa menzione sono quelli inseriti nel Codice etico professionale dell'*International Council of Museums* (ICOM) adottato dall'Assemblea generale del Consiglio nel 1986, e revisionato nel 2004:

[http://www.icom-italia.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=542&Itemid=108](http://www.icom-italia.org/index.php?option=com_content&view=article&id=542&Itemid=108).

<sup>312</sup> Per i dettagli si veda infra, paragrafo 2.

<sup>313</sup> Elenco completo dei monumenti e delle vie si veda articolo 3, comma 2, lettera b), comma 3.

<sup>314</sup> Il Parco archeologico del Colosseo è diventato operativo dall'aprile del 2017, per la direzione è stata indetta una selezione pubblica, nel cui esito è risultata vincitrice l'archeologa Alfonsina Russo, già a capo della Soprintendenza archeologia belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale (01/12/2017). La controversa nascita dell'Istituzione è partita da uno studio realizzato da una Commissione paritetica MIBAC-Comune di Roma, presieduta dall'archeologo Giuliano Volpe, che aveva l'obiettivo di analizzare e proporre soluzioni per una migliore tutela e valorizzazione dell'area archeologica centrale, che propone la creazione di un'unica soprintendenza a statuto speciale (autonomia amministrativa ed operativa) che esercitasse la tutela dell'intero patrimonio culturale di Roma. Il Parco del Colosseo ai sensi dell'articolo 2, comma 8, del d.l. 31 marzo 2011, n. 34, convertito, con modificazioni dalla l. 26 maggio 2011, n. 75, trasferisce il 30% delle risorse provenienti dalle sue entrate alla SS-ABAP-RM, il 50% al Parco e il 20% al fondo di solidarietà che finanzia tutti i musei statali italiani ai sensi del d.m. 19/10/2015 (comma 4 dell'articolo 2 del d.m. 12 gennaio 2017).

Maria Nova presso il Foro romano e Palatino, negli uffici del Colosseo per le attività relative al monumento. È un'unica AOO che gestisce una speciale pertinenza territoriale e monumentale (stato-comune), ed esercita le attività di tutela in continuità con quelle svolte dalla SAR per le procedure della vincolistica, le autorizzazioni di interventi, di conservazione, etc.

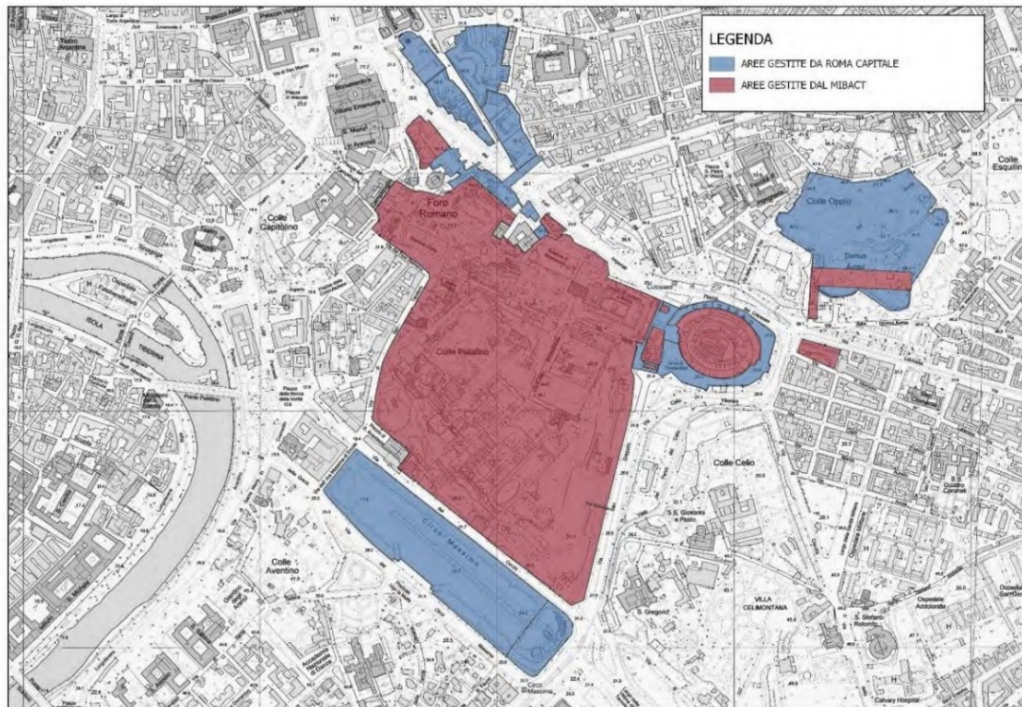
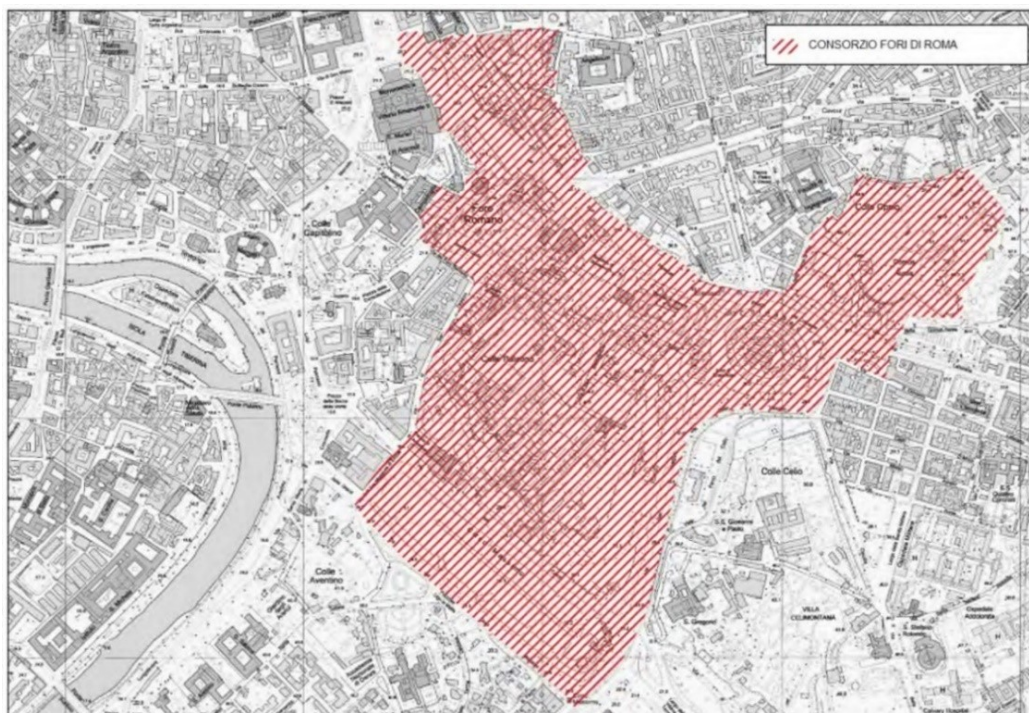


Fig. 7: Planimetria dell'Area archeologica centrale divisa per competenze

Fig. 8: Planimetria dell'Area archeologica centrale unita



### *Parco archeologico dell'Appia*

Il parco è normato a livello di competenze ed estensione dal d.m. 9 aprile 2016, articolo 6<sup>315</sup>, e comprende oltre all'intera strada consolare, del quale il direttore del parco è responsabile per il progetto di valorizzazione (comma 2), una serie di monumenti, complessi e aree che insistono nella zona archeologica<sup>316</sup>; fino all'ultima riforma le attività di tutela e valorizzazione erano esercitate dalla Soprintendenza di Roma. La sua estensione coincide con quella del parco regionale, naturalmente con competenze diverse. Oltre alle attività di indagine e restauro conservativo delle evidenze monumentali (ad esempio dei tratti urbani degli acquedotti antichi, delle ville suburbane dei Quintili e dei Sette Bassi, dei mausolei e le tombe, etc.) molta attiva è sempre stata la promozione culturale a livello sia scientifico che divulgativo. Nella sede di Capo di Bove, oltre al deposito dei materiali archeologici, sono conservati gli archivi degli scavi e dell'attività amministrativa dell'area, ed è sede dell'Archivio Antonio Cederna.

Questo rappresenta un *unicum* nel panorama archivistico e archeologico: lo studioso e giornalista, ambientalista e difensore del patrimonio paesaggistico e culturale italiano, ha lasciato il suo archivio di lavoro alla allora Soprintendenza archeologica di Roma che ha richiesto e ottenuto la dichiarazione di interesse culturale da parte della Soprintendenza archivistica del Lazio. A partire dal 2007 è stato condotto un importante e complesso lavoro di ordinamento e schedatura analitica della documentazione, finalizzato alla creazione di un portale dedicato, frutto della collaborazione tra la stessa soprintendenza, il Comune di Roma, la Pontificia commissione di archeologia sacra, l'Ente Parco, Italia Nostra<sup>317</sup>.

### *Il Parco archeologico di Ostia antica*

Il parco archeologico<sup>318</sup> è costituito dalle aree archeologiche di Ostia antica e Isola Sacra, dal complesso degli antichi Porti di Claudio e Traiano<sup>319</sup>. Fino alla sua istituzione come parco archeologico autonomo era parte delle pertinenze territoriali della soprintendenza di Roma, anche se storicamente e per lungo tempo è stata un'istituzione indipendente. La gestione dell'intera area archeologica, una delle meglio conservate a livello urbanistico e topografico in Italia, e annesso museo, è caratterizzata da una precisa ed efficiente organizzazione sia a livello di attività di tutela, che di servizi all'utenza

---

<sup>315</sup> G.U. n. 149 del 28/06/2016.

<sup>316</sup> [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Enti/visualizza\\_asset.html\\_1503658865.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Enti/visualizza_asset.html_1503658865.html).

<sup>317</sup> <http://www.archiviocederna.it/cederna-web/indice.html>.

<sup>318</sup> D.m. 9 aprile 2016, articolo 8, in G.U. n. 149 del 28/06/2016.

<sup>319</sup> <http://www.ostiaantica.beniculturali.it/index.php>.

interna ed esterna. In particolare il servizio di deposito di materiali è organizzato come un flusso di lavoro di tipo archivistico vero e proprio, adottando un sistema unitario di immissione dati che consente di ottimizzare tempi e modi di gestione.

Fig. 9: Interfaccia utente dell'area della identificazione inventariale

La gestione integrata del catalogo e dell'inventario è realizzata con applicativi informatici *open source* e *web based*, che hanno consentito la realizzazione dell'Archivio Informatizzato Dati Archeologici (AIDA): la caratteristica principale è che il sistema permette di inventariare e catalogare i reperti in entrata con una sola immissione, monitorare le collocazioni secondo modalità di identificazione topografica, generare schede inventariali secondo i tracciati degli standard rilasciati dall'ICCD in campo archeologico (schede RA, RA-N, allegato epigrafico).

Con il sistema inoltre è possibile compilare le schede di denuncia di furto (tracciato ICCD TPA) il registro inventariale (o RCE, Registro cronologico di entrata). Altro importante strumento è la predisposizione per la compilazione annuale del "Modello 15 RGS", del quale si è già accennato in precedenza, attraverso un sistema di calcoli che suddivide in classi i reperti per la verifica delle variazioni patrimoniali dello Stato<sup>320</sup>. Il programma di gestione di magazzino RILEVArcheo, interoperabile con AIDA, è organizzato in una semplice struttura gerarchica relazionale, che permette il controllo del

<sup>320</sup> Il sistema è conforme al d.m. 10 maggio 2001, n. 238 che contiene "Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei musei", Ambito VI gestione e cura delle collezioni, Sotto-ambito 3, Registrazione e documentazione, pp. 40-41, Sotto-ambito 4 Regolamentazione dell'esposizione permanente e temporanea, pp. 41-42, in G.U. n. 244 del 19 ott. 2001. Il testo del provvedimento detta chiare indicazioni sulle modalità e le procedure da seguire per l'immissione, la conservazione e la gestione dei reperti di collezioni normalmente non fruibili da parte del pubblico.



contenuto di un deposito di materiale archeologico<sup>321</sup>, dal macro-contenitore (ad esempio un locale di deposito), all'unità minima di alloggiamento (un ripiano), al contenitore (cassetta) e al loro contenuto (reperti).

The screenshot shows a web browser window with the URL <http://10.98.108.19/revisione/reperto.php?step=1>. The page title is 'Inventario [ 62154/ ] - Modifica oggetto'. The interface is divided into a left sidebar and a main content area.

**Left Sidebar:**

- Homepage
- Ricerca Avanzata
- Termina sessione
- Amministrazione**
  - Gestione operatori
  - Gestione dizionari
  - Libro inventari
- File ICCD**
  - Selezione reperti
  - Creazione lettura file

**Main Content Area:**

**Oggetto (\*)**: Lastra con iscrizione [ Gestione dizionario ]

**Voce mod.**: 15

**Voce mod.**: statue di marmo - sarcofagi - iscrizioni [ Gestione dizionario ]

**Oggetto schedina**: N.A.

**Soggetto**: [ Gestione dizionario ]

**Descrizione**: lastra di marmo bianco frammentaria, specchio epigrafico e retro lisci, segni di interpunzione di forma triangolare

**Tipologia**: --- [ Gestione dizionario ]

**Specifica Tipologia**: [ ]

**Corpus**: --- [ Gestione dizionario ]

**Specifica Corpus**: [ ]

**Scheda Epigrafica**:  
 Compila nuova  
 -> sepolcrale - + [...]IS- [...] ..... [Modifica] [Cancella]

**Scheda Numismatica**:  
 Compila nuova  
 Nessuna scheda compilata

---

**Secolo (\* almeno la prima voce)**: Età romana imperiale - --- [ Gestione dizionario ]

**Frazione di secolo**: --- [ Gestione dizionario ]

**Da**: 0

**A**: 0

Fig. 10: Interfaccia utente dell'area della descrizione

I due sistemi attribuiscono una numerazione con identificativo unico generato automaticamente, in quanto RILEVArcheo gestisce sia i contenitori che i reperti in attesa di inventariazione.

### *Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)*

L'istituto è inserito nell'elenco degli uffici afferenti al MIBAC rilevanti per il territorio romano, dotato anch'esso di autonomia speciale<sup>322</sup> che dipende dalla Direzione generale educazione e ricerca, il quale in ambito archeologico elabora e rilascia standard e linee guida per la descrizione catalografica dei patrimoni archeologici.

L'Istituto nato nel 1975 dall'unione tra l'Ufficio del catalogo (sorto nel 1969 con l'obiettivo di stabilire le metodologie e coordinare le attività della catalogazione) ed il Gabinetto fotografico nazionale (nato nel 1895 come istituzione per la raccolta e la produzione delle documentazioni fotografiche), attualmente svolge attività di

<sup>321</sup> Per la descrizione del sistema di gestione integrata dell'Archivio di deposito dei materiali di Ostia è stato preso in considerazione un documento interno fornitomi da Paola Germoni, che ringrazio.

<sup>322</sup> D.p.c.m. del 29 agosto 2014, n. 171, articolo 30, commi 1, 2, lettera b), e 3, lettera b); d.m. del 27 novembre 2014 "Articolazione degli uffici di livello dirigenziale non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali del turismo" sostituito da Allegato 2 del d.m. 44/2016.

monitoraggio, incremento, inventariazione e catalogazione, riproduzione e promozione della conoscenza e del patrimonio catalografico nazionale, con particolare attenzione per le collezioni fotografiche.

Una delle attività svolte dall'istituto è quella della definizione degli standard di catalogazione per le diverse tipologie di beni culturali che afferiscono agli ambiti di tutela del MIBAC (archeologico; architettonico-paesaggistico; storico-artistico ed etnoantropologico nell'accezione più ampia). In ambito archeologico essi riguardano la descrizione dei contesti generali, delle partizioni di indagini archeologiche, dei beni immobili (strutture, complessi, etc.) e mobili (reperti di varie tipologie).

La produzione documentaria specifica dell'Istituto riflette il mandato istituzionale: elaborazione delle linee guida e coordinamento delle attività di catalogazione dei beni immobili e immobili<sup>323</sup>, supporto agli uffici MIBAC per la gestione degli inventari per la valutazione patrimoniale dei beni archeologici dello stato<sup>324</sup>, gestione del Sistema informativo generale del catalogo (struttura, implementazione, fruizione, coordinamento, convenzioni con le altre istituzioni nazionali del Catalogo generale dei beni culturali), tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio documentale delle schede di catalogo<sup>325</sup> e degli archivi di fotografia storica e aerea, promozione di campagne di catalogazione e documentazione, formazione e didattica, mostre ed eventi per la promozione del patrimonio catalografico e fotografico, osservatorio sulla fotografia, coordinamento e promozione di programmi nazionali di digitalizzazione e la diffusione del patrimonio culturale italiano (*linked ed open data*).

Il complesso archivistico fotografico dell'ICCD, uno dei più consistenti e importanti in Italia, è composto da tre macro partizioni: nella prima vi sono i fondi e collezioni sedimentate nel corso dell'attività del Gabinetto fotografico nazionale (dal 1895, anno in cui Giovanni Gargioli ha iniziato l'attività fotografica per l'Ufficio tecnico dei monumenti di Roma), che ha svolto campagne fotografiche di documentazione del patrimonio artistico, archeologico e paesaggistico italiano, ha acquisito collezioni di fotografici e cultori della materia<sup>326</sup>.

---

<sup>323</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici>.

<sup>324</sup> Elizabeth Jane Shepherd, *Situazione attuale e nuove proposte per la gestione degli inventari e del valore patrimoniale dei beni archeologici dello stato*, in *Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità ed innovazione*, Atti della giornata di studi (Ferrara, 29 settembre 2014), «Museologia scientifica e naturalistica», 11/1 (2015), pp. 29-37.

<sup>325</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/153/archivio-schede-di-catalogo>.

<sup>326</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/355/cenni-storici>. Tra il 1928 e il 1946, l'istituto L.U.C.E grazie ad una convenzione con il Ministero dell'Istruzione pubblica, acquisì come primo fondo di dotazione del Reparto fotografico un nucleo di ca. 35.000 negativi sedimentatosi all'interno del Gabinetto fotografico nazionale relativi alle campagne di documentazione della Direzione generale antichità e belle arti, e lo stesso

La seconda partizione è quella riguardante la Aerofototeca nazionale, relativa al servizio fondato dall'archeologo Dino Adamesteanu, con il chiaro intento di diffondere lo studio della fotografia da ripresa aerea per la conoscenza del territorio, che divenne da allora uno strumento importante da utilizzare ai fini della tutela<sup>327</sup>: ne fanno parte tra gli altri i Fondi della Regia aeronautica italiana, della *Fuftwaffe* tedesca, della *British Royal Air Force* (RAF), della *United States Army Air Force* (USAAF), dell'Aeronautica militare italiana, dell'Istituto geografico militare e dell'Ufficio tecnico erariale di Firenze<sup>328</sup>.

A partire del 2011 l'Istituto ha promosso un vasto progetto di recupero, organizzazione, catalogazione e valorizzazione della terza partizione, il complesso fotografico della Direzione antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione, cosiddetto Fondo MPI, versato in Istituto nel 1973: di fatto questo versamento ha separato i due nuclei, quello fotografico e quello istituzionale cartaceo, quest'ultimo conservato nell'ACS, del quale è una necessaria e fondamentale partizione.

Il progetto prevede l'ordinamento fisico e archivistico del Fondo fotografico MPI, nonché un'analisi critica delle diverse componenti al fine di rintracciare la struttura originaria, ed il modo di formazione, di produzione e di sedimentazione dell'intero complesso, delle serie e delle singole unità archivistiche, partendo dalla registrazione dei dati delle singole fotografie per arrivare alla individuazione del contesto di provenienza: in particolare, riordinando le unità archivistiche e documentarie, sono state individuate campagne fotografiche, di catalogazione, di restauro, di documentazione paesaggistica.

Il riordino fisico è stato eseguito sulla base dell'ordinamento topografico e alfabetico esistente, i dati della descrizione rilevati sono confluiti nel sistema SAGID (Sistema di archiviazione per la gestione delle immagini digitali), che in questo caso accoglie oltre agli oggetti digitali anche i metadati descrittivi dei soggetti rappresentati.

Infine l'Archivio fotografico online (IFOL) raccoglie alcuni percorsi tematici individuati nel corso del riordino critico di nuclei rappresentativi del Fondo MPI<sup>329</sup>.

---

istituto svolse da allora lo stesso servizio (Archivio storico fotografico, Serie L). Il nucleo dopo la II guerra mondiale fu restituito al Gabinetto durante il periodo del commissariamento per la liquidazione del L.U.C.E. Sulla Serie L dell'Istituto L.U.C.E.: Sveva Mandolesi, *L'Archivio fotografico nazionale dell'Istituto L.U.C.E. (1928-1943). Paesaggi e monumenti d'Italia nelle fotografie della "Serie L"*, in *Il Paesaggio*, «Acta photographica», 3 (2004), pp. 52-60.

<sup>327</sup> Giuseppe Ceraudo - Elizabeth Jane Shepherd, *Italian aerial photographic archives: holdings and case studies*, in *Landscapes through the lens aerial photographs and historic environment*, David C. Cowley - Robin A. Standring - Matthew J. Abichtpp (a cura di), Oxford, Oxbow Books, 2010, pp. 237-246.

<sup>328</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/98/aerofototeca-nazionale>.

<sup>329</sup> Sul progetto, metodologie, stato avanzamento lavori, risultati e obiettivi finali si consulti la pagina: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/535/progetto-mpi>.



Come consulta territoriale il Comune di Roma con la sovrintendenza collabora con le istituzioni statali alle attività di tutela, e gestisce per propria competenza la conservazione e la promozione (valorizzazione) dei musei, delle aree e monumenti di proprietà comunale.

### *Sovrintendenza capitolina ai beni culturali*

La sovrintendenza, che ha ereditato le competenze che storicamente spettavano alla Commissione archeologica comunale di Roma (1872) unitamente al Comitato di storia e di arte (1900), e in seguito all'Ufficio X "Antichità e belle arti"<sup>330</sup>, è ora articolata in direzioni che svolgono attività amministrative, tecnico territoriali, di valorizzazione del patrimonio culturale in senso ampio, e riguardanti i musei, le ville e i parchi storici.

La pertinenza archeologica è esercitata dalla U.O. "Monumenti di Roma: scavi, restauri e siti Unesco", a sua volta organizzata in diversi uffici competenti delle attività tecnico-scientifiche e valorizzazione dei monumenti (antichi, medievali e moderni) del Centro storico e del Suburbio.

In materia di tutela la Sovrintendenza esprime parere preventivo nei casi di intervento su edifici o aree inseriti nella "Carta per la qualità", lo strumento gestionale del Piano regolatore generale del Comune di Roma in vigore dal 2008<sup>331</sup>: si tratta di una cartografia tematica in scala 1:10.000 che riporta le morfologie degli impianti urbani di varie epoche, compresi gli elementi degli spazi aperti (ad esempio i filari arborei), le preesistenze archeologico-monumentali, i depositi archeologici e naturali del sottosuolo, i locali e le attività di interesse culturale<sup>332</sup>. È qui definito uno speciale regime di tutela di ambito territoriale, che può prescindere da quello emesso dai segretariati regionali del MIBAC, che impone nei casi di interventi su stabili o aree individuati nella Carta, che venga fatta una richiesta alla Sovrintendenza che concede, in seguito ad un inter procedimentale di eventuali verifiche tecniche, un nulla osta preventivo<sup>333</sup>, eccetto i casi di esclusione (ad esempio gli interventi interni).

---

<sup>330</sup> Con la riorganizzazione degli uffici comunali del 1920 divenne Ripartizione X Antichità e belle arti.

<sup>331</sup> Piano regolatore generale. Norme tecniche di attuazione. Delibera di approvazione del Consiglio comunale del 12 febbraio 2008 n. 18, Appendice 1, "Schede degli ambiti di valorizzazione", pp. 98-112. Il P.R.G. del Comune di Roma è stato approvato con deliberazione C.C. del 19/20 marzo 2003, n. 33, controdedotto con deliberazione C.C. del 21/22 marzo 2006, n. 64, approvato, ai sensi dell'articolo 66 bis comma 9 della Legge Regione Lazio n. 38/99 con deliberazione consigliere del 12 febbraio 2008, n. 18 (B.U.R.L., Parte terza, n. 10 del 14 mar. 2008).

<sup>332</sup> <http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg-adottato-gl.html>.

<sup>333</sup> Il nulla osta preventivo è il documento conclusivo di un procedimento preordinato per la realizzazione di un intervento edilizio, necessario per la conclusione di quello principale attivato dal privato finalizzato al rilascio dell'autorizzazione alla realizzare dell'intervento edilizio.

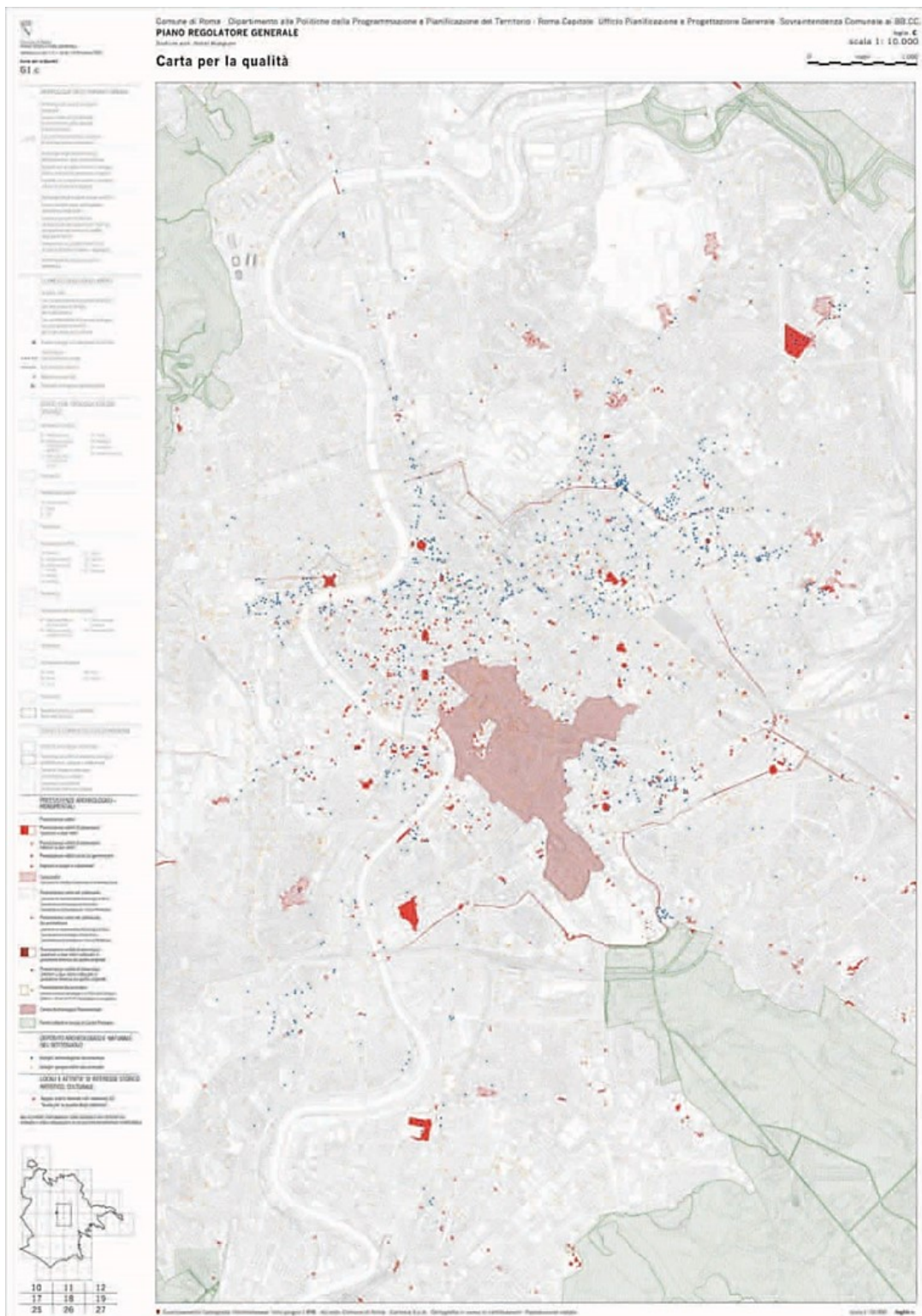


Fig. 11: Carta per la qualità, G1.c foglio c relativo alle emergenze archeologiche

Gli interventi all'interno del Centro storico come definitivo topograficamente dall'Unesco, sono regolati dal protocollo d'intesa tra il MIBAC e il Comune di Roma, che attribuisce alla Sovrintendenza comunale il rilascio del parere preventivo per gli immobili non vincolati individuati dalla Carta per la qualità, lasciando alle istituzioni statali il

rilascio delle autorizzazioni di quelli vincolati<sup>334</sup>, e in particolare le emergenze archeologiche.

La missione principale della Sovrintendenza è tuttavia quella della conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale comunale, che comprende aree e monumenti (beni immobili), reperti archeologici e beni storico artistici (beni mobili): riguardo ai primi essa promuove campagne di monitoraggio, controllo e interventi conservativi in accordo con la Soprintendenza statale territoriale competente, che rilascia sulla proposta di intervento il permesso definitivo.

In quest'ottica la Sovrintendenza ha sviluppato una serie di iniziative a carattere tecnico-scientifico con l'obiettivo di garantire il monitoraggio continuo dell'esistenza e dello stato conservativo dei beni immobili di proprietà comunale, che sono tra gli altri il complesso delle Mura aureliane, delle Gianicolensi e gli Acquedotti.

Progetto pioniere è stato quello della redazione della "Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'Agro romano" pubblicata nel 1980 in allegato al P.R.G. di Roma<sup>335</sup>, e successivamente stampata nel 1988: è il frutto di un capillare lavoro di ricognizione topografica e ricerche di archivio<sup>336</sup>, che è stato riversato e normalizzato in un sistema informativo territoriale geo-referenziato su un data base relazionale, successivamente confluito nel "Sistema Informativo Musei Arte Territorio" della Sovrintendenza ai Beni Culturali (SIMART), strumento finalizzato alla gestione dell'immenso patrimonio storico-culturale del Comune di Roma.

L'Archivio catalografico e fotografico è conservato presso l'ufficio Territorio, Carta dell'Agro e *Forma Urbis Romae*, il servizio tecnico-scientifico istituito appositamente per la sua redazione, comprendenti rispettivamente ca. 7000 beni rilevati e altrettante schede divise per toponimi e tipologia (esistenze archeologiche e beni moderni), e ca. 49.000 negativi, che documentano non solo i grandi complessi storici, ma anche gli elementi cosiddetti minori, che inseriti in contesti storicizzati contribuiscono alla loro comprensione (fontanili, portali, casali, etc.)<sup>337</sup>.

---

<sup>334</sup> Protocollo d'intesa tra il MIBAC, Soprintendenza per i BB.AA.PP per il Comune di Roma (ora SS-ABAP-RM) e il Comune di Roma, Dipartimento IX-II UO Ufficio permessi di costruire, Comune di Roma, prot. 57701 del 8 settembre 2009.

<sup>335</sup> Delibera consiliare del 18 marzo 1980, n. 959.

<sup>336</sup> Lucos Cozza (a cura di), *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'Agro Romano*, Roma, Comune di Roma, 1988.

<sup>337</sup> Laura Asor Rosa - Paola Rossi, *Cento anni di storia del territorio: la Campagna Romana e Tomassetti, la Carta dell'Agro romano e noi*, in Letizia Ermini Pani - Paolo Sommella (a cura di), *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla sua morte e la sua opera sulla Campagna Romana*, Atti del Convegno di studi (Roma 6-7 dicembre 2011), Miscellanea della Società romana di storia patria, 60, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 2014, pp. 203-224.



contenenti i dati riguardanti i sopralluoghi (stato di conservazione e documentazione fotografica), e quelli di archivio (dati di tipo amministrativo-gestionale, progetti, grafici e cartografici, una breve scheda bibliografia)<sup>341</sup>.

I beni mobili sono quelli conservati nei ventidue musei civici, stimati numericamente in ca. 250.000 pezzi tra quelli esposti e quelli nei magazzini comunali. Allo scopo di assicurare l'integrità di tali beni la sovrintendenza ha attivato una centrale unica di monitoraggio e controllo dei sistemi di sicurezza dei beni culturali con sede al Museo di Roma di Palazzo Braschi; il servizio stila ogni anno dei report con elenchi dei danni subiti dai beni comunali<sup>342</sup>.

Sia i beni mobili che quelli immobili sono oggetto di campagne mirate di catalogazione, volte a determinare il patrimonio culturale del Comune di Roma: a partire dal 2004 è stato avviato il progetto per la realizzazione del catalogo unico con lo scopo di riunire le descrizioni catalografiche (cartacee e quelle informatizzate) che erano state prodotte nel corso degli anni dalle diverse strutture tecnico-scientifiche della sovrintendenza: il SIMART rappresenta le banche dati di trenta archivi pertinenti a musei e alle diverse strutture e servizi, che raccolgono dati pertinenti al territorio, alle collezioni, agli eventi e alle mostre. Le schede elaborate per le diverse tipologie di beni e ambiti sono conformi ai rispettivi standard ICCD, ed è garantita la georeferenziazione per ogni inserimento descrittivo. Ora il sistema non è accessibile in rete, come non lo è l'aggiornamento *GISWeb* della Carta dell'Agro romano (Progetto Casali storici dell'Agro romano).

L'attività tecnico-scientifica della Sovrintendenza, storicamente esercitata dalla X Ripartizione Musei scavi e gallerie, è testimoniata dalla documentazione conservata nell'Archivio storico e disegni, attualmente collocato nella sede del Servizio coordinamento attività tecnico-scientifiche e valorizzazione monumenti archeologici medievali e moderni del Suburbio, Centrale di Montemartini: erede per competenze e funzioni esercitate dalla Commissione archeologica comunale di Roma (1872-1924), come si è già accennato, essa ha supportato la soprintendenza statale nel controllo del territorio, degli scavi e delle scoperte nel territorio comunale. La Commissione fu istituita con lo scopo di:

[...] vigilare e prendere cura di tutto ciò che in fatto d'antichità e di monumenti può e deve riguardare l'amministrazione municipale di Roma e particolarmente in questo momento nel

---

<sup>341</sup> Le notizie sono tratte da un documento interno messo a disposizione da Marina Marcelli, che ringrazio.

<sup>342</sup> Su un foglio di calcolo sono individuati i beni, la categoria e la tipologia di evento, la data di rilevazione e quella del presunto danneggiamento.

quale un così grande rimescolamento di terre quale avverrà per la fabbrica dei nuovi quartieri in questo suolo ove ogni pietra può dire una pagina di storia<sup>343</sup>.

Il ricco patrimonio documentale della Commissione è diviso in almeno quattro sedi: l'Archivio storico capitolino conserva la documentazione istituzionale della Commissione, cioè i verbali delle sedute, gli atti, l'amministrazione patrimoniale e gestionale, parte delle relazioni tecnico-scientifiche, un collezione di fotografie; l'Archivio dei Musei capitolini detiene buona parte della documentazione prettamente tecnica e scientifica, in particolare quella relativa agli oggetti d'arte e di archeologia; nell'Archivio storico e disegni dell'ex-Ufficio Monumenti antichi e scavi sono conservati i "Registri Trovamenti", che contengono i riassunti e le relazioni degli ispettori e dei guardiani archeologici che a partire dal 1872 documentarono gli scavi e le scoperte nel territorio comunale. Qui è inoltre presente altra documentazione prettamente scientifica (relazioni di scoperte, la "Statistica monumentale", cioè il repertorio degli edifici e delle aree monumentali), e soprattutto un'importante collezione di disegni, redatti a supporto degli scavi, eseguiti dagli ispettori e disegnatori della Commissione: si tratta quindi di cartografia, per lo più su carta ed acquarellata, rilievi di monumenti e riproduzioni in scala di oggetti di arte e di archeologia, anche questi su cartoni e acquerellati; la documentazione fotografica è conservata presso il Museo di Roma, Archivio fotografico<sup>344</sup>.

L'Archivio storico e disegni della Sovrintendenza fu istituito su progetto di Antonio Maria Colini nel 1963 quando egli ricopriva il ruolo di Direttore dei musei, monumenti gallerie e scavi del Comune di Roma: in un fascicolo contenente appunti manoscritti, afferma la necessità di creare una struttura dedicata a gestire e conservare la ricca documentazione sedimentata dall'Ufficio che egli dirigeva, per lo più ereditata dall'attività della Commissione archeologica comunale, ed in parte raccolta negli ultimi decenni.

Nessuno dei cinque archivi ha un impiegato di concetto particolarmente addetto. L'ordine e la conservazione degli archivi sono affidati esclusivamente alla buona volontà di personale della Ripartizione [X Antichità e belle arti] che ha altre responsabilità ed altri incarichi<sup>345</sup>.

Egli distingueva cinque fondi (che definisce archivi): Archivio fotografico, Archivio storico-topografico che comprende l'Archivio della Commissione archeologica comunale e

---

<sup>343</sup> ASC, Ripartizione X Antichità e Belle Arti (1920-1953), b. 15, f. 1. Si veda anche: *Prefazione*, «Buletino della commissione archeologica comunale di Roma», I (1872), pp. 3-4.

<sup>344</sup> Il fondo proveniente dalla sede del Museo di Roma era originariamente collocato nell'ex Pastificio Pantanella in via dei Cerchi, e comprende, tra l'altro, anche un piccolo album di John Parker, archeologo e topografo inglese.

<sup>345</sup> SBCASD, Archivio Colini, Varie, f. 166, fasc. 1, b. 1 (43531/1-43531/4), Istituzione archivi. Su Colini si veda ivi nota 18 nel capitolo 2.

parte della collezione Gatti (in copia)<sup>346</sup> e Gatteschi<sup>347</sup>, l'Archivio del *Bullettino della Commissione archeologica comunale*, l'Archivio storico urbanistico diviso in due sezioni (Centro storico, Suburbio o Campagna romana).

A parte l'Archivio fotografico che è stato nel corso degli anni separato fisicamente da quello generale - ed ora la sua gestione (catalogazione) spetta ad un servizio differente<sup>348</sup> - il lavoro di schedatura e ordinamento dell'archivio, iniziato nel 1998 e completato per ca. 2/3, ha consentito di individuarne la struttura<sup>349</sup>: all'Archivio storico-topografico, si va ad aggiungere quello storico-urbanistico ordinato secondo criteri topografici (area, monumento, toponomastica), del quale sono state riconosciute alcune serie documentali identificate secondo criteri di tipo funzionale, come quella del "Notiziario degli scavi", o topografico, come p.e. "Mura", "Centro", "Suburbio". Il primo comprende la documentazione originariamente raccolta destinata alla pubblicazione nei volumi del *Bullettino comunale* nella sezione "Notiziario di scavi e scoperte in Roma e Suburbio" a partire dal 1931<sup>350</sup>, e continuata fino al 2004 con la ripresa di una selezione di notizie inedite<sup>351</sup>.

Le altre serie rispecchiano la divisione delle competenze sul territorio: le singole unità conservative (faldoni) sono denominate in base al toponimo e contengono i fascicoli riguardanti i diversi procedimenti, distinti in toponimi del Centro, del Suburbio e dei tratti delle Mura (cd. severiane, aureliane e gianicolensi), divisi seguendo il percorso del circuito murario da nord a sud.

---

<sup>346</sup> Copia integrale del fondo degli studi di Giuseppe, Edoardo e Guglielmo Gatti, in originale conservato presso l'ACS. Sono "cartelle" (unità archiviste di appunti, foto e schizzi) e taccuini che documentano i rinvenimenti archeologici eseguiti in occasione degli interventi di scavo sul suolo urbano e suburbano della città di Roma (1872-1960 ca.); in totale sono ventitré buste contenenti all'interno i fascicoli progressivamente numerati.

<sup>347</sup> Giuseppe Gatteschi (Alessandria d'Egitto 1866 - Roma 1935) fu un archeologo ed erudito. Sulla sua opera si veda: Alessandra Capodiferro (a cura di), *Roma antica ricostruita nelle fotografie di Giuseppe Gatteschi*, Catalogo della mostra presso l'Archivio fotografico dell'American Academy in Rom (Parte 1, 9/12/2004-17/01/2005, Parte, 2 16/03/-01/06/2006), Pescara, s.n., 2006.

<sup>348</sup> Servizio Coordinamento attività tecnico-scientifiche e valorizzazione monumenti archeologici medievali e moderni del Centro Storico, Ufficio Archivio fotografico Centro Storico e Suburbio.

<sup>349</sup> Il lavoro è iniziato nel 1998 nell'ambito dei progetti di ricognizione dei beni mobili del patrimonio comunale sia per esigenze di documentazione scientifica che di tutela: la necessità di procedere con la schedatura inventariale dell'Archivio storico e disegni dell'Ufficio monumenti antichi e scavi era motivata dalla contingenza che fosse andato perduto l'ordine originario a seguito di numerosi spostamenti avvenuti nel tempo. Chi scrive ha partecipato al progetto dall'inizio fino alla fase di finale.

<sup>350</sup> La prima edizione in: Pietro Romanelli (a cura di), *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e del Lazio. 1930*, «*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*», LIX (1931), pp. 117-243.

<sup>351</sup> Paola Chini - Alessandro D'Agostino - Alessandro D'Alessio - Alessandra Tomassetti, *Notiziario di scavi e scoperte di Roma e Suburbio (anni 1926-60: quarta parte)*, «*Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*», 105 (2004), pp. 409-448.



Altre due serie riconosciute sono quelle dei “Rapporti di Zona” e quella dei “Registri trovamenti”, le raccolte rilegate in volumi degli appunti e schizzi con misure registrati in fogli e in seguito trascritti dai guardiani archeologici, il personale tecnico dell’Ufficio che assisteva ai lavori urbanistici, riportando testimonianza scritta dei ritrovamenti emersi (spesso anche l’unica).

L’archivio accoglie due fondi di personalità: il primo è quello di Antonio Maria Colini, che lo ha donato con lascito testamentario nel 1989<sup>352</sup>.



Fig. 13: Fondo Colini. Una scheda con appunti e foto dell’area dell’Arce in Campidoglio (aut. SBC del 25/09/2018 n. 24632).

<sup>352</sup> Il lascito fu comunicato in seguito alla pubblicazione del testamento olografo in data 20/09/1989, e comunicato di lì a qualche mese dalla Prefettura di Roma all’Ufficio di Gabinetto dell’allora Commissario straordinario (lettera del 13/11/1989). SBCAS, f. 42, fasc. 2, nn. 4655-4656.



Egli esercitò la sua attività nell'ufficio antichità e belle arti del Comune di Roma dal 1926 al 1965, partecipando in prima persona, inizialmente come assistente e poi come direttore archeologo, agli scavi urbanistici di quegli anni; ebbe modo di documentare minuziosamente le varie fasi di lavorazione, arricchendo i suoi appunti delle scoperte con note autografe, schizzi, un ricco apparato bibliografico e fotografico, che andò raccogliendo nel corso degli anni, riprendendo più volte studi e ricerche, e pubblicando le scoperte sulle più importanti riviste scientifiche<sup>353</sup>.

Il secondo è il Fondo dell'architetto Giovanni Ioppolo, che per anni ha collaborato con Colini e Lucos Cozza<sup>354</sup>, affiancandoli nella redazione della documentazione grafica durante le indagini sul campo: il fondo è costituito da ca. 1800 disegni e cinquantotto libretti, contenenti schizzi e appunti, e centotrenta faldoni con materiale scientifico vario (in corso di verifica, riordino e schedatura).

Del lavoro di schedatura dell'intero complesso archivistico esiste un elenco topografico e di consistenza, funzionale alla gestione del patrimonio e alla ricerca per l'utenza, la raccolta delle schede descrittive eseguite durante l'attività di riordino, e si sta procedendo alla informatizzazione dei dati nel sistema SIMART, utilizzando la scheda speciale archivi<sup>355</sup>.

### **5.3. Le strutture di ricerca pubbliche**

Sono in primo luogo gli archivi prodotti dalle istituzioni di ricerca universitarie, che conservano la documentazione dei singoli istituti, ora dipartimenti, e quelle di personalità.

A Roma le tre università statali (Sapienza, Tor Vergata e Roma Tre) assegnano a specifici dipartimenti l'insegnamento della disciplina archeologica, trattando sia gli aspetti metodologici, sia i contenuti delle diverse discipline afferenti e complementari per lo studio del mondo antico, dalla preistoria all'età medievale; operano da anni in complesse attività d'indagine e ricerca sul campo, che vengono svolte dagli studenti in maniera pressoché obbligatoria per l'acquisizione delle necessarie competenze.

Accanto alla formazione di carattere filologico e storico, l'offerta didattica è in

---

<sup>353</sup> Colini era solito raccogliere il materiale scientifico relativo agli scavi che seguiva in cartelle divise per toponimi, in cui incollava foto, appunti manoscritti a penna o matita, schizzi con misure, lettere e ritagli di giornale. Una delle caratteristiche era che egli faceva frequentemente uso di carta di riciclo, per esempio utilizzando come fogli per gli appunti anche la ribaltina delle buste di una lettera, oppure scrivendo sul retro di biglietti o cartoncini di auguri ricevuti. In totale sono conservati, inventariati singolarmente, schedati e ordinati circa 17.740 documenti del fondo. Si veda ivi, Tomassetti, *Scoperte*, cit.

<sup>354</sup> Vedi ivi nota 4.

<sup>355</sup> [http://www.sovrintendenzaroma.it/per\\_approfondire/archivi\\_e\\_cataloghi/archivio\\_storico\\_e\\_disegni](http://www.sovrintendenzaroma.it/per_approfondire/archivi_e_cataloghi/archivio_storico_e_disegni).

generale particolarmente sviluppata nel campo delle metodologie e degli strumenti della ricerca archeologica (analisi geofisiche, archeometriche, documentazione grafica dei reperti, rilievo topografico-archeologico), e di tecnologia applicata all'archeologia (strumenti informatici per la redazione della documentazione, l'archiviazione, la gestione e l'elaborazione dei dati alfanumerici e cartografici), della geofisica applicata ai beni culturali (georadar, prospezioni elettromagnetiche, ricostruzioni tridimensionali attraverso riprese fotografiche digitali).

Momento fondamentale per la formazione dell'archeologo è la partecipazione alla ricerca sul campo (campagne di ricognizioni o di scavi), e ai relativi laboratori di analisi dei materiali, di sistematizzazione dei dati, della loro interpretazione: qui gli studenti sono affiancati da personale qualificato che li accompagna durante il percorso formativo assistendoli nella elaborazione della documentazione specifica, che viene redatta in maniera capillare e particolareggiata. Uno degli aspetti salienti degli archivi che si formano in ambiente universitario è l'abbondanza della documentazione, in particolar modo di quella descrittiva delle stratigrafie (schede e piante di fase).

Gli studenti generalmente sono suddivisi in gruppi di lavoro, ognuno dei quali svolge all'interno del progetto uno specifico ruolo, per esempio la gestione dell'archivio delle immagini, lo studio di un particolare tipo di ceramica, le elaborazioni e resa in 3D delle immagini degli oggetti, la cartografia GIS, e via dicendo. Questo tipo di organizzazione moltiplica a livello esponenziale la produzione di documenti.

A prescindere dal supporto, cartaceo o digitale, tutta la documentazione descrittiva viene conservata, con la conseguenza che si vengono a creare archivi di difficile gestione, soprattutto con riferimento alla produzione analogica, particolarmente ingombrante e gestita in forme non efficienti.

L'università è il luogo per eccellenza della sperimentazione, anche in considerazione del fatto che il supporto delle tecnologie è particolarmente sentito e sostenuto dal corpo docente: da anni sono stati attivati corsi specifici di archeologia computazionale, dove si insegna a utilizzare strumenti per il posizionamento topografico (GIS), per il rilievo (utilizzo del GPS, fotogrammetria, *laserscanning*, ricostruzione in 3D) e per l'archiviazione dei dati (banche dati per la gestione dello scavo, catalogazione). Accanto all'utilizzo di software specificatamente progettati che consentono la realizzazione di BD relazionali, alcuni dei quali anche rilasciati con licenze *open source*, si continua a utilizzare fogli di calcolo o l'applicazione Access per la gestione della documentazione prodotta.

Anche a causa di questa tendenza alla sperimentazione continua, sono cresciuti in

maniera esponenziale software proprietari o specifici per particolari progetti, che però non hanno uniformità di impostazione concettuale, strutturale o funzionale: le banche dati generate non sono interoperabili tra loro, tutto ciò a discapito della condivisione delle informazioni e la disseminazione della conoscenza. In alcuni casi l'archiviazione informatica è limitata alla descrizione di tipo geo-referenziazione: in generale la maggior parte della documentazione è prodotta nelle indagini sul campo ancora in maniera tradizionale (schede cartacee), anche se poi i dati sono immediatamente riversati nelle banche dati. Anche in ambito universitario proliferano i progetti di sviluppo di cartografia su base GIS<sup>356</sup>.

*Sapienza università di Roma, Lettere e filosofia, Dipartimento di scienze dell'antichità*

La prima università di Roma ha ereditato dalla Regia università di Roma la competenza sulla Scuola italiana di archeologia, istituita con il r.d. n. 2440 del 28 marzo 1875<sup>357</sup>, e aggregata all'università nel 1878<sup>358</sup>, ora Scuola di specializzazione in beni archeologici annessa al Dipartimento di scienze dell'antichità. Il dipartimento è strutturato in tre sezioni: 1) archeologia, 2) filologia greca e latina, 3) storia epigrafia topografia.

Svolge una complessa e articolata attività di ricerca in campo archeologico sia nel campo degli scavi in Italia ed all'estero, sia in quello della metodologia e applicazione delle tecnologie; a cura del dipartimento sono inoltre pubblicate cinque riviste scientifiche di importante rilevanza<sup>359</sup>.

Uno dei progetti pilota che ha riguardato il territorio romano in tema di cartografia si base GIS è stato quello realizzato nell'ambito delle attività del Laboratorio di cartografia archeologica sperimentale di Topografia antica diretta da Paolo Sommella, che in collaborazione con il Laboratorio di Cartografia archeologica del Servizio Beni culturali della Provincia di Roma (ora Città metropolitana di Roma), ha dato vita al "Sistema informativo territoriale archeologico della provincia di Roma" (SITAr)<sup>360</sup>: il progetto è stato uno strumento di approfondimento che ha consentito all'ente di programmare in

---

<sup>356</sup> In Italia una delle prime esperienze applicative del GIS per l'elaborazione della cartografia archeologica è quella della provincia di Siena nel 1993 nell'ambito delle attività della cattedra di Archeologia medievale dell'Università di Siena: Massimiliano Valenti, *La gestione informatica del dato. Percorsi ed evoluzioni nell'attività della Cattedra di Archeologia Medievale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologia dell'Università di Siena*, «Archeologia e Calcolatori», 9 (1998), pp. 305-329.

<sup>357</sup> In G.U. n. 98 del 27 aprile 1875, p. 1618.

<sup>358</sup> R.d. n. 4635 dell'8 dicembre 1878, in G.U. n. 2 del 3 gen. 1879, pp. 17-18.

<sup>359</sup> Un elenco delle attività di ricerca svolte dal dipartimento in: <http://www.antichita.uniroma1.it/ricerca>.

<sup>360</sup> Bruna Amendolea, *Il Sistema Informativo Territoriale Archeologico della Provincia di Roma. Dal progetto alla realizzazione*, in Giuseppina Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina*, 3, Atti del Terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 18-20 novembre 2004), Roma, De Luca Editori d'arte, 2006, pp. 17-20: <http://beni-culturali.provincia.roma.it/content/il-sistema-informativo-territoriale-archeologico-della-provincia-di-roma>.

maniera efficace gli interventi nel campo dell'edilizia scolastica, della viabilità, della tutela e della valorizzazione del territorio. Prima ancora il Laboratorio aveva sviluppato il progetto *Forma Italiae*, partito nel 1965 con il contributo del CNR, un “catasto” delle evidenze archeologiche sulla base di informazioni di tipo bibliografico, archivistico e analisi del territorio (ricognizione)<sup>361</sup>.

Entrambi i progetti non sono disponibili alla consultazione online.

Al dipartimento sono associati quattro musei archeologici del “Polo museale Sapienza” che collaborano sul piano scientifico e didattico<sup>362</sup>, e che detengono interessanti patrimoni documentali, tra cui quello di Massimo Pallottino, aggregato all’archivio del Museo di antichità etrusco italiche<sup>363</sup>.

L’Università conserva inoltre alcuni fondi di personalità che hanno operato nelle attività scientifiche: un caso particolare per l’eccezionalità della modalità di ritrovamento, è quello di Maria Floriani Squarciapino, docente di Archeologia delle province romane, fondo aggregato a quello della Scuola nazionale di archeologia, che è stato oggetto di riordino e inventariazione nell’ambito di una tesi della Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari<sup>364</sup>: il fondo principale, quello della Scuola nazionale di archeologia era conservato fino al 2011 presso il Dipartimento di archeologia classica, in quanto istituzione precedente la Scuola di specializzazione in archeologia che ivi ha sede. La documentazione del fondo Floriani Squarciapino (una busta contenente undici fascicoli), è relativa a carte personali dei corsi da lei tenuti negli anni compresi tra il 1963 e il 1977.

#### *Università degli studi di Roma “ Tor Vergata ”*

L’università di Tor Vergata, Dipartimento di storia, patrimonio culturale, formazione e società, area Lettere e filosofia ha promosso la realizzazione del “Museo di archeologia per Roma”<sup>365</sup>, un museo didattico-narrativo e interattivo sull’archeologia sulla città storica

---

<sup>361</sup> Paolo Sommella, *Il contributo dell’Università per il Sistema Informativo Territoriale Archeologico della Provincia di Roma*, in Bruna Amendolea (a cura di), *Carta Archeologica e pianificazione territoriale: un problema politico e metodologico*, Atti del Primo incontro di Studi ( Roma, marzo 1997), Roma, Fratelli Palombi editori, 1999, pp. 17-20: <http://www.formitaliae.it/index.html>.

<sup>362</sup> Museo delle origini, Museo dell’arte classica (“Museo dei gessi”), Museo del vicino Oriente, Egitto e Mediterraneo, Museo delle antichità etrusche e italiche.

<sup>363</sup> Massimo Pallottino è stato il fondatore del museo in qualità di docente della facoltà di Lettere e filosofia dal 1945 al 1984. A questo fondo va collegato quello dell’ACS “Fondo Massimo Pallottino” (inventario 48/1995) e quello conservato presso l’Istituto di studi sul mediterraneo antico del CNR, che egli contribuì a fondare.

<sup>364</sup> Silvia Piro, *L’Archivio della Scuola nazionale di archeologia 1892-1932. Inventario*, Tesi della Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari, cattedra di Archivistica generale, relatore Linda Giuva, correlatore Giovanni Paoloni (a.a. 2011/2012).

<sup>365</sup> <http://museoapr.it/>.

di Roma<sup>366</sup>, il centro, soprattutto il suburbio, e l'area del quadrante sud est, in cui da molti anni si svolgono le attività di ricerca della cattedra di Metodologia e tecnica della ricerca archeologica (villa suburbana di Passolombardo: anni 1995-2005), e del Centro interdipartimentale per lo studio delle trasformazioni del territorio di questa università: colpisce la drastica selezione degli oggetti esposti per dare spazio a pannelli, ricostruzioni e filmati, che sono propedeutici ai laboratori, seminari, mostre temporanee organizzate a favore soprattutto di un pubblico di non specialisti<sup>367</sup>. A questa iniziativa è collegato il progetto "Archeologia condivisa", il portale che contiene dati e informazioni dei resti archeologici emergenti nel tessuto della città contemporanea, realizzato dal Centro in occasione del P.R.G. di Roma (anni 1997-2000): si tratta di una vera e propria mappatura confluita in un portale online, che a un utente esterno, fornito di credenziali, permette di accedere e partecipare all'implementazione dei dati archeologici già mappati<sup>368</sup>. Un sistema informativo delle esistenze della città di Roma predisposto sulla cartografia GIS del P.R.G. di Roma, in cui sono inseriti le testimonianze di età romana, i resti di età medievale, resti di età moderna sopravvissuti dalla speculazione edilizia delle periferie (casali, fontanili, etc.) le chiese anteriori al 1900. La base dei dati archeologici è quella della Carta dell'Agro romano, della quale si è già parlato diffusamente, nella versione *WebGIS* del Sistema informativo territoriale geografico che ha sviluppato nel 2004 la prima versione della "Carta per la qualità allegata al P.R.G." approvato nel 2003<sup>369</sup>.

Il sito "ArcheologiaCondivisa" è attualmente in una fase sperimentale: l'utente accreditato ha la possibilità di proporre una segnalazione su un'area archeologica non censita nella base dati georeferenziata, oppure inviare 'informazioni' «foto, video, un aneddoto o una storia da raccontare».

È attiva solo l'opzione "Crea segnalazione": la schermata di facile comprensione, contiene campi testo per l'identificazione e una mappa per estrarre le coordinate geografiche, che, se in suo possesso, possono essere direttamente inserite. Il campo titolo, che si riferisce a un identificativo alfanumerico, dovrebbe essere generato automaticamente dal sistema, ma è segnalato come obbligatorio per la corretta registrazione della scheda.

---

<sup>366</sup> Emanuele Bertolini - Andreina Ricci - Michela Rustici, *Roma. Un Museo archeologico ai margini della città*, «Bollettino di archeologia online», VII (2016/1-2), pp. 109-124: <http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/23/Bertolini%20et%20al%20ridotto.pdf>.

<sup>367</sup> Il Museo è situato nel casale "Villa Gentile", dei primi anni del Novecento del secolo XX, all'interno del Comprensorio Universitario di Tor Vergata: è stato inaugurato nell'ottobre del 2014.

<sup>368</sup> <https://www.archeologiacondivisa.it/>.

<sup>369</sup> Laura Asor Rosa - Marina Marcelli - Paola Rossi - Luca Sasso D'Elia, *Strumenti cartografici per la tutela e pianificazione del suburbio di Roma: dalla Carta dell'Agro romano alla Carta per la qualità nel nuovo Piano regolatore*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 1 (2007), pp. 61-84: <http://www.semestrale-geografia.org/index.php/sdg/article/view/323>.

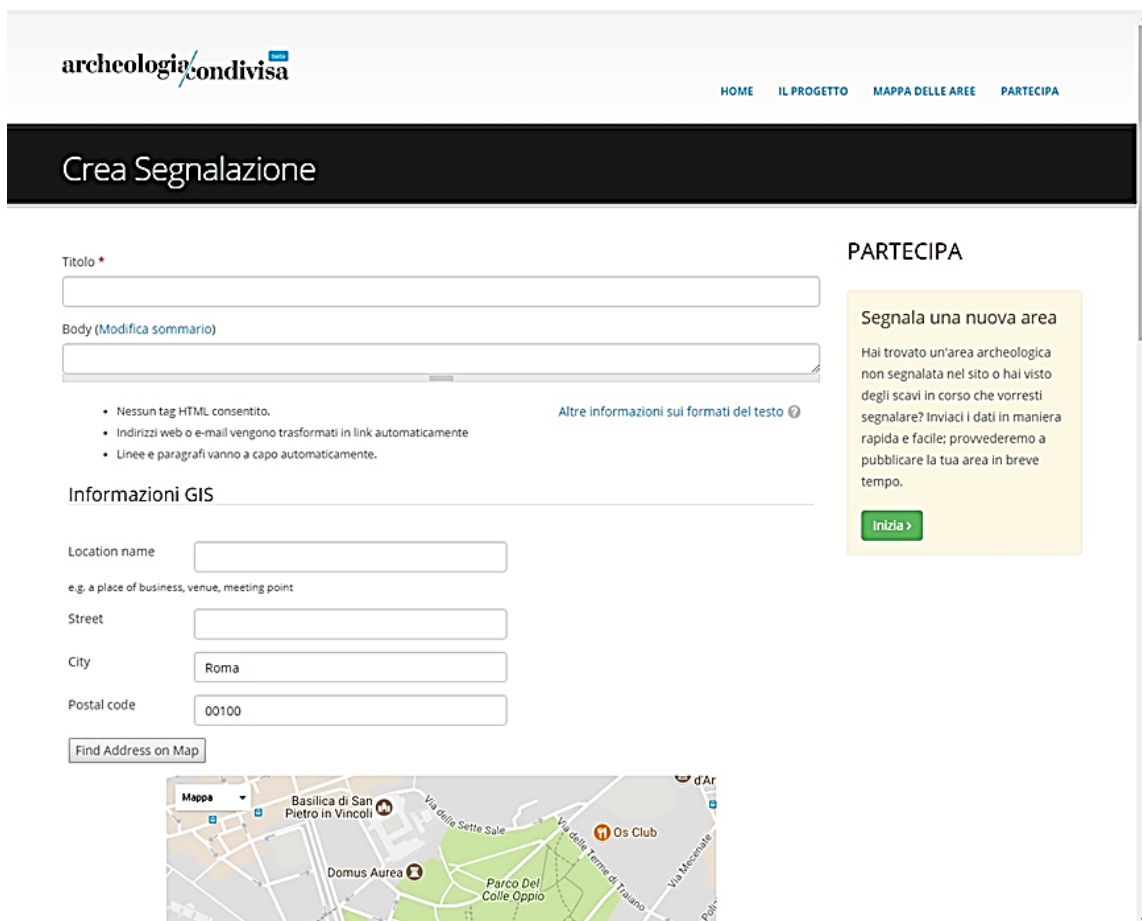


Fig. 14: Archeologia condivisa. Interfaccia utente “Crea segnalazioni”

*Università di Roma Tre, Dipartimento di Studi umanistici*

La terza università di Roma, Dipartimento di studi umanistici, Sezione di storia dell'arte e archeologia svolge dal 1992 l'attività di ricerca sul mondo antico (preistoria, protostoria, italico-romano, post classico, medievale), in Italia e all'estero.

L'attenzione è rivolta all'analisi dei contesti storico-culturali e degli oggetti (ecofatti, manufatti), nella specificità iconografica ed artistica, e nelle relazioni con gli ambienti che li hanno prodotti. In particolare si segnalano gli studi condotti sull'area archeologica centrale<sup>370</sup>, e quelli sull'archeologia delle isole del Mediterraneo centrale<sup>371</sup>.

Dal 1995 il dipartimento dirige la missione archeologica dell'Università Roma Tre in Libia su concessione e in collaborazione con il *Department of Archaeology of Libya*. In quest'ambito svolge attività di ricognizione territoriale a Leptis Magna e nel suo territorio, di scavo, di studio e catalogazione informatizzata nei musei del distretto di Leptis Magna (Leptis Magna, Zliten, Misurata, Ben Ulid) e di Tripoli (*National Museum e Museum of*

<sup>370</sup> Il progetto svolto in collaborazione con la SS-ABAP-RM è diretto da Riccardo Santangeli Valenziani.

<sup>371</sup> Il progetto in via di conclusione comprende anche lo scavo Colle Rotondo presso Anzio diretto da Alessandro Guidi.

Libya)<sup>372</sup>.

Ha promosso la realizzazione di un progetto per promuovere la conoscenza della archeologia della Libia in collaborazione con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e il DoA: consiste nella creazione di un archivio digitale di immagini e di dati riguardanti i materiali archeologici e la documentazione storica e archivistica conservati nel Castello di Tripoli. Il progetto è soprattutto finalizzato alla formazione del personale - archeologi e tecnici - del DoA, che opera nelle istituzioni di tutela libici: le attività sono rivolte all'insegnamento delle metodologie di inventariazione dei materiali e all'organizzazione dei depositi.

La Missione è inoltre responsabile del "Progetto MAIMA" volto alla realizzazione di un portale tematico che consenta la consultazione online dei patrimoni documentali che riguardano la Libia romana conservati nelle istituzioni italiane e internazionali<sup>373</sup>.

#### *Consiglio nazionale delle ricerche (CNR)*

Ente nazionale di ricerca è il CNR, istituto nato nel 1923<sup>374</sup> sotto la spinta delle iniziative dell'*International Research Council* (IRC) (Bruxelles 1919), del quale Vito Volterra, matematico di fama internazionale, era allora vicepresidente, e che divenne successivamente il primo presidente dell'istituzione italiana<sup>375</sup>.

Fin dall'inizio era organizzato in comitati che rappresentavano i vari settori disciplinari, ma solo nel 1963 entrarono nel campo di interesse le scienze umanistiche: a partire dal 1975 l'istituto fu articolato in numerose aree di ricerca e di istituti a sostegno dei progetti finalizzati. Nel 1997 ebbe inizio il "Progetto finalizzato beni culturali", che aveva l'obiettivo di attuare tutte le politiche necessarie al monitoraggio, alla conservazione, al restauro e alla valorizzazione del patrimonio culturale italiano, avvalendosi di molteplici ambiti disciplinari (fisica, chimica, ingegneria, informatica), e coinvolgendo differenti competenze (archeologi, storici dell'arte, restauratori, etc.) e alcuni istituti romani, già fortemente impegnati da anni nel campo delle scienze archeologiche.

In questo momento il CNR è articolato in sette Dipartimenti tecnici e unità organizzative dedicati ad altrettante macro-aree di ricerca scientifica e tecnologica: Scienze umane e patrimonio culturale è l'area referente per l'archeologia.

Storicamente in questa area disciplinare la ricerca è stata condotta da diversi istituti a

---

<sup>372</sup> <http://www.mart-a.it/>.

<sup>373</sup> Sul progetto si veda l'Appendice 2.

<sup>374</sup> R.d. del 18 novembre 1923, n. 2895, in G.U. n. 13 del 16/01/1923, pp. 247-248.

<sup>375</sup> Tra l'ampia bibliografia sul CNR si veda: Gennaro Ferrara - Raffaella Simili, *Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'impresa scientifica 1923-2013*, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma, Tipografia del Trullo, 2013.

Roma, che sono stati: il Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica (1968) fondato da Massimo Pallottino, e il Centro di studio per la civiltà fenicia e punica (1969) diretto fin dalla nascita da Sabatino Moscati, divenuto nel 1993 Istituto per la civiltà fenicia e punica "Sabatino Moscati". Le due strutture sono state unificate nel 2001 per dare vita all'Istituto di studi sulle civiltà italiche e del Mediterraneo antico (ISCIMA).

IL Centro di studi micenei ed egeo-anatolici (1968) è stato fondato dallo storico del mondo antico Giovanni Pugliese Carratelli insieme al glottologo Piero Meriggi e al filologo classico Carlo Gavallotti, divenuto nel 2001 l'Istituto sulle civiltà dell'Egeo e del vicino oriente (ICEVO). Dal 2013 ISCIMA e ICEVO sono stati riuniti in un unico organismo, l'Istituto di studi sul Mediterraneo antico (ISMA)<sup>376</sup>.

Questo istituto è promotore di numerosi progetti di ricerca interdisciplinari, tra cui le missioni archeologiche in Italia (ad esempio gli scavi nell'area urbana di Cerveteri) e all'estero (sito di Misis, Turchia), studi sui materiali (classificazione tipologica e archeometria), sulla cultura materiale (contesti e scambi), sulle iscrizioni antiche e degli ambiti culturali (epigrafia, glottologia, storia del mediterraneo antico e delle civiltà), la progettazione in ambito della valorizzazione e della fruizione (musei e parchi archeologici), le tecnologie avanzate applicate.

In questo campo l'istituto fin dagli anni Ottanta del XX secolo ha prestato particolare attenzione all'informatica archeologica, e a come si relazionano le metodologie informatiche e i suoi prodotti più innovativi, con l'obiettivo di analizzare gli aspetti originali connessi con l'interazione fra metodologie informatiche e studi archeologici e storici, anche sotto il profilo della storia degli studi. Le applicazioni informatiche riguardano in particolare la formalizzazione delle procedure d'indagine archeologica e topografica, la codifica e la rappresentazione digitale dei dati di scavo, di laboratorio e di archivio in vista dell'edizione elettronica, l'uso di standard internazionali per lo scambio e la trasmissione dei dati, la musealizzazione virtuale. Quest'ultimo aspetto si inserisce in un progetto più ampio di studio sulla storia dell'informatica archeologica in collaborazione con il Centro linceo interdisciplinare "Beniamino Segre".

Nell'ambito del "Progetto finalizzato beni culturali" nel 1996, l'allora Istituto per l'archeologia etrusco-italica, ha condotto il progetto di ricerca "Creazione di un modello di Sistema informativo archeologico e sua applicazione all'antica Cerveteri" (Progetto Caere), nato con l'obiettivo di realizzare, in collaborazione con la SBAEM, un sistema informativo che comprenda i dati archeologici delle diverse indagini (prospezioni, ricognizioni, scavi,

---

<sup>376</sup> <http://www.isma.cnr.it/>.



ricerche di laboratorio e d'archivio), condotti dall'istituto nel territorio e nel centro urbano dell'antica Cerveteri. Il progetto ha focalizzato l'attenzione sulle problematiche metodologiche e tecniche, analizzando in particolare la formalizzazione delle procedure (come descrivere i tipi di indagine, i contesti, i materiali, la documentazione), l'integrazione di sistemi diversi (data base di georeferenziazione, di catalogazione, di analisi dei materiali, etc.), la standardizzazione di strumenti tecnici e metodologici (individuazione di modelli descrittivi, e di strumenti informatici), la normalizzazione del linguaggio descrittivo (sperimentazione e scelta di linguaggi di marcatura).



Fig. 15: Mappa dei Progetti di ricerca dell'ISMA

Nell'ottica di individuazione di nuovi approcci alla pubblicazione e riuso dei dati archeologici, dal 1990 l'istituto pubblica in formato *open access* la rivista "Archeologia e calcolatori", che rappresenta un punto di riferimento a livello internazionale sugli sviluppi e sulle applicazioni metodologiche nel campo dell'informatica archeologica<sup>377</sup>.

L'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali, con sede a Montelibretti,

<sup>377</sup> <http://www.isma.cnr.it/index.php/2014/08/22/archeologia-e-calcolatori/>;  
[http://www.progettoaere.rm.cnr.it/databasegestione/google\\_year\\_list.htm](http://www.progettoaere.rm.cnr.it/databasegestione/google_year_list.htm).

svolge la propria attività dal 1981, nel campo dello studio di metodologie di indagine per l'analisi del territorio e dei manufatti, per favorire la conoscenza, la valorizzazione e la fruizione dei beni archeologici, architettonici, artistici e paesaggistici. Eredita le attività e le competenze dell'Unità organizzativa "Sussidiario all'archeologia in istituto", ed è attualmente impegnato in laboratori di archeometria, rilievo e sistemi informativi territoriali, siti archeologici .

La produzione documentaria è il riflesso della complessa e articolata attività di ricerca metodologica e applicativa, ed è particolarmente copiosa quelle di particolari tipologie, tipiche di un istituto con tali funzioni: vi sono i contributi editoriali (articoli su riviste o capitoli in volumi, monografie), le presentazioni in convegni (atti o powerpoint), i brevetti, i report, i *working paper*, la documentazione tecnica, le banche dati; a completare il quadro la documentazione delle indagini archeologiche, secondo i modelli consolidati della ricerca archeologica sul campo.

#### *Istituto italiano di numismatica*

L'istituto promuove la ricerca scientifica nel campo degli studi numismatici, la storia della moneta e la storia economica; è vigilato dal MIBAC, Direzione generale biblioteche e istituti culturali, e posto alle dipendenze della Giunta centrale per gli studi storici. Di fatto non ha una vera e propria struttura organizzativa, e supporta l'attività scientifica di altre istituzioni (le università e le soprintendenze). La funzione principale è quella della divulgazione scientifica, che viene svolta in convegni a carattere internazionale e pubblicazioni periodiche a stampa, gli "Annali dell'istituto italiano di numismatica" e la collana "Studi e materiali".

### **5.4 Le strutture di ricerca private; gli istituti di cultura**

Le strutture di ricerca private sono gli istituti nazionali, gli istituti di cultura e le accademie straniere che hanno la propria sede a Roma, e svolgono la ricerca in campo archeologico, come definito dai propri statuti.

#### **5.4.1 Gli istituti italiani**

##### *Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte (INASA)*

L'INASA opera fin dalla sua nascita in favore degli studi di archeologia e storia dell'arte, e dello sviluppo della tutela del patrimonio culturale. È stato fondato su proposta

dello storico dell'arte Corrado Ricci nel 1918, che ne fu presidente fino al 1934<sup>378</sup>, «[...] considerata la convenienza di riunire e coordinare mezzi utili per la ricerca, la sistemazione scientifica e lo studio delle antichità e delle opere d'arte»<sup>379</sup>.

Nello stesso decreto (articolo 4) sono elencate le attività dell'istituto, cioè la direzione di periodici tematici, la compilazione del "Notiziario degli scavi di antichità", il coordinamento per i concorsi di assegnazione di borse di studio delle scuole di archeologia e storia dell'arte della Regia università di Roma (ora Sapienza) e di quella di Atene, la gestione della biblioteca della Direzione generale antichità e belle arti del Ministero della pubblica istruzione (articolo 5)<sup>380</sup>. La personalità giuridica e le prerogative generali furono definite dalla l. del 15 gennaio 1922, n. 10, come un istituto «[...] destinato ad raccogliere i mezzi bibliografici per lo studio delle antichità e delle opere d'arte e a tenerli al corrente», legandolo in maniera definitiva alla Biblioteca e alla sede di Palazzo Venezia<sup>381</sup>.

In seguito il r.d. del 24 maggio 1926, n. 1113 definisce nell'articolo 1 gli obiettivi ed i mezzi attraverso i quali promuovere la ricerca archeologica<sup>382</sup>:

Il Regio istituto italiano di archeologia e storia dell'arte, regolato dalla legge 15 gennaio 1922, n. 10, e dal R. decreto 10 novembre 1924, n. 2359, ha per fine di promuovere e coordinare gli studi di archeologia e storia dell'arte medioevale e moderna e di incoraggiare, secondare e addestrare coloro che intendano dedicarsi alla ricerca e alla tutela dei monumenti e degli oggetti d'antichità e d'arte. Per raggiungere i suoi scopi, l'Istituto raccoglie, conserva e distribuisce i mezzi grafici e bibliografici per gli studi anzidetti, si vale dell'insegnamento, nonché di comunicazioni e conferenze su temi di singolare importanza, studia e propone, anche mediante ricognizioni topografiche e saggi sul terreno, ricerche in Italia ed all'estero, fa e sovviene pubblicazioni periodiche ed occasionali.

L'istituto aveva uno stretto legame con l'amministrazione statale, del quale, potremmo dire, rappresentava un osservatorio privilegiato in termini di ricerca, della promozione, dei rapporti con le altre istituzioni italiane e straniere: facevano parte del consiglio direttivo il direttore generale per l'istruzione superiore e il direttore generale per le antichità e belle arti, oltre a docenti di ruolo delle regie università, i funzionari, i cultori di archeologia e storia dell'arte<sup>383</sup>. È divenuto istituto a carattere privato nel 2003, ma il MIBAC partecipa alla composizione del consiglio di amministrazione e del comitato

---

<sup>378</sup> Stefano Questioli, *Corrado Ricci e Benedetto Croce: la nascita dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, in Maria Giulia Barberini (a cura di), *Tracce di pietra: la collezione dei marmi di Palazzo Venezia*, Roma, Campisano, 2008, pp. 89-98.

<sup>379</sup> D.l.t. del 27 ottobre 1918, n. 1895, in G.U.R.I. n. 299 del 20/12/1918, pp. 3677-3678.

<sup>380</sup> La biblioteca era nata nel 1875 come raccolta libraria interna della Direzione generale degli scavi e dei musei del Ministero della pubblica istruzione.

<sup>381</sup> G. U.R.I. n. 24 del 30/01/1922, p. 187.

<sup>382</sup> R.d. del 24 maggio 1926, n. 1113: "Disposizioni concernenti il Regio istituto italiano di archeologia e storia dell'arte in Roma", in G.U.R.I. n. 154 del 6/07/1926, pp. 2919-2924.

<sup>383</sup> Vedi *ibid.*, articolo 3.

consultivo, di concerto con il Ministero dell'istruzione e dell'università per la nomina dei componenti di provenienza universitaria<sup>384</sup>.

Il patrimonio documentale è ricco e complesso a testimonianza delle attività svolte dall'istituto come definito dall'articolo 1 del r.d. del 1926: in primo luogo quella formativa<sup>385</sup>, normata dal r.d. del novembre 1924, che gli attribuiva le funzioni di organo di coordinamento degli studi di archeologia e storia dell'arte, in collaborazione con le scuole nazionali degli atenei italiani, e le istituzioni pubbliche di tutela. L'istituto promuoveva l'istituzione di borse di studio in Italia e all'estero per i giovani ricercatori (nell'ambito delle scuole di perfezionamento), lo studio di collezioni dei materiali presenti in Italia, gli scavi e le ricerche<sup>386</sup>, e promuoveva viaggi di istruzione e missioni in Italia e all'estero.

Altrettanto importante ai fini della tutela e conoscenza del patrimonio archeologico ed artistico è stata la costituzione della fototeca, che è stata implementata dai materiali prodotti direttamente dall'istituto, svolgendo nel corso dei primi quindici anni una serie di campagne fotografiche, e dalle donazioni (come il Fondo Corrado Ricci, il Fondo Giuseppe Lugli, il Fondo Lucio Mariani)<sup>387</sup>: particolarmente interessante è il Fondo "Notizie e scavi"<sup>388</sup>, che conserva le immagini relative alla rivista «Notizie degli scavi di antichità» pubblicata a cura della Reale accademia dei Lincei a partire dal 1876, e che rappresentano per lo più oggetti (vasellame, statuaria, resti paleologici) recuperati nelle indagini archeologiche in Italia tra la fine del XIX e inizio del XX secolo, ordinate per toponimo, per data di ritrovamento o di pubblicazione.

Vi era poi la gestione della biblioteca, che rappresentava una parte consistente del patrimonio e delle funzioni dell'istituto, che oltre al già citato fondo del MPI, Direzione generale degli scavi e dei musei, si è andato man mano arricchendo di importanti collezioni

---

<sup>384</sup> D.m. del 4 giugno 2003, "Assunzione della personalità giuridica di diritto privato ed approvazione del relativo statuto dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, in Roma", in G.U., S.G., n. 151 del 2 lug. 2003, p. 49.

<sup>385</sup> R.d. del 10 novembre 1924, n. 2359 "Disposizioni concernenti il Regio istituto italiano di archeologia e storia dell'arte, in Roma", in G.U.R.I. n. 68 del 23/03/1925, p. 78.

<sup>386</sup> R.d. 1926, capo VII, articolo 33: « L'Istituto non ha diritto su alcuna delle cose scoperte, né ha competenza per la ripartizione di esse e per stabilire i rapporti coi proprietari dei fondi, siano essi privati o Enti morali; a tutto ciò provvedono i soprintendenti [...]. Tuttavia l'Istituto, fino a che le cose scoperte non siano annunziate nelle "Notizie degli scavi" ed illustrate poi nelle proprie pubblicazioni, e in ogni caso non oltre due anni dalla scoperta, ha il diritto esclusivo di farne oggetto di studio e di riservarsene la pubblicazione».

<sup>387</sup> Il patrimonio è stato contabilizzato in ca. 130.000 unità tra negativi e positivi a stampa.

<sup>388</sup> Il fondo è conosciuto con il nome del suo principale responsabile, l'archeologo Felice Bernabei, che in qualità di direttore della rivista dal 1876, raccolse in un archivio le immagini pervenute alla redazione e pubblicate nel notiziario.

per donazione<sup>389</sup>, acquisto e scambio con altre istituzioni di cultura e biblioteche nazionali e straniere. Particolarmente rilevante è stata l'acquisizione del Fondo di Rodolfo Lanciani nel 1929, che oltre al suo archivio personale di manoscritti e appunti autografi, comprende una ricca collezione di stampe e disegni.

Per quanto riguarda la funzione della divulgazione scientifica, l'istituto promosse iniziative di carattere editoriale, inizialmente con la pubblicazione di una rivista trimestrale «Studi di archeologia e storia dell'arte», che a partire dal 1922 divenne annuale cambiando nome in «Rivista dell'istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte» (RIASA), e poi con il «Bollettino del reale istituto di archeologia e storia dell'arte», pubblicato fino al 1948, oltre al già citato «Notizie degli scavi».

Del «Notiziario» all'istituto spettava definire modi e tempi di pubblicazione delle scoperte avvenute, e nel caso in cui il funzionario incaricato di produrre la documentazione fosse in ritardo o inadempiente nella consegna, il consiglio direttivo aveva la facoltà di incaricare un suo membro di redigere la relazione da pubblicare, esigendo tutta la documentazione grafica e fotografica fatta a spese dello stato; obbligo di pubblicazione anche per quei monumenti la cui scoperta fosse inedita<sup>390</sup>. All'attività editoriale era affiancata quella delle conferenze.

La documentazione che si riferisce all'attività istituzionale dell'istituto comprende i registri delle adunanze del consiglio direttivo, i registri di protocollo, e la corrispondenza per gli anni 1922-1942. Nell'archivio è inoltre conservato un nucleo di carte personali di Corrado Ricci, cioè materiale di studio, le lettere, gli appunti, i documenti relativi ai lavori di sistemazione dei Fori imperiali (1911-1933), di Achille Bertini Colosso soprintendente dell'arte medievale e moderna dell'Umbria (1882-1955).

Attualmente l'INASA mantiene la funzione di comunicazione scientifica che svolge con la pubblicazione della rivista «Rivista dell'istituto di archeologia e storia dell'arte» (RIASA), e una serie di monografie tematiche; organizza seminari ed eventi a carattere culturale, è coinvolto in attività di ricerca in collaborazione con le soprintendenze territoriali. Dal 2002 coordina le attività archeologiche (scavo e ricerche) presso il sito di Pietrabbondante in Molise con la direzione di Adriano La Regina, il presidente

---

<sup>389</sup> Ad esempio la donazione del Principe Fabrizio Ruffo Motta di Bagnara e la biblioteca privata del musicologo e critico d'arte napoletano Rocco Pagliara che hanno dato vita alla Serie dei libri di viaggio, ed i tempi recenti il Fondo Marcello Venturoli e il Fondo Attilio Rossi:  
<http://www.archeologica.librari.beniculturali.it/index.php?it/101/patrimonio>.

<sup>390</sup> R.d. 1926, capo V, articoli 19-21. Il paragrafo quinto dell'articolo 21 riconosce la facoltà al consiglio direttivo di segnalare i funzionari inadempienti all'obbligo di pubblicazione per gli opportuni provvedimenti disciplinari.

dell'istituto<sup>391</sup>. Il gruppo di ricerca composto da giovani archeologi provvede autonomamente alla gestione dell'archivio della missione, sistematizzando i dati scientifici redatti in formato analogico in semplici database (Microsoft Access, Excel).

### 5.3.2 Gli istituti di cultura e le accademie straniere a Roma

Le istituzioni di ricerca private sono anche le numerose accademie straniere presenti a Roma. Molte di esse tradizionalmente conducono in collaborazione con le soprintendenze territoriali missioni archeologiche di notevole rilevanza, gestendo in maniera autonoma la documentazione prodotta.

La documentazione di tipo amministrativo pertinente alle indagini sul campo o di studio di materiali consiste nella corrispondenza con le soprintendenze, i contratti per il conferimento degli incarichi ai collaboratori, quelli per la gestione dei cantieri (rapporti con le imprese specializzate): alla chiusura della pratica, per un periodo più o meno breve, è inviata per la conservazione intermedia nelle sedi nazionali delle diverse istituzioni. La documentazione scientifica storicizzata è generalmente conservata nelle sezioni storiche degli archivi romani, quella recente, una volta pubblicati i dati scientifici nelle riviste istituzionali o internazionali, viene anch'essa inviata nelle sedi nazionali. Le accademie inoltre ospitano tradizionalmente numerosi 'lettori' o studiosi delle diverse discipline archeologiche, con l'obbligo rendere noti i risultati delle ricerche in rendiconti e report a cadenza regolare. Svolgono inoltre attività di comunicazione delle ricerche, promuovendo seminari e conferenze, e rivolgono particolare attenzione all'attività editoriale, pubblicando riviste specializzate di rilevante valore scientifico in ambito internazionale. Tra le diverse accademie si stabiliscono accordi e convenzioni per favorire la collaborazione, il confronto e la condivisione dei risultati delle ricerche<sup>392</sup>.

#### *Pontificia commissione di archeologia sacra*

La Pontificia commissione di archeologia sacra è l'istituto che provvede alla tutela e conservazione delle aree archeologiche e dei monumenti che insistono nello Stato di Città del Vaticano<sup>393</sup>: istituita nel 1852 su proposta di Mons. Vincenzo Tizzani che aveva presieduto una commissione per verificare lo stato delle reliquie conservate nella

---

<sup>391</sup> <https://www.inasaroma.org/pietrabbondante/>.

<sup>392</sup> In quest'ottica sono da segnalare il ciclo di convegni intitolati "Lazio e Sabina" che hanno visto coinvolte numerose istituzioni straniere coordinate dalle soprintendenze statali di ambito romano e laziale, momentaneamente conclusi con l'edizione dodicesima del 2015.

<sup>393</sup> Sulle vicende storiche della Commissione si veda il capitolo terzo.

Lipsanoteca vaticana, e per ispezionare le catacombe del suburbio romano<sup>394</sup>, svolge fin dalla sua istituzione un'intensa attività di ricerca e valorizzazione delle catacombe cristiane su tutto il territorio nazionale<sup>395</sup>.

Durante la II guerra mondiale la commissione promosse l'istituzione della Pontificia commissione per gli scavi nella omonima basilica in Vaticano, lavori iniziati nel 1939 e completati nel 1951: ne fecero parte Enrico Josi, esperto in archeologia cristiana<sup>396</sup>, i padri gesuiti Antonio Ferrua<sup>397</sup>, Engelbert Kirschbaum<sup>398</sup>, e l'architetto ed archeologo Bruno Maria Apollonj Ghetti<sup>399</sup>. I rendiconti e i risultati degli scavi, e dei numerosi interventi di tutela e conservativi sono ampiamente documentati nell'archivio storico, che è stato recentemente ordinato e descritto, e consultabile in rete<sup>400</sup>: il complesso archivistico comprende documenti e fotografie divise in due partizioni, i documenti dell'archivio generale e scientifico e le fotografie, relative agli scavi e ai restauri. La documentazione scientifica consiste nella serie "Giornali di scavo (1874-1906)" che venivano regolarmente prodotti dagli assistenti agli scavi, la sottoserie "Documentazione collegata ai giornali di scavo" che sono i taccuini e i quaderni di scavo, la serie "Ufficio Tecnico" che comprende le relazioni compilate dai direttori e dagli ispettori, oltre ai quaderni degli 'scavi e lavori' e delle 'campagne di scavo', la serie "Relazioni e pratiche dei Segretari, Presidenti, Commissario delegato. La serie "Catacombe" (1856-1996) raccoglie la documentazione

---

<sup>394</sup> Vincenzo Tizzani, *Della Commissione di Archeologia Sacra, del museo Cristiano-Pio e dell'antica basilica di San Clemente*, rist. anastatica, Whitefish (Montana), Kessinger Legacy Reprints, 2010. Sul rapporto tra Tizzani e la commissione si veda: Massimiliano Ghilardi, *Giuseppe Gioachino Belli, mons. Vincenzo Tizzani e l'archeologia cristiana*, in Ilde Consales - Gabriele Scalessa (a cura di), *Belli e l'archeologia*, Atti delle Giornate di studio (Roma, 4-5 dicembre 2009), Roma, ARACNE editrice, 2011, pp. 29-54 e bibliografia precedente.

<sup>395</sup> "Accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede del 18 febbraio 1984", articolo 12, comma 2: « La Santa Sede conserva la disponibilità delle catacombe cristiane esistenti nel suolo di Roma e nelle altre parti del territorio italiano con l'onere conseguente della custodia, della manutenzione e della conservazione, rinunciando alla disponibilità delle altre catacombe. Con l'osservanza delle leggi dello Stato e fatti salvi gli eventuali diritti di terzi, la Santa Sede può procedere agli scavi occorrenti ed al trasferimento delle sacre reliquie»: [http://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/accordo\\_indice.html#1](http://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/accordo_indice.html#1).

<sup>396</sup> Enrico Josi fu allievo di Orazio Marucchi: docente di topografia cimiteriale al Pontificio istituto di archeologia cristiana, rinnovò la disciplina, superando le caratteristiche confessionali tipiche degli studi di contesto.

<sup>397</sup> Padre Antonio Ferrua fu un epigrafista e filologo; nel 1947 fu nominato segretario della Pontificia commissione di archeologia sacra. A lui si deve la monumentale opera di trascrizione e studio di circa 40.000 iscrizioni cristiane in Roma.

<sup>398</sup> Il padre gesuita Engelbert Kirschbaum arrivò a Roma nel 1939 avendo ottenuto la cattedra di Archeologia cristiana ed Iconografia alla Pontificia Università Gregoriana; su segnalazione di Mons. Kaas entrò a far parte della Commissione per gli scavi. Dal 1949 al 1958 è stato direttore dell'Istituto romano di Studi Görres.

<sup>399</sup> Bruno Maria Apollonj Ghetti è stato una figura poliedrica e operosa, cultore di materie architettoniche ed archeologiche in ambito cristiano e medievale. Il suo archivio di studi e ricerche è depositato presso l'Archivio storico dell'Accademia nazionale di San Luca: Alessandra Tomassetti, *Il Fondo Bruno Maria Apollonj Ghetti all'Accademia nazionale di San Luca*, «Atti dell'Accademia nazionale di San Luca 2011-2012», 3 (2015) pp. 324-329.

<sup>400</sup> <http://www.archeologiasacra.net/pcas-web/home>: il lavoro di ordinamento e descrizione è stato eseguito nell'ambito di un vasto progetto di recupero del patrimonio documentale comprendente la creazione di un archivio digitale delle immagini dei documenti.

relativa alle catacombe non collocata nelle serie storiche tecniche: si riconoscono una parte generale di documentazione, di diversa tipologia (corrispondenza, relazioni, appunti, disegni, progetti, documenti contabili, fotografie, etc.), e quattro sottoserie denominate per macro-soggetti (Catacombe di Roma, fuori Roma, catacombe ebraiche, edifici sacri di Roma)<sup>401</sup>.

#### *Pontificio istituto di archeologia cristiana*

L'istituto è un centro di formazione e ricerca che opera nell'ambito della storia del cristianesimo e del suo sviluppo culturale e sociale, attraverso lo studio delle fonti letterarie e archeologiche. Vi si tengono corsi per vari livelli di apprendimento, e nell'ambito delle attività formative, promuove, in accordo con la Pontificia commissione di archeologia sacra e le soprintendenze territoriali competenti, campagne di scavo alle quali partecipano studenti e docenti: a Roma hanno partecipato, tra le altre, alle indagini nell'orto del Monastero di San Paolo fuori le mura (2007-2010)<sup>402</sup>, e nella basilica circiforme situata tra la via Appia e l'Ardeatina (2008-2011)<sup>403</sup>. L'istituto possiede e mette a disposizione dei ricercatori la propria biblioteca specialistica.

Nel campo della divulgazione l'Istituto è nel comitato promotore del Congresso internazionale di archeologia cristiana organizzato con cadenza quinquennale, appuntamento che coinvolge gli specialisti della materia provenienti da tutto il mondo, i cui interventi sono pubblicati in monografie a cura dello stesso istituto<sup>404</sup>, e che provvede anche alla pubblicazione della "Rivista di archeologia cristiana".

Gli altri istituti stranieri che operano a Roma in maniera continuativa in campo archeologico sono dodici, tutti soci membri dell'Unione.

#### *Accademia belgica a Roma*

L'Accademia belgica dal 1950 conduce campagne di scavo nel sito di Alba Fucens (AQ), dal 1978 nel Piano della Civita di Ardena (FR) e dal 2010 ad Ostia antica: degli scavi in Abruzzo la documentazione scientifica prodotta dal 1950 al 1998 sotto la direzione di

---

<sup>401</sup> <http://www.archeologiasacra.net/pcas-web/storico/struttura>.

<sup>402</sup> Lucrezia Spera, *Osservazioni sulle porticus dei complessi martiriali a Roma. Assetti architettonico-urbanistici e questioni cronologiche*, in Olof Brandt - Philippe Pergola (a cura di), *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, 2, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2011, pp. 1229-1330.

<sup>403</sup> Cristina Felici - Stefano Campana - Vincenzo Fiochi Nicolai - et Alii, *Il comprensorio della catacomba di San Callisto tra la via Appia e la via Ardeatina (Roma) alla luce delle indagini*, «Archeologia e calcoltori», 27 (2016), pp. 227-249.

<sup>404</sup> Il primo congresso internazionale si è svolto a Spalato nel 1894.



Joseph Mertens è conservata presso l'Archivio storico della stessa accademia, proveniente da due depositi in Belgio<sup>405</sup>; quella prodotta durante le indagini ad Artena, dirette da Jan Gadeyne (Temple University of Rome) e Cécile Brouillard (Institut national de recherches archéologiques préventives-Francia) è presso l'Istituto francese; quella degli scavi di Ostia antica presso il centro di ricerca che li ha diretti, l'Université de Liège<sup>406</sup>.

### *Accademia di Danimarca*

L'accademia promuove gli scambi culturali tra l'Italia e la Danimarca, favorisce la ricerca in campo archeologico collaborando con le soprintendenze territoriali: di particolare interesse gli scavi condotti nell'area del Foro di Cesare (1932-1933, 1999-2008), lo studio "*Early Rome. A study of culture and identity among the first Romans and their neighbours*", che si propone di analizzare gli sviluppi culturali e artistici a Roma tra il VIII e il VI sec. a.C., confrontando i contesti archeologici analoghi di altre popolazioni coeve e limitrofe, stabilendo come e quali rapporti vi si fossero stabiliti. A cura dell'istituto è la rivista «*Analecta romana Instituti danici*», della quale dal 2008 è a disposizione la versione online.

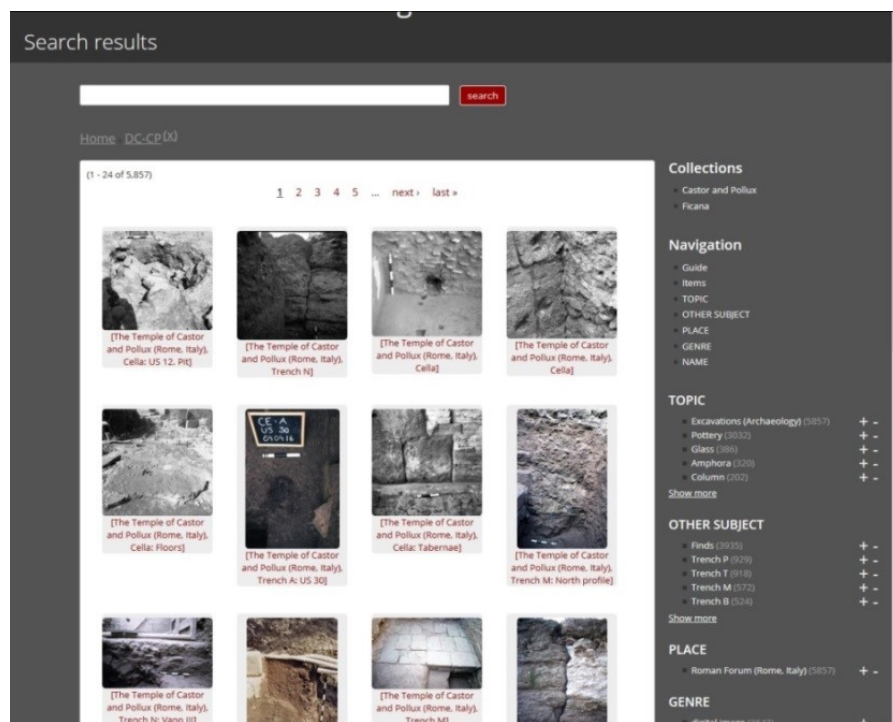


Fig. 16: *Accademia di Danimarca, Digital Library: lo scavo del Tempio di Castore e Polluce*

<sup>405</sup> Il materiale (piante, rilievi, disegni, rapporti di scavo, foto, ritagli di giornali, lettere, testi di conferenze, etc.) è conservato in cinque scatole d'archivio classificate per soggetti, al quale vanno aggiunte ca. 2000 diapositive realizzate tra il 1950 e il 1981.

<sup>406</sup>

[http://www.academiabelgica.it/index.php?option=com\\_content&view=category&layout=blog&id=74&Itemid=200&lang=it](http://www.academiabelgica.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=74&Itemid=200&lang=it).

L'Accademia ha messo a disposizione degli studiosi un sistema informativo che accoglie il materiale documentario fotografico relativo agli scavi condotti dagli archeologi danesi nell'area del Foro romano presso il tempio di Castore e Polluce, e di quelli di Ficana. Il sistema consente di visualizzare le immagini e i relativi metadati descrittivi del documento, e per gli oggetti (ceramica, vetro, anfore, elementi architettonici) le specifiche archeologiche<sup>407</sup>.

#### *Istitutum romanum Finlandiae*

L'istituto promuove la ricerca e l'insegnamento delle antichità romane, in particolare degli studi epigrafici<sup>408</sup>.

#### *Norwegian Institute*

Il *Norwegian Institute* di Roma fa parte dell'Università di Oslo, ed è specializzato negli studi e ricerche di archeologia classica, della tarda antichità e della storia dell'arte italiana; inoltre svolge la formazione per i propri borsisti, l'attività seminariale e organizza i convegni. Collabora in diversi scavi con l'Accademia di Danimarca (tempio dei Castori al Foro romano, Ficana). Le ricerche e gli studi sono pubblicati nella rivista a cadenza annuale «Acta ad archaeologiam et artium historiam pertinentia»<sup>409</sup>.

#### *Istituto svedese di studi classici a Roma*

L'Istituto svedese di studi classici a Roma dedica parte della propria attività alla formazione organizzando corsi di archeologia classica e di storia dell'arte italiana; è particolarmente attiva nei progetti di scavi archeologici, come il tempio dei Castori al Foro romano, San Giovenale e Acquarossa in area etrusca, Luni sul Mignone, Ficana a nord di Roma, presso la chiesa di san Lorenzo in Lucina, la Villa di Livia a Prima Porta, la villa imperiale di Nemi e a Pompei (Insula V 1)<sup>410</sup>.

L'istituto ha realizzato una DL delle proprie collezioni, mettendo a disposizione degli studiosi le immagini digitali di quattro fondi posseduti, tra i quali la collezione del pittore Alessandro Morani. Raccoglie centosessantasei acquerelli e ca. quattrocentoquaranta rilievi in scala reale dei dipinti delle tombe etrusche di Tarquinia, Veio, Chiusi ed Orvieto (1897-1910), materiale di notevole valore documentale, perché

---

<sup>407</sup> Le indagini nell'area forense si sono svolte tra il 1982 e il 1994: Pia Guldager Bilge - Birte Poulsen, *The Temple of Castor and Pollux. II, 1. The Filds*, Roma, L'Erma di BretSchneider, 2008.

<sup>408</sup> <http://irfrome.org/language/it/dove-antichita-e-moderno-si-incontrano/>.

<sup>409</sup> <http://www.hf.uio.no/dnir/english/>.

<sup>410</sup>

[http://www.isvroma.it/public/New/Italiano/index.php?option=com\\_content&view=article&id=46&Itemid=113](http://www.isvroma.it/public/New/Italiano/index.php?option=com_content&view=article&id=46&Itemid=113).

raffigurano le condizioni delle tombe al momento in cui venivano riprodotte dai disegnatori, ancor più nei casi in cui le pitture siano oggi praticamente scomparse. Inoltre è consultabile online la raccolta dei dieci acquarelli datati 1939 donati dall'architetto Ferdinand Boberg, che riproducono i dipinti delle tombe di Tarquinia e commissionati dal direttore dell'Istituto svedese Axel Boëthius.

### *École française de Rome*

L' *École* è un ente di ricerca che dipende dal *Ministère de l'Enseignement supérieur et de la recherche*, e dedica la sua attività nel campo della storia, dell'archeologia e delle scienze sociali, dalla preistoria all'epoca contemporanea.

È importante l'attività editoriale scientifica<sup>411</sup>, con la pubblicazione della collana «Collection de l'École française de Rome», in cui sono editi i risultati delle ricerche condotte nell'ambito delle attività scientifiche dell'istituto. Il servizio archeologico promuove e sostiene le indagini sul campo svolte nell'ambito dei programmi di ricerca dell'EFR, mettendo a disposizione dei ricercatori mezzi e professionalità adeguate<sup>412</sup>.

Il servizio di archiviazione gestisce e conserva la documentazione delle diverse fasi di indagine (relazioni, disegni e fotografie), che è versata in archivio entro un anno dalla fine della missione, dopo aver separato gli affari amministrativi dai documenti a carattere scientifico: inoltre si distingue la documentazione prodotta sul campo e quella della fase di analisi ed elaborazione dei dati archeologici. Pubblicati i dati di uno scavo, la documentazione è versata in *Archives Nationales de France* per la conservazione intermedia, e passati cinquanta anni dalla chiusura dell'indagine archeologica, è considerata propriamente storica in seguito alla selezione e lo scarto.

Il servizio archivistico dell' *École* custodisce dunque sia la documentazione amministrativa - della quale non esiste un inventario o strumento di corredo - che quella scientifica, entrambe conservate in un ambiente idoneo.

Delle fotografie e diapositive delle indagini archeologiche esiste un elenco di consistenza in cui sono descritti i soggetti delle immagini e non il contesto archivistico di provenienza. In tempi recenti è stata elaborata una tabella organizzata per funzioni, un vero e proprio schema del piano di classificazione, che sostituisce anche il manuale di gestione e quello di conservazione del sistema di gestione documentale dell' *École*.

---

<sup>411</sup> *Mélanges de l'École française de Rome*, divisa in tre serie: Antichità (MEFRA), Medioevo (MEFRM), Italia e Mediterraneo (MEFRIM).

<sup>412</sup> <http://www.efrome.it/fr/la-recherche/archeologie.html>.

L'archivio delle missioni archeologiche, che nasce nel 1946 dall'esigenza di sistematizzare la documentazione e i dati degli scavi francesi di Bolsena e Megara Hyblea, è organizzato per toponimi, o meglio per missioni, ne è stato redatto un elenco di consistenza e un indice topografico in formato di fogli di calcolo in Microsoft Excel per ciascuno dei luoghi di missione francesi gestiti dall'istituto.

Riassumendo, il patrimonio conservato nella sede romana consiste in 64.000 negativi, 24.000 diapositive, ca. dodici ml di piante e disegni; quaranta ml di documentazione in formato cartaceo; quella in digitale è pari a ca. trecento Giga.



*Fig. 17: EFR, servizio archivio, armadi delle diapositive (foto di Maria Mata Caravaca)*

### *American Accademy in Rome*

*L'American Accademy in Rome*, fondata a Roma nel 1894, è l'istituto che supporta artisti (arti visive, architettura, architettura di paesaggio, disegno, conservazione, composizione musicale e letteratura), e ricercatori (storia, archeologia, storia dell'arte, letteratura e musicologia) provenienti dagli USA, assegnando loro una borsa di studio per

favorire gli studi da svolgere nella propria sede del Gianicolo; importante è la Scuola di studi classici, istituita nel 1895 come *American School of Classical Studies in Rome*, che organizza *Summer School* dedicate all'archeologia<sup>413</sup>.

Per i propri residenti organizza nel corso dell'anno conferenze, viaggi e visite di studio a Roma e nel resto d'Italia; partecipa ad alcuni importanti progetti archeologici, tra i quali le indagini a Cosa e nella Regia del Foro romano.

L'Archivio istituzionale (1955-2012) è conservato nella sede di New York, il lavoro di ordinamento e descrizione è curato dallo *Smithsonian Archive of American*<sup>414</sup>, che ha individuato otto serie archivistiche: 1) Struttura e documentazione istituzionale, 2) Funzionari, direttori e dirigenti, 3) Attività, 4) Altre collezioni, entità correlate e progetti speciali, 5) Materiale a stampa, 6) Fonti e storia, 7) Materiali audiovisivi, 8) Artefatti e Memorabilia, ordinati cronologicamente e alfabeticamente.

Nell'ambito del progetto *Digital Humanities Center* l'AAR ha istituito un portale tematico che consente l'interrogazione e la ricerca dei propri patrimoni archivistici<sup>415</sup>: infatti da anni la fototeca sta provvedendo alla realizzazione di un archivio digitale delle fotografie delle diverse collezioni, ora disponibile online per scopi didattici, di ricerca e di pubblicazione. Il portale include ca. 30.000 immagini fotografiche. Nella DL confluiscono le immagini e una breve scheda descrittiva di dati identificativi, e una puntuale indicizzazione, mancano invece i dati descrittivi del soggetto produttore e del fondo.

Nella sede dell'accademia a Roma è conservato il consistente archivio fotografico costituito da pregiate collezioni di immagini su archeologia, architettura, arte, architettura del paesaggio e giardini, patrimonio di rilevante valore storico e documentale per lo studio della fotografia e dei beni culturali rappresentati<sup>416</sup>: esse sono state acquisite per donazioni nel corso degli anni, comprendono tra l'altro la collezione di John Henry Parker (XIX secolo), composto da duecentoquaranta lastre di vetro di collodio, sessantasette stampe antiche, e stampe moderne<sup>417</sup>; la collezione di Esther Van Deman, di 2727 negativi in

---

<sup>413</sup> Il corso di studi classici (*Classical Summer School*), di archeologia (*Summer Program in Archaeology*), della ceramica romana (*Summer Program in Roman Pottery*) e della Scuola di Etruscologia e Archeologia dell'Italia Antica.

<sup>414</sup> Il fondo è quantificabile complessivamente in ca. centosei ml (trecentocinquanta lft) di materiale, di cui sono stati microfilmati i documenti relativi agli anni 1855-1981 pari a venti ml, disponibili in rete: <https://www.aaa.si.edu/collections/american-academy-rome-records-6320#more-information>. Per l'individuazione della struttura dell'archivio si veda anche: Catherine S. Gaines, *A Finding Aid to the American Academy in Rome Records, 1855-2012, in the Archives of American Art*, Washington D.C., Smithsonian Archive of American, 2001.

<sup>415</sup> <http://dhc.aarome.org/>.

<sup>416</sup> <http://aarome.org/research/photo-archive/index-collections>.

<sup>417</sup> John Henry Parker è stato un archeologo e studioso dell'architettura romana: dal 1867 al 1870 dette vita al progetto di fotografare i principali monumenti di Roma, dall'età classica fino al 1600, coinvolgendo i più importanti fotografi romani. I negativi in lastra di vetro qui conservati sono tutto ciò che resta delle oltre

pellicola di nitrato di cellulosa, e positivi a stampa<sup>418</sup>; la collezione Gatteschi, che comprende ca. trecento positivi a stampa (albumina e gelatina ai sali d'argento) raffiguranti monumenti e disegni ricostruttivi messi a confronto, secondo ipotesi elaborate dallo stesso Gatteschi, datati al primo quarto del XX secolo<sup>419</sup>.

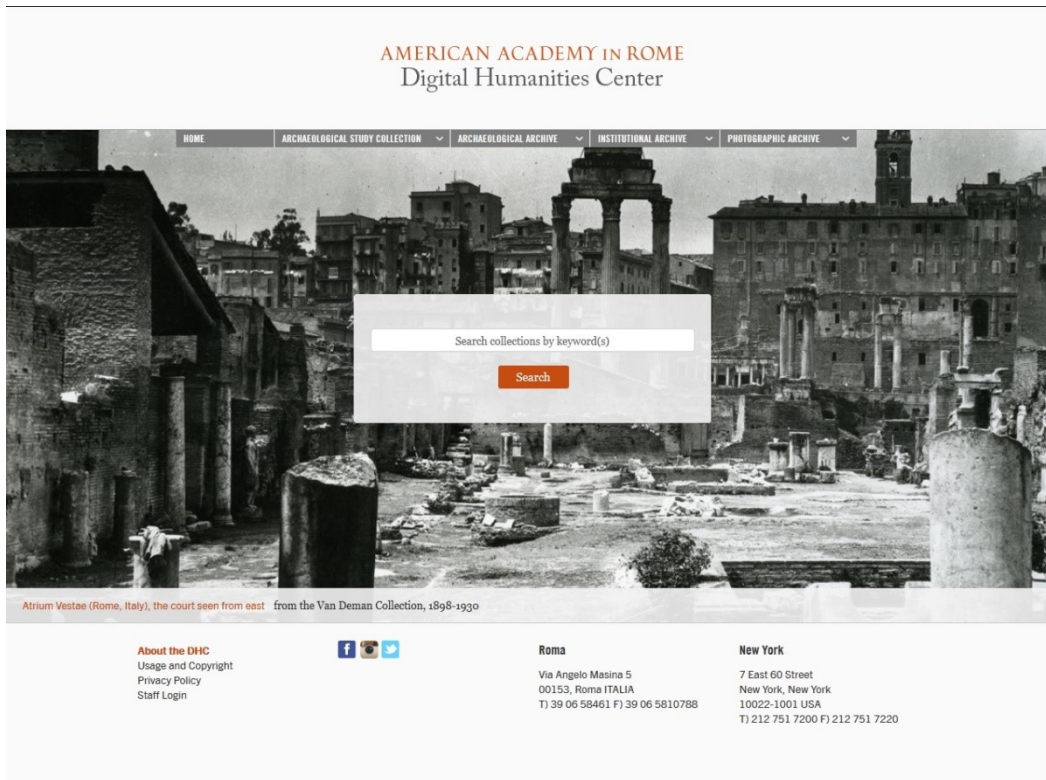


Fig. 18: AAR, Digital Humanities Center: Home page

Le collezioni concernenti l'archeologia sono catalogate come soggetti specifici nel catalogo generale della *Library*<sup>420</sup>.

3.300 immagini realizzate; nel 1893 buona parte dei negativi furono distrutti da un incendio nel Palazzo Negrone-Caffarelli di via Condotti a Roma dove erano conservati. Parti dell'intero fondo sono nell'Archivio Fotografico del Museo di Roma, nella *British School at Rome* e nel *Deutsches Archaeologisches Institut Rom* (Roma), nel *Kelsey Museum of Archaeology* (Università del Michigan), nell'*Ashmolean Museum* e nella *Bodleian Library* (Oxford).

<sup>418</sup> Archeologa specializzata nello studio delle tecniche costruttive romane: le foto furono realizzate durante una serie di indagini archeologiche svoltesi nella Campagna romana, negli scavi nel Foro romano (*Atrium Vestae*) e nei viaggi di studio in Europa, Italia e Nord Africa tra il 1898 e il 1930.

<sup>419</sup> Giuseppe Gatteschi, *Restauri della Roma imperiale*, Roma, Comitato di azione patriottica fra il personale postale-telegrafico-telefonico, 1924.

<sup>420</sup> Dell'inizio del XX secolo sono le collezioni di Moscioni, Van Deman, Blake, Askew, Warsher, Masson, Bini, Laidlaw); in anni recenti (2002-2007) sono giunte in accademia come donazioni la collezione Aronson (vedute aeree di Roma), la collezione Knauer (siti monumentali nell'area mediterranea e nel Nord Europa), la collezione McCann (scavi del porto di Cosa, di Pyrgi e di Populonia), la collezione Ludwig (rilievi tombali in marmo del Rinascimento) e la Collezione Fikret Yegül (terme romane in area mediterranea), e di altri artisti e fotografi contemporanei.



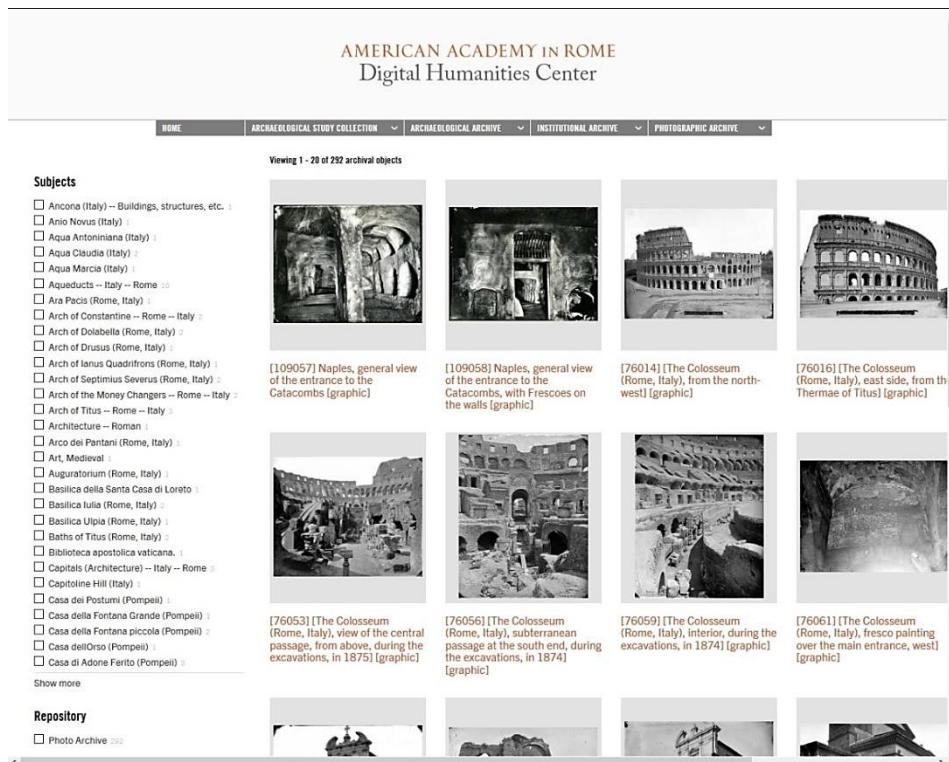
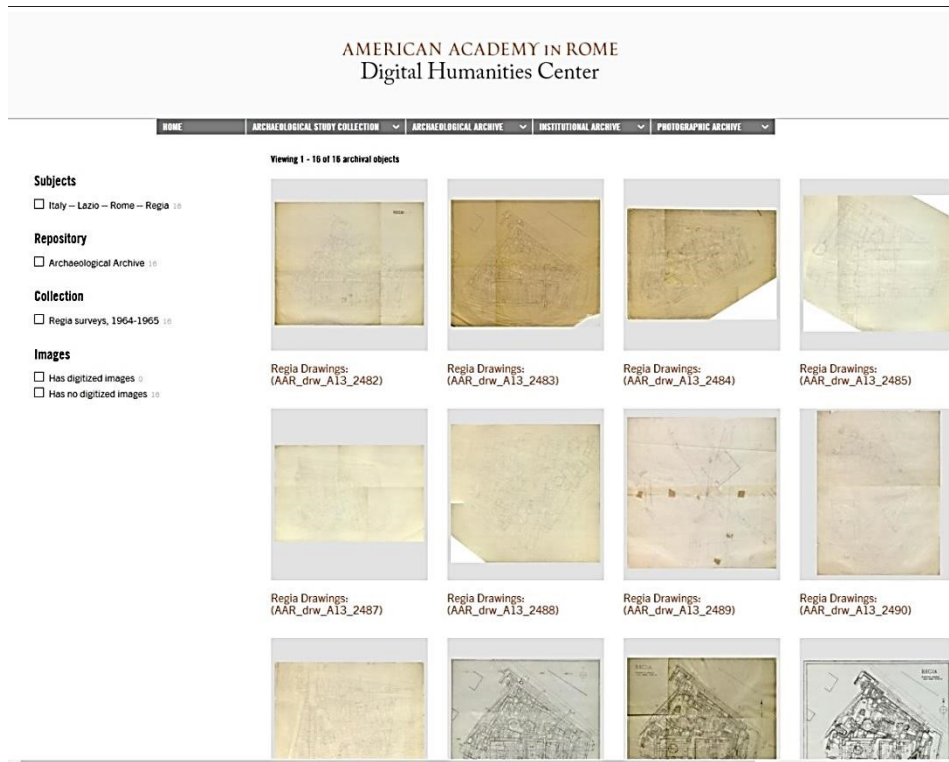


Fig. 19: AAR, Digital Humanities Center: Fondo John Parker

Fig. 20: AAR, Digital Humanities Center: Collezione "Regia surveys, 1964-1965"



L'AAR ospita la Fototeca dell'Unione, fondata nel 1957 da Ernest Nash, che donò la sua personale collezione come primo fondo di dotazione; la collezione è incentrata sull'architettura e la topografia del mondo romano.

Sono inoltre presenti il fondo dell' "*American School of Classical Studies in Rome*", il fondo "*Allied Military Government. Division of Monuments, Fine Arts and Archives*"<sup>421</sup>, che consiste nella documentazione prodotta tra il 1943 ed il 1946 dal Governo militare alleato e la Commissione istituita a salvaguardia dei monumenti e dei beni culturali in Italia durante la seconda guerra mondiale: sono memoranda e reports, elenchi di monumenti, pubblicazioni relative all'Italia. Una serie correlata all'archivio istituzionale è "*Italia. Ministero per i beni e le attività culturali. United States. Army Service Forces*" (1973-2009), che consiste in una raccolta di documentazione su diversi argomenti concernenti la normativa di tutela dei beni culturali in Italia<sup>422</sup>.

Infine sono conservati nella sede romana alcuni fondi aggregati di personalità che hanno operato come strutturati, residenti o borsisti dell'accademia nella prima metà del secolo XX, tra cui spiccano i nomi di Gorham Phillips Stevens<sup>423</sup> e di Albert William Van Buren<sup>424</sup>, raccolti in scatole, e costituiti da materiale personale come manoscritti, corrispondenza, diari.

### *British School at Rome*

La *British School at Rome* è la scuola di archeologia fondata a Roma nel 1901: è particolarmente attiva in progetti di ricerca archeologica, tra i quali il *South Etruria Survey*, nato su iniziativa del topografo inglese John Ward-Perkins, ha come obiettivo lo studio sistematico del paesaggio archeologico e monumentale dell'Etruria meridionale attraverso campagne di ricognizione e di scavo svoltesi tra il 1950 e 1970 ca., proseguito poi nel *Tiber Valley Project*<sup>425</sup>.

L'istituto ha realizzato una DL delle collezioni conservate presso la *Library and Archive*, divisa in Fotografie, Mappe, Stampe, Documenti, Manoscritti, Pitture, Disegni, Cartoline<sup>426</sup>.

L'Archivio fotografico è particolarmente rilevante per gli studi di archeologia, e comprende la collezione di John Bryan Ward-Perkins<sup>427</sup>, divisa in tre serie (*Libya, South*

---

<sup>421</sup> Il fondo del Governo militare alleato, dipartimento dei monumenti, belle arti, ed archivi contiene alcuni fascicoli riservati e segreti.

<sup>422</sup> Serie funzionale per la gestione del complesso archivistico.

<sup>423</sup> Architetto e archeologo, è stato direttore dell'accademia tra il 1911 ed il 1932, si è dedicato allo studio dell'architettura greca e alla topografia dell'Acropoli di Atene.

<sup>424</sup> Archeologo e classicista, è stato responsabile della *Library* (1913-1926) e docente di archeologia (1923-1946) dell'accademia. Nel fondo sono presenti documenti personali (anche oggetti), manoscritti autografi di studi e ricerche, corrispondenza, alcuni incartamenti relativi alla sua attività istituzionale e sulla collezione della moglie Elisabeth Douglas Van Buren, anch'ella archeologa, alla Smith College.

<sup>425</sup> <http://www.bsr.ac.uk/research/archaeology/completed-projects/tiber-valley-project/south-etruria-survey>.

<sup>426</sup> <http://www.bsrdigitalcollections.it/>.

<sup>427</sup> Archeologo, è stato il direttore della *British School* dal 1945 al 1974.



*Etruria Survey, II World War Damage series*); la collezione di Thomas Ashby<sup>428</sup> (Abruzzo e acquedotti nel Lazio); la collezione di John Henry Parker che proviene dalla *British and American Archaeological Society of Rome*, comprende 2394 positivi a stampa, e trecentocinquanta negativi copie in vetro di originali.

#### *Deutsches Archaeologisches Institut Rom*

Il *Deutsches Archaeologisches Institut Rom* ha origine dall'Istituto di corrispondenza archeologica nato nel 1829 con l'obiettivo del confronto e dello scambio sugli studi di antichità classiche: l'iniziale gruppo di corrispondenti, alcuni dei quali poco più che dilettanti, si andò man mano allargando coinvolgendo studiosi di tutto il mondo<sup>429</sup>, sostenendo la circolazione delle informazioni sulle scoperte e sui nuovi scavi archeologici.

La funzione principale del DAI è la ricerca archeologica in Italia, la promozione di progetti scientifici e di collaborazioni internazionali; nota è la sua vasta biblioteca specializzata negli studi iconografici e antiquari; l'attività editoriale si esplica in prestigiose pubblicazioni scientifiche di rilevanza internazionale<sup>430</sup>.

L'Archivio storico (1829-1945) è annesso alla biblioteca, il cui servizio, nell'ottica di condivisione a favore degli studiosi e dell'utenza non specializzata, da anni provvede alla realizzazione di copie digitali e della relativa metadazione dei contenuti e dei singoli oggetti di fondi di particolare rilevanza, come il "*Archäologische Apparat*", che include materiale grafico (ca. 9000 tra disegni, lucidi, bozze, planimetrie ed acquarelli eseguiti tra il 1829 ed il 1915) riprodotte monumenti e oggetti d'arte e d'antichità, che è stato totalmente acquisito in formato digitale, e le immagini e la banca dati sono consultabili online<sup>431</sup>.

Dall'anno della ripresa delle attività del DAI (1953) si è andato formando l'"Archivio scientifico" "*Architektenarchiv*", che conserva i progetti di studio

---

<sup>428</sup> Thomas Ashby è stato un archeologo e topografo, è stato direttore della scuola dal 1906 al 1924; ha studiato la campagna romana, focalizzando l'attenzione sulla viabilità antica e gli acquedotti romani; ha compiuto numerosi viaggi in Abruzzo tra il 1901 ed il 1923, rappresentati nella serie fotografica conservata presso la *British School*.

<sup>429</sup> Inizialmente il gruppo scelse come propria sede l'ambasciata prussiana sul Campidoglio: attualmente la sezione italiana del *Deutsches archäologisches institut* è dipendente dal Ministero degli esteri tedesco.

<sup>430</sup> L'Istituto pubblica la rivista «Buletto dell'Istituto archeologico germanico sezione romana» e i relativi «Supplementi» in forma monografica, i «Sonderschriften. Deutsches Archäologisches Institut Rom», e la serie «Palilia».

<sup>431</sup> Del complesso archivistico conservato a Roma sono stati individuati alcuni fondi, che tuttavia, potrebbero essere classificati come serie archivistiche di un unico fondo prodotto dall'istituto come espressione della propria funzione istituzionale che dal 1829 è rimasta immutata nel tempo, pur nel cambio di denominazione avvenuto nel 1872. Il DAI chiuse temporaneamente la propria sede dopo la seconda guerra mondiale, riaprendo solo nel 1953. L'archivio storico comprende tra gli altri i "fondi" dei corrispondenti scientifici ("*Korrespondenten*", soprattutto lettere), e i lasciti di personalità legate all'istituto ("*Nachlässe*", studi, corrispondenza, etc.).

architettonico e i documenti delle missioni archeologiche, anche questo oggetto di un progetto di acquisizione digitale, una cui selezione di immagini è disponibile online nel portale dedicato a tutte le risorse digitali del DAI<sup>432</sup>, sezione “Arachne”.

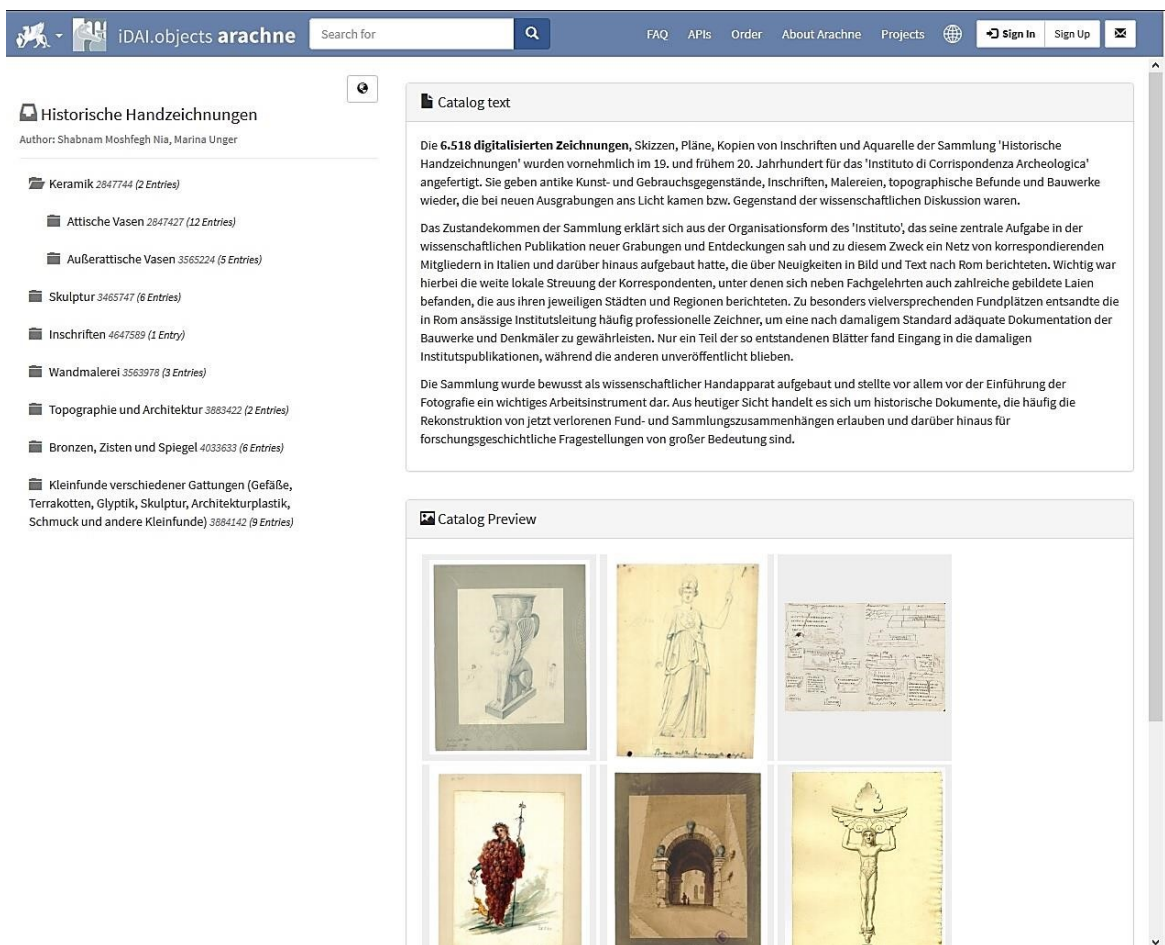


Fig. 10: Struttura del fondo “Historische Handzeichnungen”

Consultando l’elenco dei progetti inseriti nel repository “iDAI.objects arachne”<sup>433</sup>, i due “fondi” citati sono reperibili e consultabili nella sezione “iDAI.bookbrowser, Die Antike in Zeichnung, Plan und Bauaufnahme”: il primo si è andato costituendo rispecchiando la forma organizzativa che aveva l’istituto, cioè la rete di membri corrispondenti in Italia che segnalavano scavi e scoperte scientifiche con brevi relazioni e disegni allegati. Il catalogo è organizzato per soggetti, è riportata la struttura del fondo individuata.

<sup>432</sup> <https://www.dainst.org/forschung/forschung-digital>: il progetto è frutto della collaborazione tra il DAI e l’Archäologischen Instituts der Universität zu Köln, che gestisce dalla Germania la banca dati; la catalogazione del materiale digitalizzato è stata riversata nel catalogo ZENON-DAI, che utilizza il software di ambito bibliotecario Aleph500) e è stato eseguito nel rispetto delle “Graphic Materials-Rules for Describing Original Items and Historical Collections” delle AACR2 (Anglo-American Cataloguing Rules, 2nd edition) e la soggettazione dei fogli secondo il “LoC Thesaurus for Graphic Materials” (Library of Congress). Le informazioni sono state fornite da Thomas Fröhlich responsabile del progetto.

<sup>433</sup> <http://arachne.uni-koeln.de/drupal/>.

L'“Archivio scientifico” comprende la documentazione grafica di tutti i progetti di indagine archeologica svolti dal DAI di Roma dal 1953: planimetrie, rilievi, fotografie aeree, città, monumenti, singoli elementi architettonici, che generalmente accompagnavano studi monografici, report e relazioni preliminari. Il catalogo è diviso per autori, di cui si fornisce una breve scheda biografica, e per toponimo le cartelle contenenti i disegni, descritti con essenziali dati identificativi (Entity ID, Categoria, numero di repertorio, descrizione del soggetto, riferimenti bibliografici che sono relazionati con quelli del catalogo bibliografico ZENON.dai).

The screenshot shows the website interface for 'iDAI.objects arachne'. The main content area displays the entry for 'prospetto laterale, beil 8,1' by Heinrich Bauer. On the left, there is a sidebar with a list of authors and their respective entry counts. The main entry includes a 'Katalogtext' section with a biography of Heinrich Bauer, a 'Beispielbild' section with a description of a reconstruction drawing, and a 'Bildung' section with an image of the drawing. The top navigation bar includes search, login, and registration options. The right sidebar shows metadata for the entity, including ID, category, and serial number.

Fig. 22: Struttura del fondo “Architektenarchiv”

Della documentazione allegata si sta provvedendo all’acquisizione in modalità OCR, che consentirà, una volta disponibile in rete, di interrogazione dei contenuti *full-text*.

L’archivio amministrativo comprende la documentazione amministrativa, contabile e la corrispondenza prodotta dall’Istituto dopo il 1953.

La fototeca dell’istituto conserva una delle maggiori collezioni fotografiche specializzate per l’archeologia e la storia dell’arte, iniziata nella seconda metà dell’Ottocento: si deve a Ludwig Curtius (primo segretario dell’istituto) ad avviare nel

1928 l'ordinamento mantenuto fino ad oggi, e l'inventariazione del patrimonio fotografico; negli stessi anni è nato il servizio fotografico con propri operatori e un laboratorio per la stampa. Il patrimonio della fototeca è stato contabilizzato in ca. 300.000 fotografie, di cui quasi i 2/3 positivi e negativi di vari formati, in prevalenza B/N, e gruppi consistenti di diapositive a colori. È tuttora in corso la digitalizzazione della collezione delle lastre fotografiche in vetro nell'ambito del progetto "Emagines": sono disponibili online in "iDAI.objects arachne", il cui catalogo è organizzato per soggetti (sarcofagi, ritratti, rilievi, etc.), per ogni immagine la scheda contiene dati identificativi, descrittivi del soggetto, localizzazione del reperto, riferimento all'oggetto digitale e dell'originale, bibliografia.

The screenshot shows the 'iDAI.objects arachne' website interface. The main content area displays a record for 'Teil eines Frieses' (Part of a frieze) from Avezzano, L'Aquila (Provincia). The record includes a map of Italy, a thumbnail image of the relief, and detailed metadata.

Entity-ID:	624148
Kategorie:	Bilder
Seriennummer:	2844263

**Informationen zum Bild**

**Lokalisierung**  
Avezzano, L'Aquila (Provinz), Italien,  
Art der Ortsangabe: Automatisch aus Marbilderbestand erzeugt

**DAI Kernfelder**

Titel: Teil eines Frieses  
Unterkategorie des Bestandes: Microfiche; Reliefs; Römisch; Grabreliefs; Waffen / Feldzeichen / Militärische Ehrenzeichen;  
Verantwortlichkeit für das Bild: DAI Rom  
Standort: Avezzano  
Standort: Italien  
Aufbewahrung / Standort: Museum (Garten)

**Allgemein**

Dateiname: Bestand-Microfiche-D-DAI-ROM-0785\_A08.jpg  
Bestandsname: dai-fotothek-rom

**Angaben zum Bild/zur Photographie**

Bildbeschreibung: Teil eines Frieses mit zwei gekreuzten Schilden, einer Signaltrompete in Drago-Form, einem Helm mit Helmbusch  
Filmnummer: 0785\_A08  
Negativnummer: 79.2696

Fig. 23: DAI, Archivio fotografico, Repository, classe "Reliefs", scheda immagine

### Reale Istituto Neerlandese di Roma

Il Reale Istituto Neerlandese di Roma si dedica all'attività formativa nel campo della storia, l'arte e l'archeologia, organizzando corsi, conferenze e promovendo la collaborazione con le istituzioni che operano a Roma nel campo della ricerca umanistica; possiede una ricca biblioteca, e ha recentemente realizzato un progetto di digitalizzazione delle collezioni (libri rari, documenti, fotografie, calchi in gesso, ex-libris), le cui immagini

sono disponibili in rete nel portale delle collezioni digitali<sup>434</sup>. Particolarmente interessante è il fondo fotografico di Carel Claudi Van Essen<sup>435</sup> “Roma e dintorni 1950-1960”, che è consultabile nella piattaforma *Flicker*: le singole immagini sono associate a essenziali metadati descrittivi (luogo, titolo, datazione, una piantina con una generica localizzazione topografica).

#### *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma*

La *Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma* è un ente del *Consejo superior de investigaciones científicas* dello stato spagnolo preposto alla ricerca in particolare delle scienze umanistiche. Nel campo della ricerca archeologica dal 1994 ha promosso un’intensa campagna di scavi e di indagine della città antica di *Tusculum* in collaborazione con la soprintendenza territoriale competente, le università spagnole e le istituzioni locali<sup>436</sup>.

Una collezione di immagini digitali del patrimonio documentale prodotto dall’istituto è consultabile in rete nel *repository* istituzionale del *Consejo superior de investigaciones científicas*, per la fruizione delle fonti ad accesso aperto<sup>437</sup>.

### **5.5. Gli istituti per la comunicazione degli studi di antichità**

Gli istituti per la promozione degli studi di antichità sono le istituzioni con personalità giuridica privata che svolgono la propria funzione a favore della sviluppo e della divulgazione degli studi storici e archeologici, supportando iniziative pubbliche e private per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale italiano.

Le istituzioni operano in collaborazione con associazioni, enti privati italiani e stranieri nelle campagne di sensibilizzazione in tema di salvaguardia del patrimonio, attraverso una serie di attività che includono l’organizzazione di manifestazioni pubbliche, tra cui conferenze e seminari, le proposte di supporto per lo studio e la ricerca; la promozione di iniziative di turismo sociale, la formazione culturale e professionale specialistica anche mediante l’organizzazione di campi archeologici, la pubblicazione di

---

<sup>434</sup> <https://www.knir.it/it/collezione-digitale/>.

<sup>435</sup> Carel Claudi Van Essen è stato un archeologo e vice-direttore dell’istituto dal 1946 al 1963: appassionato di fotografia, raccolse cartoline e le sue fotografie, realizzati nei suoi viaggi, ricordati come “passeggiate archeologiche lungo le vie consolari italiane”.

<sup>436</sup> <http://www.echar.csic.es/tusculum/>.

<sup>437</sup> <http://digital.csic.es/handle/10261/17>, attualmente sono consultabili duecento quarantasette documenti (01/12/2017).

riviste e notiziari finalizzati a garantire la massima diffusione delle informazioni e dei progetti in questo ambito.

La natura privatistica non comporta automaticamente la tutela dei patrimoni archivistici conservati, il cui importante valore storico deve essere quindi espressamente determinato ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 13 del Codice BB.CC.<sup>438</sup>. Merita peraltro ricordare quanto indicato nell'articolo 10, comma 1 per cui si definiscono bene culturale anche le cose mobili ed immobili di «ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico»: tenendo conto che alcuni degli istituti oggetto di questo paragrafo sono associazioni non a scopo di lucro, fondazioni e organizzazioni non lucrative di utilità sociale (onlus), anche i loro patrimoni archivistici, in quanto cose di notevole valore storico, potrebbero rientrare nella tipologia tutelata dichiarati *ex lege* senza bisogno di verifica da parte delle istituzioni competenti<sup>439</sup>.

Nel corso della ricognizione sono stati individuati quattro istituti romani che possono essere inclusi in questa tipologia.

#### *Associazione internazionale di archeologia classica*

L'AIAC è un'associazione nata nel 1945. Include sia istituzioni che studiosi con l'obiettivo di favorire la collaborazione a livello internazionale sui temi dell'archeologia classica, e accreditarsi come un punto di riferimento per la diffusione e lo scambio di informazioni tra gli archeologi<sup>440</sup>; è stata riconosciuta come ente morale con d.p.r. n. 1247 del 4 settembre 1957<sup>441</sup>.

La funzione di coordinamento tra istituzioni e studiosi si esprime nell'organizzazione di eventi e incontri periodici in cui sono presentati progetti e studi in corso o conclusi, tra i quali il congresso internazionale che si svolge ogni cinque anni, visite e gite in ambito archeologico. Dopo la seconda guerra mondiale ha sostenuto importanti progetti per la

---

<sup>438</sup> L'articolo 10, comma 3, lettera b) specifica la identificazione di bene culturale «per gli archivi e i singoli monumenti appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante».

<sup>439</sup> Tale considerazione merita un serio approfondimento che non è possibile svolgere in questa sede: per tale tipologia di istituzione, le serie archivistiche prodotte nello svolgimento delle attività di divulgazione scientifica in quanto caratterizzanti della loro funzione principale, dovrebbero essere mantenute e non soggette a scarto.

<sup>440</sup> Per la storia dell'associazione e le esperienze che l'hanno preceduta: Erland Billig - Carl Nylander - Paolo Vian (a cura di), Nobile munus: *origini e primi sviluppi dell'Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma 1946-1953: per la storia della collaborazione internazionale a Roma nelle ricerche umanistiche nel secondo dopoguerra*, Roma, Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma, 1996.

<sup>441</sup> G.U. n. 2 del 3/01/1958: «N. 1247. Decreto del Presidente della Repubblica 4 settembre 1957, col quale, sulla proposta del Ministro per gli affari esteri, di concerto con il Ministro per la pubblica, Atti del Governo, registro n. 109, foglio n. 157».

rifondazione delle biblioteche archeologiche di Roma, perché lo spoglio delle pubblicazioni fu la base di partenza per la divulgazione delle notizie di scavi e scoperte, che venivano pubblicate nella rivista «Fasti archaeologici. Annual Bulletin of Classical Archaeology» (1946-1987).

Dal marzo 2003 cura l'edizione della rivista quadrimestrale, disponibile anche online «AIACNews newsletter», che fornisce brevi notizie sui progetti archeologici in corso e il resoconto delle attività dell'associazione<sup>442</sup>.

Dal 2003 l'associazione, sulla scia della tradizione consolidata con la pubblicazione dei «Fasti archaeologici» per la comunicazione internazionale archeologica, ha promosso e gestisce il “*Progetto Fasti Online*”, una banca dati sulle scoperte dal 2000 a oggi, che ha visto l'adesione di alcuni Paesi di area mediterranea e dell'Europa dell'est<sup>443</sup>.

Si basa su un sistema di archiviazione e visualizzazione delle informazioni (database creato con il software *web-based open source* ARK della *L-P : Archaeology*<sup>444</sup>) collegato ad un GIS (sistema geodetico WGS84 lat/long = *World Geodetic System* 1984), consultabile online<sup>445</sup>.

Le banche dati gestite dall'Associazione sono tre: “*Fasti Online*” (sugli scavi archeologici in corso dei Paesi aderenti), “*Fasti survey*” (sulle campagne di ricognizioni) e “*Fasti Conservation*” (sui progetti di restauro in campo archeologico). Parte integrante del progetto è la pubblicazione della rivista «Fasti Online Documenti & Ricerca (FOLD&R)», che accoglie gli articoli connessi alle relazioni preliminari degli scavi, collegati con un link alle singole schede dei tre database.

Le notizie sono censite sulla base delle informazioni incluse nella scheda predisposta secondo un formato di video scrittura (Microsoft Word), scaricabile dal sito “*FastiOnline.org*”. la scheda una volta compilata e inviata alla redazione, costruisce la base per il *data-entry* e la pubblicazione in rete.

---

<sup>442</sup> <http://www.aiac.org/it/aiacnews>.

<sup>443</sup> I paesi aderenti sono Italia, Albania, Bulgaria, Croazia, Kosovo, Macedonia, Malta, Montenegro, Marocco, Romania, Serbi, Slovenia, Spagna, Ucraina. Il server tecnico è ospitato dal *Centre for the Study of Ancient Italy* dell'Università del Texas a Austin, il supporto informatico è del “*L – P : Archaeology*”, una società di servizi britannica, attiva dal 1990.

<sup>444</sup> <http://ark.lparchaeology.com/>.

<sup>445</sup> <http://www.fastionline.org/>: il progetto ha preso vita con l'iniziale contributo del *Packard Humanities Institute*, della Direzione generale Archeologia del MIBAC e del *Classical Association and The Roman Society*. In seguito hanno aderito altre istituzioni internazionali, tra cui l'ICCROM che ha sostenuto la creazione della banca dati sui progetti di conservazione in campo archeologico. Il MIBAC ha sospeso il sostegno economico nel 2011, assicurandolo invece a partire dal 2017.



## Per registrare un sito su Fasti OnLine

La procedura è semplice, basta riempire la scheda seguente e mandarla via e-mail al responsabile dei Fasti [helga.digiuseppe@aiac.org](mailto:helga.digiuseppe@aiac.org), dopo aver contattato il funzionario di Soprintendenza con cui si collabora, al fine di evitare sovrapposizioni.

### Scheda di Sito/ Site Record Sheet

Stato:

Soprintendenza:

Regione:

Provincia:

Comune:

Nome del Sito (es. Colosseo, Macchiagrande, Casa del Marinaio):

Località (es. Roma, Veio, Pompei):

Nome antico del sito:

Coordinata Lat (Google Earth; <http://www.pcn.minambiente.it/PCN/>):

Coordinata Long (Google Earth; <http://www.pcn.minambiente.it/PCN/>):

Tipo di evidenza(e) (es. villa, kiln etc.):

Cronologia (60.000-55.000 a.C.; 300 a.C.-400 d.C.; 1200-1400 d.C., tutte quelle necessarie):

Direttore(i) dell'indagine con istituzione di appartenenza:

Direttore(i) dell'indagine sul campo con istituzione di appartenenza:

Membri dell'*équipe* con istituzione di appartenenza e ruolo sullo scavo (es. Mario Rossi – Università degli Studi di Siena - antropologo):

Ente(i) di ricerca (es. American Academy in Rome, Università degli Studi di Bologna etc.):

Ente(i) finanziatore(i) (es. Ministero dei Beni e delle Attività Culturali; Ford Foundation etc.):

Anno dell'indagine:

Sommario (300-500 parole) con autore(i):

Bibliografia sul progetto:

*Link(s)*:

Fig. 24: Fasti Online, scheda di rilevazione

“Fasti online” è partner del progetto europeo ARIADNE, che ha l’obiettivo di realizzare un’infrastruttura tecnologica a livello europeo di dati archeologici che consenta la condivisione online degli archivi digitali sviluppatasi in Europa a cura delle istituzioni di tutela e di ricerca, sebbene la banca dati dell’AIAC non metta a disposizione l’intero corpus dei dati archeologici prodotti da uno scavo<sup>446</sup>.

<sup>446</sup> Helga Di Giuseppe - Elizabeth Fentress, *Open archaeology: i Fasti e la pubblicazione online*, in Luca Bezzi - Denis Francisci - Piergiovanna Grossi - Damiano Lotto (a cura di), *Open Source, Free Software e*



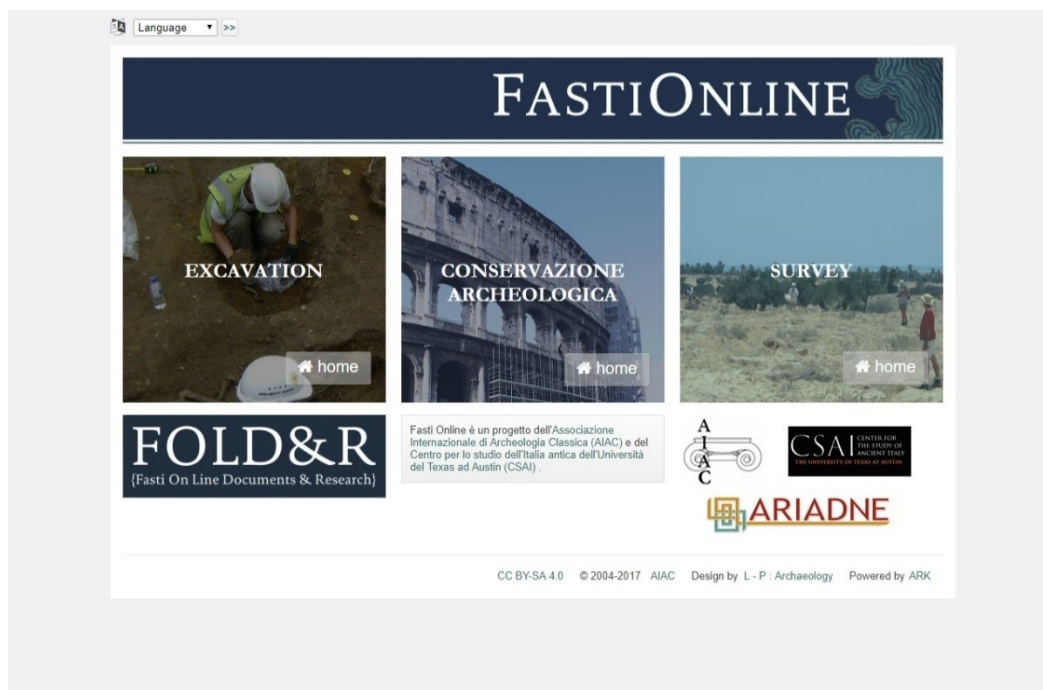


Fig. 25: Fasti online, Home page

La banca dati realizzata dall'AIAC è uno strumento di conoscenza che favorisce anche una consapevole funzione di comunicazione scientifica da parte delle istituzioni di tutela, che faticano a rendere disponibili e fruibili le informazioni sull'attività che le soprintendenze territoriali garantiscono con i propri funzionari e i collaboratori sul campo: per questo motivo nel 2008 l'allora direttore generale Stefano De Caro sollecitò le soprintendenze a collaborare con l'iniziativa dell'AIAC, inviando contributi delle schede della rilevazione e le relazioni di approfondimento, per favorire maggiore visibilità delle comunicazioni scientifiche, grazie alla diffusione online<sup>447</sup>.

La documentazione storica sedimentata dell'AIAC prodotta nel corso dello svolgimento delle sue attività di comunicazione e promozione in campo archeologico è stata oggetto di una sistemazione sommaria nel 2007. Non esistono strumenti per la ricerca. Sono state individuate quattro serie archivistiche: "AIAC" (Archivio generale), "Presidenza" (atti, corrispondenza della presidenza dell'associazione), "Fasti Archaeologici" (documenti relativi alla pubblicazione cartacea), "Congressi" (sono i fascicoli pertinenti all'organizzazione dei congressi internazionali promossi dall'AIAC).

Nel 2014, per fare fronte alla necessità di ridurre gli spazi messi a disposizione nella nuova sede presso il Museo di Palazzo Altemps, sono stati eseguiti la selezione e il

*Open Format nei processi di ricerca archeologica*, Atti del Terzo Workshop (Padova, 8-9 maggio 2008), Roma, Quasar, 2012, pp. 95-103, con bibliografia precedente.

<sup>447</sup> Lettera circolare della Direzione generale per i beni archeologici del 1 dicembre 2008 (prot. MBAC-SBA-EM, 02/12/2008).

successivo scarto della documentazione, scegliendo di non conservare la serie delle schede preparatorie per la reazione dei «Fasti archaeologici». Per lo stesso motivo le collezioni fotografiche sono state versate presso la fototeca dell'Unione.

La produzione corrente della documentazione non è ordinata, né esiste un titolare che assicuri la classificazione dei documenti e la loro organizzazione. I documenti nativi digitali sono stampati e archiviati in formato analogico.

### *Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte*

L'Unione nacque nel 1946 su iniziativa di un gruppo di studiosi con l'obiettivo di sostenere le relazioni internazionali per la promozione della comunicazione degli studi e le ricerche dell'archeologia e la storia dell'arte. Per volontà dei membri si sostennero le iniziative finalizzate a riportare in Italia i patrimoni librari e gli archivi degli istituti germanici che prima della fine della seconda guerra mondiale erano stati trasportati nel nord dell'Europa, con la convinzione che questo avrebbe garantito la loro conservazione<sup>448</sup>. Solo grazie a un complesso iter diplomatico e alle relazioni tra i membri anglo-americani, tedeschi e italiani della Unione, i patrimoni tornarono nelle rispettive sedi nel corso degli anni Cinquanta del secolo XX<sup>449</sup>.

L'Unione ha per primo scopo quello di promuovere la cooperazione delle istituzioni aderenti a favore degli studi e delle ricerche nel campo dell'archeologia, storia e storia dell'arte: svolge quindi attività di coordinamento, favorisce la collaborazione fra gli istituti membri, sostiene le iniziative utili e opportune per lo sviluppo, la conservazione e valorizzazione dei materiali scientifici e delle biblioteche degli istituti membri<sup>450</sup>.

L'Unione organizza conferenze, convegni e seminari, cura la pubblicazione di monografie e il proprio annuario, sostiene la rete URBS (Unione romana biblioteche scientifiche) per la creazione di un catalogo comune dei patrimoni delle biblioteche degli istituti membri<sup>451</sup>.

L'archivio fotografico dell'Unione è diviso in due sezioni: la Fototeca di architettura e topografia dell'Italia antica e delle province romane (originata da una donazione di dell'archeologo e topografo Ernest Nash) è depositata dal 1956 presso la fototeca

---

<sup>448</sup> Gli istituti che videro i propri patrimoni trasportati fuori dall'Italia sono la Bibliotheca Hertziana, l'Istituto archeologico germanico di Roma, l'Istituto storico germanico di Roma, l'Istituto germanico di storia dell'arte di Firenze.

<sup>449</sup> L'Unione si pone come naturale erede della tradizione dell'internazionalismo culturale espresso dall'Istituto di corrispondenza archeologica.

<sup>450</sup> Nell'indice dell'«Annuario dell'Unione» n. 57 l'elenco delle istituzioni membri: <http://www.unioneinternazionale.it/indice-annuario-57/>.

<sup>451</sup> Attualmente il consorzio delle biblioteche è costituito da sette istituti, ed utilizza un sistema integrato per le risorse digitale *open source* KOHA: <http://www.reteurbs.org/index.php>.

dell'*American Academy in Rome*, comprende ca. 30.000 negativi (soprattutto pellicole) e ca. 14.000 positivi a stampa; la Fototeca di arte post-antica romana presso la Bibliotheca Hertziana che conserva 818.000 fotografie, di cui 24.771 della trentasei fototeche dell'Unione, i negativi (pellicole e lastre) sono ca. 127.000, le diapositive sono ca 60.000.

### *Gruppi archeologici d'Italia, Gruppo archeologico romano*

I Gruppi archeologici d'Italia operano sul territorio italiano dal 1965, a partire dall'esperienza di associazionismo su base volontaria maturata dal primo gruppo, quello romano, che opera nel territorio laziale dal 1963. L'obiettivo è di collaborare, attraverso la partecipazione diretta dei cittadini, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale italiano, impegnandosi direttamente o sostenendo iniziative ed eventi culturali, svolgendo attività formative (didattica culturale e specialistica), di promozione del turismo culturale in ambito archeologico, la pubblicazione di monografie di carattere scientifico e divulgativo, di riviste e della newsletter online «Nuova archeologia».

Importante ai fini della funzione svolta di coinvolgimento a livello sociale è il rapporto con il Dipartimento della Protezione civile (iscrizione nell'elenco delle organizzazioni di volontariato), con le scuole e il mondo del lavoro.

I Gruppi archeologici d'Italia rappresentano la federazione dei gruppi archeologici territoriali<sup>452</sup>, a loro volta divisi in sezioni locali distribuite sul territorio regionale: una tale precisa organizzazione e la capillare distribuzione sul territorio hanno facilitato la formazione dei propri rispettivi patrimoni archivistici e librari e l'organizzazione delle procedure di produzione documentale e accrescimento delle biblioteche, che rappresentano il cuore dei diversi istituti.

Il Centro di documentazione del GAR raccoglie l'archivio, la biblioteca e il catalogo delle pubblicazioni edite: l'archivio è diviso in storico (1963-2000) e tecnico. L'archivio storico, o generale, si è formato nel corso dell'attività istituzionale, è diviso per macro-aree, che seguono quelle individuate nel titolario di classificazione redatto circa trent'anni fa. Le aree previste comprendono: il settore amministrativo (contratti, fatture, pagamenti rapporti con i fornitori), la corrispondenza (in entrata ed in uscita), i rapporti con le istituzioni e convenzioni (soprintendenze, scuole, università, Dipartimento della Protezione civile, etc.), le attività didattiche e formative, gli scavi archeologici e le ricognizioni, le visite e i viaggi d'istruzione, le pubblicazioni.

---

<sup>452</sup> Gli istituti a carattere regionale sono otto e rappresentano uno spaccato delle realtà archeologiche italiane; le sezioni locali del GAR sono nove: Canino, Capena, Cerveteri-Ladispoli, Manziana, Marcellina, Riano, Speleo, Urbe, Vignanello.

L'Archivio tecnico raccoglie la documentazione scientifica prodotta durante le campagne di scavo e i campi scuola, le ricognizioni, gli studi su tecniche e materiali: è diviso fisicamente per tipologia di documento e di supporto, ovvero documenti cartacei (divisi in scavi e ricognizioni), disegni (mappe, planimetrie, rilievi), fotografie (negativi, positivi a stampa e diapositive).

L'archivio corrente è organizzato in base al titolario di classificazione. I documenti nativi digitali sono stampati e sono ordinati in cartelle nel *file system*, mentre le copie cartacee sono archiviate fisicamente. Il protocollo in forma di registri cartacei è organizzato per documenti in entrata e in uscita.

### *La Pontificia accademia romana di archeologia*

La Pontificia accademia romana di archeologia, nata per volere del papa Benedetto XIV nel 1740, ha oggi un nuovo statuto, approvato nella seduta dei soci nel 1996. Ha per fine la promozione dello studio dell'archeologia e della storia dell'arte antica e medioevale, in modo particolare i monumenti archeologici e artistici pontifici, attraverso le comunicazioni scientifiche, le conferenze, le pubblicazioni, i concorsi. Possiede una ricca biblioteca, sede anche dell'archivio, in cui è conservata la documentazione degli atti istituzionali dell'accademia. Include i verbali delle sedute dei soci effettivi - generalmente due (inizio e metà anno) - e quelli delle adunanze pubbliche a cadenza mensile nel corso dell'anno accademico da novembre a giugno. Le dissertazioni, presentate nelle adunanze pubbliche e nelle conferenze, sono pubblicate in due riviste annuali, i «Rendiconti» con uscita periodica e contengono i verbali delle adunanze e il testo delle comunicazioni tenute (completo o riassunto), e le «Memorie», che comprendono gli studi monografici, approvati nella seduta dei soci effettivi a cadenza non determinata. Lo statuto ammette la possibilità di destinare fondi propri alla ricerca sul campo. Riassumendo l'archivio comprende la serie degli atti istituzionali (adunanze e sedute), quella ben più ampia e complessa dell'attività editoriale (la corrispondenza, i dattiloscritti, i pareri dei censori, le bozze, le stampe, etc.), oltre alla documentazione relativa all'assegnazione triennale di una borsa di studio per ricerche finalizzate ad una pubblicazione scientifica di ampio respiro destinata a un giovane studioso di archeologia e storia dell'arte antica e medioevale<sup>453</sup>.

---

<sup>453</sup> <http://www.pont-ara.org/>.

## 5.6 Archivi di diverso ambito; gli archivi di persona

In questa classificazione possono essere inseriti gli archivi esistenti in istituti romani di natura pubblica o privata che, pur non avendo come funzione specifica la competenza archeologica, conservano importante documentazione in questo ambito. Sono formati originariamente presso enti o organizzazioni di altra natura, che per diversi motivi (storia istituzionale, elezione, acquisizione, etc.) producono o acquisiscono documenti che descrivono contesti di natura archeologica utili ai fini della tutela e della ricerca. Tale documentazione spesso è allegata a quella di tipo amministrativo-contabile, oppure alle proprie attività funzionali. Per questo motivo è complesso individuare a priori la loro distribuzione nelle istituzioni romane, e la ricerca è difficoltosa senza un'accurata ricognizione.

Gli archivi di personalità legate all'ambito archeologico sono spesso conservati nelle istituzioni in cui hanno prestato servizio o svolto altri tipi di attività: tali documenti possono essere stati acquisiti per donazione, acquisto o perché frutto dell'attività lavorativa, e quindi inseriti in fondi di diversa natura istituzionale.

L'individuazione di queste due tipologie di archivi a Roma richiederebbe un'analisi attenta delle diverse istituzioni, enti e famiglie, e una ricognizione estesa e capillare dei patrimoni prodotti e conservati.

In questa sede ci si limita a citare qualche esempio particolarmente significativo.

### *Archivio della fabbrica del Vittoriano*

L'archivio della Fabbrica del Vittoriano è parte dei fondi dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano all'interno del Vittoriano. Si tratta della documentazione (varia per tipologia e cospicua) prodotta dall'Ufficio tecnico contabile per la costruzione del monumento a Vittorio Emanuele II tra il 1881 ed il 1946. È divisa in una sezione tecnico-contabile e amministrativa, e nella sezione disegni, custodita separatamente per ragioni pratiche di conservazione.

L' "Archivio tecnico contabile" (1888-1946) è composto di centosettanta due scatole con ca. 2000 fascicoli, quello dei Disegni di 6000 unità, delle quali 3789 in originali. A questa documentazione va aggiunta quella degli "Atti della Commissione reale per il Monumento a Vittorio Emanuele II", costituita dalle minute dei verbali delle riunioni e dai fascicoli amministrativi del Fondo del Ministero dei lavori pubblici conservato presso l'ACS<sup>454</sup>.

---

<sup>454</sup> ACS, Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale edilizia e porti, Divisione quinta, Monumento a Vittorio Emanuele II (1878-1920), per un totale di centotrenta quattro buste: *Inventario* a cura di Carla Nardi,

La sezione aveva una sua strutturazione interna divisa in sette classi, in ciascuna delle quali i fascicoli erano numerati progressivamente per ogni singolo lavoro.

I disegni erano originariamente conservati in due cassettiere, suddivisi per soggetti riferiti alle diverse parti del monumento: si dividono in disegni definitivi (completi di intestazioni identificative), e preparatori (schizzi, studi, dettagli esecutivi, etc.).

A questa sezione va aggiunto un piccolo nucleo di stampe fotografiche riguardanti dettagli decorativi, fasi del cantiere, riproduzione di disegni e dei modelli in gesso, e tredici fotografie dei progetti presentati ai concorsi.

Il fondo ha avuto un primo intervento di ordinamento, individuazione della struttura originaria della documentazione e schedatura a cura della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio con la supervisione dell'ACS<sup>455</sup>. In tempi relativamente recenti l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano ha avviato il lavoro di schedatura dei singoli fascicoli e degli apparati grafici<sup>456</sup>, che non tiene conto della struttura originale della documentazione, come la divisione in classi l'aveva organizzata<sup>457</sup>.

Tra la documentazione tecnico-contabile del monumento, complementare a quella prodotta dagli uffici che erano stati appositamente costituiti, si "nascondono" relazioni di scavo, corrispondenza, progetti, che testimoniano gli espropri, le demolizioni di stabili, il recupero di materiali, la scoperta di monumenti, le distruzioni forzate; l'Archivio disegni mostra una raccolta completa ed esaustiva dei lavori eseguiti, i rilievi in dettaglio delle opere, degli edifici demoliti per la costruzione del Vittoriano. Uno spoglio attento della documentazione è assai utile ai fini della ricerca archeologica.

---

1999; ACS, Ministero dei lavori pubblici, Direzione generale edilizia e porti, Divisione quinta, Monumento a Vittorio Emanuele II (1871-1928, per un totale di cinquantquattro buste.

<sup>455</sup> Paola Cagiano de Azevedo - Enzo Centroni - Antonella La Torre - Monica Pignatti Morano - Paola Refice, *Il riordino e la catalogazione del fondo d'archivio. Il materiale grafico*; Enzo Centroni - Antonella La Torre, *Il materiale tecnico contabile ed amministrativo*, in Pierluigi Porzio (a cura di), *Il Vittoriano. Materiali per una storia*, (Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, Itinerari d'arte e di cultura. Luoghi), I-II, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1986-1988, pp. 93-94, 95-96. Un'accurata lettura dei documenti in relazione ai contesti archeologici in: Maria Rosaria Coppola, *La fabbrica del Vittoriano. Scavi e scoperte in Campidoglio (1885-1935)*, Roma, Libreria dello Stato, 2012.

<sup>456</sup> Archivio della Fabbrica del Vittoriano, scheda Fondo a cura di Marco Pizzo (2012): <http://www.risorgimento.it/shades/htm/iniziale.php>; la schedatura è stata realizzata con il software "Shades" (*Software for Historical Archives DESCRIPTION*).

<sup>457</sup> Le schede che sono consultabili online non riportano né la provenienza della documentazione descritta nella struttura dell'archivio, né la segnatura originale, dati fondamentali per comprendere l'organizzazione del fondo.

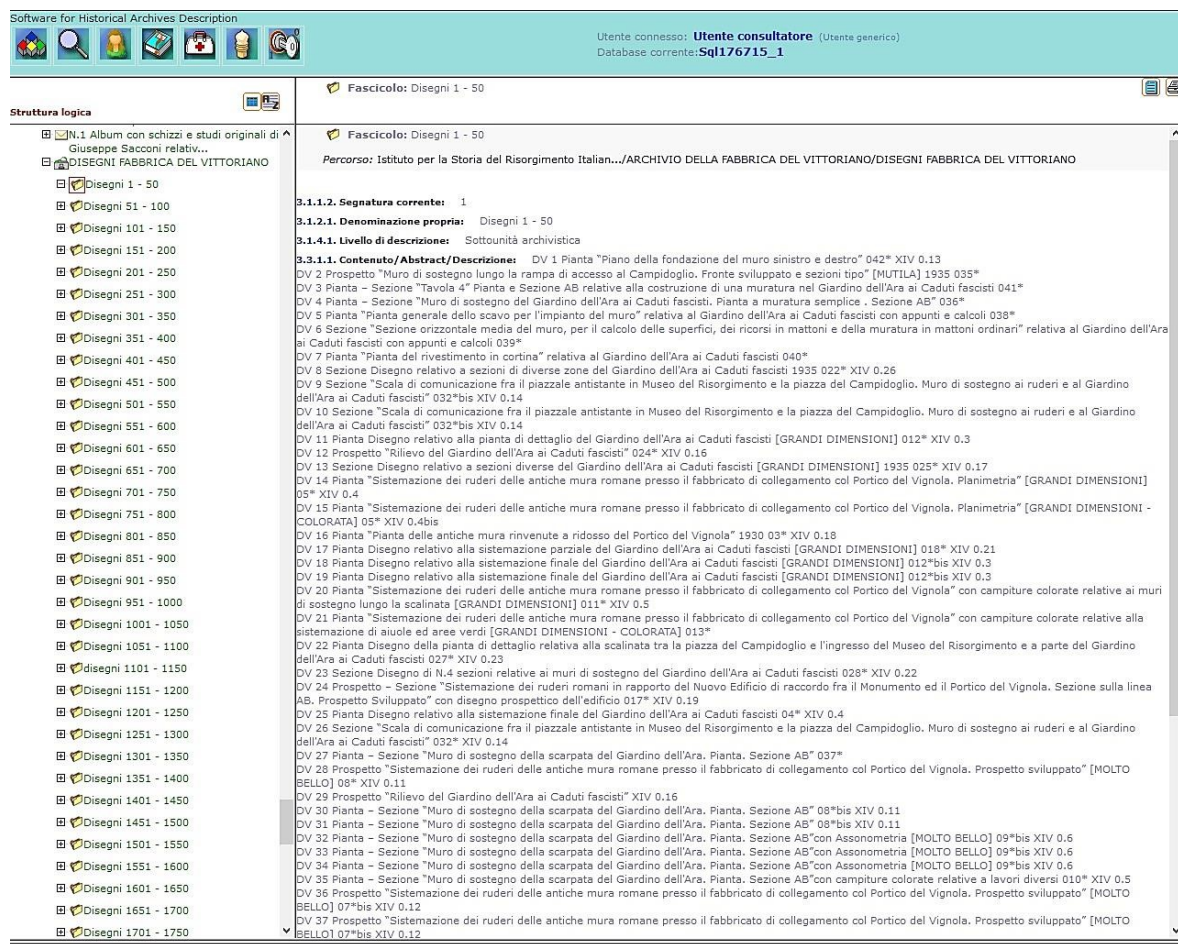


Fig. 26: Fondo Fabbrica del Vittoriano, Archivio Disegni, fasc. I

### Archivio storico Istituto Luce<sup>458</sup>

L'Unione cinematografica educativa (L.U.C.E.) nasce nel novembre del 1924 con l'obiettivo di produrre e diffondere film educativi. In seguito si sviluppa anche il reparto fotografico a fianco di quello cinematografico, con servizi foto-giornalistici per raccontare la vita politica, sociale e culturale del Paese.

Nel 1926 è istituita la "Cinemateca per la cultura e religione", con l'obiettivo di disciplinare la produzione finalizzata a promuovere la cultura «per l'educazione e elevazione del popolo», compresa la diffusione dell'informazione scientifica. La storia dell'arte e l'archeologia sono illustrate come sussidio al loro insegnamento «animando la visione delle cose morte col movimento della vita in atto ed anche eventualmente con brevi scene ricostruttive». Prestando fede ad Alessandro Sardi la cinemateca ha usufruito della collaborazione di uomini eminenti nell'insegnamento, nelle arti e nelle scienze<sup>459</sup>. Roberto

<sup>458</sup> Marco Pizzo - Gabriele D'Autilia (a cura di), *Fonti d'archivio per la storia del Luce. 1925-1945*, Dipartimento studi e ricerche Archivio storico Luce, Roma, 2004.

<sup>459</sup> Alessandro Sardi, *Cinque anni di vita dell'Istituto nazionale «L.U.C.E.»*, Roma, Grafia S.A.I. Industrie Grafiche, 1929.

Paribeni<sup>460</sup>, nel 1929 direttore generale dell'antichità e belle arti, è nel consiglio tecnico scientifico di quella per la cultura.

Nel 1930 inizia l'attività editoriale con la collana "L'arte per tutti", il cui primo volume è "I Fori Imperiali" di Roberto Paribeni: nella prefazione della prima serie degli opuscoli Alessandro Sardi afferma tra l'altro:

L'idea di questa collezione, discussa in seno alla Cinemateca di cultura, fu accolta con sommo favore da tutti i componenti la Cinemateca, ed in particolar modo dal senatore prof. Corrado Ricci che volle liberalmente assumersi il carico di stendere il piano generale della pubblicazione, dirigendola egli stesso con particolare riguardo alle sezioni dell'arte medievale e dell'arte moderna, ed affidando la sezione dell'arte antica alla direzione di S.E. il prof. Roberto Paribeni, e all'on. Prof. Cipriano Efisio la cura della sezione dell'arte contemporanea.

Ricci<sup>461</sup> e Paribeni dunque decidono la linea editoriale della collana, che inizia con una monografia sui fori che proprio in quegli anni si andavano "liberando" delle stratigrafie e degli edifici moderni a beneficio della esaltazione della grandezza di Roma antica, preludio di quella fascista.

Le immagini prodotte e conservate presso l'Archivio dell'Istituto Luce sono documenti, perché l'insieme costituisce l'archivio, e sono strettamente connessi e legati tra loro dal vincolo archivistico, che è individuato nella funzione fotogiornalistica, cioè la produzione di un bene (documentari, cinegiornali, foto, editoria, etc.) segno e testimonianza della sua attività primaria, ma sono anche documentazione, perché rappresentazione del contesto storico, politico, sociale, culturale di appartenenza.

Sono proprio le immagini filmiche e fotografiche che ha prodotto il L.U.C.E. nel corso della sua attività istituzione a costituire documentazione di interesse per la ricerca archeologica, perché rappresentano monumenti, scavi, progetti urbanistici, oggetti d'arte, utili ai fini delle ricerche, sebbene in origine la produzione di questi materiali sia stata notevolmente influenzata dal loro utilizzo propagandistico.

---

<sup>460</sup> Archeologo di fama internazionale, è stato direttore del Museo nazionale romano dal 1908 al 1928; dal 1919, ha diretto anche la Soprintendenza agli scavi e ai musei delle province di Roma e de l'Aquila e, dal luglio del 1922 anche la direzione dell'Ufficio scavi di Ostia Antica; dal 1928 al 1933 è stato direttore generale alle Antichità e belle arti, sviluppando il censimento del patrimonio artistico nazionale. Dal 1933 al 1944 è stato presidente dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte e fino alla fine della guerra ha svolto contemporaneamente l'incarico in istituto e l'insegnamento universitario.

<sup>461</sup> È stato direttore generale delle Antichità e belle arti (1906-1919); senatore del regno dal 1923, socio nazionale dei Lincei (1921), accademico di San Luca; a Roma dal 1911 iniziò il recupero dei resti dei Fori imperiali, ma soprattutto ha fondato nel 1922 l'Istituto di archeologia e storia dell'arte con l'annessa biblioteca.





Fig. 27: Archivio storico L.U.C.E., Reparto Attualità, 1933, l'Arco di Costantino (A000050034)

L'Archivio storico dell'Istituto Luce si divide in tre sezioni: l'archivio cartaceo o istituzionale (dal 16 febbraio 1926, prima data sul registro dei verbali, al 1968, ultimo catalogo della soggetti sonori divisi per categorie); l'archivio cinematografico, che comprende tre macro-fondi principali, ovvero Cinegiornali, Documentari e Repertori; l'archivio fotografico, con dieci macro-fondi (Luce, Pastorel, Dial, Vedo, Teatro, Cinema muto, Amoroso, Master Photo, Settanni, Garrubba). I fondi e gli oggetti digitali (film e fotografie) sono consultabili online, in seguito a un accurato lavoro di catalogazione, contestualizzazione e indicizzazione dei materiali, tuttora in corso<sup>462</sup>.

#### *Fondo di Bruno Maria Apollon Ghetti*

Tra gli archivi di persona il Fondo di Bruno Maria Apollon Ghetti è conservato presso l'Accademia nazionale di San Luca in seguito alla donazione degli eredi dell'intero

<sup>462</sup> <http://www.archivioluce.com/archivio/>. Una ricerca sui materiali video e fotografici conservati nell'Archivio L.U.C.E. riguardanti alcuni contesti archeologici è in corso di pubblicazione, per ora si veda: Alessandra Tomassetti, *Immagini dell'archeologia romana in Libia. Documentazione e propaganda dall'Archivio storico Luce*, «Luce per la didattica» (Novembre 2017): <https://luceperladidattica.com/2017/11/29/immagini-dellarcheologia-italiana-in-libia-documentazione-e-propaganda-dallarchivio-storico-luce-di-alessandra-tomassetti/>.

patrimonio documentario: è stato dichiarato di notevole interesse storico in data 20 luglio 2011<sup>463</sup>.

La maggior parte della documentazione conservata è composta da documenti sciolti, manoscritti autografi o dattiloscritti, inclusi testi delle lezioni accademiche, schizzi misurati con appunti, disegni a mano libera e stampe fotografiche; sono raccolti un buon numero di estratti di articoli, la corrispondenza e i documenti personali. Per lo più il materiale è conservato in maniera ordinata in camicie, sul cui frontespizio è indicato il titolo accompagnato da una breve descrizione del materiale contenuto. Il materiale riguardante i suoi studi di architettura antica testimonia un efficace metodo di archiviazione delle cartelle. Tranne che in rare occasioni, i fascicoli contengono materiale documentario vario per genere e natura, raccolti dallo studioso secondo un ordine meticoloso. Abbondano le cosiddette “schede di rilievo” dei monumenti, appunti, disegni e foto incollati ordinatamente su cartoncini. Mancano tuttavia dati cronologici, sia nella documentazione cartacea sia in quella grafica, cosa che ha reso molto difficoltoso ricostruire la successione temporale delle varie attività.

La molteplicità delle esperienze e degli interessi documentati si confondono continuamente, tanto che, pur essendo state ricostruite vere e proprie serie archivistiche riconducibili a differenti ambiti disciplinari e culturali, è stato difficile distinguere ciò che fa parte delle attività di docenza dagli studi in senso stretto<sup>464</sup>.

## 5.7 Brevi considerazioni conclusive

Come si è visto per quello che riguarda le istituzioni di tutela dello Stato, le soprintendenze, le ultime due riforme hanno modificato profondamente assetti, organizzazioni e strutture degli uffici, a discapito, almeno in questa fase ancora transitoria, della funzionalità ed efficienza delle strutture medesime: gli accorpamenti in un unico organismo di aree disciplinari differenti richiedono un periodo di assestamento, mentre la designazione delle zone di competenza territoriale, differenti rispetto a quelle tradizionali sulle quali finora si è esercitata la tutela, obbliga a una ridefinizione delle competenze e

---

<sup>463</sup> Bruno Maria Apollonj Ghetti è stato un cultore di materie architettoniche e archeologiche in ambito cristiano e medievale; accademico di San Luca dal 1943, ha iniziato a collaborare attivamente alle attività dell'istituzione fin dal 1935 con una serie di progetti che lo hanno coinvolto direttamente. È stato docente di architettura e dal 1939 al 1950 è stato componente della Pontificia commissione per gli scavi nella basilica di San Pietro, che hanno messo in luce la vasta necropoli vaticana.

<sup>464</sup> Alessandra Tomassetti, *Il Fondo Bruno Maria Apollonj Ghetti all'Accademia nazionale di San Luca*, «Atti 2011-2012», 3 (2015) pp. 324-329.

dell'organizzazione delle nuove strutture. Questa situazione si riflette nella gestione documentale e nella tenuta dei servizi archivistici.

I patrimoni sedimentati storicamente (archivi di documentazione archeologica) per ora sono rimasti negli edifici in cui si erano formati o raccolti. Tale condizione, da un lato ha salvaguardato fisicamente gli archivi, evitandone pericolosi spostamenti, ma ha generato non poca confusione nell'individuazione delle competenze per la loro gestione materiale.

Il quadro complessivo e ricco di istituzioni che operano in ambito archeologico ha prodotto, inoltre, in questi anni una proliferazione dei sistemi informativi territoriali, che nascono a livello istituzionale a supporto dell'attività di tutela, ma che spesso sono costruiti secondo parametri geografici e topografici, svincolando i dati che sono immessi, e i documenti allegati, dal contesto archivistico di provenienza.

Le istituzioni di ricerca private - a fronte del disordine di cui si è detto - hanno finora dimostrato, nonostante i pochi mezzi a disposizione, una particolare cura nella gestione dei propri archivi fotografici e dei disegni, che vengono messi generosamente a disposizione degli studiosi e degli utenti esterni attraverso portali dedicati consultabili online. Gli archivi scientifici sono spesso versati nei depositi nazionali, tranne quando l'edizione degli scavi o delle ricognizioni non sia stata ancora pubblicata.

Il lavoro, sia pure provvisorio e incompleto, condotto in questi anni consente insomma di testimoniare un quadro ricco di potenzialità e bisognoso di interventi sistematici e di coordinamento.

*Tabelle riassuntive delle istituzioni e degli archivi esaminati*

<b>Istituti funzionali alla tutela o gestione del patrimonio archeologico a Roma</b>			
<b>Istituti territoriali</b>	<b>Musei</b>	<b>Parchi archeologici</b>	<b>Istituti MIBAC con competenze di ambito archeologico</b>
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale	Museo nazionale romano	Parco archeologico del Colosseo	Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD)
Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti	Museo delle civiltà: Museo nazionale d'arte orientale "Giuseppe Tucci", Museo nazionale preistorico e etnografico "Luigi Pigorini", Museo dell'alto medioevo	Parco archeologico dell'Appia	Istituto centrale per l'archeologia (ICA-MIBAC)
Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma	Museo nazionale etrusco di Villa Giulia	Il Parco archeologico di Ostia antica	
Sovrintendenza capitolina ai beni culturali			

<b>Strutture di ricerca pubbliche</b>	<b>Strutture di ricerca private</b>		<b>Istituti per comunicazione degli studi di antichità</b>
	<b>Istituti italiani</b>	<b>Accademie straniere a Roma</b>	
Sapienza università di Roma, Lettere e filosofia, Dipartimento di scienze dell'antichità	Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte (INASA)	Pontificia commissione di archeologia sacra	Associazione internazionale di archeologia classica
Università degli studi di Roma "Tor Vergata", Lettere e filosofia, Dipartimento di storia, patrimonio culturale, formazione e società		Pontificio istituto di archeologia cristiana	Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte
Università Roma Tre, Dipartimento di studi umanistici, Sezione di storia dell'arte e archeologia		Accademia belgica a Roma	Gruppi archeologici d'Italia, Gruppo archeologico romano

<b>Strutture di ricerca pubbliche</b>	<b>Strutture di ricerca private</b>		<b>Istituti per comunicazione degli studi di antichità</b>
	<b>Strutture di ricerca private: istituti italiani</b>	<b>Strutture di ricerca private: accademie straniere a Roma</b>	
Istituto italiano di numismatica		Accademia di Danimarca	La Pontificia accademia romana di archeologia
Consiglio nazionale delle ricerche (CNR)		Istitutum romanum Finlandiae	
		Norwegian Institute	
		Istituto svedese di studi classici a Roma	
		École française de Rome	
		American Accademy in Rome	
		British School at Rome	
		Deutsches Archaeologisches Institut Rom	
		Reale Istituto Neerlandese di Roma	

<b>Istituzioni di diverso ambito</b>	<b>Archivi di persona</b>
Archivio della fabbrica del Vittoriano	Bruno Maria Apollonj Ghetti (Accademia nazionale di San Luca)
Archivio storico Istituto Luce	Thomas Ashby (BSR)
	Antonio Cederna, in Parco archeologico dell'Appia antica
	Antonio Maria Colini (SovrBC)
	Lucos Cozza (BSR)
	Giuseppe Gatteschi (AAR)
	Archivio Gatti (Giuseppe, Edoardo e Guglielmo Gatti), (ACS, ADA, SovrBC)
	Giovanni Ioppolo (SovrBC)

	Massimo Pallottino (CNR, ACS, Università Sapienza)
<b>Istituzioni di diverso ambito</b>	<b>Archivi di persona</b>
	John Henry Parker (AAR, BSR, DAI, Archivio fotografico Museo di Roma)
	Gorham Phillips Stevens (AAR)
	Albert William Van Buren (AAR)
	Esther Van Deman (AAR)
	Carel Claudiu Van Essen (NIR)
	John Bryan Ward- Perkins (BSR)

## **6. LA PRODUZIONE DOCUMENTARIA ALLA LUCE DELLA RICOGNIZIONE SULLE FONTI ARCHEOLOGICHE LAZIALE**

### **6.1 Considerazioni introduttive**

Dalla ricognizione affrontata nel capitolo quinto, dove si presentano le istituzioni che a Roma trattano la materia archeologica, il modo in cui esse formano e gestiscono la propria produzione di documenti e organizzano i relativi servizi, emergono una complessità di funzioni, di competenze, di condizione giuridica e soprattutto una pluralità di soggetti produttori, in alcuni casi con sovrapposizione di competenze. Gli enti pubblici (statali e territoriali) svolgono in misura preminente, ma non esclusiva, le attività di tutela e valorizzazione secondo modalità diverse e specifiche rispetto alla propria missione istituzionale (soprintendenze e istituti MIBAC); gli istituti di ricerca, siano essi pubblici (CNR, università) o privati (accademie e istituti culturali) svolgono anche attività formativa, divulgativa e di supporto alle realtà produttive per favorire il trasferimento delle conoscenze, l'applicazione delle metodologie scientifiche per lo sviluppo culturale e economico della società (Terza missione). Infine gli istituti per la comunicazione degli studi di antichità (associazioni e onlus) affiancano alla divulgazione culturale le attività a supporto delle istituzioni in tema di salvaguardia del patrimonio archeologico e la formazione non specialistica su queste tematiche.

Questa complessità si riflette anche sugli aspetti della gestione documentaria corrente, di deposito e storica, in particolare per gli istituti afferenti al MIBAC che, come si è visto nei capitoli quarto e quinto, hanno avuto importanti riorganizzazioni, regolamenti attuativi e trasformazioni funzionali e strutturali.

Per l'ambito archeologico, inoltre, il documento in sé assume caratteristiche tipologiche e semantiche che rispecchiano una pluralità di significati e utilizzi che possono riassumersi nei seguenti aspetti:

- valore giuridico-probatorio: il documento come atto amministrativo, formato nello svolgimento dell'attività di propria competenza (pratiche di tutela o di valorizzazione, report di ricerca, etc.); ha caratteristiche formali costanti che riflettono la natura istituzionale del soggetto produttore, le trasformazioni istituzionali e la normativa di riferimento; è espressione di procedimenti relativi al mandato istituzionale;

- valore storico: il documento come espressione dell’auto rappresentazione delle proprie funzioni istituzionali: sono le attività che rappresentano la memoria del soggetto produttore e ne certificano la riconoscibilità nel tempo;
- valore scientifico: il contenuto del documento è espressione dell’analisi dei contesti, secondo forme e standard condivisi che garantiscono l’uniformità delle descrizioni e dell’interpretazione; la trasformazione del deposito archeologico (le informazioni contenute in uno scavo, una ricognizione, etc.) in documentazione (schede, fotografie, rilievi, etc.) è anche un valido metodo di tutela (*preservation by record*), pur con i limiti riconosciuti per il modo di semplificare i dati oggettivi del terreno<sup>465</sup>;
- valore patrimoniale: si può intendere sia il valore monetario, che quello sociale e culturale; nella prima accezione, i beni statali fanno parte del demanio dello Stato e di conseguenza hanno un valore economico che viene rilevato sulla base di parametri oggettivi; si pensi ad esempio al valore monetario di una collezione di fotografie con soggetto beni archeologici che per storicità e caratteristiche formali abbiano carattere di rarità e di pregio, oppure al valore economico inteso come valutazione dei benefici che i consumatori attuali o futuri ricevono dal bene culturale (aspettativa di un beneficio monetario); nella seconda eccezione il Codice BBCC (articolo 10, comma 2, lettera b) riconosce al documento archivistico la valenza di bene culturale inteso come testimonianza di civiltà, e come tale soggetto alla pubblica fruibilità (valore sociale).

In questa sede si è deciso di non affrontare l’analisi dettagliata dei sistemi informativi territoriali la cui descrizione ha trovato comunque spazio in diversi capitoli della tesi, in particolare nel capitolo quinto e, in parte, nel paragrafo 6.3.

## **6.2 Formazione degli archivi, sistemi di gestione documentale e conservazione**

Le soprintendenze archeologiche esercitano compiti istituzionali nell’ambito della tutela e della valorizzazione, attraverso uffici che svolgono specifiche attività, ognuna delle quali forma, gestisce, conserva e valorizza diversi servizi archivistici.

Oltre agli archivi della documentazione di tipo amministrativo, che riguardano la funzione di tutela, di valorizzazione nonché di ricerca intesa come aspetto di approfondimento delle altre due funzioni, si sono formati altri archivi per particolari

---

<sup>465</sup> «The presumption that archaeology can operate simply as a descriptive and recording procedure denies the centrality of research to the discipline and removes the interpretative demand to write history ... when this occurs the prime purpose of archaeology is lost»: Gill Andrews – John C. Barrett – John S.C. Lewis, *Interpretation not record: the practice of archaeology*, «Antiquity» 74 (2000), pp. 525-530 (in part. p. 527).



tipologie documentarie o specifiche attività, come quelli pertinenti alle procedure della vincolistica, o dei depositi di materiali, delle foto e dei disegni.

In generale la documentazione riguardante i procedimenti conclusi (archivio di deposito), o che abbiano più di 30 anni, è ugualmente conservata presso i soggetti produttori, e raramente vengono effettuati versamenti presso l'archivio di stato competente (nella fattispecie l'Archivio di stato di Roma).

Gli archivi così formati, pur essendo di natura prettamente storica, sono definiti di 'documentazione archeologica': la mancata apposizione della qualificazione storica è sostanzialmente una scelta di metodo, che riveste aspetti istituzionali e funzionali. I motivi sono due:

- il riconoscimento della natura non più corrente del complesso documentale obbligherebbe l'amministrazione al versamento in archivio di stato;
- la pratica di tutela, per sua natura, non comporta una chiusura definitiva, per cui gli archivi correnti, organizzati secondo il criterio territoriale o topografico sono implementati continuamente, quindi il versamento in deposito non è in via definitiva.

La documentazione (cartacea, digitale, fotografica, etc.) è organizzata prevalentemente secondo il criterio della localizzazione topografica (aree geografiche, toponimi, monumenti) e/o per soggetti; in pochi casi per attività (secondo il piano di classificazione adottato).

Si descrivono in sintesi le modalità di organizzazione dell'archivio corrente, il sistema informativo RAPTOR e il piano di classificazione.

### *La gestione dell'archivio corrente*

La gestione del protocollo dal 2003 è affidata al sistema ESPI (Estensione del protocollo informatico), la piattaforma comune che utilizzano tutti gli istituti del MIBAC e relativo sistema di gestione documentale, per attuare quanto previsto in materia di gestione di documenti informatici e di procedimenti amministrativi informatizzati, dal d.p.r. 445/2000<sup>466</sup> (articoli 50, 52-53, 55-57, 60-66) e dal Codice dell'amministrazione digitale<sup>467</sup>

---

<sup>466</sup> D.p.r. 28 dicembre 2000, n. 445, "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa", in G.U., n.42 del 20/02/2001, Suppl. ord. n. 30/L.

<sup>467</sup> D. lgs. 7 marzo 2005, n. 82, "Codice dell'amministrazione digitale", in G.U. n.112 del 16/05/2005, Suppl. ord. n. 93/L; Decreto legislativo 13 dicembre 2017 n. 217 recante "Disposizioni integrative e correttive al decreto legislativo 26 agosto 2016, n. 179, concernente modifiche ed integrazioni al Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82, ai sensi dell'articolo 1 della legge 7 agosto 2015, n. 124, in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche", in G.U. n. 9 del 12/01/2018.

(articoli 1, 47) e le Relative regole tecniche<sup>468</sup> emanate in via definitiva nel novembre del 2014.

Il sistema garantisce il passaggio dalla gestione documentale tradizionale a quella di un sistema documentario digitale. Per quello che riguarda le soprintendenze, il sistema documentale non può che essere ibrido, perché alla formazione dei nuovi documenti informatici, si devono integrare quelli cartacei degli archivi di documentazione archeologica delle pratiche esistenti relative ai procedimenti chiusi non in via definitiva, di cui si è già parlato.

Sono stati avviati progetti di acquisizione digitale della documentazione conclusa e di quella propriamente storica, a fini sia conservativi preventivi, sia di valorizzazione, affinché i nuovi documenti digitali ottenuti possano progressivamente essere integrati nel sistema documentale digitale.

Ciascun ufficio è identificato come un'Area organizzativa omogenea, con un unico responsabile della gestione documentale, che in linea di massima è anche responsabile della conservazione a norma. Questa è assicurata da un protocollo d'intesa con il Polo archivistico regionale dell'Emilia Romagna (ParER), per l'integrazione tra il sistema documentale con il sistema di conservazione SACER (Sistema per archivio di conservazione dell'Emilia Romagna)<sup>469</sup>. L'integrazione tra i due sistemi consente l'automatizzazione dell'invio giornaliero del registro di protocollo al sistema di conservazione, come indicato dall'articolo 7, comma 5 del d.p.c.m. 3 dicembre 2013 "Regole Tecniche per il protocollo informatico"<sup>470</sup>.

L'applicativo ESPI gestisce le diverse fasi della gestione documentale nel senso più ampio del termine e include quelle attività che sono generalmente affidate ad altri applicativi (ad esempio il repertorio dei provvedimenti e dei fascicoli).

Uno degli elementi di maggiore rilievo in termini di aggiornamento dei processi amministrativi è il collegamento tra la piattaforma ESPI e la Bachecca di amministrazione,

---

<sup>468</sup> D.p.r. 13 novembre 2014, "Regole tecniche in materia di formazione, trasmissione, copia, duplicazione, riproduzione e validazione temporale dei documenti informatici nonché di formazione e conservazione dei documenti informatici delle pubbliche amministrazioni ai sensi degli articoli 20, 22, 23 -bis , 23 -ter , 40, comma 1, 41, e 71, comma 1, del Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005", in G.U. n. 8 del 12/01/2015.

<sup>469</sup> <http://parer.ibc.regione.emilia-romagna.it/conservazione/sistema-di-conservazione>. Il sistema di conservazione di ParER è conforme allo standard ISO 14721:2012 OAIS (*Open Archival Information System*).

<sup>470</sup> D.p.c.m. 3 dicembre 2013, "Regole tecniche per il protocollo informatico ai sensi degli articoli 40-bis, 41, 47, 57-bis e 71, del Codice dell'amministrazione digitale di cui al decreto legislativo n. 82 del 2005", in G.U. n.59 del 12/03/2014, Suppl. ord. n. 20, articolo 7, comma 5: «Il registro giornaliero di protocollo è trasmesso entro la giornata lavorativa successiva al sistema di conservazione, garantendone l'immodificabilità del contenuto».

una base dati informativa, sulla quale sono pubblicate in tempo reale le circolari e le normative interne del Ministero.

Un importante elemento di novità che il Ministero intende realizzare è il Portale unico dei procedimenti, un sistema informativo che dovrebbe raccogliere i dati di quelli già esistenti, che consenta sia al personale di gestire l'intero ciclo di vita di un'istanza di procedimento, sia agli utenti esterni di accedervi per visualizzare e consultare lo stato delle pratiche<sup>471</sup>.

Il Ministero gestisce l'accesso diretto con l'utenza esterna per almeno due sistemi informativi sulla piattaforma ESPI: il primo è quello degli Uffici esportazione (SUE). A partire dal 2011 i procedimenti che regolano l'uscita e l'ingresso di beni culturali da e verso il territorio della Repubblica italiana sono gestiti in rete dal sistema SUE (Sistema informativo degli uffici esportazione). Questo sistema è attivo sia per gli utenti del MIBAC che accedono attraverso una rete privata virtuale<sup>472</sup>, sia per i soggetti interessati ai procedimenti (proprietari, possessori, detentori del bene culturale) che possono accedere da qualunque terminale collegato a internet (<https://sue.beniculturali.it>). Tutto l'iter procedimentale è gestito sia dagli utenti sia dal personale degli uffici esportazione in automazione. In tempi relativamente recenti è stato avviato un progetto per l'integrazione al sistema dei dati delle pratiche di esportazione pregresse (interfaccia Gestione pratiche, Inserimento archivio), e la relativa realizzazione di una banca dati di schede descrittive dei contenuti della documentazione prodotta<sup>473</sup>.

#### *RAPTOR (Ricerca archivi e pratiche per la tutela operativa regionale)*

Il secondo sistema riguarda la gestione delle pratiche di tutela RAPTOR (Ricerca archivi e pratiche per la tutela operativa regionale) della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, in uso anche in Lombardia e Veneto, e promosso dalla Direzione generale archeologia come modello da adottare da tutte le soprintendenze archeologiche territoriali.

Si tratta di un sistema informativo GISWeb su una solida base cartografica in scale diverse, realizzato per la gestione informatizzata delle pratiche di tutela del territorio di

---

<sup>471</sup> Gli utenti esterni potranno accedere al portale con le credenziali fornite dal Sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale (SPID). Il progetto di aggiornamento e revisione dell'intero sistema di gestione documentale è coordinato dalla Direzione generale organizzazione, in collaborazione con la società NTT DATA Italia, aggiudicataria della gara per la fornitura del servizio (in RTI con Aruba).

<sup>472</sup> <http://sue.rpv.beniculturali.it>.

<sup>473</sup> L'Ufficio esportazione di Roma fino al 2011 è stato un servizio gestito dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio, in seguito dalla Soprintendenza speciale per il patrimonio storico-artistico e etnoantropologico per il Polo museale della città di Roma e, dopo l'ultima riforma, dalla Soprintendenza speciale archeologia belle arti e paesaggio di Roma.

competenza della Soprintendenza, un archivio digitale dei documenti amministrativi, e una selezione della documentazione tecnico-scientifica delle indagini archeologiche svolte sotto la direzione della Soprintendenza<sup>474</sup>.

La consultazione consente di aprire il link che rimanda alla scheda completa collegata al dato vettoriale, oppure ai documenti per il quali si è proceduto all'upload; sono attualmente sviluppati le aree “Progetti” e “Pratiche”, allo studio “Concessioni di scavo” e “Perizie”.

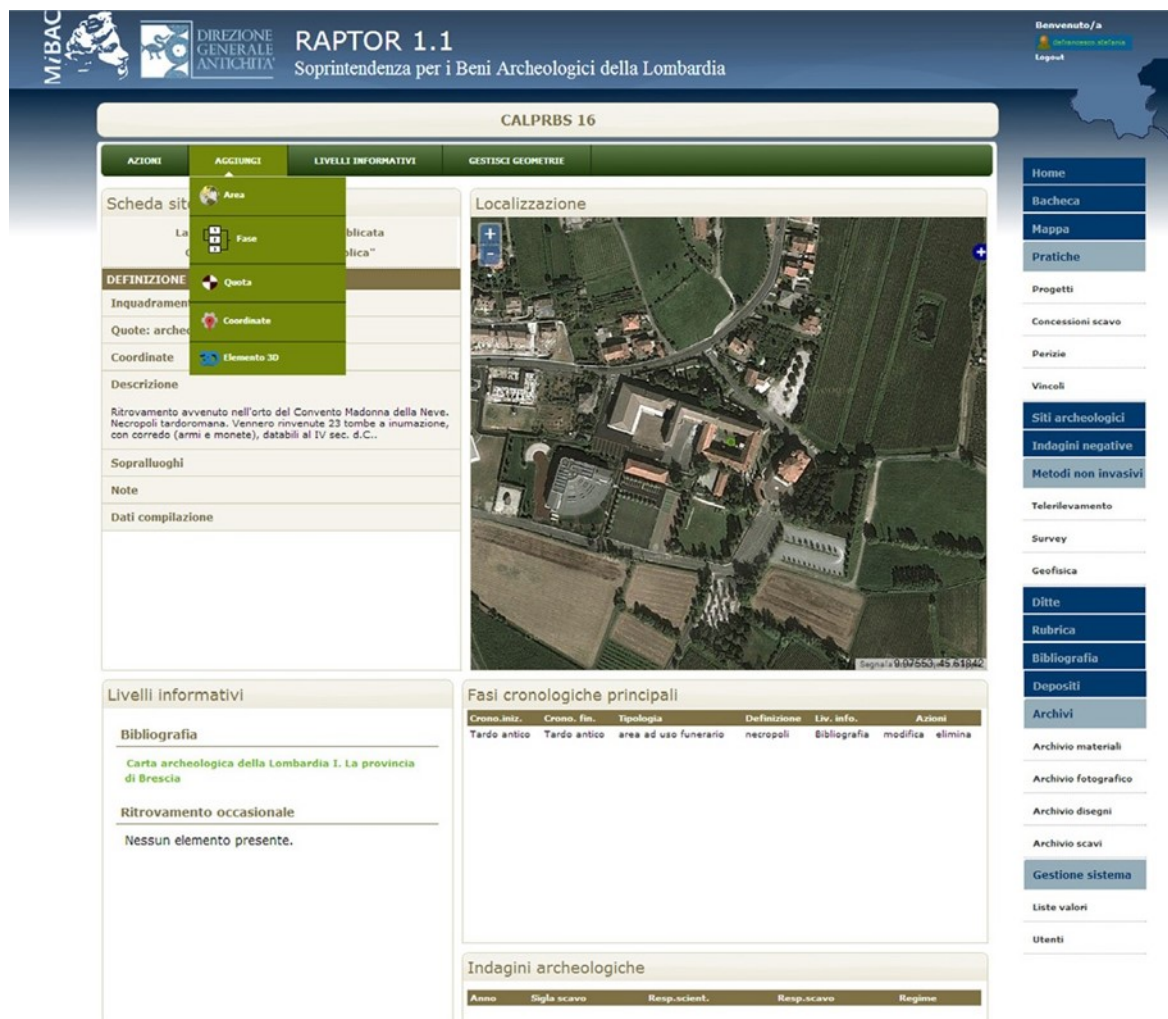


Fig. 28: RAPTOR, scheda di sito (da FRASSINE, 2015, p. 171)

Ogni punto vettoriale corrisponde a un fascicolo in cui sono stati caricati l'eventuale decreto di vincoli, i dati identificativi, quelli descrittivi dell'area in oggetto e la documentazione amministrativa (iter procedimentale) oltre a quella scientifica. Questa è inserita dai soggetti esecutori degli scavi (imprese, cooperative, liberi professionisti),

<sup>474</sup> Matteo Frassine - Giuseppe Naponiello - Stefania De Francesco - Alessandro Asta, *RAPTOR 1.1. Archeologia nella "pratica": dai progetti alla documentazione di scavo*, «Archeologia e calcolatori», Suppl. 7 (2015), pp. 169-178.

secondo gli standard e le linee guida concernenti la modalità di consegna della documentazione<sup>475</sup>. La tempistica è così definita nel testo della circolare:

Premesso che non si riterrà concluso un intervento di scavo prima della consegna della documentazione, questa, salvo motivate richieste di proroga, sarà inviata entro massimo 2 mesi dal completamento delle indagini archeologiche con esito negativo ed entro massimo 6 mesi (cfr. Circ. 01/2016 della Direzione Generale Archeologia) per quelle aventi esito positivo, a decorrere dalla data di comunicazione di fine lavori.

La consegna della documentazione avviene in doppia copia, cartacea e digitale, nel sistema viene compilata la scheda con i dati dell'area di scavo. I documenti qui elencati costituiscono l'allegato. Si tratta della relazione scientifica, delle schede (US, USM, tombe, etc.), della documentazione fotografica (fotografie digitali, diapositive a colori), della documentazione grafica. Per accedere al sistema sono richieste le credenziali di accesso.

In sostanza RAPTOR (cfr fig. 28) è un sistema informativo di archiviazione dati per la tutela, non di documenti, che sono presenti nel sistema come allegati.

#### *Il titolare di classificazione. Titolo 34 La tutela*

Il Piano di classificazione in ESPI adottato dagli uffici del MIBAC è strutturato in due sezioni, pertinenti rispettivamente alle voci di funzionamento e a quelle delle attività istituzionali. Sono stati redatti due modelli: uno per le direzioni generali degli archivi e delle biblioteche (comprende gli istituti e gli uffici periferici), il secondo per le altre direzioni generali (beni culturali, organizzazione, educazione e ricerca, etc.). I due modelli sono pressoché omogenei per quanto riguarda le attività di funzionamento e divulgazione, mentre per le attività istituzionali di tutela presentano differenze sostanziali.

Il titolare è strutturato in due sezioni pertinenti rispettivamente alle voci di funzionamento e a quelle delle attività istituzionali; le prime riguardano le attività generali trasversali, cioè quelle voci comuni alle varie Amministrazioni (organizzazione, gestione personale, risorse finanziarie, strumentali, etc.), le seconde quelle caratterizzanti il MIBAC, che sono state individuate sulla base del Codice BBCC. Sono state quindi definite le diverse attività (della tutela, della conservazione e della valorizzazione) riconducibili a qualsiasi tipologia di bene culturale; il manuale di gestione è attualmente uno schema a carattere generale, che può essere adottato e aggiornato dalle singole AOO.

---

<sup>475</sup> Allegato alla Circolare prot. 875/22016 della ex soprintendenza archeologia della Lombardia.

<p>Funzionamento e divulgazione</p>	<p>01.00.00 - Pianificazione e Affari Istituzionali</p> <p>04.00.00 - Organizzazione</p> <p>07.00.00 - Informazione e Comunicazione Istituzionale</p> <p>10.00.00 - Sistema dei controlli</p> <p>13.00.00 - Sistemi informativi e documentari</p> <p>16.00.00 - Gestione Risorse Umane</p> <p>19.00.00 - Programmazione Risorse Finanziarie</p> <p>22.00.00 - Gestione Risorse Finanziarie</p> <p>25.00.00 - Gestione risorse Strumentali</p> <p>28.00.00 - Fruizione</p> <p>31.00.00 - Divulgazione</p>
<p>Tutela</p>	<p>34.00.00 Tutela e Protezione</p> <p>37.00.00 Conservazione</p> <p>40.00.00 Vigilanza Istituti culturali</p>

Fig. 29: Struttura del piano di classificazione del MIBAC (su gentile concessione di Elisabetta Reale)

Il titolare è organizzato in tre livelli, e tiene conto delle diverse specificità esercitate da tutti gli uffici del Ministero: per le soprintendenze archeologiche, che svolgono l'esercizio amministrativo e tecnico-scientifico, le funzioni, le attività di tutela e di protezione rientrano nel Titolo 34. Ciascuno degli uffici romani ha aggiornato il piano di classificazione per renderlo coerente con l'organizzazione e i flussi di lavoro.

Per ognuna delle soprintendenze analizzate, si è provveduto a strutturare questa parte adattando alcune voci di III livello e seguendo il criterio topografico o per soggetti. Solo per il caso della ex Soprintendenza per beni archeologici dell'Etruria meridionale (ora Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale), il titolare è strutturato per attività.

Nell'ambito della sezione "Voci di funzionamento", le attività caratterizzanti dalle soprintendenze archeologiche sono quelle espresse dal Titolo 28 "Fruizione" e Titolo 31

“Divulgazione”; della sezione “Tutela”, dal Titolo 37 “Conservazione” e 40 “Vigilanza istituti culturali”<sup>476</sup>.

In generale ciascuno degli uffici territoriali esaminati prima dell’ultima riforma del Ministero adottava criteri diversi per organizzare la registrazione di protocollo, i servizi archivistici, i flussi di lavoro e per gestire la classificazione e la fascicolazione della documentazione. I sistemi comprendono sempre documenti cartacei e digitali e si configurano come archivi ibridi. Come si è visto per il caso dell’archeologia preventiva, la documentazione richiesta per l’istruttoria del procedimento di verifica e di eventuale dichiarazione o apposizione di vincolo è sempre consegnata in doppia copia, cartacea e digitale.

The screenshot shows the ESPI software interface with the following sections:

- Operazioni:** Radio buttons for "Tutti" (selected), "Classificati", and "Solo registrati".
- Struttura organizzativa:** A dropdown menu and a checkbox for "Includi sottostrutture".
- Tipo protocollo:** Checkboxes for "Entrata", "Uscita", and "Interno" (all checked). Radio buttons for "Tutti" (selected), "Annullati", "Non annullati", and "Archiviati".
- Classificazione e Fascicolazione:**
  - Fields for "Registrazioni del" (Da) and "Classificati il" (A).
  - Fields for "N° Protocollo", "Data documento", and "N° Documento" with "Da" and "A" sub-fields.
  - Dropdown for "Titolario" and "Fascicoli" (with a search icon).
  - Checkbox for "Includi Sottofascicoli".
  - Radio buttons for "Cap" (selected), "Comune", "Provincia", and "Località/Stato".
  - Dropdown for "Parte testo".
- Mittente:** A large empty text area.
- Destinatario:** A dropdown menu.
- Oggetto:** A text input field.
- Assegnazione:** A text input field.

At the bottom, a status bar shows "Operazione completata" and an "Internet" icon.

Fig. 30: ESPI: schermata per la scelta della voce di classificazione e del fascicolo (su gentile concessione di Elisabetta Reale)

### La formazione dell’archivio corrente

La competenza territoriale di ciascuna soprintendenza è articolata per comuni, oppure per distretti territoriali. A ogni funzionario sono assegnate la responsabilità dei procedimenti amministrativi e tecnico-scientifici delle aree designate e alcune attività di

<sup>476</sup> Ad esempio la Soprintendenza speciale archeologia belle arti e paesaggio di Roma esercita la vigilanza sull’Istituto nazionale di archeologia e storia dell’arte per conto del MIBAC.

ambito generale o particolare, ad esempio la didattica, le perizie per l'ufficio esportazione, i sistemi informativi, le pubblicazioni, i servizi archivistici.

Per quello che riguarda i procedimenti di tutela il funzionario responsabile (direttore archeologo) e i suoi diretti sottoposti (tecnico-archeologo e assistente-tecnico) seguono secondo le rispettive responsabilità l'iter procedimentale: la documentazione prodotta (sia in entrata che in uscita) viene fascicolata all'interno del sistema di gestione documentale secondo il criterio topografico o addirittura nominativo del funzionario responsabile del procedimento.

La documentazione in entrata cartacea viene dematerializzata e inserita come allegato nel fascicolo elettronico, che comprende naturalmente anche i documenti nativi digitali dell'ufficio e delle amministrazioni coinvolte nel procedimento<sup>477</sup>.

Il procedimento, concluso all'interno del sistema di gestione documentale, è automaticamente messo in conservazione digitale (dal 2017 in SACER di PaRER); la documentazione cartacea viene conservata dai funzionari, che, una volta provveduto all'eventuale pubblicazione dei risultati relativi al procedimento (nel caso di scavo, o indagini archeologiche di altra natura), trasferiscono i documenti nell'archivio di deposito o in quello di documentazione archeologica.

Finora non risulta l'esistenza di massimari di selezione aggiornati, anche se sono attive per ciascuna istituzione le commissioni di sorveglianza, che di volta in volta stabiliscono modi e tempi dello scarto; la documentazione di tipo tecnico-scientifico non viene scartata.

### **6.3 I servizi archivistici delle ex soprintendenze archeologiche di Roma**

Al fine di dare concretezza esemplificativa a quanto finora esposto, si presentano sinteticamente le modalità con cui le ex Soprintendenze archeologiche che operavano nell'area romana e laziale hanno organizzato i propri sistemi documentari prima della riforma del 2016.

*Soprintendenza per i beni archeologi dell'Etruria meridionale (ora Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale)*

La soprintendenza aveva un unico servizio di registrazione e archiviazione e un servizio unico per la posta in entrata, mentre per la posta in uscita si adottava un modello

---

<sup>477</sup> La dematerializzazione consiste solo nell'acquisizione digitale del documento e non nello scarto del cartaceo.



distribuito (in uso in molti servizi tecnici del MIBAC) in base al quale i funzionari archeologi gestivano i documenti prodotti protocollandoli e classificandoli. Il coordinamento era affidato a un servizio tecnico centralizzato, gestito da un'unica segreteria. Il modello adottato, che ha richiesto un'adeguata formazione dei responsabili e dei funzionari, ha causato anomalie di gestione dell'archivio corrente, perché sovente i funzionari, in difficoltà nel recuperare i fascicoli formati sotto la loro stessa responsabilità all'avvio di un procedimento, non sempre seguivano i criteri definiti nella fase precedente<sup>478</sup>.

Nel 2004 con l'avvio del sistema di protocollo ESPI, è stato redatto il manuale di gestione - più volte aggiornato a seguito delle riorganizzazioni del Ministero - che hanno visto la soprintendenza accorpata ad altri uffici e in seguito ridivisa (in tempi recenti dal 2005 al 2006).

Sono stati distinti l'archivio corrente, di deposito e di documentazione archeologica o storico. Quest'ultimo nasce con l'istituzione del Museo etrusco di Villa Giulia, che fin dalle origini ha conservato la documentazione dell'attività di Felice Bernabei, primo direttore del museo e dell'ufficio scavi. Il fondo personale dell'archeologo è invece conservato presso la Biblioteca di archeologia e storia dell'arte di Palazzo Venezia (ora parte del Polo museale del Lazio) perché donato nel 1930 dalla famiglia alla BIASA.

Non era in uso il repertorio dei fascicoli fino all'adozione del sistema ESPI, che ha invece introdotto quello dei fascicoli elettronici, già presente in modalità base nel sistema di gestione documentale. Analogamente al protocollo che registra i singoli documenti, il repertorio censisce i singoli fascicoli e ha un ruolo strategico nella gestione documentaria e nella memoria storica, poiché documenta la concreta produzione dei documenti nella loro quotidiana stratificazione/sedimentazione.

La soprintendenza aveva adottato un unico sistema informatico per la descrizione dei patrimoni (archivi di deposito, di documentazione, fotografico, disegni e dei reperti archeologici): si tratta di un software *open source* sviluppato da una società informatica, denominato IDRA. Nato nel 2004 per il servizio schede di catalogo, è stato aggiornato per consentire di descrivere varie tipologie di documenti. In precedenza per l'archivio di deposito e quello 'storico' era stato creato un database costruito su alberi gerarchici (Archisaem) in grado di riflettere la struttura dell'archivio ordinato secondo il criterio topografico, e tener conto delle modifiche apportate al vecchio titolario di classificazione,

---

<sup>478</sup> Questo modello di gestione del protocollo è stato molto criticato dal personale tecnico-scientifico degli uffici, perché, seppur formati per essere in grado di gestire la protocollazione in uscita, la procedura risultava complessa, e causava ritardi nell'istruzione degli stessi procedimenti.

che non è stato possibile recuperare. La vecchia banca dati è stata riversata nel sistema IDRA.

La soprintendenza aveva un servizio archivio fotografico, nato nella metà del XX secolo come laboratorio e archivio, in cui lavoravano un'archeologa con responsabilità di ufficio e quattro tra fotografici e tecnici. Fin dall'inizio è stato redatto un registro (in realtà un elenco di consistenza), che è rimasto in uso come strumento di consultazione, insieme al *report* che veniva prodotto in automatico dal sistema IDRA, in uso dal 2005. Il *report* è organizzato per stringhe, ognuna rappresentata da un'unità (negativo, positivo a stampa o diapositive) con annessa immagine digitale. Le diapositive sono identificate utilizzando anche un'ulteriore sistema di registrazione.

L'archivio è composto da schedoni sui quali sono state incollate le stampe o i provini, recanti i dati identificativi; i negativi sono conservati a parte nelle buste originali collocati in scatole di materiale ignifugo e antiacido; le lastre in vetro sono divise per dimensione.

*Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio (ora Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le provincie di Frosinone, Latina e Rieti)*

L'archivio documentale della soprintendenza riflette gli assetti organizzativi (accorpamenti e divisioni) determinati dalle riforme del Ministero degli ultimi venti anni.

A partire del 5 settembre 2005 la soprintendenza aveva adottato il protocollo informatico ESPI, divenendo una AOO. La gestione del protocollo era affidata a unico servizio, sia con riferimento ai documenti in entrata che per quelli in uscita; era stato adottato il piano di classificazione della piattaforma informatica ministeriale, con aggiornamenti e modifiche del Titolo 34. In precedenza il servizio archivistico utilizzava un proprio titolare che comprendeva, per la parte riferita alla tutela, 11 classi.

Nella fase di registrazione di protocollo venivano inseriti come "allegati" i documenti in formato '.pdf', sia in uscita (documenti nativi digitali), che in entrata (acquisizione digitale di documenti cartacei). L'archivio corrente era formato da documenti cartacei e digitali (archivio ibrido).

Il sistema di fascicolazione si basava sul criterio dell'articolazione topografica (per comune); per ciascun procedimento era aperto un sotto-fascicolo, che terminava la fase attiva nel momento di chiusura del procedimento. Ad esempio, nel caso di una richiesta di concessione di scavo, quando veniva emesso il parere definitivo del funzionario e del soprintendente competente.

Il sistema di tenuta dell'archivio ibrido prevedeva che, in caso di documento in uscita, alla stampa del documento nativo digitale fosse apposta la firma autografa del responsabile del procedimento, poi, una volta acquisito mediante scanner, il documento digitale così ottenuto venisse inserito come allegato al sotto-fascicolo digitale del procedimento. La copia cartacea firmata era normalmente inserita nel sotto-fascicolo corrispondente.

Una volta che il procedimento era concluso in via definitiva, era versato nell'archivio di deposito a cura del servizio archivistico corrente con la stessa posizione (sequenza numerica, indice, e fascicolazione) espressa nell'archivio corrente.

Il funzionario responsabile segnalava la conclusione del procedimento in ESPI, che automaticamente registrava il fascicolo nell'apposito repertorio, indicando con una variazione di colore lo stato della pratica.

*Soprintendenza speciale per il Colosseo, il Museo nazionale romano e l'Area archeologica di Roma (ora Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma)*

Della ricchezza e della complessità dell'attuale soprintendenza speciale di Roma si è parlato nel paragrafo 5.2. I servizi archivistici sono distribuiti in sedi diverse, alcuni addirittura gestiti autonomamente.

L'archivio di documentazione archeologica (ADA), che conserva la documentazione storicizzata, è momentaneamente chiuso<sup>479</sup>, perché pertinente a una istituzione che non esiste più, e perché è materialmente collocato in una delle sedi del Museo nazionale romano, quella di palazzo Altemps, che la riforma del 23 gennaio 2016 ha separato dalla soprintendenza.

Il servizio di protocollo e dell'archivio corrente era affidato al CED (Centro elaborazione dati), che si trovava a Palazzo Massimo, sede principale del Museo nazionale romano<sup>480</sup>. Dal 2005 veniva utilizzata la piattaforma ESPI, inizialmente per la sola registrazione di protocollo, tranne che per la documentazione di tipo amministrativo e quella relativa al funzionamento.

La documentazione in entrata era assegnata a un unico servizio di protocollo generale, che, una volta conclusa la registrazioni in ESPI e assegnato il procedimento al funzionario competente, provvedeva alla stampa del documento inviato via pec o posta

---

<sup>479</sup> Stato verificato nel giugno 2018.

<sup>480</sup> Il servizio protocollo e il relativo archivio nasce nel 1991 a Palazzo Altemps, trasferito poi a Palazzo Massimo nel 1998. Non esiste un'organizzazione per serie, ma esiste una generica divisione tra le attività concernenti la tutela sul territorio, e quella di funzionamento e scientifiche del museo.

elettronica e alla creazione del fascicolo cartaceo. L'utilizzo della trasmissione in rete rimaneva l'unico strumento per conservare il documento nativo digitale.

Si è continuato a lungo a utilizzare un vecchio titolario che non si adattava al piano di classificazione inserito in ESPI, e che soprattutto non teneva conto delle attività espresse dal Codice BBCC in materia di tutela e conservazione. Per ovviare a questa criticità la singola pratica veniva registrata nel sistema di gestione documentale come oggetto 'non classificato' (00.00.00), mentre la fascicolazione era articolata per funzionario o per monumento<sup>481</sup>. I documenti in uscita erano registrati secondo il modello distribuito, in base al quale i funzionari archeologi gestivano i documenti prodotti protocollandoli e classificandoli. In generale la documentazione in entrata e in uscita era stampata e inserita in fascicoli cartacei.

#### *L'Archivio vincoli della Soprintendenza speciale archeologica di Roma*

L'Archivio vincoli gestisce una funzione molto importante nell'ambito delle attività di tutela: il servizio è collocato presso l'ex Ufficio del territorio al Museo delle terme. Come per il resto degli uffici di soprintendenza, è stato adottato il sistema ESPI per la sola registrazione di protocollo in entrata e uscita organizzato con un unico servizio; l'archivio delle pratiche era, di natura cartacea - e lo è attualmente - i documenti digitali erano inseriti nel registro di protocollo come allegati<sup>482</sup>. Non esisteva un sistema di conservazione digitale a norma fino all'adesione al sistema SACER di PaRER.

Il servizio dell'Archivio vincoli era un ufficio in seno alla soprintendenza con autonomia a livello organizzativo e funzionale: era nato nel 2005 per garantire i criteri di sicurezza dei locali che ospitavano la documentazione. Per questo motivo tutta la documentazione cartacea relativa ai procedimenti conclusi, era stata concentrata in un unico locale di deposito ed era stato ordinato da archivisti professionisti. Come accadeva per gli altri tipi di procedimenti, le pratiche concluse non erano chiuse in via definitiva, per consentire eventuali incrementi qualora fossero stati necessari. Il criterio di ordinamento era topografico (monumento, via, numero civico, proprietà, etc.).

Oltre alla registrazione di protocollo informatico in ESPI, la documentazione in entrata e uscita era annotata in un registro e in schedari cartacei, i cui dati erano stati successivamente riversati in un database in Microsoft Access, implementato parallelamente

---

<sup>481</sup> Appare superfluo sottolineare l'inadeguatezza di tale sistema di gestione dell'archivio corrente, che ha rischiato, e forse ancora oggi, di perdere la sua identità a discapito della funzionalità, della corretta amministrazione dei documenti correnti dalla produzione alla conservazione, dell'efficienza e della trasparenza.

<sup>482</sup> Prima dell'adozione di ESPI, per la registrazione di protocollo era utilizzato il software PROTOM25.

alla registrazione in ESPI. Le voci presenti in questo database riportavano: il numero di protocollo in entrata, la data e il numero di bollato (numero di registrazione del mittente), il numero di protocollo e la data per il documento in uscita, il toponimo, la proprietà, la tipologia di intervento sul bene, eventuale riferimento al vincolo se esistente.

Anche per l'Archivio vincoli è stato avviato un progetto di acquisizione digitale progressiva della documentazione pregressa, con l'obiettivo di creare un archivio di oggetti digitali di più facile consultazione rispetto a quello cartaceo<sup>483</sup>.

La commissione di sorveglianza del servizio vincoli ha elaborato un piano di conservazione (o meglio un massimario di scarto) che riguarda la proposta per i procedimenti conclusi da almeno cinque anni che riguardano la comunicazione inizio lavori, la richiesta di autorizzazione per lo svolgimento di manifestazioni, le richieste di esistenza di vincoli sul bene.

#### *Archivio del territorio della Soprintendenza speciale archeologica di Roma*

L'archivio di deposito, comunemente denominato 'del territorio', è quello che si trova nella sede del Museo nazionale romano delle Terme (di Diocleziano)<sup>484</sup>: esso è in fase perenne di riordinamento. Si sottolinea che da anni, la documentazione relativa ai procedimenti conclusi non viene versata con regolarità dalla Soprintendenza. Questo tipo di implementazione dell'archivio incide negativamente sulla funzionalità del servizio stesso, perché, allo stato attuale, non è possibile avere un quadro esaustivo in termini di quantità della documentazione prodotta.

Come si è accennato nel paragrafo 5.2, è in atto un progetto di acquisizione digitale della documentazione dell'Archivio del territorio a cura di una ditta in *outsourcing*, che ha provveduto a organizzare le immagini acquisite in cartelle di file e memorizzate in un hard disk esterno. La documentazione cartacea acquisita è stata trasferita in magazzini nella periferia di Roma.

Il servizio utilizzava per l'archiviazione della documentazione corrente il vecchio titolare di classificazione comune a tutta la soprintendenza. Sulla piattaforma ESPI erano registrati i documenti in uscita e in entrata a cura di un unico servizio di protocollo.

Il servizio archivio del territorio è nato nel 1991, quando fu adottato un sistema di protocollo informatico, che segnava anche la classificazione apposta sulla documentazione

---

<sup>483</sup> L'ampio progetto è stato coordinato dal CED della soprintendenza con il supporto logistico di una società in *outsourcing*, sebbene al momento dell'avvio non fosse garantito un sistema di conservazione digitale a norma.

<sup>484</sup> Stato verificato nel giugno 2018.

in entrata. Questo sistema di registrazione prevedeva inoltre l'inserimento dei dati relativi ai procedimenti conclusi prima del 1991, che furono compresi in una partizione denominata "Numeri neri".

La documentazione conservata è sia di natura amministrativa sia tecnico-scientifica, e riguarda i procedimenti di richiesta di nulla osta per cavi (sottoservizi), per scavi di altra natura, per nuove edificazioni, per sanatorie, per occupazione di suolo pubblico, per manifestazione di interesse pubblico o privato.

L'ordine fisico delle carte è quello sequenziale del numero di classifica apposto, non sono suddivise per serie archivistiche. Il patrimonio è stato calcolato in circa 45.000 fascicoli.

#### *L'archivio fotografico della Soprintendenza speciale archeologica di Roma (ora Parco archeologico del Colosseo)*

Il servizio di archivio fotografico della soprintendenza è stato istituito nel 1975: il patrimonio, sedimentato dal 1890, ammonta complessivamente a 580.000 tra negativi e positivi, cifra che comprende anche quei fondi fotografici che originariamente si erano formati nei diversi uffici della soprintendenza, e che sono stati in seguito riversati nei rispettivi archivi (ad esempio del Museo nazionale romano di Palazzo Massimo, oppure della ex Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio).

Il servizio fotografico vero e proprio si è andato sviluppando poco dopo il 1945, perché l'utilizzo della fotografia è da sempre stato uno strumento importante di supporto della documentazione archeologica. Il materiale fotografico prodotto dal personale di soprintendenza era iscritto in un registro patrimoniale (Modello 15RGS), che, ancora oggi, esprime il valore del bene in lire<sup>485</sup>.

Prima del 1945 i servizi venivano eseguiti da fotografi professionisti incaricati dalla soprintendenza, mentre le grandi società che utilizzavano immagini relative ai reperti conservati nel museo, erano obbligati alla consegna del negativo originale. I professionisti esterni lavoravano sul territorio a supporto della vigilanza sugli scavi della soprintendenza, le campagne fotografiche a carattere generale erano eseguite a cura del Gabinetto fotografico nazionale.

La registrazione sul Modello 15RGS inizia a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso, inserendo nel registro anche la documentazione pregressa e attribuendole un nuovo

---

<sup>485</sup> Da anni una commissione inter-ministeriale sta elaborando tabelle per la rivalutazione patrimoniale dei beni culturali.

numero di inventario accanto a quello originale. La registrazione era fatta seguendo il criterio del formato del positivo o del negativo<sup>486</sup>.

Il patrimonio è formato in maggioranza da negativi (in vetro su lastra, pellicola piana, pellicola 35mm) e di molti manca il corrispettivo positivo. Le stampe fotografiche erano apposte su schedoni che contenevano anche i dati identificativi. Questa mancata corrispondenza tra negativi e positivi indica sicure dispersioni di materiale nel fondo. Vi sono inoltre pochissime stampe fotografiche sciolte, e, a partire dal 1990, sugli schedoni erano apposti i provini dell'intera pellicola.

L'archivio fotografico non è diviso in fondi o serie. L'unica discriminante è l'appartenenza dei soggetti al territorio o al museo; la numerazione delle unità è contestuale e non cronologica.

Si è inoltre, progressivamente, provveduto ad acquisire digitalmente stampe fotografiche e negativi analogici, per un totale ancora provvisorio di circa 10.000/12.000 unità. Le immagini digitali sono archiviate in cartelle di file, ognuna delle quali è identificata da una serie numerica di 100 numeri, seguendo la numerazione inventariale.

Il database di catalogazione dell'intero patrimonio è utilizzato per i contenuti informativi del sistema FotoSAR, del quale si è parlato nel paragrafo 5.2.

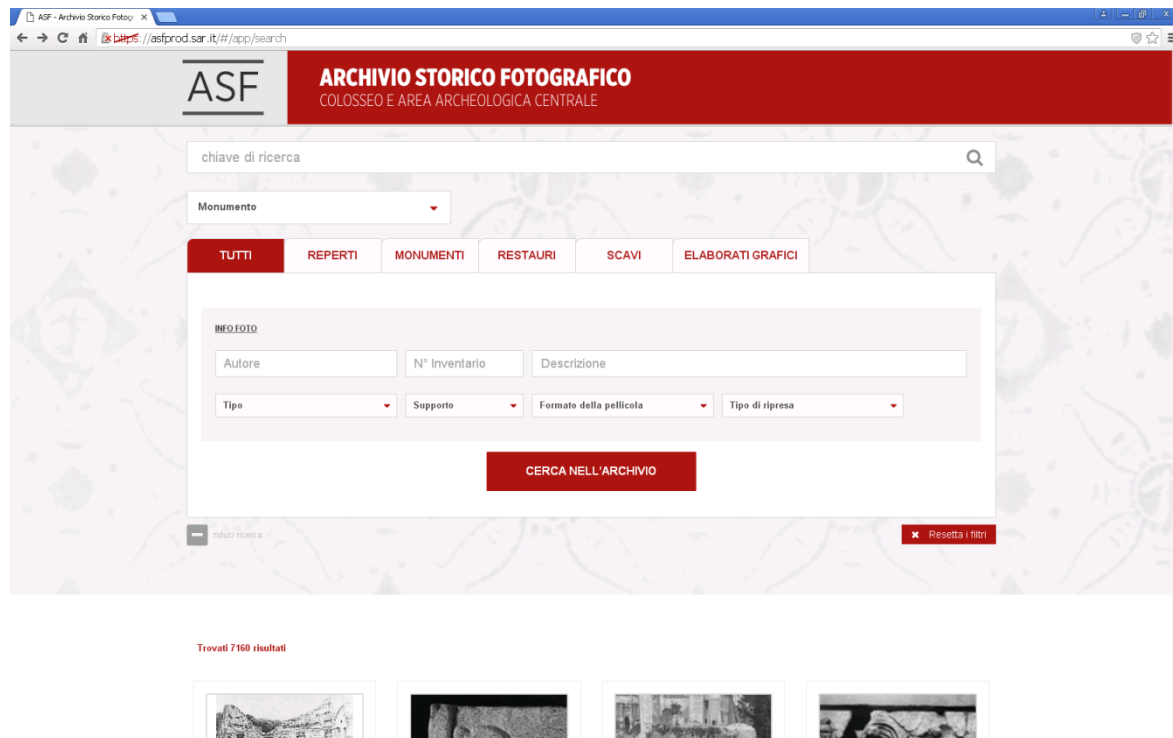


Fig. 31: La pagina di ricerca dell'Archivio storico fotografico del Colosseo e Area archeologica centrale (su gentile concessione di Bruno Angeli)

<sup>486</sup> Ogni formato era contraddistinto da una lettera: B= 10x12, E= 13x18, F= 18x24, D= 8x8, C= 9x1, M= 6x9, A= 21x27, I= 6x6, L= 24x36 mm, etc.).

## L'archivio "scientifico" della Soprintendenza speciale archeologica di Roma

L'Archivio "scientifico" (o del catalogo) ufficialmente è operativo dal 1896, ma le attività di inventariazione e catalogazione hanno avuto inizio nel 1897 quando venne istituito il museo nazionale romano.

L'archivio si compone delle schede catalografiche dei materiali conservati nei depositi del Museo nazionale romano che ha accolto, fin dalla sua istituzione, i materiali archeologici di epoca romana provenienti dagli scavi del territorio (540.246 schede alla data del 26/02/2016). Inoltre sono conservati i registri cronologici di entrata (RCE) e quelli che si riferiscono alla valutazione patrimoniale (modello 15F/RGS), oltre al fondo fotografico relativo agli oggetti museali. Fino al 2014 si trovava nella sede del Museo delle terme, ora è a Palazzo Massimo.

Le schede di catalogo sono di diversa tipologia, variano a seconda del livello di approfondimento scientifico; nel corso del lavoro di informatizzazione dei dati catalografici delle schede e di catalogazione informatica, iniziato nella metà degli anni Ottanta del XX secolo e che tuttora prosegue, è emersa una probabile dispersione di parte del patrimonio catalografico (circa il 10%), grazie al confronto tra le schede e i registri di inventario.

MUSEO NAZIONALE ROMANO

Numero del gruppo MARMO Numero d'inventario 1

Maschera magica femminile in marmo lunense con bocca aperta e forata. È ornata di ricca capigliatura acciacciata e boccoli attorno alle fronti ed alle tempie, e lunghi riccioli sulle guance. Sotto le fronte è imposta un'alta sphenelone. Mancano le ciocche di capelli sulle guance sinistra. Gli occhi sgranati, con palpebre ben delineate, dovevano essere con pupille in parte vitree.

PROVENIENZA  
Simonetti

MISURE	DATA D'IMMISSIONE	COLLOCAZIONE
alt. m. 0,82		Chiesto ala II
	PREZZO 200	1977

tipolit. etrusco civiltavecchia s.r.l.

Fig. 32: Archivio "scientifico" della SAR, scheda n. 1 (foto dell'autore)

La scheda inventariale storica prevedeva un livello minimo descrittivo (oggetto, materiale, toponimo di rinvenimento, iconografia del soggetto) ed era contrassegnata da un



segno a penna verde per la scheda 'Reperto', da un asterisco per quella 'Reperto con fotografia allegata'. Le schede dei reperti di proprietà privata erano prive di numero di inventario; a parte erano conservate quelle relative agli oggetti provenienti dai sequestri di circolazione illecita di beni.

La catalogazione informatizzata (da metà degli anni Ottanta del XX secolo fino al 2006) è stata realizzata con il software CATA, che era stato predisposto a cura del CED; è stato sostituito da NIOBE nel 2007, in seguito alla migrazione dei dati dalla vecchia alla nuova banca dati<sup>487</sup>.

L'attuale versione del software *WebBased* è accessibile anche a un utente esterno (profilo guest), che può visualizzare le informazioni descrittive del reperto archeologico, ma non ha accesso alle informazioni ritenute sensibili o riservate, come ad esempio la stima economica, i provvedimenti di tutela, etc.<sup>488</sup>

NIOBE  
Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma

Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo  
esistente: Tomassetti Alessandra

Home Inserimento e Ricerca Epigrafi Aiuto

Ricerca

Ricerca Ricerca a testo libero Ricerca specifica per numero catalogo e/o inventario

Campi scheda RA

Numero di catalogo generale

Numero di inventario

Collocazione

Specifiche

Sito di rinvenimento

Categoria di materiale

Sottocategoria

Oggetto

Specifica oggetto

Iconografia

Ricerca avanzata

Ricerca Annulla

Totale schede: 54607

Fig. 33: NIOBE: la pagina di ricerca nel catalogo dei reperti

<sup>487</sup> Rita Paris - Carla De Stefanis - Cinzia Gallo, *L'interazione tra il SITAR e la banca dati NIOBE*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7 (2015), pp. 235-240.

<sup>488</sup> È stato possibile accedere e consultare la banca dati con profilo guest su autorizzazione di Rita Paris.

The screenshot shows the NIOBE web application interface. At the top, there is a header with the NIOBE logo and the text 'Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il MNR e l'Area Archeologica di Roma'. On the right, there is a logo for 'Ministero dei Beni e delle Attività Culturali del Turismo' and the name 'esistente Tomassetti Alessandra'. Below the header, there is a navigation menu with 'Home', 'Inserimento e Ricerca', 'Epigrafi', and 'Aiuto'. The main content area is titled 'Ricerca Risultati' and shows a catalog record for 'Numero di catalogo: 890313'. The record is organized into several sections: 'Dati amministrativi', 'Reperimento', 'Descrizione reperto', 'Area storico-scientifica', and 'Annotazioni'. The 'Oggetto' section contains a table with the following data:

Categoria di materiale	scultura e plastica	Spec. Ogg. 1	Spec. Ogg. 4
Sottocategoria	statuaria e rilievi	Spec. Ogg. 2	Spec. Ogg. 5
Oggetto	gruppo scultoreo	Spec. Ogg. 3	Spec. Ogg. 6
Denominazione tradizionale	Niobe Tipo Uffizi	Iconografia	Niobe

The 'Descrizione oggetto' section contains the following text: 'Copia di originale ellenistico, apparteneva ad un gruppo che rappresentava la strage dei Niobidi. Evidenti tracce di passaggio di mezzi agricoli che hanno asportato buona parte della figura della niobide. Superficie molto corrosa.'

The 'Dati tecnici' section contains a table with the following data:

Materia	Tecnica	Unità	cm	Altezza	198
Marmo bianco a grana fine	Tutto tondo	Larghezza	0	Profondità	0
	Tutto tondo	Diametro	0	Lunghezza	0
		Spessore	0	Peso in grammi	0
		Varie			

The 'Conservazione' section is currently empty.

Fig. 34: NIOBE: la scheda catalogafica

La scheda presenta sei aree tematiche: dati amministrativi, reperimento, descrizione reperto, area storico scientifica, compilazioni e annotazioni. Alla scheda, una volta compilata, è possibile associare le immagini del reperto, e alla fine ottenere un *report* in '.pdf' della scheda da stampare. Molte voci significative dell'oggetto archeologico sono gestite da vocabolari controllati che facilitano e uniformano la definizione dei dati catalogafici.

#### *Il sistema informativo territoriale della Soprintendenza speciale archeologica di Roma*

L'ArcheoSITARproject (Sistema informativo territoriale archeologico di Roma) è il sistema informativo su base WebGis che accoglie i dati archeologici territoriali di pertinenza statale a Roma, e che ne consente la consultazione online su tre livelli di visibilità in remoto per utenti esterni<sup>489</sup>. Il progetto si pone come un aggregatore di informazioni e dati.

Dal punto di vista metodologico si è proceduto con l'acquisizione e la descrizione della documentazione archeologica più antica conservata negli archivi della soprintendenza (ADA, scientifico, del territorio, vincoli), per passare poi a quella recente conservata dai

<sup>489</sup> [http://www.archeositarproject.it/?page\\_id=5029](http://www.archeositarproject.it/?page_id=5029): il progetto si presenta come il primo esempio di archeologia pubblica e partecipata con l'obiettivo di sviluppare i processi della pianificazione urbanistica e territoriale condivisa nell'ambito dell'archeologia preventiva.

singoli funzionari. Le informazioni sono associate a una scheda che corrisponde ad un punto geo-localizzato su una base cartografica geo-referenziata.

Ogni operatore (un archeologo), provvede all'acquisizione digitale della documentazione, crea una scheda descrittiva del contenuto archeologico (OI= Origine dell'informazione), lo posiziona sulla cartografia geo-referenziata e ne determina l'ingombro; a ognuno di loro è assegnato un lotto di numeri (identificativo alfanumerico), che sono attribuiti per unità alle singole OI, PA (= partizioni archeologiche), UA (= unità archeologiche). A ogni scheda descrittiva immessa nel sistema sono associate le copie digitali della documentazione: se si tratta di uno scavo sono inseriti il nulla osta, la relazione, la documentazione fotografica (selezione), la documentazione grafica (planimetria, alzati, prospetti). Per l'utente esterno il dettaglio della documentazione presente è visibile nel secondo livello (l'informazione che viene data riguarda il tipo di documentazione), mentre nel terzo livello è visibile il contenuto della documentazione previa l'autorizzazione del funzionario responsabile del contenuto archeologico (monumento, area, via, etc.).



Fig. 35: Home page dell'Archivio digitale SITAR: <http://docs.archeositarproject.it/>

Una criticità del sistema riguarda la mancanza del riferimento archivistico di provenienza della documentazione, che è la base informativa archeologica di partenza. L'assenza delle informazioni di provenienza implicano l'impossibilità di conoscere il contesto storico-istituzionale all'origine dell'informazione. Si perde in tal modo anche il nesso logico tra i diversi tipi documentazione associata al contenuto archeologico (OI). Il sistema informativo è articolato sugli elementi di geo-referenziazione (il posizionamento e l'ingombro del manufatto).

Il progetto SITAR è in continua evoluzione e aggiornamento per quello che riguarda sia l'integrazione dei dati archeologici che il funzionamento: nel novembre del 2017 sono stati rilasciati gli aggiornamenti delle linee guida e gli standard per il trasferimento dei dati archeologici nel sistema. In maniera analitica sono indicate le procedure con cui i dati provenienti da indagini archeologiche sono trasferiti nel SITAR, e si fornisce all'utente un manuale d'uso per allinearsi alle procedure adottate.

Sono stati resi disponibili due *Open Dataset* sulla base del *mapping* concettuale realizzato tra il modello dati del SITAR, e il *Conceptual Reference Model* CIDOC-CRM (ontologia del patrimonio elaborato dall'ICOM).

Tale traguardo si inserisce nell'ambito del più vasto e complesso lavoro di mappatura concettuale e tecnologica promosso dal progetto europeo ARIADNE. Una prima versione è stata sviluppata tra la struttura della banca dati NIOBE e il modello CIDOC-CRM, con l'obiettivo di arricchire e consentire l'interscambio di informazioni archeologiche territoriali e i relativi metadati semantici.

*Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma, sede di Ostia antica (ora Parco archeologico di Ostia antica)*

La ex Soprintendenza di Ostia antica, come si è visto nel paragrafo 5.2, è stata sia un'istituzione indipendente, sia unita alla ex Soprintendenza speciale archeologica di Roma: i diversi servizi analizzati presentano un'efficiente organizzazione interna regolati da una serie di sistemi informativi differenti, che tuttavia non dialogano tra loro.

Oltre a quello relativo al deposito dei materiali (Servizio catalogo e inventario) del quale si è già parlato, ad Ostia antica vi sono l'Ufficio vincoli, l'Archivio fotografico e il Servizio cartografico e relativo Archivio disegni. Quest'ultimo presenta una ricca documentazione cartografica e grafica sedimentatasi nel corso degli anni, risultato delle attività di tutela e valorizzazione delle aree archeologiche insieme a quella cartacea e fotografica; complessivamente il patrimonio ammonta a circa 14.000 disegni appartenenti

ad un unico fondo archivistico, relativi a monumenti e a oggetti archeologici (ceramica, frammenti architettonici, etc.).

Dalla fine del XX secolo è stata avviato il progetto di digitalizzazione della documentazione ai fini conservativi, messo a punto e aggiornato nel 2012-2013, grazie anche a adeguate risorse finanziarie e tecnologiche, che hanno permesso tra l'altro la realizzazione di una banca dati di immagini metadate, accessibile alla consultazione online per gli utenti esterni a bassa risoluzione (NADIS)<sup>490</sup>. La revisione ha riguardato anche il monitoraggio sullo stato conservativo della documentazione e la programmazione triennale degli interventi di restauro dei materiali danneggiati. L'archivio è strutturato per aree geografiche in classi (specifica territoriale) e sotto-classi (topografico e per soggetti); quello digitale, ordinato in cartelle nel sistema operativo Windows del Server locale, riprende la medesima organizzazione, sebbene la creazione delle cartelle tematiche, abbia comportato la duplicazione delle immagini digitali<sup>491</sup>. Si prevede un ulteriore sviluppo del sistema NADIS anche ai fini conservativi dell'archivio digitale. I registri di inventario originali sono sei secondo il modello 15F/RGS, strumenti di corredo utili ai fini della ricerca e di confronto insieme alla consultazione della base dati.

#### *Le criticità riscontrate nei sistemi documentari*

Nella breve analisi qui affrontata dei servizi archivistici in capo alla ex Soprintendenza speciale per il Colosseo, al Museo nazionale romano e all'Area archeologica di Roma, si evidenzia una serie di criticità della gestione documentale e degli archivi in questo settore.

Certamente la ricchezza del patrimonio e la complessità della struttura organizzativa hanno influito sulle dinamiche di formazione e tenuta degli archivi.

I diversi servizi archivistici adottano criteri e modalità differenti per la registrazione di protocollo, per la gestione dell'archivio corrente e della documentazione specifica: le banche dati sono state predisposte autonomamente e non sono interoperabili. Sarà necessario un ulteriore (e presumibilmente costoso) sviluppo del progetto SITAR per risolvere queste criticità e garantire, in concreto, efficienza e trasparenza dei procedimenti amministrativi, la condivisione di dati e informazioni utili per la tutela, la conoscenza del patrimonio ai fini scientifici e culturali.

---

<sup>490</sup> L'applicazione web lato server a pagine dinamiche, consente la visualizzazione dei disegni, la modifica dei dati di archivio ed il caricamento delle immagini in bassa e alta risoluzione. La scheda tecnica dell'applicativo è stata fornita dal responsabile del Servizio cartografico Marco Sangiorgio che ringrazio.  
<http://nadis.archeoroma.beniculturali.it/>.

<sup>491</sup> I file master dell'archivio digitale sono conservati presso un server esterno.

I database che descrivono i diversi patrimoni sono impostati su criteri di tipo catalografico e non archivistico e approfondiscono l'ambito del contenuto del soggetto più che dell'oggetto in sé. Questa modalità, pur necessaria per la finalità della tutela dei singoli beni, non assicura il mantenimento dei nessi logici e funzionali tra i vari tipi di documentazione.

Se è vero che l'archivio di un ente rispecchia il modo con cui esso organizza la propria memoria in rapporto alle proprie finalità pratiche<sup>492</sup>, possiamo concludere che la disomogeneità di tenuta dei diversi archivi riscontrata per ora consente una discreta efficienza e trasparenza dei procedimenti, ma mette a rischio la consultabilità nel tempo e obbliga le amministrazioni a intervenire più volte sulla tenuta dei propri dati e sulla loro necessaria interazione.

Peraltro non mancano soluzioni interessanti in grado di affrontare le difficoltà ora ricordate, come nel caso della fortunata esperienza della ex Soprintendenza per i beni archeologici dell'Etruria meridionale, il cui sistema documentario consente una maggiore omogeneità delle procedure e delle modalità di tenuta degli archivi e garantisce una reale interoperabilità a tutto vantaggio della tutela del patrimonio.

#### **6.4. Le istituzioni di tutela e conservazione: le serie documentali**

##### **6.4.1 Le serie dei fascicoli della tutela**

La ricognizione presso gli istituti di competenza archeologica ha consentito di analizzare le procedure e le principali tipologie documentarie esistenti negli archivi.

Si ritiene utile presentare in questa sede una prima individuazione delle serie archivistiche che si producono nell'ambito delle attività di tutela e che, sia pure parzialmente, sono emerse nel corso della ricognizione effettuata. A tale fine è necessario fare riferimento al piano di classificazione adottato in questo settore dal MIBAC e alle forme, non sempre adeguate, di sedimentazione delle aggregazioni documentarie e archivistiche a seguito dell'adozione di sistemi documentari digitali o ibridi.

Come si è visto, infatti, le soprintendenze dispongono di piani di classificazione che aiutano a ordinare e a formare in maniera corretta la documentazione prodotta. Tuttavia, con l'adozione di sistemi di gestione documentale digitale, gli uffici hanno

---

<sup>492</sup> Claudio Pavone, *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispetti l'Istituto?*, «Rassegna degli archivi di stato», 30 (1970), pp. 145-149.

iniziato a far sedimentare i fascicoli prodotti in maniera incongrua, tanto da rendere necessari successivi progetti di riordino degli archivi di deposito. In realtà è soprattutto dall'analisi dei lavori di ordinamento che è possibile comprendere l'articolazione a livello più generale degli archivi di archeologia prodotti dagli organi di tutela, nella consapevolezza 'archivistica' che l'organizzazione dell'archivio in serie non rispecchia l'articolazione degli uffici e dei servizi, che muta in relazione alle riorganizzazioni istituzionali. Questo vale tanto più per le soprintendenze che hanno subito negli ultimi dieci anni, come si è visto in questo lavoro, continue trasformazioni, cambio di assetti, di ambiti territoriali, di sedi, fusioni e separazioni<sup>493</sup>.

La proposta di indice delle serie della tutela che qui si presenta si articola per attività e si basa sul piano di classificazione (fin troppo dettagliato e quindi poco utile a fini di sedimentazione documentaria) utilizzato in ESPI, confrontato con un modello precedentemente adottato e con l'analisi della struttura dell'archivio che emerge dal lavoro di riordinamento dell'ADA e dell'archivio della ex Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio.

Si osserva che l'eccessiva articolazione del titolario non viene rispettata nella sedimentazione dei fascicoli che rispecchia soprattutto le funzioni di natura più generale.

Piano di Classificazione ESPI	La proposta. Indice delle serie
<p><b>1. Normativa</b></p> <p>Normativa europea</p> <p>Normativa italiana</p> <p>Normativa regionale</p> <p>Disposizioni, direttive, circolari</p>	<p>1. Normativa</p>
<p><b>2. Attività informativa</b></p> <p>Relazioni</p> <p>Monitoraggio attività</p>	<p>2. Studi e ricerche</p>

<sup>493</sup> «Un buon titolario tende alla formazione di serie il cui nesso di collegamento faccia leva sulla natura dei documenti o sull'oggetto degli affari o sulla qualità della funzione per garantire un carattere di stabilità e di omogeneità alla sedimentazione delle carte»: Paola Carucci, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, p. 137.

Studi e ricerche	
<p><b>3. Individuazione dei beni</b></p> <p>Verifica dell'interesse culturale</p> <p>Dichiarazione di interesse culturale su beni mobili</p> <p>Dichiarazione di interesse culturale su beni immobili</p> <p>Aree tutelate per legge</p> <p>Dichiarazione di notevole interesse pubblico</p> <p>Iscrizioni al demanio/patrimonio indisponibile di beni ritrovati</p> <p>Siti di interesse mondiale – UNESCO</p> <p>Aree marine protette</p> <p>Accertamento vincoli e ricerche conservatoria - anagrafica – catasto</p>	<p>3. Individuazione dei beni</p> <p>Vincoli</p>
<p><b>4. Catalogazione beni</b></p> <p>Pianificazione territoriale paesaggistica</p> <p>Cooperazione tra amministrazioni pubbliche</p>	<p>4. Catalogazione dei beni</p>
<p><b>5. Sistema informativo territoriale</b></p> <p>Progettazione e sviluppo</p> <p>Infrastrutture e architetture</p> <p>Software</p> <p>Basi cartografiche</p> <p>Banche dati</p>	<p>5. Sistema informativo</p> <p>Territoriale</p> <p>Archeologia preventiva</p>



<p><b>6. Protezione e conservazione dei beni</b></p> <p>Demolizioni</p> <p>Spostamenti e distacchi</p> <p>Interventi conservativi su beni statali</p> <p>Interventi conservativi su beni di terzi</p> <p>Custodia coattiva</p> <p>Comodato e deposito</p> <p>Copie, calchi, riproduzioni e analisi</p>	<p>5. Protezione e conservazione dei beni</p>
<p><b>7. Valutazione interventi e progetti</b></p> <p>P.R.G. e piani di fabbricazione</p> <p>Opere di pubblica utilità e infrastrutture</p> <p>Lavori di interesse privato</p> <p>Concessioni in sanatoria</p> <p>Mezzi di pubblicità</p> <p>Esercizio del commercio in aree pubbliche tutelate</p>	<p>6. Progetti –</p> <p>Pianificazione territoriale</p> <p>Perizie</p>
<p><b>8. Espropriazione</b></p> <p>Circolazione in ambito nazionale</p> <p>Possesso e detenzione</p> <p>Alienazione e prelazione</p> <p>Permuta</p> <p>Donazioni e lasciti ereditari</p> <p>Acquisti a trattativa privata</p> <p>Acquisizione corpi e/o proventi di reato e di armi antiche dismesse</p> <p>Cessione di beni per pagamento imposte</p>	<p>8. Espropriazione</p>

Denuncia attività di commercio	
<p><b>9. Circolazione in ambito internazionale</b></p> <p>Importazione e esportazione in paesi UE</p> <p>Importazione e esportazione in paesi terzi</p> <p>Acquisti coattivi a favore dello Stato</p> <p>Acquisti coattivi a favore degli Enti territoriali</p> <p>Restituzioni - Recupero opere d'arte</p>	9. Circolazione dei beni
<p><b>10. Ritrovamenti e scoperte</b></p> <p>Scavi e rinvenimenti</p> <p>Occupazioni temporanee</p> <p>Concessioni di ricerca e convenzioni</p> <p>Premi di rinvenimento</p>	<p>10. Ritrovamenti e scoperte</p> <p>Scavi</p> <p>Premi di Rinvenimento</p> <p>Concessione di scavo</p>
<p><b>11. Vigilanza e sanzioni</b></p> <p>Segnalazioni ed esposti</p> <p>Attività ispettiva e vigilanza enti</p> <p>Richieste di informazioni Forze dell'Ordine</p> <p>Misure cautelari</p> <p>Opere illecite e abusive</p> <p>Uso illecito</p> <p>Furto e ricettazione</p> <p>Occupazione abusiva di terreni demaniali</p> <p>Danneggiamento e/o perdita di beni culturali</p> <p>Contraffazione e falsi</p>	11. Vigilanza e sanzioni

Violazioni in materia di affissioni	
Scavi clandestini	
Sequestri	

#### 6.4.2 Il processo di concessione scavi

##### *La normativa di riferimento*

Al fine di completare il quadro della produzione documentale con riferimento alle procedure e ai procedimenti della tutela si presenta qui a titolo esemplificativo nell'ambito dei procedimenti svolti in tema di tutela, quello di concessione scavi<sup>494</sup>.

Il processo è normato dagli articoli 88 e 89 del d. lgs. 42/2004, che stabiliscono che le attività di ricerca archeologica sono affidate al MIBAC, che può esercitarle direttamente oppure affidarle in concessione a soggetti terzi pubblici e privati, e da una serie di circolari emesse dalla Direzione generale archeologia. L'ultima in ordine di tempo è la n. 21 del 25 ottobre 2016<sup>495</sup> che chiarisce alcuni punti controversi di una precedente circolare. La direttiva si riassume nei seguenti punti:

- La partecipazione allo scavo archeologico è consentita esclusivamente a laureati o studenti in discipline archeologiche e affini o integrative (antropologia fisica, geo-archeologia, etc.).
- La partecipazione dei volontari, che non rientrino nelle tipologie precedentemente indicate, deve esser riservata ad attività collaterali o di supporto logistico.
- Tali attività, nell'ambito di stage o progetti formativi tipo alternanza scuola-lavoro, potrebbero comprendere operazioni di prima documentazione (realizzazione di fotografie, rilievi, disegni di materiali, etc.).
- Riguardo alla partecipazione allo scavo con la formula della *Summer School*, si ribadisce che la quota che viene corrisposta dal partecipante non deve configurare come un profitto per il concessionario.
- Per le ricognizioni, o per le attività che non comportino il movimento terra, è sufficiente la preventiva autorizzazione del soprintendente territoriale.
- Le informazioni raccolte negli scavi o nell'attività di ricognizione devono essere trasmesse agli uffici periferici entro sei mesi dalla fine dell'attività e nel caso di

<sup>494</sup> Per le informazioni di dettaglio si ringrazia Miriam Taviani, referente unico per le concessioni di scavo per la ex Soprintendenza speciale archeologica di Roma.

<sup>495</sup> Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio, prot. DG15962, Class. 34.31.07/1.

richiesta di rinnovo di concessione di scavo, può essere consegnata contestualmente alla domanda di rinnovo.

- Il rilascio della concessione di scavo spetta alla Direzione generale su istruttoria degli uffici periferici, ai quali spetta l'esercizio della tutela e del controllo.
- In caso di richiesta di concessioni in aree di competenza dei poli museali le istanze sono presentate dalla soprintendenza, e sentiti i pareri del direttore del polo museale, la direzione emette la concessione.
- Nei casi la richiesta riguarda aree insistenti nei parchi archeologici, i richiedenti la inoltrano a questi istituti che la trasmetteranno alla direzione generale per l'autorizzazione<sup>496</sup>.

### *Il procedimento*

Il procedimento prende avvio su istanza del richiedente alla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio o ai Parchi archeologici competenti per il territorio, che la inviano alla Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio per il rilascio.

I richiedenti sono generalmente istituti di ricerca (università, centri di studio, istituti culturali) italiani o stranieri, oppure Comuni e altri enti territoriali; la direzione deve essere affidata a un docente universitario di discipline archeologiche o ad archeologi in possesso di adeguata esperienza.

La richiesta di concessione di scavo può essere annuale o pluriennale (in genere sono al massimo tre anni).

Le richieste devono essere presentata in doppia copia (cartacea e digitale) entro una data stabilita annualmente dalla Direzione generale e affidata al funzionario responsabile dell'area interessata allo scavo e al referente unico per le concessioni di scavo. Il funzionario territoriale valuta la richiesta dal punto di vista tecnico-scientifico, il referente da quello formale.

Il funzionario, in seguito all'istruttoria, esprime il parere redigendolo su appositi format precompilati; il soprintendente emette il definitivo parere e provvede alla trasmissione della richiesta alla Direzione generale.

La Direzione generale, effettuati i controlli sulla documentazione presentata (formale e di merito), rilascia l'autorizzazione con decreto a firma del direttore generale.

Nel caso in cui l'area in cui si svolgano le ricerche sia di proprietà privata, è prevista un'indennità di occupazione temporanea a carico del concessionario. Il rilascio

---

<sup>496</sup> Si ricorda che ai sensi dell'articolo 4, comma 3 del d.m. 9 aprile 2016, i direttori dei parchi archeologici esercitano le funzioni spettanti ai Soprintendenti archeologia, belle arti e paesaggio.

della concessione è subordinata alla dichiarazione di rinuncia al premio di rinvenimento da parte del proprietario, del concessionario e del direttore di scavo.

La circolare del 15 febbraio 2016 n. 6 della Direzione generale antichità<sup>497</sup> specifica la tipologia della documentazione che il richiedente deve presentare in caso di nuova domanda:

- 1) istanza di concessione di scavo datata e firmata dal legale rappresentante, nella quale dovranno essere indicati i responsabili scientifici e tecnici;
- 2) piano economico dettagliato comprensivo delle voci riservate al restauro e alla messa in sicurezza dell'area di scavo;
- 3) relazione programmatica sulle attività di ricerca previste;
- 4) pianta geo-referenziata dell'area di scavo;
- 5) curriculum del direttore di scavo;
- 6) organigramma con ruoli, istituzioni e staff che abbiano ruoli di responsabilità;
- 7) dichiarazioni di rinuncia al premio di rinvenimento da parte del direttore dello scavo, dei membri dello staff con ruoli di responsabilità e del proprietario del terreno gravitante sull'area di scavo;
- 8) dichiarazione sottoscritta dal direttore dello scavo relativa alla copertura assicurativa di tutti i partecipanti allo scavo.

Nel caso di richiesta di rinnovo di concessione di scavo, la domanda deve allegare:

- 9) relazione dettagliata delle attività svolte nell'ultima campagna di scavi;
- 10) dichiarazione dell'avvenuto invio della relazione sintetica per la rivista "Fastionline" relativa all'ultima campagna di scavo;
- 11) dichiarazione dell'elenco dei materiali rinvenuti alla soprintendenza competente.

Le soprintendenze devono inviare alla Direzione generale il report con l'elenco delle istanze delle concessioni di scavo da effettuarsi in aree comprese tra quelli pertinenti ai poli museali o agli istituti dotati di autonomia speciale, perché possa trasmetterlo agli uffici competenti<sup>498</sup>.

Nella circolare sono inoltre allegati i modelli dei report per gli elenchi e la redazione della relazione e del parere espresso dal funzionario, documenti necessari per il monitoraggio delle concessioni scavo a livello nazionale nel corso dell'anno solare.

---

<sup>497</sup> Direzione generale antichità, prot. DG 1325, Class. 34.01.10/10.1.

<sup>498</sup> Ai fini della programmazione economica e organizzativa e a quelli statistici.

*Modello di “Accettazione della concessione di scavo archeologico”*

Al Soprintendente

Soprintendenza \_\_\_\_\_

Pec \_\_\_\_\_

Pc Alla Stazione locale dei Carabinieri

(indirizzo mail da reperire)

OGGETTO: COMUNE..... (PROVINCIA.....), LOCALITÀ.....  
Concessioni di ricerche e scavi archeologici - D.Lgs. 42/2004, artt. 88-89.

Accettazione della concessione di scavo archeologico per l'anno 201... da parte del Direttore di scavo ai sensi dell'art. 89 del DLgs 42/2004 smi e comunicazione delle date di inizio e fine della campagna di scavo.

Il sottoscritto ..... Direttore dello scavo in località ..... (Comune e Provincia) **si impegna a rispettare quanto indicato nella comunicazione della Direzione Generale ABAP prot. .... del ..... (ricevuta in data .....)** e in particolare ai punti a-f.

Si comunica che la campagna di scavo inizierà il ..... e finirà il .....

Il Direttore di scavo

*Indicazioni per redazione della documentazione di scavo*

Elenco dei documenti da inviare su supporto CD/DVD e in singola stampa cartacea. Diverse modalità di consegna devono essere concordate con il funzionario di zona. La documentazione deve essere consegnata entro un mese dal completamento delle indagini archeologiche con esito negativo ed entro quattro mesi dal completamento delle indagini archeologiche con esito positivo, a decorrere dalla data di comunicazione di fine lavori (salvo eventuali proroghe da concordare con il Funzionario di zona). I file digitali su supporto CD/DVD dovranno essere organizzati in 5 distinte cartelle, rispettivamente denominate: TESTI, SCHEDE, FOTO, RILIEVI, MATERIALI, come da seguente prospetto:

	DOCUMENTO	CD/DVD (una copia)	STAMPA CARTACEA (una copia)
<b>TESTI</b>	Relazione delle ricerche effettuate con immagini e rilievi a corredo del testo, essenziali per la comprensione delle informazioni	file .pdf	formato A4 fronte-retro
<b>SCHEDE</b>	Elenco delle UUSS	file .pdf	formato A4 fronte-retro
	Schede UUSS a norma ICCD	file .pdf	NO
	Diagramma stratigrafico di sintesi	file .pdf	formato A4
<b>FOTO</b>	Selezione di documentazione fotografica digitale (comprensiva di foto che documentino l'inizio e la chiusura del cantiere)	file .jpg (risoluzione 300 dpi)	stampa delle immagini più significative (max. 12 anteprime per foglio A4 con indicazione del nome del file sotto la foto)
	Elenco delle foto, con riferimento al nome del file	file .xls (o .pdf)	formato A4 fronte-retro
	Posizionamento dell'area di scavo su planimetria catastale	file .pdf	formato A4
<b>RILIEVI</b>	Pianta finale e selezione di rilievi a scala adeguata; sezioni e prospetti; piante di fase	file .pdf file .dwg/dxf (ove disponibile)	formato A4 (oppure formati superiori ripiegati fino alle dimensioni A4)
	Elenco dei rilievi, con riferimento al nome del file	file .xls (o .pdf)	formato A4 fronte-retro
<b>MATERIALI</b>	Breve resoconto dello stato dei materiali rinvenuti (cfr. elenco materiali consegnato entro 30 giorni dalla fine dello scavo), comprensivo di: <ul style="list-style-type: none"> <li>• indicazione del luogo di conservazione</li> <li>• ammontare delle cassette immagazzinate</li> <li>• immagini del deposito</li> </ul>	file .pdf	formato A4 fronte-retro

## 7. UN MODELLO DESCRITTIVO PER LA CONDIVISIONE DI INFORMAZIONI E DATI

### 7.1 Considerazioni introduttive

Nei precedenti capitoli è emersa la necessità di integrazione tra i metodi della ricerca archeologica e la tenuta degli archivi in tale ambito, nonché la collaborazione tra soggetti con specializzazioni e esperienze professionali differenti, sia per favorire la cultura della condivisione e la condivisione della cultura, sia ai fini del versante operativo di tutela del territorio e soprattutto di pianificazione territoriale.

Se, infatti, in archeologia il dato archeologico è l'elemento fondamentale grazie al quale è possibile avviare gli studi e le ricerche e questo dato è naturalmente oggetto all'interpretazione soggettiva del ricercatore, il modo di organizzare la documentazione da parte dell'archeologo riflette l'esigenza di recuperare le informazioni in maniera chiara e efficace. È quindi necessario lasciare una traccia visibile ed esplicita dei procedimenti che portano alla acquisizione di tali dati affinché sia possibile la comprensione e il riuso delle informazioni. Tutto ciò è tanto più importante in quando i dati e le informazioni archeologiche sono il risultato innanzitutto di un processo distruttivo come lo scavo, e perché, per lo più, sono pertinenti a progetti di pubblica utilità e sostenuti da risorse pubbliche.

L'analisi dei sistemi informativi in ambito archeologico svolta in questo studio, ha rilevato l'endemica carenza di una vera e propria rete che consenta almeno a livello nazionale l'interoperabilità e la consultabilità degli archivi archeologici, uno strumento che invece concorrerebbe ad una migliore gestione del patrimonio archeologico.

Ad esempio in Italia sono stati sviluppati numerosi sistemi informativi territoriali che collegano a una base cartografica GIS (*Geographic Information System*) banche dati archeologiche (per il territorio romano sono i già citati SITAR e *WebGIS Descriptio Urbis*), che tuttavia non consentono un vero interscambio di dati e informazioni, perché difforni sia a livello di utilizzo di modelli descrittivi che sul piano tecnologico.

La disseminazione della conoscenza è uno dei principi base espressi nel Manifesto Open Data Archeologia (MODA), documento nato in seno alla prima edizione *dell'Open School of Archaeological Data* nel 2014<sup>499</sup>, che propone la libera circolazione dei dati

---

<sup>499</sup> La *Summer School* è stata organizzata nell'ambito delle iniziative del 'Mappa Project' dell'Università di Pisa: <http://www.mappaproject.org/>.



archeologici ai fini della tutela e della valorizzazione del patrimonio, perché dati pubblici e quindi ‘a disposizione di tutti’. In tema di sostenibilità, si ribadisce l’uso consapevole del dato archeologico secondo il principio della trasparenza e per la gestione partecipata del patrimonio come Bene comune<sup>500</sup>, nella consapevolezza che uno dei problemi da affrontare in maniera seria sia quello della tutela del diritto intellettuale, il riconoscimento della sua proprietà da parte di qualunque autore, funzionario, ricercatore, libero professionista, che prestando servizio in un saggio di scavo, partecipa alla realizzazione di un prodotto che non ha solo un valore scientifico, ma giuridico, amministrativo e patrimoniale<sup>501</sup>.

La questione riguarda anche gli archivi di documentazione archeologica sedimentatisi nelle istituzioni di tutela e di ricerca, che nel corso dell’ultimo decennio sono stati oggetto di considerevoli campagne di acquisizione digitale e relativa realizzazione di *digital libraries* di copie digitali di varie tipologie documentarie specifiche di interventi archeologici (schede SAS, US, TMA, RA, rilievi, fotografie, inventari, relazioni, etc.).

Per questo tipo di materiale è necessario individuare un modello che integri descrizioni di ambiti differenti, quello archivistico (per ricondurre ogni oggetto al contesto documentario di provenienza), e quello archeologico (per consentire l’integrazione delle informazioni scientifiche di scavo e/o di ricognizione).

Alla luce di queste considerazioni la ricerca si conclude con la proposta di un modello concettuale che integra le descrizioni dei differenti ambiti, comprendenti schede e relativi tracciati per alcune tipologie documentarie più frequentemente presenti negli archivi di documentazione archeologica (carteggio, cartografia, iconografia, fotografia, multimediale, reperto archeologico).

L’obiettivo del modello concettuale qui presentato è quello di descrivere la documentazione archeologica con un approccio multidisciplinare che tenga conto della specificità della fruizione in ambiente digitale<sup>502</sup>.

---

<sup>500</sup> MODA: «Crediamo quindi che, anche in campo archeologico, debba esistere un diritto di accesso al dato, in modo aperto e tempestivo. Siamo convinti che condivisione e libera circolazione dei dati archeologici permettano nuovi approcci per la valorizzazione e la tutela, più stimolanti prospettive di ricerca, sviluppo di nuove professionalità, incremento di un necessario e più ampio senso di appartenenza al patrimonio pubblico. Crediamo che la libera condivisione dei dati archeologici dia agli archeologi la necessaria consapevolezza per riacquistare una forte rilevanza sociale ed essere realmente produttori e promotori di cultura. La pratica archeologica è un’attività di ricerca, e se la ricerca è libera – come sancisce l’art. 33 della Costituzione – liberi devono essere anche i dati e i risultati che ne derivano. Mantenere parzialmente o totalmente inaccessibili i dati, non corrisponde ai concetti reali di fare cultura, fare ricerca, gestire la cosa pubblica: tale atteggiamento è frutto di una impostazione ormai fortemente anacronistica».

<sup>501</sup> Gli archeologi italiani fanno un gran fatica rilasciare i dati grezzi, forse perché legati a modelli datati di divulgazione (scegliendo ancora la pubblicazione in riviste prestigiose a stampa), e di valorizzazione e comunicazione del patrimonio nazionale.

<sup>502</sup> Il modello qui proposto è stato oggetto di uno sviluppo applicativo nell’ambito del progetto MAIMA, l’aggregatore online di risorse digitali dei documenti pertinenti alla archeologia romana in Libia, promosso

## 7.2. Gli standard di descrizione per la fruizione del patrimonio documentale archeologico nel web

La descrizione dei patrimoni culturali costituisce un nodo centrale che viene qui affrontato con specifico riferimento a un aspetto cruciale e spesso sottovalutato, ovvero la qualità degli apparati descrittivi nella fase di fruizione sul web. A tale fine si è reso necessario individuare e, poi, analizzare nel dettaglio gli standard rilevanti per il dominio archeologico che hanno costituito la base per l'elaborazione del modello concettuale destinato alla restituzione in ambiente web dei patrimoni archivistici di ambito archeologico, con una prospettiva necessariamente multidisciplinare. In particolare sono stati presi a modello:

- Per l'ambito archivistico gli standard ICA relativi alla descrizione del fondo e dei livelli della struttura ISAD (G), del soggetto produttore ISAAR, del soggetto conservatore ISDIAH e le norme per l'elaborazione dei record di autorità NIERA;
- Per l'ambito archeologico lo standard ICCD relativo al reperto archeologico RA;
- Per la descrizione del materiale grafico lo standard ICCD Disegni.
- Per la documentazione fotografica lo standard ICCD F;
- Per la descrizione dei documenti video e multimediali le *Cataloguing Rules For Film Archives* pubblicate nel 1991 dalla FIAF, la Federazione internazionale degli archivi di film;
- Per la cartografia storica lo standard ISBD(CM) della *International Federation of Library Associations and Institutions*;

Per la normalizzazione dei lemmi archivistici si è uniformati al *Multilingual Archival Terminology* dell'*International Council on Archives*<sup>503</sup>.

A completare la proposta del modello concettuale è stato definito un *mapping* tra i tracciati delle schede prese a modello e quelle proposte, presentato qui in forma tabellare.

### *Standard ICA per la descrizione archivistica*

Descrivere gli archivi è il mezzo attraverso il quale l'archivista media tra la documentazione e la possibilità che essa possa essere interrogata e fruita: l'avvento dell'automazione e la necessità di regolare le modalità di uniformare le descrizioni per una corretta correlazione di dati ed informazioni, ha nel corso dell'inizio del secolo XXI secolo

---

dall'Università Roma Tre, Dipartimento Studi umanistici. Una breve descrizione del progetto è nell'Appendice 2.

<sup>503</sup> <http://www.ciscra.org/mat/>.

portato ad un serio ripensamento delle problematiche relative alla disciplina archivistica in questo campo.

Così l'*International Standard on Archival Description (General)*, elaborato dal Consiglio internazionale degli Archivi (ICA), definisce la descrizione archivistica:

L'elaborazione di una rappresentazione accurata di una unità di descrizione e delle parti che eventualmente la compongono attraverso la raccolta, l'analisi, l'organizzazione e la registrazione di informazioni che permettono di identificare, gestire, localizzare, ed illustrare il materiale documentario e il contesto e i sistemi di archiviazione che lo hanno prodotto. Il termine indica anche il risultato di tale processo<sup>504</sup>.

La descrizione quindi come rappresentazione: tenere conto cioè della sedimentazione della documentazione (struttura e ordinamento), identificazione delle componenti dell'archivio, il contesto di produzione, tutto in una maniera chiara, manifesta, e possibilmente secondo formati che consentano interoperabilità e diffusione in rete.

In questa ottica un efficace strumento di ricerca descrive l'archivio sia nel suo complesso che nelle singole parti, offre i parametri per identificare e localizzare materiali ed informazioni utili alla sua ricerca, secondo un modello che rispecchi la struttura dell'archivio stesso e le sue ripartizioni, e permetta la contestualizzazione delle stesse informazioni. Da un lato quindi gli strumenti elaborati per la gestione e il controllo amministrativo degli archivi, dall'altro quelli per orientare la ricerca storica.

Gli standard archivistici internazionali sono:

- ISAD(G) (*General International Standard Archival Description*) per la descrizione del fondo e delle sue componenti (dal generale al particolare);
- ISAAR(CPF) (*International Standard Archival Authority Record. For Corporate Bodies, Persons and Families*) per la descrizione dei soggetti produttori;
- ISDIAH (*International Standard for Describing Institutions with Archival Holding*) per la descrizione dei soggetti conservatori.
- ISDF (*International Standard for Describing Functions*) che descrive le attività e le funzioni dei soggetti produttori.

Lo standard ISAD(G) fornisce norme generali destinate all'elaborazione di descrizioni archivistiche, per qualsiasi tipologia o supporto della documentazione, allo scopo di consentire lo scambio e la circolazione delle informazioni. Si basa sul modello gerarchico

---

<sup>504</sup> *ISAD (G): Standard internazionale per la descrizione archivistica*, 2° edizione, adottata dal Comitato per gli standard di descrizione, Stoccolma, Svezia, 19-22 settembre 1999, traduzione italiana a cura di Stefano Vitali, con la collaborazione di Maurizio Savoja, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII (2003), n. 1, p. 81.

dei livelli di ordinamento del fondo e delle sue parti, e permette di rappresentare le varie entità archivistiche (fondo, serie, sotto-serie, unità archivistica, unità documentaria)<sup>505</sup>.

Lo standard ISAD(G) è suddiviso in sette aree di informazioni descrittive, per un totale di ventisei elementi. Tuttavia, ai fini dello scambio di informazioni a livello internazionale sono da considerare essenziali sei elementi descrittivi, e cioè: la segnatura o codice identificativo, la denominazione o titolo, il soggetto produttore, la data (o le date), la consistenza dell'unità archivistica, ed infine il livello di descrizione.

Lo standard ISAAR(CPF) fornisce invece regole generali per l'elaborazione di documenti di autorità archivistici per la descrizione di soggetti produttori (enti, persone, famiglie). È sostanzialmente uno standard di contenuto, nel senso che vi si definiscono quegli elementi di indice per i fini di ricerca, con l'elaborazione di un vocabolario dei termini da utilizzare nel modello di rappresentazione, affinché sia garantita l'uniformità e la coerenza nella forma e nell'uso dei termini adottati. Sono stati individuati ventisette elementi descrittivi organizzati in quattro aree: per la compilazione di questo standard sono necessarie la tipologia del soggetto produttore, la forma autorizzata del nome, le date di esistenza, il codice identificativo del record d'autorità. Di norma è collegato allo standard ISAD(G), e permette l'utilizzazione in relazione ad altre convenzioni internazionali<sup>506</sup>.

Lo standard ISDIAH consente la descrizione sia delle istituzioni che conservano gli archivi e che autorizzano l'accessibilità a un pubblico indifferenziato, sia i soggetti accumulatori o collettori, quelli cioè, che per ragioni burocratiche o istituzionali, acquisiscono archivi di altri enti<sup>507</sup>. Sono stati individuati trentuno elementi descrittivi divisi in sei aree; lo standard detta linee guida per collegare le informazioni relative agli istituti conservatori con le descrizioni degli archivi conservati e dei loro soggetti produttori<sup>508</sup>.

---

<sup>505</sup> Si tratta in sostanza di una descrizione multi-livellare, procedendo dal generale al particolare, nel rispetto della sedimentazione della produzione documentaria (*respect des fonds*, che nella tradizionale archivistica italiana è il principio del metodo storico).

<sup>506</sup> Questo standard ha avuto subito un'immediata e facile diffusione, perché consente percorsi di navigazione online articolata e riferimenti bibliografici essenziali, grazie al controllo dei termini privilegiati di accesso. Lo standard si ispira alla tradizione già sperimentata in ambito bibliotecario (per esempio alle norme IFLA: *Guidelines for authority and reference entries*) e a norme ISO sul trattamento degli indici, sulla produzione di thesauri e di riferimenti bibliografici. In Italia lo standard, licenziato in seconda edizione in occasione del congresso internazionale degli archivi di Vienna, è stato tradotto da Stefano Vitali con la collaborazione di Antonella Mulé e Maurizio Savoja: <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/standard/isaar%202.pdf>.

<sup>507</sup> *ISDIAH. Standard internazionale per la descrizione degli istituti conservatori di archivi*, 1° edizione, elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard, Londra, Regno Unito, 10-11 marzo 2008, traduzione curata da Maria Grazia Bollini, Bologna, 2008:

[http://www.icar.beniculturali.it/fileadmin/risorse/docu\\_standard/RAS\\_2007\\_2.pdf](http://www.icar.beniculturali.it/fileadmin/risorse/docu_standard/RAS_2007_2.pdf).

<sup>508</sup> Il collegamento tra la documentazione archivistica, soggetto produttore e conservatore può essere stabilito in base all'ordinamento e lo schema di classificazione adottato dall'istituto, giacché strumento di organizzazione della propria produzione documentale in relazione all'esercizio delle proprie funzioni.

Infine per lo standard ISDF, che descrive le attività e le funzioni dei soggetti produttori<sup>509</sup>, sono stati individuati ventitré elementi, di cui tre obbligatori, suddivisi in quattro aree. Lo standard consente, se ben applicato, la ricostruzione diacronica dei piani di classificazione delle istituzioni<sup>510</sup>.

#### *I record di autorità NIERA*

Le “Norme italiane per l’elaborazione dei record di autorità di enti, persone, famiglie” (NIERA) sono delle linee guida per individuare, identificare e descrivere le entità (ente, persona, famiglia) pertinenti ad un complesso archivistico, altre entità o risorse, sviluppate sulla base dello standard ISAAR(CPF)<sup>511</sup>: il documento fornisce inoltre regole e vocabolari controllati per la normalizzazione degli elementi strutturati dei record di autorità, e le norme redazionali per la compilazione di tali record.

Gli elementi informativi che individuano in maniera univoca le diverse entità sono stabiliti anche in base alla natura del collegamento tra l’entità e la documentazione, per ognuna delle quali sono stabiliti scopo, regole, esempi applicativi e le relazioni: per ogni tipologia di entità sono individuate quattro aree (identificazione, descrizione, relazioni e controllo). Infine otto sono gli allegati per le regole redazionali<sup>512</sup>.

#### *Standard ICCD in ambito archeologico*

Gli standard catalografici sono costituiti dalle normative, cioè da specifici strumenti terminologici e da un insieme di regole e di indirizzi di metodo da seguire per l’acquisizione delle conoscenze sui beni e per la produzione della documentazione che li riguarda, al fine di registrare i dati secondo criteri omogenei e condivisi a livello nazionale e in modo funzionale alla gestione informatizzata.

---

<sup>509</sup> ISDF. *Standard Internazionale per la descrizione delle funzioni*, 1° edizione, Elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard, Dresda, Germania, 2-4 maggio 2007, traduzione curata da Salvatore Vassallo, Pavia, 2009.

<sup>510</sup> Questo standard non è stato preso in considerazione per l’elaborazione del modello concettuale che prende spunto dal caso applicativo relativo al progetto MAIMA, sebbene nel caso delle istituzioni di tutela sarebbe estremamente utile per individuare l’evoluzione dei titolari rispetto a funzioni ed attività specifiche.

<sup>511</sup> *Norme italiane per l’elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie, Linee guida per la descrizione delle entità*, a cura di Euride Fregni e Rossella Santolamazza, 2° edizione, luglio 2014. La prima versione è stata presentata a Pescara nel 2011, la seconda è frutto di aggiornamenti sulla base delle osservazioni e dei contributi in seno alla sperimentazione applicativa al Sistema archivistico nazionale.

<sup>512</sup> A: Uso delle maiuscole/minuscole e dei numerali; B: Tabella di traslitterazione dei caratteri diacritici presenti nelle denominazioni di autorità in lingue di alfabeto diverso da quello latino; C: Normalizzazione della data; D: Normalizzazione del toponimo; E: Elenco di tipologie dell’ente; F: Elenco dei principali titoli di nobiltà e sovranità già in uso in Italia; G: Elenco delle principali figure e dei principali titoli della Chiesa cattolica (a cura dell’UNBCE della CEI); H: Elenco di voci per la descrizione dell’elemento Natura del collegamento tra entità e documentazione.

L'ICCD ha elaborato una serie di standard per la descrizione in ambito archeologico: si riferiscono in particolare ai modelli e relativi tracciati che sono utilizzati sia in fase di lavoro sul campo, sia in quella di analisi e interpretazione dei dati archeologici. Gli standard utilizzati durante l'indagine in cantiere sono:

- Reperti antropologici (AT): descrizione delle testimonianze biologiche in relazione a contesti archeologici e paleontologici<sup>513</sup>.
- Complessi archeologici (CA): descrizione dei complessi monumentali costituiti da più unità edilizie (abitati, centri fortificati, santuari, complessi termali, etc.) a prescindere dal loro attuale stato di conservazione<sup>514</sup>.
- Monumenti archeologici (MA): descrizione delle singole unità edilizie (torre, *domus*, tempio, etc.) a prescindere dal loro attuale stato di conservazione<sup>515</sup>.
- Saggi stratigrafici (SAS): rappresenta l'area di scavo (intera o parte di essa) scelta in funzione di una precisa strategia di ricerca; descrive la metodologia di scavo e le sequenze stratigrafiche; raccoglie dati analitici e la documentazione allegata<sup>516</sup>.
- Siti archeologici (SI): descrive le porzioni di terreno in cui insistono testimonianze archeologiche<sup>517</sup>.
- Unità stratigrafiche (US): descrive singolarmente le tracce tangibili e riconoscibili di un'unica azione dell'uomo o della natura rinvenute in contesti di scavo archeologico. Insieme alla scheda SAS, TMA e RA rappresentano i modelli utilizzati sul campo per la descrizione delle attività di scavo e dei relativi dati scientifici. Si tratta di una scheda a tipologia tabellare su un unico foglio secondo un formato prestampato<sup>518</sup>.

---

<sup>513</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/1>.

<sup>514</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici>.

<sup>515</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/38>.

<sup>516</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/39>; sull'elaborazione di questa scheda si è già parlato nel paragrafo 4.2.1.

<sup>517</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/40>.

<sup>518</sup> Franca Parise Badoni - Maria Ruggeri Giove (a cura di), *Norme per la redazione*, cit., pp. 18-26.


US	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE			 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO E LA DOCUMENTAZIONE			
					SOPRINTENDENZA			
LOCALITA'	ANNO	AREA	SAGGIO	SETTORE/I	QUADRATO/I	QUOTE	UNITA' STRATIGR.	
				AMBIENTE			NAT.	ART.
PIANTE	SEZIONI	PROSPETTI		FOTO	TABELLE MATERIALI			
DEFINIZIONE E POSIZIONE								
CRITERI DI DISTINZIONE								
MODO DI FORMAZIONE								
COMPONENTI	INORGANICI				ORGANICI			
CONSISTENZA		COLORE			MISURE			
STATO DI CONSERVAZIONE								
DESCRIZIONE								
SEQUENZA FISICA	UGUALE A		SI LEGA A		SEQUENZA STRATIGRAFICA			
	GLI SI APPOGGIA		SI APPOGGIA A					
	COPERTO DA		COPRE					
	TAGLIATO DA		TAGLIA					
	RIEMPITO DA		RIEMPIE					
POSTERIORE A								
ANTERIORE A								

Fig. 36: Modello di scheda US, fronte (PARISI-BADONI, 1984)



OSSERVAZIONI		
INTERPRETAZIONE		
ELEMENTI DATANTI		
DATAZIONE		PERIODO O FASE
DATI QUANTITATIVI DEI REPERTI		
CAMPIONATURE	FLOTTAZIONE	SETACCIATURA
AFFIDABILITÀ STRATIGRAFICA	DIRETTORE	RESPONSABILE

26

Fig. 37: Modello di scheda US, retro (PARISI-BADONI, 1984)

- Tabella di materiali archeologici (TMA): descrive lotti di materiali archeologici generalmente divisi per tipologie e per unità stratigrafiche<sup>519</sup>.

<sup>519</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/5>.



- Beni numismatici (NU): descrive monete e altri oggetti di interesse numismatico (reperiti premonetali e paramonetali, conii e punzoni monetali, pesi per il controllo monetale, sigilli e medaglie), pertinenti a qualsiasi epoca<sup>520</sup>.
- Reperto archeologico (RA): descrive le diverse tipologie di beni mobili di provenienza archeologica<sup>521</sup>. Lo standard è corredato da un Thesaurus per la definizione del bene e un vocabolario aperto, entrambi aggiornati al 2014.
- Schede di Authority file: sono modelli per l'acquisizione delle informazioni che riguardano entità (es. autori, bibliografia) o eventi (es. scavi archeologici, ricognizioni archeologiche) in relazione con i beni culturali.

Tutti gli standard appena descritti sono accompagnati da un documento in formato Microsoft Excel riguardante la struttura dei dati e uno sulla normativa, cioè le indicazioni in dettaglio per la compilazione dei singoli campi. I tracciati sono organizzati in paragrafi, ognuno dei quali corrisponde ad aree descrittive (ad esempio Codici, Relazioni, Oggetto, etc.), ogni campo è individuato da un acronimo (es. OG= oggetto, OGTD= definizione dell'oggetto)<sup>522</sup>. Il paragrafo rappresenta un insieme omogeneo di informazioni, costituito da campi, che possono essere semplici (singole voci da compilare) o strutturati che contengono altre informazioni chiamate sotto-campi; paragrafi e campi strutturati sono elementi "contenitore", mentre campi semplici e sotto-campi sono le voci da compilare.

Parallelamente agli aggiornamenti delle schede, l'Istituto ha inteso individuare una normativa trasversale che tenesse conto dei tracciati e dei contenuti comuni a tutte le tipologie di beni.

acronimo <sup>18</sup>			definizione	proprietà				
				lun. (lunghezza)	rip. (ripetitività)	obbl. (obbligatorietà)	voc. (vocabolario)	vis. (visibilità)
AA			PARAGRAFO			assoluta: *		0
	BBB		Campo semplice	numero di caratteri disponibili		assoluta alternativa: * n	chiuso: C aperto: A	1 2 3
	CCC		CAMPO STRUTTURATO	(solo per campi semplici e sottocampi)	si	di contesto: (*)	(solo per campi semplici e sottocampi)	(solo per campi semplici e sottocampi)
		CCCA	Sottocampo			di contesto alternativa: (*) n		
		CCCB	Sottocampo					

Fig. 38: Schema concettuale delle schede di catalogo ICCD (MANCINELLI, 2016)

<sup>520</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/18>.

<sup>521</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/4>. La versione della scheda 3.00 è stata recentemente aggiornata come la normativa di riferimento nel 2017.

<sup>522</sup> La struttura delle singole schede è molto dettagliata e complessa, per consentire un'adeguata descrizione, in particolare a livello di compilazione di un catalogo; in termini pratici tale complessità risulta essere un grosso limite a discapito della diffusione degli standard, con conseguente difformità a livello informativo.

### *Standard per la documentazione grafica.*

La documentazione grafica relativa ad uno scavo archeologico è caratterizzata da planimetrie generali in grande scala, ovvero di dettaglio (ad esempio per le singole unità stratigrafiche o *overlay*), e le sezioni, le rappresentazioni diacroniche delle stratificazioni che mostrano i rapporti fisici tra le diverse unità.

Per la descrizione di questa importante tipologia di documentazione il riferimento normativo è lo standard ICCD D (Disegni): descrive le opere realizzate a mano su qualsiasi supporto (carta, cartoncino, cartone, intonaco, legno, pergamena, pietra, seta, tavola, tela ecc.) ma con particolari strumenti (carboncino, gessetto, inchiostro, lapis, matita, pastello, penna ecc.) e specifiche tecniche (acquarellatura, sanguigna etc.)<sup>523</sup>.

Un altro modello di riferimento per i disegni di architettura (prospetti, assonometrie, etc.) è quello elaborato dal gruppo di lavoro nato in seno al *Center for Advanced Study in the Visual Arts (CASVA)* della *National Gallery of Art* e finanziato dal *Getty Institut (Architectural Drawings Advisory Group)*<sup>524</sup>. Il modello proposto tiene conto dell'organizzazione dei fondi, delle esigenze di tipo amministrativo e di quelle della ricerca storica. Organizzato in cinque categorie concettuali è corredato da lessici strutturali, oltre da vocabolari metodologici. In Italia esso è in pratica sconosciuto, sebbene l'impostazione concettuale sia molto valida e abbia una strutturazione di tipo interdisciplinare<sup>525</sup>.

In fase sperimentale sono le “Linee guida alla catalogazione in SBN. Materiale grafico. Manifesti, stampe, disegni”, rilasciate nel luglio del 2012 dall'ICCU<sup>526</sup>, utilizzate per ora da alcune biblioteche, che adoperano come riferimenti l'ISBD *Consolidated edition* dell'IFLA, il modello FRBR e alcune indicazioni contenute in *Graphic Materials. Rules for Describing Original Items and Historical Collection* della *Library of Congress*<sup>527</sup>.

---

<sup>523</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/22>.

<sup>524</sup> Nel 1983 CASVA riunì un gruppo internazionale di specialisti in rappresentanza di importanti archivi di architettura del Nord America e europei con l'obiettivo di stabilire un linguaggio e uno standard per la catalogazione dei disegni architettonici: <https://www.nga.gov/research/casva/research-projects.html>.

<sup>525</sup> Vicki Porter - Robin Thornes, *A guide to the description of architectural drawings*, New York, G.K. Hall, 1994.

<sup>526</sup> *Linee guida alla catalogazione in SBN. Materiale grafico. Manifesti, stampe, disegni*, a cura di Francesco Gandolfi - Cristina Magliano - Patrizia Martini - Barbara Mussetto, Roma, ICCU, 2012: [http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/graficaPDFluglio2012/txt\\_vs0.pdf](http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/graficaPDFluglio2012/txt_vs0.pdf).

<sup>527</sup> Elisabeth W. Betz, *Graphic Materials. Rules for Describing Original Items and Historical Collections*, Library of Congress, Washington, D.C., 1982, WordPerfect version 6/7/8 (July 2000; with MARC21 tagging added March 2002): <https://www.loc.gov/rr/print/gm/GraMatWP8.pdf>.

## *Standard ICCD per la fotografia*

La fotografia è uno strumento fondamentale della documentazione di scavo, utilizzato nelle missioni archeologiche a partire dal terzo quarto del XIX secolo<sup>528</sup>, ed è elemento integrante del processo di catalogazione<sup>529</sup>. La riproduzione fotografica ha un importante valore informativo ed esplicito rispetto ad altri tipi di documentazione, da qui l'esigenza di una accurata catalogazione che consenta la descrizione dell'oggetto, del soggetto e del contesto di appartenenza.

Lo standard F (Fotografia) elaborato dall'ICCD nell'attuale versione (scheda F 4.00) è frutto di un lungo periodo di riflessione, aggiornamento e sperimentazione: descrive qualsiasi oggetto di natura fotografica (negativi, positivi, processi fotografici che danno origine a prodotti unici, fotografie digitali ed elementi complessi come album, cartelle, fotomontaggi, panorami, porfolii).

L'impostazione metodologica per la definizione del tracciato della scheda F è quella dello standard OA (oggetto d'arte), affinché sia possibile il trattamento delle singole unità dal punto di vista dell'oggetto artistico più di quello documentario. La scheda è articolata in paragrafi, campi, campi strutturati e sottocampi con le rispettive proprietà, secondo una logica prevalentemente catalogografica e non archivistica<sup>530</sup>. Un recente aggiornamento relativo al paragrafo 'Bene culturale' consente di utilizzare i campi OGTV (Configurazione strutturale e di contesto) e OGC (Trattamento catalogografico) come elementi descrittivi per eventuali insiemi secondo un vocabolario controllato<sup>531</sup>.

Per quanto riguarda la descrizione del contenuto dell'immagine, lo standard accoglie il Thesaurus del Nuovo soggetto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, sebbene non esista uno studio specifico e condiviso a livello nazionale, sui criteri e le regole da adottare per tradurre il contenuto della fotografia in uno strumento concettuale specifico.

---

<sup>528</sup> Tra il 1873 e il 1875 il fotografo Wilhem Bunger seguì la spedizione guidata da Alexander Conze a Samotracia per le indagini al santuario dei Grandi Dei: in questa occasione i monumenti e gli oggetti furono rappresentati con riferimenti metrici come stadi e centimetri e metri di dettaglio. Per una storia della fotografia in ambito archeologico si veda: Alessandra Tomassetti, *L'Archeologia si mostra: la fotografia come documento in campo archeologico-antiquario*, «Il Mondo degli archivi», 30 luglio 2013: <http://mda2012-16.ilmondodegliarchivi.org/index.php/studi/item/176-larcheologia-si-mostra-la-fotografia-come-documento-in-campo-archeologico-antiquario>.

<sup>529</sup> Nel r.d. 14 giugno 1923, n. 1889, "Norme per la compilazione del catalogo dei monumenti e delle opere di interesse storico, archeologico e artistico", per la prima volta fu affermato il principio che la fotografia venisse considerata 'documentazione': in G.U.R.I., n. 213 del 10/09/1923, pp. 5997-5998.

<sup>530</sup> A partire dal 2012 è iniziata la sperimentazione dello standard relativo al fondo fotografico (scheda FF), che integra e arricchisce la descrizione del dominio fotografico anche dal punto di vista dell'insieme dei componenti di un fondo fotografico. Si veda: Elena Berardi, *Introduzione, in Normativa F – Fotografia. Versione 4.00. Strutturazione dei dati e norme di compilazione*, a cura di Elena Berardi, ottobre 2016: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalogafici/Standard/62>.

<sup>531</sup> Tale applicazione è il frutto della riflessione preliminare nell'ambito del progetto di riordino e catalogazione del Fondo fotografico MPI, del quale si è parlato nel paragrafo 5.2.

### *Standard FIAF per la descrizione dei documenti audiovisivi*

Sempre più spesso in ambito archeologico è diffuso l'uso delle riprese video a scopo documentativo, in relazione al progressivo sviluppo delle tecniche di ripresa e di elaborazione video ai fini della restituzione grafica dei monumenti e dei reperti<sup>532</sup>.

Si è quindi ritenuto opportuno inserire nel modello concettuale qui proposto anche il tracciato relativo ai documenti audiovisivi. Per la descrizione catalografica si è tenuto conto delle *Cataloguing Rules For Film Archives*, le norme elaborate dalla FIAF (*International Federation of Film Archives*), pubblicate la prima volta nel 1991 e, dopo un lungo e complesso lavoro di revisione e aggiornamento, pubblicate nella nuova versione nel 2016<sup>533</sup>.

Il principio fondamentale delle regole FIAF è la separazione dei dati identificativi del singolo documento audiovisivo dalle informazioni di carattere tecnico. Le norme FIAF trattano in maniera non esauriente la descrizione del contenuto dei documenti audiovisivi, che assume invece un'importanza decisiva per l'accesso al materiale filmico. Le norme sono accompagnate da un Glossario dei termini filmici<sup>534</sup>. Esse prendono spunto da concetti e standard dell'ambito bibliotecario come FRBR (*Functional Requirements for Bibliographic Records*) e RDA (*Resource Description and Access*), sebbene sia stato concepito per essere compatibile con una varietà di strutture di dati<sup>535</sup>.

### *Linee guida ICCU per la cartografia storica.*

Con il termine 'Cartografia' si intende:

[...] il complesso degli studi e delle operazioni scientifiche, artistiche e tecniche che si svolgono a partire dai risultati delle osservazioni dirette o dalla utilizzazione di una documentazione, al fine di elaborare ed allestire carte, piante e altri modi di espressione, atti a risvegliare l'immagine esatta della realtà<sup>536</sup>.

È assai complesso definire il documento cartografico, perché i confini tra la cartografia e la rappresentazione artistica o paesaggistica compresi il disegno tecnico e quello architettonico, sono talvolta difficilmente individuabili: la classificazione basata sul

---

<sup>532</sup> Sono tre i settori applicativi: il cinema archeologico, la videometria digitale e la visualizzazione scientifica.

<sup>533</sup> <http://www.fiafnet.org/pages/E-Resources/Cataloguing-Manual.html>.

<sup>534</sup> <https://www.fiafnet.org/images/tinyUpload/E-Resources/Reports-Glossaries-And-Papers/GlossaryMasterCombo19.htm>.

<sup>535</sup> Natasha Fairbairn - Maria Assunta Pimpinelli - Thelma Ross, *The FIAF Moving Image Cataloguing Manual*, a cura di Linda Tadic, FIAF, versione online, aprile 2016: <https://www.fiafnet.org/images/tinyUpload/E-Resources/Commission-And-PIP-Resources/CDC-resources/20160920%20Fiaf%20Manual-WEB.pdf>.

<sup>536</sup> Termine adottato dall'*International Cartographic Association* (ICA).

contenuto, sulla scala di riduzione, sui mezzi espressivi utilizzati, identifica l'appartenenza al campo della cartografia o meno di un documento iconografico in maniera soggettiva.

In campo archeologico la cartografia è una tipologia documentaria ricorrente per la contestualizzazione topografica, rappresentata da tipi differenti di documenti che vanno dalle mappe geografiche alle ricostruzioni tematiche su grande scala.

Negli archivi, generalmente, per il materiale cartografico, si utilizza la normativa ISAD(G) per la descrizione del documento e del suo contesto di conservazione soprattutto per quanto riguarda la segnalazione del legame esistente tra materiale cartografico e unità archivistica cui esso si riferisce e tra questa e l'ente produttore dell'archivio.

Tuttavia questo standard non soddisfa pienamente le esigenze di descrivere documenti complessi come quello cartografici, e si preferisce utilizzare le norme elaborate nel terzo quarto del XX secolo sulla base di iniziative internazionali volte alla normalizzazione dei criteri descrittivi di questa tipologia documentaria conservati nelle biblioteche.

L'ISBD(CM), cioè l'*International Standard Bibliographic Description for Cartographic Materials*, nato in seno all'ambito bibliografico nel 1975, è stato revisionato e aggiornato nel 1987, e tradotto in italiano a cura dell'ICCU nel 1992<sup>537</sup>. È suddiviso in otto aree, in ognuna delle quali sono previsti campi specifici per la descrizione dei materiali cartografici, come l'identificazione della scala (area 3, dati matematici), le dimensioni (area 5, scelta delle dimensioni), etc.

### **7.3 Il modello concettuale per la descrizione multi-disciplinare**

La descrizione dei patrimoni culturali non può prescindere dalla valutazione della fruizione sul web. Questo comporta un'attenta valutazione da parte dell'archivista e dell'archeologo del modo di rendere comprensibile l'elemento informativo, che non vuol dire semplificare ma, anzi, corredarlo di tutte quelle informazioni che concorrono alla sua completezza.

Per quello che riguarda la documentazione di ambito archeologico che, come si è visto, ha un valore rilevante riguardo al contenuto scientifico, uno degli elementi caratterizzanti è il contesto normativo di produzione, perché attraverso l'analisi della

---

<sup>537</sup> *ISBD (CM): International Standard Bibliographic Description for Cartographic Materials / International Federation of Library Associations and Institutions*, ed. italiana, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, ICCU, 1992.

normativa è possibile rintracciare i passaggi istituzionali, le funzioni esercitate e le attività svolte.

Nel capitolo quarto sono stati esaminati le leggi, i decreti e le circolari che nel corso degli ultimi quaranta anni sono stati emanati dal MIBAC per rendere più efficace il sistema nazionale di tutela del territorio e di valorizzazione del patrimonio. L'affermazione in Italia dei principi dell'archeologia preventiva all'inizio degli anni Duemila e la consapevolezza della necessità di un cambio di prospettiva rispetto alla possibilità di prevedere l'impatto del potenziale archeologico nella pianificazione territoriale, ha spinto le istituzioni di tutela a potenziare le attività concernenti i propri archivi, sia di quelli di documentazione archeologica, sia di quelli digitali correnti.

Da qui la proposta di definire un modello che tenga conto del contesto di produzione, del contenuto e delle possibili relazioni tra i documenti e i diversi archivi.

La proposta che qui si presenta nasce dall'esigenza di uniformare nella maniera più corretta il modo di descrivere tipologie di archivi e di documenti nell'ambito di uno specifico progetto scientifico<sup>538</sup>: dare vita a un aggregatore di risorse digitali significa definirne i requisiti funzionali, in questo caso stabilire cosa l'utenza richieda in un sistema di *Informational Retrieval*, quali siano gli scenari d'uso, quale sia l'interfaccia utente, quali siano le relazioni tra i sistemi collegati, quali attributi debba avere (ad esempio nel nostro caso il multilinguismo), cosa si intenda o si voglia conoscere di un determinato bene.

La definizione del contenuto è invece il frutto della modellazione dei dati, o meglio di *Data Structure Standard* (cioè i modelli), di *Content Standard* (sistemi descrittivi) e di *Vocabulary Tools* (vocabolari controllati), affinché sia garantita una corretta registrazione dei dati.

In questo standard di struttura, o modello concettuale, sono espresse le categorie di dati, o per meglio dire, la struttura del documento (di quali e quanti campi è formato), sono individuate le entità e i loro attributi, è definito un vocabolario di termini che garantiscano l'omogeneità degli elementi informativi.

#### *La scheda inventariale archivistica.*

La scheda inventariale archivistica, espressa da un unico tracciato, è divisa in macro-aree, affinché i contenuti siano prodotti, presentati, mantenuti e conservati unitamente al contesto gerarchico e relazionale tipico della descrizione archivistica.

- Area 1: Soggetto conservatore: livello minimo di descrizione.

---

<sup>538</sup> Si veda nota 502 nel presente capitolo e l'Appendice 2. Il portale MAIMA è un catalogo specialistico di ambito archeologico e riferito al contesto dell'archeologia romana in Libia.

- Area 2: Complessi documentari: descrizione di fondi collegati a specifici soggetti produttori.
- Area 3: Soggetti produttori: indifferentemente dal livello della gerarchia archivistica al quale siano collegati i complessi documentari da essi prodotti, livello minimo di descrizione.
- Area 4: Unità di descrizione: descrizione della documentazione, intesa sia come partizione, unità archivistica o documentaria.
- Area 5: Scheda speciale: dati analitici specifici per tipologia documentaria riferita alla quella individuata nell'area 4.
- Area 6: Controllo e note.

Affinché sia garantita l'interoperabilità delle risorse informative digitali per una corretta fruizione (copie dei documenti e la relativa descrizione) è necessario che queste siano univocamente identificabili, localizzabili, correttamente contestualizzabili e aperte al recupero per altri contesti-utente. L'uniformità descrittiva è data dal vocabolario controllato in italiano ed inglese<sup>539</sup>.

Ciascun singolo documento e/o disegno, fotografia è contrassegnato da un IDentificativo parlante, secondo una serie alfanumerica araba consecutiva che contiene tutte le informazioni di contesto<sup>540</sup>. Inoltre sia il documento sia il contesto archeologico sono identificati dalla geo-localizzazione, oltre che, naturalmente, dall'oggetto digitale corrispondente.

**ID UNITÀ DOCUMENTARIA [REFERENCE CODE]:** unica serie alfanumerica araba consecutiva

AREA 1: SOGGETTO CONSERVATORE [*INSTITUTION WITH ARCHIVAL HOLDINGS*]

**Codice Identificativo** [*Identification Code*]

**Denominazione** [*Title*]

Tipologia istituto conservatore [*Institution with Archival Holdings Type*]

Stato	<i>State</i>
Regione	<i>Region Authority</i>
Ente territoriale	<i>Local Authority</i>

<sup>539</sup> Per la normalizzazione dei lemmi archivistici si è tenuto conto del *Multilingual Archival Terminology* dell'*International Council on Archive*: <http://www.ciscra.org/mat/>.

<sup>540</sup> In corsivo i lemmi in inglese, in grassetto i campi obbligatori secondo gli standard presi a modello di riferimento.

Ente funzionale territoriale	<i>Territorial functional Authority</i>
Ente economico	<i>Business Entity</i>
Ente di credito assicurativo previdenziale	<i>Institution of Social Security Credit</i>
Ente di beneficenza	<i>Charity</i>
Ente sanitario	<i>Healthcare institutions</i>
Ente di istruzione	<i>Education Authority</i>
Ente di cultura	<i>Cultural Entity</i>
Partito politico	<i>Political Party</i>
Ente religioso	<i>Religious Entity</i>

**Condizione giuridica [Legal status]**

Pubblico	<i>Public</i>
Privato	<i>Private</i>

**Ubicazione [Location]**

AREA 2: COMPLESSI DOCUMENTARI [ARCHIVAL HOLDINGS]

**Codice Identificativo [Identification Code]**

**Denominazione [Title]**

**Livello descrizione [Level of description]**

Archivio	<i>Archive</i>
Complesso di fondi	<i>Archival Holdings</i>
Fondo	<i>Fonds</i>
Subfondo	<i>Sub-fonds</i>
Collezione	<i>Collection</i>
Sezione	<i>Section</i>
Serie	<i>Series</i>
Sottoserie	<i>Subseries</i>
Titolo	<i>Category</i>
Classe	<i>Class</i>

**Consistenza [Extent]**

Lingua / scrittura della documentazione [Language/scripts of material]

**Data/e [Date(s)]: superiore [First date] - inferiore [Latest date]**

AREA 3: SOGGETTO PRODUTTORE [CREATOR]

**Codice Identificativo [Identification Code]**

**Denominazione [Title]**

**Tipologia [Type of entity]**



Ente	<i>Corporate body</i>
Famiglia	<i>Family</i>
Persona	<i>Person</i>

**Data/e [Date(s)]: superiore [First date] - inferiore [Latest date]**

**AREA 4: UNITÀ DI DESCRIZIONE [UNIT OF DESCRIPTION]**

**Codice Identificativo [Identification Code]**

**Tipologia documentaria [Form]**

Registro - unità rilegata	<i>Accession</i>
Fascicolo	<i>File</i>
Unità documentaria	<i>Unit of description</i>

**Tipologia fisica [Physical typology]**

Album	<i>Album</i>
Busta	<i>Envelope</i>
Cartella	<i>Folder</i>
Faldone	<i>Binder</i>
Fascicolo	<i>File</i>
Filza	<i>Filza</i>
Foglio	<i>Sheet</i>
Manifesto	<i>Poster</i>
Mappa	<i>Map</i>
Opuscolo	<i>Brochure</i>
Quaderno	<i>Notebook</i>
Volume	<i>Volume</i>
Registro	<i>Book</i>
Rivista	<i>Periodical</i>
Rotolo	<i>Roll</i>
Scatola	<i>Box</i>
Scheda	<i>Form</i>

**Titolo [Title]**

**Data/e [Date(s)]: superiore [First date] - inferiore [Latest date]**

**Contenuto [Content]**

**Consistenza [Exent]**

Lingua documentazione [Language/scripts of materia]

Stato di conservazione [Physical conditions]

Ottimo	<i>Excellent</i>
Discreto	<i>Decent</i>
Danneggiato	<i>Damaged</i>
Pessimo	<i>Bad</i>

Altre segnature [*Other reference code*]

Altre informazioni [*Others informtions*]

Keywords

AREA 5: SCHEDA SPECIALE [*SPECIAL FORM*]

**Cartografia** [*Cartography*] - **Disegno tecnico** [*Technical drawing*] - **Disegno artistico** [*Artistic drawing*]

**Supporto** [*Medium*]

Carta	<i>Paper</i>
Carta bianca	<i>White paper</i>
Carta da spolvero	<i>Sketching paper</i>
Carta da lucido	<i>Tracing paper</i>
Carta millimetrata	<i>Graph paper</i>
Carta patinata	<i>Matte paper</i>
Carta telata	<i>Linen paper</i>
Carta velina	<i>Tissue paper</i>
Cartoncino	<i>Cardboard</i>
Cartoncino bianco	<i>White cardboard</i>
Cartoncino telato	<i>Linen cardboard</i>
Cuoio	<i>Leather</i>
File / supporto elettronico	<i>File / Electronic form</i>
Pergamena	<i>Parchment</i>
Radex	<i>Radex</i>
Supporti misti	<i>Mixed media</i>
Tela	<i>Canvas</i>

**Titolo** [*Title*]

Autore [*Author*]

**Scala** [*Scale*]

**Misure** [*Dimension*]: Altezza [*Eight*] - Larghezza [*Width*] - Lunghezza [*Length*]

**Tecnica** [*Technique*]

Acquerello	<i>Watercolour</i>
Copia cianografica	<i>Cyanotype</i>
Elaborazione elettronica / digitale	<i>Eletronic processing / digital</i>
Inchiostro	<i>Ink</i>
Inchiostro di china	<i>Indian ink</i>
Matita	<i>Lapis</i>
Matita colorata	<i>Pencil</i>
Penna	<i>Pen</i>
Pennarello	<i>Felt-tip pen (Markers)</i>
Sanguigna	<i>Sanguine</i>
Stampa	<i>Print</i>

Tecnica mista	<i>Mixed technique</i>
Tempera	<i>Tempera</i>

**Disegno: Tipo di rappresentazione** [*Format of representation*]

Assonometria	<i>Axonometric projection</i>
Planimetria	<i>Planimetry</i>
Planisfero	<i>Word map</i>
Planivolumetria	<i>Planimetric and volumetric projection</i>
Pianta	<i>Plan</i>
Particolare	<i>Detail</i>
Prospetto	<i>Perspective</i>
Rendering	<i>Rendering</i>
Sezione frontale	<i>Front section</i>
Sezione laterale	<i>Side section</i>
Studio / schizzo	<i>Sketching</i>
Veduta assonometrica	<i>Axonometric projection</i>
Veduta prospettica	<i>Perspective visual</i>
Vista frontale	<i>Front view</i>
Vista laterale	<i>Side view</i>
Vista a volo d'uccello	<i>Bird's-eye view</i>

**Cartografia: Tipo di rappresentazione** [*Format of representation*]

Carta celeste	<i>Sky map</i>
Carta geografica	<i>Geographic map</i>
Carta geologica	<i>Geological map</i>
Carta idrografica	<i>Hydrological map</i>
Carta IGM	<i>IGM Map</i>
Carta militare	<i>Military map</i>
Carta mineralogica	<i>Mineralogical map</i>
Carta topografica	<i>Topographical map</i>
Mappa catastale	<i>Cadastral map</i>

**Esecuzione** [*Esecution*]<sup>541</sup>

Originale	<i>Genuine</i>
Copia	<i>Copy</i>
Mano libera	<i>Freehand</i>
Tecnigrafo	<i>Drafting machine</i>
Elaborazione elettronica / digitale	<i>Electronic processing / digital</i>

**Soggetto** [*Subject*]

<sup>541</sup> Campo proposto in attesa di inserimento.

**Fotografia** [*Photo*]<sup>542</sup>:

AREA 4: UNITÀ DI DESCRIZIONE [*UNIT OF DESCRIPTION*]- *Identificazione*  
[*Identification*]

**Codice Identificativo** [*Identification Code*]

**Tipologia dell'oggetto** [*Form*] (lemmario)

Fondo	<i>Fonds</i>
Subfondo	<i>Sub-fonds</i>
Serie	<i>Series</i>
Sottoserie	<i>Sub-series</i>
Album	<i>Album</i>
Scatola	<i>Box</i>
Servizio fotografico	<i>Photo shoot</i>
Fascicolo	<i>File</i>
Singola foto (Unità documentaria)	<i>Photo</i>
Foto aerea	<i>Aerial photo</i>

**Titolo** [*Title*]: (campo testuale)

*nome proprio* [*Proper Name*]

*nome attribuito* [*Name Given*]

**Piano – Inquadratura** [*Photo plan / Framing*] (lemmario)

Dettaglio D	<i>Detail D</i>
Primo piano PP	<i>Close-up CU</i>
Primissimo piano PPP	<i>Big close-up (Extreme close up) BCU</i>
Mezzo primo piano MPP	<i>Medio close-up MCU</i>
Piano medio PM	<i>Medium shot MS</i>
Piano americano PA	<i>Medium long shot MLS</i>
Figura intera FI	<i>Full shot FS</i>
Campo medio CM	<i>Medium long shot MLS</i>
Campo lungo CL	<i>Long shot LS</i>
Campo lunghissimo CLL	<i>Very long shot VLS</i>
Totale T	<i>Extreme long shot ELS</i>

**Data/e** [*Date(s)*]: superiore [*First date*] - inferiore [*Latest date*]

**Luogo della ripresa** [*Shooting location*] (campo testuale)

**Autore della fotografia** [*Author of Photography*] (campo testuale)

<sup>542</sup> In *corsivo* lemmi scelti ad esempio dei relativi vocabolari, in **grassetto** i campi obbligatori.

Per le fotografie aeree<sup>543</sup>:

Data / ora volo [*Date / Flight-hour*]

Quota [*Altitude*]

Focale [*Focal*]

Mappa [*Maps*]

AREA 5: SCHEDA SPECIALE - FOTO [*DESCRIPTION - PHOTO*]

Tipologia dell'oggetto [*Object typology*]\*\*

Negativo	<i>Negative</i>
Positivo	<i>Positive</i>
Diapositiva	<i>Slide</i>
Materiale vario <sup>544</sup>	<i>Various material</i>

\*\* per ogni tipologia di oggetto fare riferimento al lemmario corrispondente

Colore [*Photographic processing*] (lemmario)

B/N	<i>B/W</i>
Colori	<i>Colour</i>
Misto	<i>Mixed</i>

\*\*Materiale e tecnica [*Material and Technical*] (lemmario)

NEGATIVO:

Vetro/gelatina ai sali d'argento	<i>Glass/gelatin dry plate</i>
Pellicola (nitrato)/gelatina ai sali d'argento/	<i>Film/ gelatin dry plate</i>
Pellicola (acetato)/gelatina ai sali d'argento	<i>Film/cellulose acetato</i>
Pellicola (poliestere)/gelatina ai sali d'argento	<i>Film/cellulose polyester</i>

POSITIVO

Albumina/carta	<i>Albumen prints</i> 1860-1895: Warm image tone, reddish-brown to purple-brown; Image discoloration and fading; Highlight yellowing; Paper fibers visible under albumen binder; Semi-matte to semi-glossy surface
Stampa a carbone	<i>Carbon prints</i> 1868-1940: No image

<sup>543</sup> Lo standard ICCD-F non comprende campi specifici per gli elementi descrittivi propri della fotografia aerea, eccetto FTAR "Foto aerea: strisciata/numero fotogramma"; in questo caso per i campi individuati il riferimento è la banca dati Fondo MAPRW (*Mediterranean Allied Photographic Reconnaissance Wing*) - collezione BSR (*British School at Rome*) - già R.A.F., conservato presso la Aerofototeca dell'ICCD.

<sup>544</sup> Si utilizza nel caso di descrizione generica di un album/scatola di foto

	deterioration, very stable image; Slight image relief seen as differential gloss; Pigment particles visible
Carta/gelatina ai sali d'argento	<i>Gelatin silver prints</i> 1890-2000: Untoned: Neutral, black and white or warm white; Toned: varying shades of brown, blue-black, purple-black, reddish; Continuous image tone; Baryta or RC paper, thickness of baryta can vary; Deterioration: Silver mirroring, Yellowing of silver image, Yellowing of gelatin binder
Carta politenata	<i>Resin-coated paper</i>
Collotipia	<i>Collotype</i> 1870-1930: No image deterioration, very stable image; Paper fibers and ink on same plane (no relief); Reticulation pattern
Fotocopia/acetato	<i>Photocopy/acetato</i>
Fotografia virtuale (digitale)	<i>Digital photo</i>
Carta/stampa a inkjet	<i>Inkjet paper</i> 1990-Present: Image composed of irregular pattern of cyan, magenta, yellow and black dots; Differential gloss possible with pigment inkjet; Bronzing possible with pigment inkjet

#### DIAPPOSITIVA

Diapositiva b/n	<i>Slide B/W</i>
Diapositiva a colori	<i>Slide colours</i>

#### Formato [*Size*] (lemmario)

6x6	6x6
6x4,5	6x4,5
6x9	6x9
6x7	6x7
9x12	9x12
10x15	10x15
13x18	13x18
18x24	18x24
20x25	20x25
2,4x3,6 (35 mm)	2,4x3,6 (35 mm)

Unità di conservazione<sup>545</sup> [*Conservation unit*] (campo testuale)

**Contenuto (descrizione del soggetto) [*Content (Subject description)*]** (campo testuale)

Stato di conservazione [*Physical conditions*]

Ottimo	<i>Excellent</i>
Discreto	<i>Decent</i>
Danneggiato	<i>Demaged</i>
Pessimo	<i>Bad</i>

Altre segnature [*Other reference code*]

Altre informazioni [*Others informtions*]

Keywords

**Audiovideo** [*Moving Image*]

AREA 4: UNITÀ DI DESCRIZIONE - IDENTIFICAZIONE [*UNIT OF DESCRIPTION - IDENTIFICATION*]

**Codice Identificativo** [*Identification Code*]

**Tipologia dell'oggetto** [*Form*] (lemmario)

Fondo	<i>Fonds</i>
Subfondo	<i>Sub-fonds</i>
Serie	<i>Series</i>
Sottoserie	<i>Subseries</i>
Cinegiornale	<i>Newsreel</i>
Collezione	<i>Collection</i>
Fascicolo	<i>File</i>
Singolo video (Unità documentaria)	<i>Video</i>

**Titolo** [*Title*]: (campo testuale)

*nome proprio* [*proper name*]

*nome attribuito* [*name given*]

**Data/e** [*Date(s)*]: superiore [*First date*] - inferiore [*Latest date*]

**Tipologia video** [*Video form*] (lemmario)

Fiction	<i>Fiction</i>
No fiction	<i>No Fiction</i>
Pubblicità/Propaganda	<i>Advertising</i>
Animazione	<i>Cartoon</i>

<sup>545</sup> Individua l'identificativo presente su scatole, album, buste, contenitori, etc.

**Genere [Kind]:** (lemmario)

Documentario	<i>Documentary</i>
Girato <sup>546</sup>	<i>Dailies</i>
Reportage	<i>Reportage</i>
Cinegiornale	<i>Newsreel</i>
Telegiornale	<i>Newscast</i>

**Responsabilità [Responsability]:** Regista [*director*], autore [*author*], casa produzione [*production*](campo testuale)

AREA 5: SCHEDA SPECIALE - VIDEO [*DESCRIPTION - VIDEO*]

**Colore [Color characteristics]** (lemmario)

B/N	<i>B/W</i>
Colori	<i>Colours</i>
Misto	<i>Mixed</i>

**Sonoro [Sound characteristics]:** (lemmario)

Sonoro	<i>Sound</i>
Muto	<i>Silent</i>
Misto	<i>Mixed</i>

**Lunghezza / Durata [Length and/or duration ]:** (campo testuale)

**Time code iniziale [First Time code] – Time code finale [Latest Time code]**

Formato [*Size*] (lemmario)

8 mm	8 mm
Super 8 mm	Super 8 mm
16 mm	16 mm
35 mm	35 mm
Cinemascope	Cinemascope
70 mm	70 mm

**Contenuto (descrizione del soggetto) [Content (Subject description)]** (campo testuale)<sup>547</sup>

Stato di conservazione [*Physical conditions*]

Ottimo	<i>Excellent</i>
Discreto	<i>Decent</i>
Danneggiato	<i>Demaged</i>
Pessimo	<i>Bad</i>

<sup>546</sup> Insieme di tutto il materiale video prodotto durante la lavorazione.

<sup>547</sup> Se possibile breve descrizione delle sequenze.



Lingua documentazione [*Language/scripts of materia*]

Italiano	<i>Italian</i>
Arabo	<i>Arabiyya</i>
Inglese	<i>English</i>
Francese	<i>Francais</i>

Altre informazioni [*Others informtions*]

Keywords

#### AREA 6: NOTE E CONTROLLO (*NOTES AND DESCRIPTION CONTROL*)

**Annotazioni** [*Notes*]

**Compilatore** [*Compiler*]

**Data/e intervento** [*Date(s) of descriptions*]

*Il modello di scheda RA (versione 3.00).*

Tra le diverse tipologie di standard specificatamente archeologici si è scelto di aggiungere al modello proposto anche il tracciato della scheda RA (versione 3.00) adottato dai servizi catalografici delle soprintendenze e delle istituzioni di ricerca.

Il tracciato elaborato si intende come sotto-scheda di contenuto archeologico della singola unità documentaria descritta nell' 'Area 4', campo 'tipologia documentaria'.

I vocabolari adottati sono quelli definiti dalla normativa RA dell'ICCD.

#### AREA 1: IDENTIFICAZIONE

ID UNITÀ DOCUMENTARIA [REFERENCE CODE]: unica serie alfanumerica araba consecutiva

**Ente schedatore (area testo)**

**Ente competente (area testo)**

**Livello di ricerca** (vocabolario chiuso: inventario, precatalogo, catalogo)

**Relazione** - Tipo di relazione con altri beni (vocabolario chiuso<sup>548</sup>)

Tipo di scheda (vocabolario chiuso)

**Cronologia – Generica** (vocabolario chiuso: III secolo, tardo medioevo, età repubblicana, etc.)

Specifica (inizio – fine)

Motivazione della cronologia (vocabolario chiuso: contesto, bibliografia, documentazione, confronto, etc.)

---

<sup>548</sup> Il vocabolario chiuso può essere modificato e eventualmente implementato dall'amministratore del sistema.

## AREA 2: DESCRIZIONE<sup>549</sup>

**Oggetto generico** (vocabolario chiuso: ceramica, elemento fittile, moneta, etc.)

**Oggetto definizione** (vocabolario chiuso: ceramica da mensa, a vernice nera, sigillata, etc.)

**Oggetto tipologia** (vocabolario aperto: es. Morel 1981, 2914<sup>550</sup> )

**Categoria / classe e produzione** (vocabolario chiuso)

**Soggetto identificazione** (area testo)

Soggetto titolo (area testo)

Materia e tecnica (vocabolario chiuso: ferro, ceramica, incisione, punzonatura, etc.)

Misure

Descrizione dell'oggetto (campo testo)

Caratteristiche dell'oggetto (campo testo)

Notizie storico critiche (campo testo)

Stato di conservazione (vocabolario chiuso)

## AREA 3: LOCALIZZAZIONE<sup>551</sup>:

**Definita dalla georeferenziazione** (metadati descrittivi e identificativi del luogo di rinvenimento e di quello di deposito)

**Tipo di localizzazione** (vocabolario chiuso – campo ripetitivo)

**Data/e** (campo testo – campo ripetitivo)

## AREA 4: CONTESTO<sup>552</sup>

**Modalità reperimento** (vocabolario chiuso: scavo, ricognizione, carotaggio, etc.)

**Data/e** (campo testo)

## AREA 5: DEFINIZIONE CULTURALE

**Autore / ambito culturale**<sup>553</sup> (campo testo)

---

<sup>549</sup> Nell'area della descrizione sono utilizzati vocabolari chiusi relazionali, cioè specificano per ogni categoria di materiali le precise singole tipologie dal livello più alto (oggetto generico) a quello inferiore. In questo modo si vuole guidare il catalogatore a una precisa definizione dei singoli oggetti senza incorrere a errore nell'individuazione categoriale dovendo scegliere in una lista eccessivamente lunga e complessa.

<sup>550</sup> Il testo base del repertorio ceramico della ceramica a vernice nera di produzione romana è: Jean Paul Morel, *Ceramique campanienne: les formes*, Roma, Ecole française de Rome, 1981.

<sup>551</sup> Si è inteso unificare l'area della localizzazione (LA) e quella della georeferenziazione (GP) dello standard ICCD.

<sup>552</sup> Collegamento alla scheda Authority file che descrive la tipologia delle modalità di reperimento.

<sup>553</sup> Collegamento a un Authority file.

## AREA 6: CONDIZIONE GIURIDICA

**Indicazione generica** (vocabolario chiuso: proprietà privata, ente ecclesiastico)

Indicazione specifica (campo testo)

Tipo di acquisizione (vocabolario chiuso)

Data/e (campo testo)

## AREA 7: DOCUMENTAZIONE

**Tipo di documentazione** (vocabolario chiuso: foto, disegno, relazione, etc.)

Specifiche della documentazione (campo testo)

**Bibliografia**<sup>554</sup> (campo testo)

## AREA 8: NOTE E CONTROLLO

**Annotazioni** (campo testo)

**Compilatore** (campo testo)

**Data/e intervento** (campo testo)

*Tabelle del mapping.*

Di seguito sono presentate le tabelle relative al mapping dei tracciati del modello concettuale. Le aree sono indicate con un colore di sfondo azzurro, l'obbligatorietà di un campo è indicata con un asterisco.

*Tracciato archivistico.*

Area 1: Soggetto conservatore	ISDIAH
Codice identificativo*	1.1. Codice identificativo
Denominazione*	1.2. Forma autorizzata del nome
Tipologia dell'istituto conservatore / Condizione giuridica	1.5. Tipologia dell'istituto conservatore di archivi
Ubicazione*	2.1. Ubicazione e indirizzi

Area 2: Complessi documentari	ISAD(G)
Codice identificativo*	1.1. Segnatura/e - codice/i identificativo/i
Denominazione*	1.2. Denominazione o titolo
Livello di descrizione*	1.4. Livello di descrizione

<sup>554</sup> Collegamento ad un Authority file bibliografico.

Consistenza*	1.5. Consistenza e supporto dell'unità di descrizione
Lingua / scrittura della documentazione	4.3. Lingua/scrittura della documentazione
Data/e*	1.3. Data/e

<b>Area 3: Soggetto produttore</b>	<b>ISAAR(CPF)</b>
Codice identificativo*	4.1. Codice identificativo del record d'autorità
Denominazione*	1.2. Forma/e autorizzata/e del nome
Tipologia*	1.1. Tipologia del soggetto produttore
Data/e*	2.1. Date di esistenza

<b>Area 4: Unità di descrizione</b>	<b>ISAD(G)</b>
Codice identificativo*	1.1. Segnatura/e - codice/i identificativo/i
Tipologia documentaria	1.5. Consistenza e supporto dell'unità di descrizione
Tipologia fisica	1.5. Consistenza e supporto dell'unità di descrizione
Titolo*	1.2. Denominazione o titolo
Data/e*	2.1. Date di esistenza
Contenuto*	3.1. Ambiti e contenuto
Consistenza*	1.5. Consistenza e supporto dell'unità di descrizione
Lingua documentazione	4.3. Lingua/scrittura della documentazione
Stato di conservazione	4.4. Caratteristiche materiali e requisiti tecnici
Altre segnature	1.1. Segnatura/e - codice/i identificativo/i
Altre informazioni	6.1. Note
Keywords	UNI ISO 5963/1985 <sup>555</sup>

<b>Area 5: Scheda speciale – Cartografia / Disegno</b>	<b>ISBD(CM) / ICCD - D</b>
Supporto*	0.2. Tipo di supporto
Titolo*	1.1. Titolo proprio OG - SGTT: Titolo
Autore	1.4. Formulazione di responsabilità AU - AUT: Autore
Scala*	3.1. Dati matematici DO - DRA - DRAS: Scala

<sup>555</sup> Norma UNI ISO 5963/1985, “Metodi per l'analisi dei documenti, la determinazione del loro soggetto e la selezione dei termini di indicizzazione”.

Misure*	5.3. Dimensioni MT - MIS: Misure
Tecnica *	5.2.7.2. Procedimenti e metodi di riproduzione MT - MTC: Materiali e tecnica
Tipo di rappresentazione*	DO - DRA – DRAT: Tipo
Esecuzione*	ROF - ROFF: Stadio opera
Soggetto*	DA - DES: Descrizione D - DES – DESS: Indicazioni sul soggetto

<b>Area 4: Unità descrizione - Fotografia</b>	<b>ISAD(G) / ICCD - F</b>
Codice identificativo*	1.1. Segnatura/e - codice/i identificativo/i
Tipologia dell'oggetto*	1.5. Consistenza e supporto dell'unità di descrizione
Titolo*	SGL: Titolo
Nome proprio*	SGL - SGLT: Nome proprio
Nome attribuito*	SGL - SGLA: Nome attribuito
Piano – Inquadratura*	SG - SGT - SGLS: Specifiche titolo
Data/e*	DT - DTZ: Cronologia generica DT - DTS: Cronologia specifica
Luogo della ripresa*	LR: Luogo della ripresa
Autore della fotografia*	Au - AUT - AUTN: Nome di persona o ente

<b>Area 5: Scheda speciale - Foto</b>	<b>ICCD - F</b>
Tipologia dell'oggetto*	DO - FTAP: Tipo
Colore*	MTX: Indicazioni di colore
Materiale e tecnica*	MTC: Materia e tecnica
Formato*	DO - FTAF: Formato
Unità di conservazione	UB - UBFC: Collocazione
Contenuto*	DA - DSO: Dati analitici
Stato di conservazione	CO - STCC: stato di conservazione
Altre segnature	1.1. Segnatura/e - codice/i identificativo/i
Altre informazioni	6.1. Note
Keywords	UNI ISO 5963/1985

Area 4: Unità descrittiva – Video	ISAD(G) / Norme FIAF
Codice identificativo*	1.1. Segnatura/e - codice/i identificativo/i 2.3.1.: Identifier, Identification number
Tipologia dell'oggetto*	1.5. Consistenza e supporto dell'unità di descrizione
Nome proprio*	1.3.2.: Title type, Original
Nome attribuito*	A.2.5.: Supplied/Devised Titles
Data/e*	1.3.4.: Data /date type
Tipologia video*	1.4.3.: Category form
Genere*	1.4.3: Genre Subject/Genre
Responsabilità	1.4.1.: Agents

Area 5: Scheda speciale - Video	Norme FIAF
Colore*	2.3.4.4.: Colour characteristics of a Manifestation
Sonoro*	2.3.4.3.: Sound characteristics of a Manifestation
Lunghezza / Durata*	2.3.5.3.: Duration of a Manifestation
Time code iniziale – Time code finale*	_____
Formato	2.3.4.1.2.: Specific format
Contenuto*	1.3.6.: Content description
Stato di conservazione	3.1.6.1.: Item condition
Lingua della documentazione	1.3.5.: Language
Altre informazioni	2.3.6.: Notes for Manifestations
Keywords	Subject terms

Area 6: Note e controllo	ISAD(G)
Annotazioni*	6.1.: Note
Compilatore*	7.1.: Nota dell'archivista
Data / Intervento*	7.3.: Data/e della descrizione

*Tracciato scheda RA.*

Area 1: Identificazione	ICCD - RA (versione 3.00)
Ente schedatore*	CD - ESC: Ente schedatore
Ente competente*	CD - ECP: Ente competente
Livello di ricerca*	RV - RVEL: Livello

Relazione* Tipo di relazione con altri beni Tipo di scheda	RV ESRE: Tipo di relazione ESRT: Tipo di scheda
Cronologia* Generica Specifica	DT DTZ: Cronologia generica DTS: Cronologia specifica
Motivazione della cronologia	DTM: Motivazione cronologia

<b>Area 2: Descrizione</b>	<b>ICCD - RA (versione 3.00)</b>
Oggetto generico*	OG: Oggetto generico
Oggetto definizione*	OG - OGTD: Definizione
Oggetto tipologia*	OG - OGTT: Tipologia
Categoria / Classe e produzione*	OG - CLS: Categoria / Classe e produzione
Identificazione del soggetto*	OG - SGTI: Identificazione
Soggetto titolo*	OG - SGTT: Titolo
Materiale e tecnica*	MT - MTC: Materia e tecnica
Misure	MT - MIS: Misure
Descrizione dell'oggetto	DA - DESO: Descrizione sull'oggetto
Caratteristiche dell'oggetto	DA - DESO: Indicazioni sull'oggetto
Notizie storico critiche	DA - NSC: Notizie storico-critiche
Stato di conservazione	CO - STC: Stato di conservazione

<b>Area 3: Localizzazione</b>	<b>ICCD - RA (versione 3.00)</b>
Definita dalla geo-referenziazione*	GP: Georeferenziazione tramite punto
Tipo di localizzazione*	LA - TCL: Tipo di localizzazione
Data/e*	LA - PRD: Data

<b>Area 4: Contesto</b>	<b>ICCD - RA (versione 3.00)</b>
Modalità di reperimento*	RE RCG: Ricognizioni DSC: Dati di scavo AIN: Altre indagini
Data/e*	RCGD: Data ricognizioni DSCD: Data dati di scavo AIND: Data altre indagini

Area 5: Definizione culturale	ICCD - RA (versione 3.00)
Autore / Ambito culturale*	AU - AUT / ATB: Autore / Ambito culturale

Area 6: Condizione giuridica	ICCD - RA (versione 3.00)
Indicazione generica*	TU: Condizione giuridica e vincoli
Indicazione specifica	TU - CDG - CDGG: Condizione specifica
Tipo di acquisizione	TU - ACQ - ACQT: Tipo di acquisizione
Data/e	TU - ACQ - ACQD: Data di acquisizione

Area 7: Documentazione	ICCD - RA (versione 3.00)
Tipo di documentazione*	DO - FNT - FNTP: Tipo di fonti e documenti
Specifica della documentazione	_____
Bibliografia*	DO - BIB: Bibliografia

Area : Note e controllo	ICCD - RA (versione 3.00)
Annotazioni*	AN - OSS: Osservazioni
Compilatore*	CM - CMPN: Compilatore
Data/e intervento*	CM - CMPD: Data



## APPENDICE 1: LA RICOGNIZIONE E LA MAPPATURA DEGLI ARCHIVI A ROMA: LA SCHEDA DI RILEVAMENTO

### *Premessa*

La ricognizione nelle istituzioni romane che trattano la materia archeologica si è svolta dal gennaio del 2015 al giugno del 2016.

Soprattutto all'inizio è proceduta con una certa difficoltà a causa della resistenza da parte di alcuni funzionari archeologi delle soprintendenze che avanzavano qualche riserva sull'opportunità di fornire informazioni sulla tenuta degli archivi.

Contemporaneamente alle prime visite negli archivi istituzionali è stata formulata la scheda di rilevamento sulla base di esperienze di censimento svoltesi in Italia in tema di archivi<sup>556</sup>.

La scheda di rilevamento, organizzata in 4 aree (sotto-schede), tiene conto del flusso documentario, della tenuta degli archivi, del sistema di conservazione, degli archivi ibridi e della dematerializzazione, degli archivi di deposito e storico. Le aree sono:

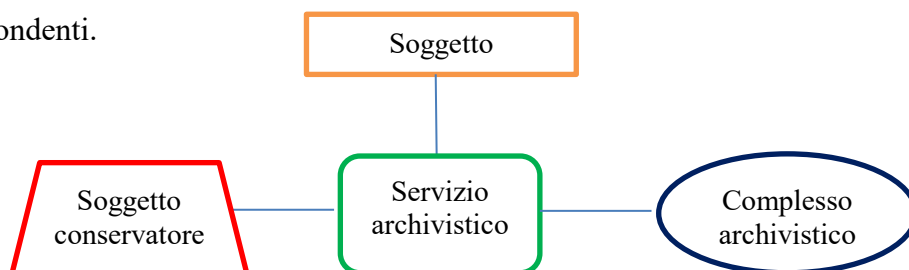
Soggetto conservatore

Soggetto produttore istituzionale

Servizio archivistico

Complesso di fondi

Ogni scheda si identificava originariamente con i diversi servizi archivistici, perché ogni istituzione ne ha più di uno, ed in alcuni casi in luoghi differenti. In fase di revisione e analisi dei dati, ogni scheda è attribuita al soggetto produttore, descritto nell'area dedicata, le sotto-schede relative al servizio archivistico sono tante quanti sono i servizi stessi, ai quali sono associate le sotto-schede soggetto conservatore e complesso archivistico corrispondenti.



A titolo esemplificativo si allega la scheda di rilevamento della ex Soprintendenza per i beni archeologici del Lazio.

<sup>556</sup> Per i riferimenti precisi si veda il paragrafo 5.1.2.

**Scheda - Soggetto conservatore**

<b><i>Dati generali dell'istituto conservatore</i></b> <b>IDENTIFICAZIONE</b>	
<i>Codice identificativo</i> (campo testuale) Cod. ISIL / codice univoco ufficio	IT-RM 1138 I
<i>Denominazione</i> (campo testuale)	<b>Soprintendenza archeologica Lazio e Etruria meridionale: sezione Lazio</b>
<i>Datazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Data inizio</i> (campo testuale)	9 aprile 2015 (data inizio attivazione del protocollo d'istituto in base alla riforma 2014/15)
- <i>Data fine</i> (campo testuale)	01/07/2017
<i>Macrotipologia</i> (lemmario)	Ente pubblico territoriale
<i>Condizione giuridica</i> (lemmario)	pubblico
<i>Riferimenti</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Indirizzo</i> (campo testuale)	Via Pompeo Magno, 2
- <i>Cap</i> (campo testuale)	00192
- <i>Telefono</i> (campo testuale)	+39 06 3265961
- <i>Fax</i> (campo testuale)	+39 06 3214447
- <i>Posta elettronica</i> (campo testuale)	sar-laz@beniculturali.it
- <i>Posta elettronica certificata</i> (campo testuale)	mbac-sar-laz@mailcert.beniculturali.it
- <i>Sito internet</i> (campo testuale)	<a href="http://www.archeologia Lazio.beniculturali.it/">http://www.archeologia Lazio.beniculturali.it/</a>
<i>Referenti</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Responsabile dell'archivio</i> (campo testuale)	Giulia Pandozj
- <i>Referente dell'archivio</i> (campo testuale)	
- <i>Addette all'archivio</i> (campo testuale)	2
<i>Servizi all'utenza</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Condizioni e modi d'accesso</i> (campo testuale)	Secondo norme vigenti
- <i>Tipologie di servizi</i> (campo testuale)	Consultazione, fotocopie
<b><i>Dati descrittivi dell'istituto conservatore</i></b> <b>DESCRIZIONE</b>	
<i>Note storico-descrittive</i> (campo testuale)	
<b><i>Ubicazione dell'istituto conservatore</i></b>	

<b>SEDE</b>	
<i>Edificio – Natura e caratteristiche</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Denominazione</i> (campo testuale)	Palazzina di via Pompeo Magno
- <i>Tipologia di edificio</i> (campo testuale)	palazzo
- <i>Destinazione principale</i> (lemmario)	ufficio
- <i>Tipologia specifica di conservazione</i> (lemmario)	
- <i>Titolo di possesso</i> (lemmario)	demaniale
- <i>Numero di locali destinati alla conservazione</i> (campo testuale)	4
<b>ANNOTAZIONI</b>	
<i>Note ed osservazioni generali</i>	
<b>CONTROLLO</b>	
<i>Datazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Data rilevazione</i>	03/04/2016
- <i>Data ultima modifica</i>	
<i>Rilevatore</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Autore scheda</i>	Alessandra Tomassetti
- <i>Autore ultima modifica</i>	

#### Scheda – Soggetto produttore istituzionale

<b>Dati sul soggetto produttore</b>	
<b>IDENTIFICAZIONE</b>	
<i>Denominazione</i> (campo testuale)	Soprintendenza archeologica del Lazio e dell'Etruria meridionale
<i>Macrotipologia</i> (lemmario)	Ufficio periferico
<i>Condizione giuridica</i> (lemmario)	pubblico
<i>Titolario</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Titolario di classificazione</i> (flag)	Espi con variazioni apportate dal responsabile del protocollo Partiti il 5/09/ 2005. La classificazione della soprintendenza è per toponimi. Per quanto riguarda la conservazione digitale, è in fieri l'obbligo di versare in PARER il registro giornaliero di protocollo.

	Unica AOO: mbac-sar-laz.
- <i>Specifica tipologico</i> (campo testuale)	Modifica del titolo 34, nel III livello con aggiunta di poche voci
<i>Toponimo o località</i> (campo testuale)	
<i>Datazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Datazione iniziale</i> (campo testuale)	
- <i>Datazione finale</i> (campo testuale)	
<b>Dati descrittivi sul soggetto produttore</b> <b>DESCRIZIONE</b>	
<i>Profilo istituzionale</i> (campo testuale)	Soprintendenza archeologica
<i>Altre denominazioni</i> (campo testuale)	
<i>Bibliografia</i> (campo testuale)	Giulia PANDOZJ, <i>1878-2011. Tutto inizia e vive qui: l'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio</i> , in Giuseppina Ghini - Zaccaria Mari (a cura di), <i>Lazio e Sabina 8</i> , Atti del Convegno Ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 30-31 marzo, 1 aprile 2011), Roma, 2012, pp. 643-652.
<b>ANNOTAZIONI</b>	
<i>Note ed osservazioni generali</i>	
<b>CONTROLLO</b>	
<i>Datazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Data rilevazione</i>	03/05/2016
- <i>Data ultima modifica</i>	
<i>Rilevatore</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Autore scheda</i>	
- <i>Autore ultima modifica</i>	

#### Scheda – Servizio archivistico

<b>Dati sul servizio archivistico</b> <b>IDENTIFICAZIONE</b>	
<i>Identificatore</i> (campo testuale)	Soprintendenza archeologica del Lazio e dell'Etruria meridionale
<i>Denominazione</i> (campo testuale)	Ufficio protocollo e archivio
<i>Soggetto</i> (campo testuale)	Archivio di dati e documenti

<b>Dati sul contesto/soggetto produttore</b>	
<b>CONTESTO</b>	
<i>Amministrazione</i> (lemmario)	Periferica
<i>Referente</i> (campo testuale)	Giulia Pandozj
<i>Email contatto</i> (campo testuale)	sar-laz@beniculturali.it
<i>Riferimento normativo</i> (campo testuale)	Codice dei BBCC (d. lgs. 42/2004)
<b>Dati descrittivi del servizio archivistico</b>	
<b>DESCRIZIONE</b>	
<i>Tipologia</i> (lemmario)	Archivio e protocollo
<i>Protocollo</i> (gruppo di campi)	
- <i>Protocollo</i> (flag)	SI
- <i>Specifica protocollo</i> (campo testuale)	ESPI
<i>Servizio archivistico</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Modello sistema</i> (campo testuale)	Centralizzato in entrata, distribuito in uscita
- <i>Sistema di gestione</i> (campo testuale)	
- <i>Manuale di gestione</i> (flag)	no
- <i>Specifica manuale di gestione</i> (campo testuale)	
<i>Archivio di deposito</i> (gruppo di campi)	
- <i>Archivio di deposito</i> (flag)	Si
- <i>Organizzazione</i> (campo testuale)	Organizzato per attività e per toponimi
- <i>Criteri di ordinamento</i> (campo testuale)	La parte più antica (dal 1878-1908; 1909-1968) segue la classificazione in uso; a partire dal 04/03/1968 il sistema di classificazione ; prima dell'espri la classificazione non veniva fatta, e tutto rientrava nella serie affari generali.
- <i>Localizzazione</i> (campo testuale)	
<i>Sistema di conservazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Sistema di conservazione</i> (flag)	NO
- <i>Specifica sistema di conservazione</i> (testuale)	
- <i>Gestione sistema di conservazione</i> (campo testuale)	
- <i>Manuale di conservazione</i> (flag)	NO
- <i>Specifica manuale di conservazione</i>	

(testuale)	
<i>Procedure amministrative</i> (campo testuale) <i>Applicativi</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Denominazione</i> (campo testuale)	ESPI
- <i>Descrizione</i> (campo testuale)	
- <i>Licenza</i> (lemmario)	proprietario
- <i>Produttore</i> (campo testuale)	Intersistemi; attualmente gestito da.....?Almaviva ??
<b><i>Dati relativi alla fruizione</i></b> <b><i>ACCESSO</i></b>	
<i>Condizioni di accesso</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Fruibilità dei dati</i> (flag)	SI
- <i>Servizi per la fruibilità</i> (campo testuale)	Secondo normativa vigente
<b><i>ANNOTAZIONI</i></b>	<p>A partire del 5 settembre 2005 la soprintendenza aveva adottato il protocollo informatico ESPI, divenendo una AOO. La gestione del protocollo era affidata a unico servizio, sia con riferimento ai documenti in entrata che per quelli in uscita; era stato adottato il piano di classificazione della piattaforma informatica ministeriale, con aggiornamenti e modifiche del Titolo 34. In precedenza il servizio archivistico utilizzava un proprio titolare che comprendeva, per la parte riferita alla tutela, 11 classi.</p> <p>Nella fase di registrazione di protocollo venivano inseriti come “allegati” i documenti in formato .pdf, sia in uscita (documenti nativi digitali), che in entrata (acquisizione digitale di documenti cartacei). L’archivio corrente era formato da documenti cartacei e digitali (archivio ibrido).</p> <p>Il sistema di fascicolazione si basava sul criterio dell’articolazione topografica (per comune); per ciascun procedimento veniva aperto un sotto-fascicolo, che terminava la fase attiva nel momento di chiusura del procedimento. Ad esempio, nel caso di una richiesta di concessione di scavo, quando veniva emesso il parere definitivo del funzionario e del soprintendente competente.</p> <p>Il sistema di tenuta dell’archivio ibrido prevedeva che, in caso di documento in uscita, alla stampa del documento nativo digitale fosse apposta la firma autografa del responsabile del procedimento, poi, una volta acquisito mediante scanner, il documento digitale così ottenuto</p>

	<p>venisse inserito come allegato al sotto-fascicolo digitale del procedimento. La copia cartacea firmata era normalmente inserita nel sotto-fascicolo corrispondente.</p> <p>Una volta che il procedimento veniva concluso in via definitiva, era versato nell'archivio di deposito a cura del servizio archivistico corrente con la stessa posizione (sequenza numerica, indice, e fascicolazione) espressa nell'archivio corrente.</p> <p>Il funzionario responsabile segnalava la conclusione del procedimento in ESPI, che automaticamente registrava il fascicolo nell'apposito repertorio, indicando con una variazione di colore lo stato della pratica.</p>
<i>Note ed osservazioni generali</i>	
<b>CONTROLLO</b>	
<i>Datazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Data rilevazione</i>	03/05/2016
- <i>Data ultima modifica</i>	
<i>Rilevatore</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Autore scheda</i>	Alessandra Tomassetti
- <i>Autore ultima modifica</i>	

#### Scheda – Complesso di fondi

<b>IDENTIFICAZIONE</b>	
<i>Denominazione</i> (campo testuale)	Archivio Soprintendenza archeologica Lazio
<i>Datazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Data iniziale</i>	1878
- <i>Data finale</i>	2017
<i>Consistenza generale</i> (campo testuale)	900 ml
<i>Fondi conservati</i> (campo testuale)	Fondo unico auto rappresentativo dell'attività della soprintendenza, amministrativo e scientifico (archivio dei carteggi + fotografico)
<b>CONTESTO</b>	
<i>Soggetto produttore</i> (campo testuale)	Soprintendenza archeologica
<i>Storia archivistica</i>	Si veda introduzione in Giulia Pandozj, <i>1878-2011. Tutto inizia e vive qui</i> , cit., pp. 643-652
<i>Acquisizione</i> (campo testuale)	Solo documentazione prodotta

<i>Dichiarazione interesse storico</i> (campo testuale)	NO ente pubblico statale, tutelato in base al Codice BBCC.
<b>DESCRIZIONE</b>	
<i>Contenuto</i> (campo testuale)	L'Archivio storico e di deposito, ha conosciuto un intervento di riordino a partire dal 2008, in seguito alla ricostituzione della Commissione di sorveglianza nel 2007; tale intervento ha riguardato la documentazione relativa agli anni 1878-2005 (ordinata prevedendo la definizione di dieci serie omogenee, e schedata sommariamente, secondo un sistema di classificazione desunto dall'esame complessivo della documentazione). Le pratiche di tutela sono state divise in 3 serie: Tutela località (1878-2005), Tutela progetti intercomunali (1974-2005), Tutela catalogazione scavi e ricerche (1955-2004). Di particolare interesse e consistenza è la serie riguardante l'Archivio fotografico (1929-1996), formato da schedoni, stampe fotografiche, e didascalie descrittive.
<i>Stato di ordinamento</i> (lemmario)	Inventario sommario per il pre-espi, analitico dopo 2005
<i>Procedure di scarto</i> (campo testuale)	Si con la commissione di scarto, tutela no; amministrazione gestione ordinaria degli archivi; individuato tipologia da serie da scartare.
<i>Dispersioni accertate</i> (campo testuale)	Non individuabile.
<i>Descrizioni</i> (flag)	
<i>Criteri di descrizioni</i> (campo testuale)	Per espi inventario dettagliato, con repertorio di fascicoli
<i>Software utilizzato</i> (campo testuale)	ESPI:
<b>ACCESSO ED UTILIZZO</b>	
<i>Strumenti di corredo</i> (flag)	SI
<i>Specifici strumenti di corredo</i> (campo testuale)	Inventario sommario fino al 2005; consultabile in sede (Memoria)
<i>Condizioni di accesso</i> (flag)	SI
<i>Specifici condizioni di accesso</i> (lemmario)	
<i>Condizioni di riproduzione</i> (flag)	Previa richiesta e concessione del soprintendente.
<i>Specifici condizioni di riproduzione</i> (campo testuale)	Consentirte con mezzi propri, previa autorizzazione
<i>Stato di conservazione</i> (lemmario)	Buono; deposito bonificato
<b>FONTE</b>	
<i>Fonte</i> (campo testuale)	normativa
<i>Individuazione fonte</i> (campo testuale)	d. lgs. 42/2004



<b>TIPOLOGIE DOCUMENTARIE</b>	Modulistica sul sito del ministero
<i>Tipologia documentaria generica</i> (voce d'indice)	
<i>Tipologia documentaria specifica</i> (voce d'indice)	
<i>Rilevamento materiale informatico</i> (campo testuale)	
<i>Tipologia documentaria specifica</i> (Gruppo di campi - flag)	
<i>Richiesta parere – progetto *</i>	SI
<i>Nulla osta *</i>	SI
<i>Consegna documentazione *</i>	
<i>Relazione *</i>	SI
<i>Giornale di scavo *</i>	<b>SI</b>
<i>Schede rappresentazione stratigrafia *</i>	SI
<i>Schede tanato-antropologiche *</i>	SI
<i>Schede catalografiche RA *</i>	SI
<i>Scheda reperto *</i>	SI
<i>Schede di ricognizione *</i>	SI
<i>Posizionamento topografico *</i>	
<i>Planimetria generale *</i>	SI
<i>Planimetrie di dettaglio *</i>	SI
<i>Sezioni *</i>	SI
<i>Alzati *</i>	SI
<i>Assonometrie *</i>	SI
<i>Fotografie</i>	SII
<i>Diapositive</i>	SI
<i>Foto aeree</i>	SI
<i>Riprese video</i>	
<i>Periodici</i>	
<i>Monografie</i>	
<i>Materiale non a stampa</i>	
<i>Tipologia documentaria generica</i> (Gruppi di campi – flag)	
<i>Attività scientifica</i>	SI
<i>Materiale cartografico</i>	SI
<i>Materiale a stampa</i>	SI
<i>Materiale fotografico</i>	SI
<i>Materiale su supporto magnetico</i>	SI
<i>Materiale informatico</i>	
<i>Materiale numismatico</i>	NO
<i>Sigilli / matrici</i>	NO
<i>Oggetti</i>	NO
<i>Documenti amministrativi</i>	SI
<i>Corrispondenza</i>	SI
<i>Attività divulgativa</i>	SI
<i>Rilevamento materiale informatico</i> (Gruppo di campi)	
<i>Sistema operativo</i> (campo testuale)	Windows 8.0
<i>Acquisizione digitale</i> (campo testuale)	NO
<i>Sistema informativo territoriale</i>	NO

(campo testuale)	
<i>Banca dati</i> (campo testuale)	SI
<i>Procedure amministrative</i> (campo testuale)	
<i>Programmi applicativi</i> (campo testuale)	
<b><i>ANNOTAZIONI</i></b>	
<i>Note ed osservazioni generali</i>	
<b><i>CONTROLLO</i></b>	
<i>Datazione</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Data rilevazione</i>	03/05/2016
- <i>Data ultima modifica</i>	
<i>Rilevatore</i> (Gruppo di campi)	
- <i>Autore scheda</i>	Alessandra Tomassetti
- <i>Autore ultima modifica</i>	

## APPENDICE 2: GLI ARCHIVI DEL DIPARTIMENTO DI ANTICHITÀ DELLA LIBIA

### *Premessa*

L'archivio del *Department of Antiquities of Libya* (DOA) raccoglie la documentazione scientifica relativa agli scavi redatta durante le numerose missioni archeologiche che si sono succedute nel Paese a partire dal 1910.

Particolarmente significativa è stata la presenza italiana nel nord-Africa, che è iniziata con gli scavi condotti a Cirene da Federico Halbherr, e proseguita senza soluzione di continuità fino al 1939.

Le missioni archeologiche italiane sono riprese sotto la direzione di Ernesto Vergara Caffarelli (1951-1961) e dal 1962 con Antonino Di Vita a Leptis Magna. Nel 1975 è ripresa la missione archeologica a Cirene diretta da Sandro Stucchi in seguito da Lidiano Bacchielli per l'Università La Sapienza di Roma.

Dal 1995 il Dipartimento di scienze umanistiche dell'Università di Roma Tre, con la direzione di Luisa Musso, ha svolto un'importante missione archeologica, che ha riguardato la città romana di Leptis Magna e il territorio circostante, con campagne di scavo, restauro del costruito archeologico e ricognizioni di superficie. Inoltre sono state condotte in parallelo attività di catalogazione e studio del materiale archeologico conservato presso il Castello di Tripoli, sede del Dipartimento e del Museo archeologico.

Anche il cospicuo patrimonio documentario è conservato presso il Castello Rosso di Tripoli (*Al-Saraya al-Hamra*): consiste in maniera prevalente da elaborati grafici e cartografici, da relazioni e da documentazione fotografica.

### *Cenni storici*

La presenza italiana in Libia è iniziata nel 1910 circa un anno prima della guerra italo - turca, che ha segnato la definitiva affermazione nel Paese nord-africano<sup>557</sup>: il primo italiano a dirigere gli scavi a Cirene è stato Federico Halbherr<sup>558</sup>, proseguendo la presenza nella città antica libica fino al 1938.

La missione archeologica statunitense guidata da Richard Norton fu la prima a ottenere la concessione di scavo in Libia nel 1909, seguita dopo alcuni mesi da quella

---

<sup>557</sup> Per le vicende storiche e le scoperte archeologiche in Libia si veda: Massimiliano Munzi, *L'epica del ritorno: archeologia e politica nella Tripolitania italiana*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2001, con ricca bibliografia precedente.

<sup>558</sup> Federico Halbherr è stato un epigrafista e archeologo trentino, particolarmente attivo in Grecia (Creta) e in Libia.

italiana a Cirene guidata da Halbner, che nello stesso periodo conduceva anche gli scavi a Hagia Triada.

Nel luglio-agosto del 1910 egli esplorò la Tripolitania e la Cirenaica e, tra le altre località, Bengasi, Tripoli, *Tagiura*, *Leptis Magna*, *Msellata Tarhuna* e *Gasr Doga*.

Il 29 settembre 1911 le truppe italiane sbarcarono a Tripoli, assicurando il controllo militare sul Paese, sancito dal r.d. 5 novembre 1911, n. 1247<sup>559</sup>: l'amministrazione coloniale italiana istituì un ispettorato alle antichità a Tripoli.

Nel 1912 Salvatore Aurigemma<sup>560</sup>, ispettore alle antichità a Tripoli, operò l'isolamento dell'arco di Marco Aurelio sotto la direzione tecnica di Giacomo Boni<sup>561</sup> e Lucio Mariani<sup>562</sup>, inviati a Tripoli per affiancarlo nel progetto: nello stesso anno fu deciso che la gestione dei beni archeologici in Libia passasse sotto la giurisdizione del Ministero delle colonie, e con il r.d.l. del 24 settembre 1914, n. 1271 vengono istituite le due soprintendenze della Tripolitania e della Cirenaica<sup>563</sup>.

Durante il periodo fascista si affermò l'idea romana dell'impero, che trovava proprio nella Libia un terreno assai fertile: favorito da ingenti misure economiche di sostegno all'archeologia, fu intensificato il programma di campagne di scavi a Leptis Magna, città principale della regione e patria dell'imperatore Settimio Severo, Sabratha e Cirene (anche se quest'ultima era una città ellenistica)<sup>564</sup>.

Si procedette alla scoperta di importanti monumenti con sterri forzati, in cui furono impiegati una notevole quantità di operai locali (addirittura detenuti), con il solo scopo di 'mettere in luce' monumenti e contesti di forte connotazione romano-imperiale, esattamente come a Roma il 'piccone demolitore' intervenne pesantemente sull'urbanistica dell'area archeologica centrale (apertura di via dell'Impero), del quartiere dell'Augusteo (isolamento del mausoleo di Augusto), solo per citare due emblematici esempi.

---

<sup>559</sup> G.U.R.I. n. 276 del 27 novembre 1911.

<sup>560</sup> È stato un archeologo attivo in Libia (ispettore alle antichità tra il 1911 e il 1919), Pompei, Emilia Romagna, Roma (dal 1939 all'anno del suo pensionamento nel 1952).

<sup>561</sup> Padre della moderna archeologia italiana, è stato direttore del Foro romano e Palatino tra il 1898 e il 1915.

<sup>562</sup> Archeologo e docente universitario nel 1912 entrò a far parte del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, ruolo che mantenne fino al luglio del 1919; a partire dal febbraio 1913 fece parte del coordinamento del servizio archeologico del ministero delle Colonie, incarico che ricoprì fino al 1923, quando tale ufficio fu soppresso.

<sup>563</sup> Articolo 13 della del r.d.l., in G.U.R.I. n. 283 del 26 novembre 1914: «Il ministro delle colonie ha facoltà di provvedere, con suoi decreti, alla organizzazione dei servizi archeologici della Tripolitania e della Cirenaica e del personale che vi sarà addetto, nonché di emanare le norme occorrenti per l'esecuzione del presente decreto».

<sup>564</sup> A tal proposito si veda: Francesca Gandolfo, *Il Museo coloniale di Roma (1904-1971): fra le zebre nel paese dell'olio di ricino*, Roma, Gangemi, 2014, p. 314, in cui è riprodotto l'elaborazione del grafico dei finanziamenti e degli stanziamenti destinati agli scavi ed ai restauri in Libia negli anni 1926-1937, il cui originale è conservato nel Fondo Giacomo Caputo presso il Centro di documentazione e ricerca sull'archeologia dell'Africa settentrionale dell'Università degli studi di Macerata.

Tra il 1913 e 1943 si succedettero nella Tripolitania cinque soprintendenti<sup>565</sup>, l'ultimo dei quali, Giacomo Caputo, partecipò alla transizione tra il governo italiano e quello inglese fino al 1951.

Dopo la seconda guerra mondiale, le indagini archeologiche a Leptis Magna sono state riprese sotto la direzione di Ernesto Vergara Caffarelli<sup>566</sup> (1951-1961), dal 1962 al 1965 da Antonino Di Vita, allora a capo della Scuola archeologica italiana di Atene<sup>567</sup>.

### *Il progetto MAIMA*

Il progetto MAIMA (Missioni archeologiche italiane nel Maghreb arabo) è promosso dalla Missione archeologica in Libia dell'Università Roma Tre, in collaborazione con la Fondazione MedA (Mediterraneo Antico – Onlus), il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale italiano ed il *Department of Antiquities of Libya* (DOA). L'obiettivo è la realizzazione di un portale bilingue (italiano/inglese), un aggregatore di informazioni che raccolga e renda disponibili online varie tipologie di documenti (cartaceo, fotografico, iconografico, multimediale, etc.) pertinenti all'archeologia, i contesti, i territori e la cultura della Libia che sono conservati nel Castello Rosso di Tripoli (archivio delle missioni archeologiche in Libia), e nei principali archivi italiani e stranieri, sia come materiale edito che inedito.

Attraverso il portale l'utente potrà quindi consultare la banca dati implementata con una campagna di rilevazione che sta interessando archivi di enti ed istituzioni italiani e stranieri, visionare il materiale che fa parte di un archivio digitale di immagini, oppure entrare in quelli già disponibili in rete.

Il progetto nasce dalla necessità di consentire la tutela e la fruizione del patrimonio documentale prodotto durante circa cento anni di indagini archeologiche in Libia: questi documenti necessitano di un adeguato apparato descrittivo, che consenta la gestione ed il controllo dell'archivio, nonché l'orientamento alla ricerca storica.

Il progetto MAIMA si articola nelle seguenti fasi:

- campagna di acquisizione digitale dei documenti grafici, cartografici e fotografici secondo le indicazioni concordate tra il DoA e la Missione archeologica in Libia

---

<sup>565</sup> 1913-1919: Salvatore Aurigemma; 1919-1923: Pietro Romanelli (ispettore già nel 1914); 1923-1928: Renato Bartoccini (ispettore a Sabratha nel 1920, fortemente legato al regime fascista); 1928-1936: Giacomo Guidi (sotto la sua curatela è il periodo di maggior intensità di scavo, grazie ai copiosi finanziamenti del governatore Cesare Balbo); 1936-1943 (1951): Giacomo Caputo (affiancato dall'assistente Gennaro Pesce).

<sup>566</sup> È soprintendente o *mudir* della Tripolitania al posto di Caputo.

<sup>567</sup> Per le vicende archeologiche in Libia dopo la seconda guerra mondiale si veda in particolare: Massimiliano Munzi, *Dalla Soprintendenza archeologica al Department of Antiquities*, in Massimiliano Munzi, *La decolonizzazione del passato: archeologia e politica in Libia dall'amministrazione alleata al regno di Idris*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004, pp. 15-38.

dell'Università Roma Tre, e in osservanza ai parametri e le normative internazionali relative alla digitalizzazione della documentazione storica, che ne garantisca la sicurezza, la tutela e la fruizione del patrimonio, tenendo conto delle caratteristiche delle diverse tipologie di materiali. La campagna di digitalizzazione è eseguita dal personale specialistico del DoA in Libia<sup>568</sup>;

- controllo dei singoli file ottenuti dall'acquisizione digitale, post-produzione senza correzioni: in seguito dal master '.raw' si provvede alla creazione dei file derivati '.tiff' e '.jpeg'. Tutto il materiale digitalizzato è diviso ed organizzato in cartelle, e per ciascun documento grafico e/o fotografico è apposto un identificativo alfanumerico;
- analisi e schedatura inventariale della documentazione (cartografia, elaborati grafici e fotografie) svolta dal personale tecnico-scientifico del DoA in Libia. Gli operatori utilizzano un foglio di lavoro elettronico Excel di Microsoft Office, la suite di applicazioni desktop: questa scelta operativa, consente l'esportazione nel formato .csv (*comma-separated values*), utilizzato normalmente per la migrazione dei dati in data base relazionali<sup>569</sup>: dall'Italia è assicurato il monitoraggio delle attività, l'assistenza tecnica e scientifica degli archeologi e, per la parte archivistica, dalla sottoscritta. Si rendono necessari il controllo sulle attività e la condivisione delle metodologie, delle criticità, delle informazioni tra i partecipanti al gruppo di lavoro.

La scheda archivistica e catalografica e i relativi tracciati multi-descrittivi sono conformi agli standard internazionali. Per la normalizzazione delle schede di rilevazione inventariali i riferimenti sono: per le descrizioni di ambito archivistico le norme internazionali ISAD(G), ISAAR(CPF), ISDIAH; per l'indicizzazione le norme internazionali di VIAF (*Virtual International Authority File*), quelle del *Getty Vocabularies* del *Getty Research Institute* CONA (*Cultural Objects Name Authority*) e TGN (*Getty Thesaurus of Geographic Names*).

Per consentire agli operatori libici di lavorare in relativa tranquillità, è stata elaborata una scheda unica, divisa in macro-aree: consapevoli che il software utilizzato non garantisce una rappresentazione multi-livellare di ambito archivistico, l'impostazione della scheda per macro-aree consente una adeguata descrizione della struttura dei patrimoni.

Le aree individuate sono

Area 1: Soggetto conservatore: livello minimo di descrizione.

---

<sup>568</sup> I parametri tecnici sono: risoluzione 300 dpi, modalità di acquisizione RGB 8 o 16 bit, file Master Tiff e file derivati Jpeg (formato per consentire la consultazione online).

<sup>569</sup> La scelta di utilizzare un sistema di lavoro semplificato utilizzando fogli di calcolo della piattaforma GoogleDrive è da attribuire alla necessità di ovviare alcuni problemi tecnologici (ad esempio la mancanza costante di rete internet), causati dalla instabilità politica in Libia.

Area 2: Complessi documentari: descrizione di fondi collegati a specifici soggetti produttori.

Area 3: Soggetti produttori: indifferentemente dal livello della gerarchia archivistica al quale siano collegati i complessi documentari da essi prodotti, livello minimo di descrizione.

Area 4: Unità di descrizione: descrizione della documentazione.

Area 5: Scheda speciale: dati analitici specifici per tipologia documentaria (documenti come le relazioni e i carteggi, fotografie, cartografia e apparati grafici, video).

Area 6: Controllo e note.

Le risorse informative digitali allegate alle singole schede sono univocamente identificabili, localizzabili, correttamente contestualizzabili e disponibili al riuso.

Ciascun singolo documento e/o grafico, fotografia è contrassegnato da un IDentificativo parlante, secondo una serie alfanumerica araba consecutiva che contiene tutte le informazioni di contesto.

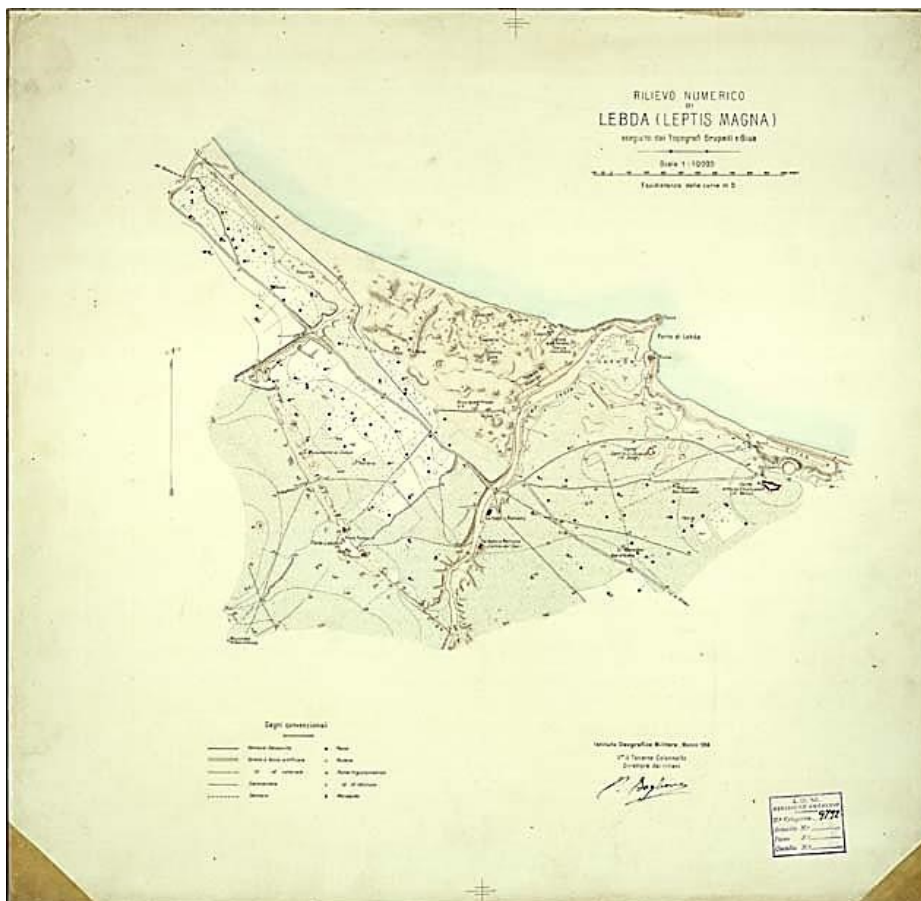


Fig. 39: Cartografia dell'IGM di Lebda, Leptis Magna, marzo 1914 (Archivio DOA, per gentile concessione di Luisa Musso)

### *La ricognizione nell'Archivio storico LUCE*<sup>570</sup>

In seguito ad un accordo tra il Dipartimento di scienze umanistiche dell'Università di Roma Tre e l'Istituto LUCE Cinecittà è condotta da chi scrive una ricognizione dei materiali filmici e fotografici dell'Archivio storico LUCE.

L'obiettivo di questa ricerca è di analizzare quali siano e in che modo i soggetti archeologici della Libia romana sia stati rappresentati nella documentazione cinematografica e fotografica conservata presso l'Archivio storico dell'Istituto LUCE, e individuare il rapporto tra la committenza e la comunità scientifica di riferimento.

I documenti filmici dell'Archivio LUCE di argomento archeologico che sono stati individuati, possono essere divisi in due tipologie, cioè i resoconti delle visite di personalità, come i Reali, Mussolini o i Governatori della Libia, e i prodotti cosiddetti culturali, che avevano lo scopo di illustrare i progressi in campo archeologico nella colonia libica.

Per quanto riguarda la prima tipologia, per la verità più numerosa dell'altra, il contesto archeologico fa da sfondo ideale degli eventi salienti del regime: le immagini delle città libiche che emergono dagli scavi, sono ripetitive e prive di vero interesse per l'aspetto puramente scientifico. I grandi templi, i teatri sono magnifiche quinte scenografiche al passaggio spesso distratto dei visitatori: l'unico che sembra maggiormente interessato è il re Vittorio Emanuele III, accompagnato dagli archeologi. Si ha persino l'impressione che i filmati vengano costruiti con le stesse sequenze in fase di montaggio, tanto sono ripetitive e fisse in alcuni particolari : ad esempio sono ricorrenti e con le medesime inquadrature i rilievi dell'arco di Settimio Severo a Leptis Magna, o i pilastri decorati in bassorilievo della basilica severiana, presentati e proposti senza particolari variazioni.

Non ci sono descrizioni dei monumenti, le immagini passano in carrellata, più o meno velocemente, si è notato in alcuni casi che il commento non è pertinente al monumento, tutto lascia pensare che gli operatori filmassero in maniera casuale, e che in sede di montaggio venisse redatto il commento sulla base di generiche indicazioni di tipo archeologico fornito dalla committenza.

In occasione delle visite i servizi fotografici, oltre a quelle con la presenza degli ospiti, comprendono scatti estemporanei dei monumenti ad aree archeologiche, senza

---

<sup>570</sup> Questo parte del testo è il riassunto dell'intervento al convegno internazionale "*Mausolea and Funerary Landscape of Ancient North Africa - Acculturation and Regional Identity*", svoltosi a Roma nell'ottobre del 2017 presso l'Istituto di studi romani.



alcuna pretesa di tipo documentario, ma solo documentaristico, cioè predominano le inquadrature allargate per fermare nelle immagini l'ambiente più che il monumento.

I filmati a carattere culturale rappresentano ugualmente in maniera omogenea scorci e monumenti, naturalmente il commento, sia esso sonoro che didascalico nel muto, esalta il lavoro di scoprimento e soprattutto di ricostruzione operata dagli italiani, che “grazie all'infaticabile lavoro” fanno emergere “dalla sabbia splenditi esempi della romana maestosità”. Se poi nei filmati muti la retorica si esprime attraverso didascalie articolate e complesse, in quelli sonori le scene dei lavori di scavo sono accompagnate da rumori “in presa diretta” di piccone (naturalmente realizzati in studio e aggiunti durante il montaggio), mentre il commento è eseguito dalla voce piena di retorica ed enfasi dello *speaker* di regime.

I filmati individuati sono tutti prodotti tra il 1927 ed il 1938, periodo nel quale l'intervento della missione italiana in Libia ebbe molto risalto; con la fine del primo periodo di intervento nel 1938, l'interesse per le città romane andò diminuendo.

## BIBLIOGRAFIA

Alessandro ALFIER, *La classificazione archivistica: nuovi scenari d'uso tra web semantico e traditio degli esemplari digitali*, «JLIS», 8 (May 2017), pp. 34-51.

Bruna AMENDOLEA, *Il Sistema Informativo Territoriale Archeologico della Provincia di Roma. Dal progetto alla realizzazione*, in Giuseppina Ghini (a cura di), *Lazio e Sabina*, 3, Atti del Terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 18-20 novembre 2004), Roma, De Luca Editori d'arte, 2006, pp. 17-20.

Carla Maria AMICI (a cura di), *Lo scavo didattico della zona retrostante la curia (Foro di Cesare) Campagne di scavo 1961-1970*, Roma, Bonsignori, 2007.

Gill ANDREWS - John C. BARRETT - John S.C. LEWIS, *Interpretation not record: the practice of archaeology*, «Antiquity», 74 (2000), pp. 525-530.

Francesca ANICHINI - Gabriele GATTIGLIA, *Narrare l'archeologia con i dati aperti*, «MapPapers», 6 (2015), pp. 13-15.

Francesca ANICHINI, *Archeologists, be foolish, be sustainable*, «MapPapers», 1-IV (2014), pp. 47-51.

Francesca ANICHINI - Fabio FABIANI - Gabriele GATTIGLIA - Maria Letizia GUALANDI, *Un database per la registrazione e l'analisi dei dati archeologici*, «MapPapers», 1-II (2012), pp. 1-20.

Francesca ANICHINI - Dario BINI - Monica BINI - Nevio DUBBINI - Fabio FABIANI - Gabriele GATTIGLIA - Serena GIACOMELLI - Maria Letizia GUALANDI - Marta PAPPALARDO - Emanuela PARIBENI - Giovanni SARTI - Sergio STEFFÈ, *Progetto MAPPA. Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico*, «MapPapers», 1 (2011), pp. 1-22.

Laura ASOR ROSA - Paola ROSSI, *Cento anni di storia del territorio: la Campagna Romana e Tomassetti, la Carta dell'Agro romano e noi*, in Letizia Ermini Pani - Paolo Sommella (a cura di), *Giuseppe Tomassetti a cento anni dalla sua morte e la sua opera sulla Campagna Romana*, Atti del Convegno di studi (Roma 6-7 dicembre 2011), Miscellanea della Società romana di storia patria, 60, Roma, presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, 2014, pp. 203-224.

Laura ASOR ROSA - Marina MARCELLI - Paola ROSSI - Luca SASSO D'ELIA, *Strumenti cartografici per la tutela e pianificazione del suburbio di Roma: dalla Carta dell'Agro romano alla Carta per la qualità nel nuovo Piano regolatore*, «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 1 (2007), pp. 61-84: <http://www.semestrale-geografia.org/index.php/sdg/article/view/323>.

*Atti delle Giunte di governo e della Luogotenenza per le province romane. Raccolti e pubblicati dagli avvocati Giuseppe D'Ettore e F.E. Giordano*, Napoli, Tipografia nel R. Albergo dei poveri, 1877, III.

Giovanni AZZENA, *Punto di non ritorno (Cartografia numerica, Sistemi informativi Territoriali, Analisi spaziali)*, «Archeologia e calcolatori», 20 (2009), pp. 169-177.

Marcello BARBANERA, *L'archeologia degli italiani. Storia, metodi e orientamenti dell'archeologia classica in Italia*, con il contributo di Nicola Terrenato, Roma, Editori Riuniti, 1998.

Ilaria BARBANTI: *Nodi di rete. Musei ed archivi nell'era digitale*: <http://www.regesta.com/2016/09/06/nodi-di-rete/>.

John C. BARRETT, *Archeologia come ricerca storica*, in *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in campo archeologico (Pontignano, 9-14 agosto 1999), a cura di Nicola Terrenato, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 243-256.

Patrizia BASSO - Alessandra CARVALE - Piergiovanna GROSSI, *ARCHEOFOSS. Free, Libre and Open Source Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica*, Atti del IX Workshop (Verona, 19-20 giugno 2014), «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 8 - 2016

Carla BENOCCI - Filippo DELPINO (a cura di), *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, Orvieto, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, 2004.

Elena BERARDI, *Introduzione*, in *Normativa F - Fotografia. Versione 4.00. Strutturazione dei dati e norme di compilazione*, a cura di Elena Berardi, ottobre 2016: <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/62>.

Stefano BERTOLDI - Vittorio FRONZA - Marco VALENTI, *Sistemi digitali di documentazione e analisi archeologica. Verso quale direzione?*, «Archeologia e calcolatori» 26 (2015), pp. 233-243.

Emanuele BERTOLINI - Andreina RICCI - Michela RUSTICI, *Roma. Un Museo archeologico ai margini della città*, «Bollettino di archeologia online», VII (2016/1-2), pp. 109-124:

<http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/23/Bertolini%20et%20al%20ridotto.pdf>.

Elisabeth W. BETZ, *Graphic Materials. Rules for Describing Original Items and Historical Collections*, Library of Congress, Washington, D.C., 1982, WordPerfect version 6/7/8 (July 2000; with MARC21 tagging added March 2002): <https://www.loc.gov/rr/print/gm/GraMatWP8.pdf>.

Luca BEZZI, *Introduzione*, in Luca Bezzi - Denis Francisci - Piergiovanna Grossi - Damiano Lotto (a cura di) *Open source, free software, e Open format nei processi di ricerca archeologica*, in Atti del III Workshop (Padova, 8-9 maggio 2008), ArcheoFoss, Edizioni Quasar, Roma 2012, pp. IX-XI.

Martin BIDDLE - Daphne M. HUDSON, *Future of London's Past: A Survey of the Archaeological Implications of Planning and Development in the Nation's Capital*, «Rescue: a trust for British archaeology», no. 4 (April, 1973).

Annamaria BIETTI SESTIERI, *L'archeologia processuale in Italia, o l'impossibilità di essere normali*, in Nicola Terrenato (a cura di), *Archeologia teorica. X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in Archeologia*, (Certosa di Pontignano, Siena, 9-14 agosto 1999), Firenze, Edizioni All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 213-242.

Pia Guldager BILGE - Birte POULSEN, *The Temple of Castor and Pollux. II, 1. The Filds*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008.

Erland BILLIG - Carl NYLANDER - Paolo VIAN (a cura di), *Nobile munus: origini e primi sviluppi dell'Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma 1946-1953: per la storia della collaborazione internazionale a Roma nelle ricerche umanistiche nel secondo dopoguerra*, Roma, Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma, 1996.

Antonella BILLOTTO, *L'archeologia del documento d'impresa. L'Archivio del prodotto*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 62/1-2 (2002), pp. 293-303.

Julian BOGDANI, *GIS in archeologia*, in Enrico Giorgi (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva*, Centro studi per l'Archeologia dell'Adriatico, BraDypUS, Bologna 2009, pp. 412-438.

Julian BOGDANI, *Banche dati archeologiche*, in Enrico Giorgi (a cura di), *Groma 2. In profondità senza scavare. Metodologie di indagine non invasiva*, Centro studi per l'Archeologia dell'Adriatico, BraDypUS, Bologna 2009, pp. 439-452.

Giacomo BONI, *Il «metodo» nelle esplorazioni archeologiche*, in «Nuova Antologia» 36 (1901), fasc. 710, pp. 312-322 p. 315.

Emanuele BRIENZA - Roberto GABRIELLI - Leonello ARTEGIANI, *Roma, Metro C: il GIS per la gestione della documentazione 3D degli scavi stratigrafici preventive*, in *15a Conferenza Utenti Esri* (Roma, 9-10 Aprile 2014), «GEOmedia» 18, 2 (2014), pp. 231-238.

Paolo BROCATO - Nicola TERRENATO (a cura di), *Nuove ricerche nell'area archeologica di S. Omobono a Roma*, Ricerche – Supplementi 3, Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università della Calabria, s.l., 2012.

Silvia BRUNI, *Le Soprintendenze archeologiche: istituzione e riforme*, in Silvia Bruni, *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per il paesaggio, le belle arti, l'architettura e l'arte contemporanea, Centro studi per la storia del lavoro e delle comunità territoriali, Bononia University Press, Bologna, 2012, pp. 21-26.

Ilaria BRUNO, *La nascita del Ministero per i beni culturali e ambientali. Il dibattito sulla tutela*, «Il Filarete. Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», 272 (2011), pp. 13-16.

Paolo BUONORA - Susanna LE PERA - Paolo MICALIZZI - Luca SASSO D'ELIA, *Descriptio Urbis - a Webgis to rebuild the urban landscapes of Rome*, in Chrystina Häuber - Franz X. Schütz - Gordon M. Winder (ed.), *Reconstruction and the Historic City: Rome and Abroad - an interdisciplinary approach*, Hausdruckerei der Ludwig-Maximilians-Universität München, München 2014, pp. 88-107.

Carlo BUZZETTI - Giovanni IOPPOLO - Giuseppina PISANI SARTORIO, *Appunti degli scavi di Roma*, I, Roma, Edizioni Quasar, 1998, pp. 3-9

Paola CAGIANO DE AZEVEDO - Enzo CENTRONI - Antonella LA TORRE - Monica PIGNATTI MORANO - Paola REFICE, *Il riordino e la catalogazione del fondo d'archivio. Il materiale grafico*; Enzo CENTRONI - Antonella LA TORRE, *Il materiale tecnico contabile ed amministrativo*, in Pierluigi Porzio (a cura di), *Il Vittoriano. Materiali per una storia*, Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, Itinerari

d'arte e di cultura. Luoghi, I-II, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1986-1988, pp. 93-94, 95-96.

Franco CAMBI, *Paesaggi trascorsi e globalità dell'archeologia*, «Archeologia e calcolatori» 26 (2015), pp. 245-253.

Alessandra CAPODIFERRO (a cura di), *Roma antica ricostruita nelle fotografie di Giuseppe Gatteschi*, Catalogo della mostra presso l'Archivio fotografico dell'American Academy in Rom (Parte 1, 9/12/2004-17/01/2005, Parte, 2 16/03/-01/06/2006), Pescara, s.n., 2006.

Alessandra CAPODIFERRO - Patrizia FORTINI (a cura di), *Gli scavi di Giacomo Boni al Foro romano. Documenti dall'Archivio Disegni della Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma (Planimetrie del Foro Romano, Gallerie Cesaree, Comizio, Niger Lapis, Pozzi repubblicani e medievali)*, Documenti 1.1, Roma, Tipolitografia Giammaroli, 2003

Andrea CARANDINI (a cura di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere Flaminio di Roma*, «Supplementi del Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», 14 (2006), in part. pp. 9-32.

Alessandra CARAVALLE - Alessandra PIERGROSSI, *Archeologia in rete. Le riviste open access: risorse e prospettive*, «Archeologia e calcolatori» 23 (2012), pp. 187-207.

Paolo CARPENTIERI, *Le garanzie e la verifica della progettazione. La verifica preventiva dell'interesse archeologico*, in Maria Alessandra Sandulli - Rosanna De Nictolis - Roberto Garofoli (diretto da), *Trattato sui contratti pubblici, III, Le procedure di affidamento e l'aggiudicazione*, Milano, Antonio Giuffè editore, 2008, pp. 2369-2404.

Paola CARUCCI - Maria GUERCIO, *Manuale di archivistica*, 4° rist., Roma, Carocci, 2010, pp. 17-44.

Paola CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, la Nuova Italia scientifica, 1996, 8° ristampa, p. 230.

Paola CARUCCI, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

Eugenio CASANOVA, *Archivistica*, 2° ed., Siena, Stabilimento Arti Grafiche Lazzeri, 1928.

Lorenzo CASINI, *Il "nuovo" statuto giuridico dei musei italiani*, «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», 3 (2014): <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2014/3/casini.htm>.

Ferdinando CASTAGNOLI, *Topografia di Roma antica*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1980.

Roberto CECCHI, *Roma archæologia: interventi per la tutela e la fruizione del patrimonio archeologico, Primo, Secondo, Terzo rapporto*, Milano, Electa, 2009-2011.

Giorgio CENCETTI, *Sull'archivio come Universitas rerum*, in *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca editore, 1970, pp. 47-55.

Giuseppe CERAUDO - Elizabeth Jane SHEPHERD, *Italian aerial photographic archives: holdings and case studies*, in *Landscapes through the lens aerial photographs and historic environment*, David C. Cowley - Robin A. Standring - Matthew J. Abichtpp (a cura di), Oxford, Oxbow Books, 2010, pp. 237-246.

Claudia CERCHIAI (a cura di), *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività Culturali*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2003.

Paola CHINI - Alessandro D'AGOSTINO - Alessandro D'ALESSIO - Alessandra TOMASSETTI, *Notiziario di scavi e scoperte di Roma e Suburbio (anni 1926-60: quarta parte)*, «Buletino della Commissione archeologica comunale di Roma», 105 (2004), pp. 409-448.

Marco CIURCINA - Piergiovanna GROSSI, *Open data: alcune considerazioni sulla pubblica amministrazione e sui beni culturali e paesaggistici in Italia*, in Mirella Serlorenzi - Ilaria Jovine, *SITAR. Potenziale archeologico, pianificazione territoriale e rappresentazione pubblica dei dati*, Atti del II Convegno (Roma, Palazzo Massimo 9 novembre 2011), Roma, Iuno Edizioni, 2013, pp. 47-67.

Maria Rosaria COPPOLA, *La fabbrica del Vittoriano. Scavi e scoperte in Campidoglio (1885-1935)*, Roma, Libreria dello Stato, 2012.

Laura CORTI, *I beni culturali e la loro catalogazione*, con la collaborazione di Giuseppe Marcon, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

Lucos COZZA (a cura di), *Carta storica archeologica monumentale e paesistica del suburbio e dell'Agro Romano*, Roma, Comune di Roma, 1988.

Antonio CURCI - Andrea FIORINI (a cura di), *Documentare l'archeologia 4.0: Strumenti e metodi per la costruzione di banche dati territoriali*, Atti del Workshop (Alma Mater

Studiorum Università di Bologna, 5 maggio 2014), «Archeologia e Calcolatori», XXVI (2015).

Andrea D'ANDREA, *Documentazione archeologica, standard e trattamento informatico*, Strumenti 2 (Collana del Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia dell'Università degli Studi di Napoli L'Orientale), ARCHAEOLOGIA with the support of EPOCH, Budapest, 2006.

Giuliano DE FELICE - Maria Giuseppina SIBILANO - Giuliano VOLPE, *Ripensare la documentazione archeologica: nuovi percorsi per la ricerca e la comunicazione*, «Archeologia e calcolatori» 19 (2008), pp. 271-291.

Armando DE GUIO, *Archeologia predittiva*, «Archeologia e calcolatori» 26 (2015), pp. 301-313.

Filippo DELPINO, *Dagli scavi nell'Agro falisco al Museo di Villa Giulia*, in Carla Benocci - Filippo Delpino (a cura di), *Adolfo Cozza e il Museo di Villa Giulia*, Orvieto, Fondazione Cassa di Risparmio di Orvieto, 2004, pp. 11-34.

Jean-Paul DEMOULE - Nathan SCHLANGER, *L'archeologie preventive en France: parcours et perspectives*, in Andrea D'Andrea - Maria Pia Guermandi (a cura di), *Strumenti per l'archeologia preventiva: esperienze, normative e tecnologie*, Budapest, Archaeolingua, 2008, pp. 121-129.

Maria Teresa DE NIGRIS, *La Commissione archeologica municipale di Roma (1872-1924). Introduzione all'inventario*, in ASC, Roma, 2007, pp. 1-9.

Giacomo DI GIACOMO - Giuseppe SCARDOZZI, *Gis cloud per l'archeologia. Strumenti open source per la gestione e condivisione dei dati*, «Archeologia e calcolatori» 25 (2014), pp. 93-112.

Sara DI GIORGIO, *Gli archivi del MIBAC. L'integrazione dei dati archeologici digitali*, in *L'integrazione dei dati archeologici digitali. Esperienze e prospettive in Italia Workshop* (Lecce, 1-2 Ottobre 2015), pp. 47-55: <http://ceur-ws.org/Vol-1634/paper6.pdf>.

Helga DI GIUSEPPE - Elizabeth FENTRESS, *Open archaeology: i Fasti e la pubblicazione online*, in Luca Bezzi - Denis Francisci - Piergiovanna Grossi - Damiano Lotto (a cura di), *Open Source, Free Software e Open Format nei processi di ricerca archeologica*, Atti del 3° Workshop (Padova, 8-9 maggio 2008), Roma, Quasar, 2012, pp. 95-103.



Antonino DI VITA, *La Scuola Archeologica Italiana di Atene e il Dodecaneso*, in Monica Livadiotti - Giorgio Rocco (a cura di), *La presenza italiana nel Dodecaneso tra il 1912 e il 1948. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania, Edizioni del Prisma, 1996, pp. XV-XX; XV-XVI.

Antonino DI VITA, *Tripolitania e Cirenaica nel carteggio di Halbherr: tra politica ed archeologia*, in Vincenzo La Rosa (cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno di studi (Catania, 4-5 novembre 1985), Centro di studi per l'archeologia greca del C.N.R., Catania 1986, pp. 73-92.

Luciana DURANTI, *Il documento archivistico*, in *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, Linda Giuva - Maria Guercio (a cura di), Carocci editore, Roma, 2014, pp. 19-33.

Andrea EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi stati italiani 1571-1860*, Nuova Editrice, Bologna 1996, pp. 55-115.

Natasha FAIRBAIRN - Maria Assunta PIMPINELLI - Thelma ROSS, *The FIAF Moving Image Cataloguing Manual*, a cura di Linda Tadic, FIAF, versione online, aprile 2016: <https://www.fiafnet.org/images/tinyUpload/E-Resources/Commission-And-PIP-Resources/CDC-resources/20160920%20Fiaf%20Manual-WEB.pdf>.

Achille FELICETTI - Tiziana SCARSELLI - Maria Laura MANCINELLI - Franco NICCOLUCCI, *Mapping ICCD Archaeological Data to CIDOC-CRM: the RA Schema*, in Vladimir Alexiev - Vladimir Ivanov - Maurice Grinberg (ed.), *Proceedings of the Workshop Practical Experiences with CIDOC CRM and its Extensions co-located with the 17th International Conference on Theory and Practice of Digital Libraries* (Valletta, Malta 26 settembre 2013), pp. 11-22: <http://ceur-ws.org/Vol-1117/>.

Cristina FELICI - Stefano CAMPANA - Vincenzo FIOCCHI NICOLAI - et Alii, *Il comprensorio della catacomba di San Callisto tra la via Appia e la via Ardeatina (Roma) alla luce delle indagini*, «Archeologia e calcoltori», 27 (2016), pp. 227-249.

Pierluigi FELICIATI, *La comunicazione Web della ricerca archeologica sul campo: alcune riflessioni*, «Il Capitale culturale», 7 (2013), pp.165-177.

Gennaro FERRARA - Raffaella SIMILI, *Consiglio Nazionale delle Ricerche. L'impresa scientifica 1923-2013*, Consiglio nazionale delle ricerche, Roma, Tipografia del Trullo, 2013.

Patrizia FERRARA, *I precedenti, il 'perché' e il 'come' della realizzazione*, in Patrizia Ferrara (a cura di), *Per la storiografia italiana del XX secolo*. Seminario sul progetto di

censimento sistematico degli archivi di deposito dei ministeri realizzato dall'archivio Centrale dello Stato (Roma, 20 aprile 1995), Ministero per i beni culturali e ambientali Ufficio centrale per i beni archivistici, Città di Castello, 1998, pp. 85-143.

Antonio FERRUA, *I primordi della Commissione di Archeologia Sacra*, «Archivio della società romana di storia patria», 3° serie, 91 (1968), p. 251-278.

Maurizio FORTE, *I sistemi informativi geografici in archeologia*, Roma, MondoGIS, 2002.

Patrizia FORTINI (a cura di), *Giacomo Boni e le Istituzioni Straniere. Apporti alla formazione delle discipline storico-archeologiche*, Documenti 2, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 25 giugno 2004), Roma, Tipolitografia Giammaroli, 2008.

*La fotografia a Roma nel secolo XIX: la veduta, il ritratto, l'archeologia*, Atti del Convegno (Roma, Palazzo Braschi, 12-13 dicembre 1989), Roma, Artemide, 1991, pp. 18-25.

Riccardo FRANCOVICH - Daniele MANACORDA, *Dizionario di archeologia: temi, concetti e metodi*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

Matteo FRASSINE - Giuseppe NAPONIELLO - Stefania DE FRANCESCO - Alessandro ASTA, *RAPTOR 1.1. Archeologia nella "pratica": dai progetti alla documentazione di scavo*, «Archeologia e calcolatori», Suppl. 7 (2015), pp. 169-178.

Matteo FRASSINE - Giuseppe NAPONIELLO, *RAPTOR 1.0. Archeologia e Pubblica Amministrazione: un nuovo geodatabase per la tutela*, in Mirella Serlorenzi (a cura di), *ArcheoFOSS*, Atti del VII Workshop (Roma, 11-13 giugno 2012), «Archeologia e Calcolatori» (2013), Supplemento, 4, pp. 88-95.

Vittorio FRONZA, *OpenArcheo. Un sistema di gestione integrata del dato archeologico*, in *Archeologia dei Paesaggi Medievali. Relazione progetto (2000-2005)*, Riccardo Francovich - Marco Valenti (a cura di), Università degli studi di Siena - Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Siena, 2005, pp.453-463.

Vittorio FRONZA - Alessandra NARDINI - Marco VALENTI, *An Integrated Information System for Archaeological Data Management: Latest Developments*, in Martin Doerr - Apostolos Sarris (a cura di), *The Digital Heritage of Archaeology, CAA 2002. Computer Applications and Quantitative Methods in Archaeology*, Proceedings of the 30° Conference, Heraklion (Crete, 2-6 April 2002), Archive of monuments and publication - Hellenic Ministry of Culture, 2003, pp. 147-153.

Giuseppe GATTESCHI, *Restauri della Roma imperiale*, Roma, Comitato di azione patriottica fra il personale postale-telegrafico-telefonico, 1924.

Massimiliano GHILARDI, *Giuseppe Gioachino Belli, mons. Vincenzo Tizzani e l'archeologia cristiana*, in Ilde Consales - Gabriele Scalessa (a cura di), *Belli e l'archeologia*, Atti delle Giornate di studio (Roma, 4-5 dicembre 2009), Roma, Aracne editrice, 2011, pp. 29-54.

Linda GIUVA, *Alcune osservazioni su utenti e reti archivistiche nell'era digitale*, «Archivi» IV/2 (2009), pp. 7-20.

Maria GUCCIONE - Elisabetta REALE - Daniela PESCE, *Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma Capitale al secondo dopoguerra*, Roma, Gangemi, 2007.

Maria GUERCIO, *La ricerca in archivio e a distanza*, in Paola Carucci - Maria Guercio, *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci Editore, 2010, pp. 185-198.

Maria GUERCIO, *Dalle reti virtuali di archivi alle reti istituzionali, ovvero dalle reti casuali al governo di architetture complesse*, «Archivi&Computer», 1 (2008), pp. 23 – 39.

Maria GUERCIO, *Comunicare gli archivi: l'opportunità della rete, i rischi della sperimentazione. Un'introduzione*, in *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali*, Atti della giornata di studio (Trento 14 dicembre 1998), Trento, Provincia autonoma di Trento, 2001, pp. 13-21.

Paola GUIDI, *Uomini e tecnologie per la protezione dei beni culturali*, Milano, Fondazione Enzo Hruby, 2012.

Paolo GÜLL, *Archeologia preventiva. Il Codice appalti e la gestione del rischio archeologico*, Dario Flaccovio Editore, Palermo, 2015.

Tom HARDY, *The Archaeological Record: Nature and Interpretation*, Anth 600 (5 October 2009): <http://anthrocompsprep.wikispaces.com/Archaeology617>.

Edward C. HARRIS, *Principi di stratigrafia archeologica*. Introduzione di Daniele Manacorda (trad. di Ada Gabucci), 13° rist. Carocci, Roma, 2005.

Sarah HATZ, *Two sides to the Archaeological Record*, Anth 600 (10/4/09): <http://anthrocompsprep.wikispaces.com/Archaeology617>.

Ian HODDEN, *Introduction: Contemporary Theoretical Debate in Archaeology*, in *Archaeological Theory Today*, 2° ed., Cambridge, Policy Press, 2012, pp. 1-14.

*ISAAR (CPF). Standard internazionale per i record d'autorità archivistici di enti, persone, famiglie*, 2° edizione, traduzione italiana della versione originale in lingua inglese di Stefano Vitali, Firenze 2004: <http://www.icar.beniculturali.it/biblio/pdf/standard/isaar%202.pdf>.

*ISAD (G): General International Standard Archival Description*, 2° edizione, traduzione a cura di Stefano Vitali con la collaborazione di Maurizio Savoja, «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII (2003), n. 1.

*ISBD (CM): International Standard Bibliographic Description for Cartographic Materials / International Federation of Library Associations and Institutions, ed. italiana, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*, Roma, ICCU, 1992.

*ISDF. Standard Internazionale per la descrizione delle funzioni*, 1° edizione, elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard, Dresda, Germania, 2-4 maggio 2007, traduzione curata da Salvatore Vassallo, Pavia, 2009.

*ISDIAH. Standard internazionale per la descrizione degli istituti conservatori di archivi*, 1° edizione, elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard, Londra, Regno Unito, 10-11 marzo 2008, traduzione curata da Maria Grazia Bollini, Bologna, 2008: [http://www.icar.beniculturali.it/fileadmin/risorse/docu\\_standard/RAS\\_2007\\_2.pdf](http://www.icar.beniculturali.it/fileadmin/risorse/docu_standard/RAS_2007_2.pdf).

Mark P. LEONE, *L'archeologia storica nelle terre dei colonizzatori*, in *Archeologia teorica*, X Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in campo archeologico” (Pontignano, 9-14 agosto 1999), a cura di Nicola Terrenato, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 267-280.

Rossella LEONE - Anita MARGIOTTA - Fabio BETTI - Angela Maria D'AMELIO (a cura di), *Via dell'Impero. Demolizione e scavi. Fotografie 1930/1943*, Milano, Electa, 2009.

Susanna LE PERA, 1446, *De Roma instaurata – 2012, Nuova Forma Urbis Romae. Attempts to Reconstruct a Complex Urban Landscape over the Centuries*, in Christina Häuber, Franz X. Schütz, Gordon M. Winder (ed.), *Reconstruction and the Historic City: Rome and Abroad - an interdisciplinary approach*, Hausdruckerei der Ludwig-Maximilians-Universität München, München 2014, pp. 68-87.

*Linee guida alla catalogazione in SBN. Materiale grafico. Manifesti, stampe, disegni*, a cura di Francesco Gandolfi - Cristina Magliano - Patrizia Martini - Barbara Mussetto,

Roma,

ICCU,

2012:

[http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/graficaPDFluglio2012/xt\\_vs0.pdf](http://www.iccu.sbn.it/opencms/export/sites/iccu/documenti/2012/graficaPDFluglio2012/xt_vs0.pdf).

Elio LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna, Pátron editore, 1989, pp. 155-156.

Gavin LUCAS, *Understanding the Archaeological Record*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012.

Marc-Antoine KAESER, *Biography as Microhistory: The Relevance of Private Archives for Writing the History of Archaeology*, in Nathan Schlanger - Jarl Nordbladh (a cura di) *Archives, Ancestors, Practices. Archaeology in the light of its history*, New York-Oxford, Berghahn Books, 2008, pp. 9-20.

Stefania MABELLINI, *La tutela dei beni culturali nel costituzionalismo multilivello*, Torino, Giappichelli, 2016.

Cristina MAGLIANO, *Lo standard nazionale dei metadati gestionali amministrativi*, «DigItalia», numero 0 (2005), pp. 34-46.

Daniele MANACORDA, *Fonti archeologiche e fonti scritte: vent'anni dopo 'Le vin de L'Italie romaine' di André Tchernia*, in Enrico Castelli Gattinara (a cura di), *Sull'uso e l'abuso delle fonti*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica» 2, luglio-dicembre (2007), pp. 85-100.

Daniele MANACORDA - Enrico ZANNINI, *Lo scavo archeologico dalle origini ad oggi*, in «Archeo, Dossier» 35 (gennaio 1988).

Laura MANCINELLI, *Indicazioni di carattere generale per la compilazione di una scheda*, in *Normativa F - Fotografia. Versione 4.00. Strutturazione dei dati e norme di compilazione*, a cura di Elena Berardi, ottobre 2016:

<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici/Standard/62>.

Sveva MANDOLESI, *L'Archivio fotografico nazionale dell'Istituto L.U.C.E. (1928-1943). Paesaggi e monumenti d'Italia nelle fotografie della "Serie L"*, in *Il Paesaggio*, «Acta photographica», 3 (2004), pp. 52-60.

Elisabetta MANGANI, *Il Museo Nazionale Preistorico Etnografico di Luigi Pigorini*, Collana di Studi Archeologici 2, Espera edizioni, Roma 2015.

Marina MARCELLI - Gianluca SCHINGO - Roberto LANNA, *Un GIS dei casali storici*

dell'Agro romano, in *15a Conferenza Utenti Esri* (Roma, 9-10 Aprile 2014), «GEOmedia» 18, 2 (2014), pp. 58-63.

Marina MARCELLI - Renato MATTEUCCI - Renato SEBASTIANI, *Il sistema informativo territoriale per la gestione del patrimonio storico-archeologico del quartiere Ostiense-Marconi. Uno strumento di ricerca e programmazione urbana*, in Vincent Jolivet - Carlo Pavolini - Maria Antonietta Tomei - Rita Volpe (a cura di), *Suburbium II: Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V-II secolo a.C.)*, Collection de École française de Rome 419, École française de Rome, Rome 2009, pp. 105-122.

Jean Paul MOREL, *Ceramique campanienne: les formes*, Roma, Ecole française de Rome, 1981.

Gaetano MORONI ROMANO, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni, compilazione del Cavaliere Gaetano Moroni Romano, primo aiutante di camera di Sua Santità Gregorio XVI*, Vol. XV, in Venezia dalla Tipografia Emiliana, 1842, pp. 84-87.

Antonio MUCCI, *Antonio Maria Colini e la Carta dell'Agro Romano*, in Marco Buonocore - Giuseppina Pisani Sartorio (a cura di), *Antonio Maria Colini, archeologo a Roma. L'opera e l'eredità*, Atti del Convegno di Studi (Roma, 18/11/1998), «Atti della pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti», 70 (1997-1998), 2000, pp. 267-279.

Matteo MUSACCHIO (a cura di), *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti (1860-1890). Inventario*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti 120, Roma, 1994.

Luisa MUSSO, *Missione archeologica dell'Università Roma Tre (1998-2007)*, «Libya Antiqua» 7 (2013-2014), pp. 51-78.

Luisa MUSSO, *Missione archeologica dell'Università Roma Tre (2008-2014)*, «Libya Antiqua» 5 (2010), pp. 11-54.

Maria Luisa NAVA, *Archeologia preventiva. Esperienze a confronto*, Atti dell'incontro di studi (Salerno, 3 luglio 2009), Osanna edizioni, Venosa, 2013.

Franco NICCOLUCCI, *Un'infrastruttura di ricerca per l'archeologia: il progetto ARIADNE*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7 (2015), pp. 41-44.

*Norme italiane per l'elaborazione dei record di autorità archivistici di enti, persone, famiglie, Linee guida per la descrizione delle entità*, a cura di Euride Fregni e Rossella Santolamazza, 2° edizione, luglio 2014.

Mariano NUZZO, *La tutela del patrimonio artistico nello Stato Pontificio (1821-1847). Le commissioni ausiliarie di Belle Arti*, Libreriauniversitaria.it, [Padova], 2010, pp. 57-63.

Massimo PALLOTTINO, *La stagione della Commissione Franceschini*, in Francesca Perego (a cura di), *Memorabilia: il futuro della memoria: beni ambientali architettonici archeologici artistici e storici in Italia*, 1, 3, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 7-11.

Domenico PALOMBI, *Rodolfo Lanciani. L'archeologia a Roma tra Ottocento e Novecento*, Roma, Erma di Bretschneider, 2006, pp. 53-93.

Giulia PANDOZJ, *1878-2011. Tutto inizia e vive qui: l'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Lazio*, in Giuseppina Ghini - Zaccaria Mari (a cura di), *Lazio e Sabina 8*, Atti dell'Ottavo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 30-31 marzo, 1 aprile 2011), Roma, 2012, pp. 643-652.

Rita PARIS - Carla DE STEFANIS - Cinzia GALLO, *L'interazione tra il SITAR e la banca dati NIOBE*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 7 (2015), pp. 235-240.

Franca PARISE BADONI - Maria RUGGERI GIOVE (a cura di), *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, Soprintendenza archeologica di Roma, Roma, Multigrafica, 1984.

Linda E. PATRIK, *Is there an archaeological record?*, «Advances in Archaeological Method and Theory», 8 (1985), pp. 27-62.

Claudio PAVONE, *La Commissione Papaldo*, «Parolechiave», n.s., 49 (2013), pp. 157-182.

Claudio PAVONE, *Ma è tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 30 (1970), I, pp. 145-149 (ora in Id., *Intorno agli archivi ed alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di Isabella Zanni Rosiello, Roma, 2004, pp. 71-75).

*Per la salvezza dei beni culturali in Italia: atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del*

*paesaggio*, 1-3, Roma, Casa editrice Colombo, 1967 (in part. Sezione I, Indagine sui beni archeologici, pp. 157-348).

Sofia PESCARIN, *Open source in archeologia. Nuove prospettive per la ricerca*, «Archeologia e Calcolatori», Supplemento 17 (2006), pp. 137-155).

Marta PETRICIOLI, *Le missioni archeologiche italiane nel mediterraneo*, in Vincenzo La Rosa (cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno di studi (Catania, 4-5 novembre 1985), Centro di studi per l'archeologia greca del C.N.R., Catania 1986, pp. 9-31.

Marta PETRICIOLI, *Archeologia e Marenostrium. Le missioni archeologiche nella politica mediterranea dell'Italia 1898/1943*, V. Levi, Roma 1990.

Carlo PIETRANGELI, *L'Archivio Fotografico Comunale: la sua formazione e la sua funzione stimolante nello studio e nella conoscenza dell'antica fotografia romana*, in *La fotografia a Roma nel secolo XIX: la veduta, il ritratto, l'archeologia*, Roma, Artemide edizioni, 1889, pp. 18-25.

Silvia PIRO, *L'Archivio della Scuola nazionale di archeologia 1892-1932. Inventario*, Tesi della Scuola di specializzazione in Beni archivistici e librari, cattedra di Archivistica generale, relatore Linda Giuva, correlatore Giovanni Paoloni (a.a. 2011/2012).

Marco PIZZO - Gabriele D'AUTILIA (a cura di), *Fonti d'archivio per la storia del Luce. 1925-1945*, Dipartimento studi e ricerche, Archivio storico Luce, Roma, 2004.

Vicki PORTER - Robin THORNES, *A guide to the description of architectural drawings*, New York, G.K Hall, 1994.

Stefano QUESTIOLI, *Corrado Ricci e Benedetto Croce: la nascita dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte*, in Maria Giulia Barberini (a cura di), *Tracce di pietra: la collezione dei marmi di Palazzo Venezia*, Roma, Campisano, 2008, pp. 89-98.

Cornelia REGIN, *Tesori di carta. Guida agli archivi e alle collezioni degli istituti membri dell'Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma*, Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'arte in Roma, Roma, Tipografia della Pace, 1998.

Colin RENFREW - Paul BAHN, *Archeologia. Teorie, metodi, pratica*, Zanichelli, Bologna 1995, parte I, pp. 1-147.



Ronald Thomas RIDLEY, *The eagle and the spade: archaeology in Rome during the Napoleonic Era*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1992, pp. 9-46.

Pietro ROMANELLI (a cura di), *Notiziario di scavi, scoperte e studi intorno alle antichità di Roma e del Lazio. 1930*, «Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma», LIX (1931), pp. 117-243.

Angela RUGGIADA, *Gli archivi dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione: ricognizione ed analisi delle metodologie per la gestione del patrimonio documentario*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea magistrale in Storia dell'arte, Cattedra di Archivistica, bibliografia e biblioteconomia, relatore Maria Guercio, correlatore Flavia Ferrante (a.a. 2014/2015).

Alessandro SARDI, *Cinque anni di vita dell'Istituto nazionale «L.U.C.E.»*, Roma, Grafia S.A.I. Industrie Grafiche, 1929.

Nathan SCHLANGER - Jarl NORDBLADH, *Preface and Acknowledgements*, in *Archives, Ancestors, Practices. Archaeology in the light of its history*, pp XV-XVII.

Mirella SERLORENZI - Ilaria JOVINE (a cura di), *Pensare in rete, pensare la rete per la ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio*, Atti del IV Convegno di studi (Roma, 14 ottobre 2015), «Archeologia e calcolatori», Supplemento 9 (2017).

Mirella SERLORENZI - Ilaria JOVINE (a cura di), *SITAR. Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma. Potenziale archeologico, pianificazione territoriale e rappresentazione pubblica dei dati*, Atti del II Convegno (Roma, Palazzo Massimo 9 novembre 2011), Roma, Iuno Edizioni, 2013.

Mirella SERLORENZI (a cura di), *SITAR. Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma*, Atti del I Convegno (Roma, Palazzo Massimo 26 ottobre 2010), Roma, Iuno Edizioni, 2011.

Angela SERRA, *Il riparto di competenze legislative tra lo Stato e le regioni nelle materie 'tutela' e 'valorizzazione' dei beni culturali*, «Aedon. Rivista di arti e diritto on line», 2 (2006): <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2006/2/ricerca/ricerca1.htm>.

Elizabeth Jane SHEPHERD, *Situazione attuale e nuove proposte per la gestione degli inventari e del valore patrimoniale dei beni archeologici dello stato*, in *Le risorse invisibili. La gestione del patrimonio archeologico e scientifico tra criticità ed innovazione*, Atti della giornata di studi (Ferrara, 29 settembre 2014), «Museologia scientifica e naturalistica», 11/1 (2015), pp. 29-37.

Elizabeth Jane SHEPHERD, *Cinquanta anni di Aerofototeca Nazionale 1958-2008*, in *100 anni di Archeologia aerea in Italia*, a cura di Giuseppe Ceraudo, Atti del Convegno internazionale (Roma, 1-17 aprile 2009), «Archeologia aerea», 4 (2010) / 5 (2011), pp. 19-22.

Roberto SIRIGU, *I reperti come segni del passato. Riflessioni sul rapporto tra archeologia e semiotica*, «Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Cagliari», n.s. XXII, 55 (2005), pp. 5-30 (8).

Roberto SIRIGU, *Archeologia moderna: scienza normale o scienza straordinaria?*, in «Aristeo 2004. Quaderni del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università di Cagliari», I, 1 (2004), pp. 5-31.

Paolo SOMMELLA - Lavinia COZZA, *Un ritratto di Lucos*, «Unione internazionale degli istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte in Roma, Annuario» (2012-2013), n. 54, pp. 477-481.

Paolo SOMMELLA, *Il contributo dell'Università per il Sistema Informativo Territoriale Archeologico della Provincia di Roma*, in Bruna Amendolea (a cura di), *Carta Archeologica e pianificazione territoriale: un problema politico e metodologico*, Atti del Primo incontro di Studi (Roma, marzo 1997), Roma, Fratelli Palombi editori, 1999, pp. 17-20.

Lucrezia SPERA, *Osservazioni sulle porticus dei complessi martiriali a Roma. Assetti architettonico-urbanistici e questioni cronologiche*, in Olof Brandt - Philippe Pergola (a cura di), *Marmoribus vestita. Miscellanea in onore di Federico Guidobaldi*, 2, Città del Vaticano, Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2011, pp. 1229-1330.

Vincenzo TIZZANI, *Della Commissione di Archeologia Sacra, del museo Cristiano-Pio e dell'antica basilica di San Clemente*, rist. anastatica, Whitefish (Montana), Kessinger Legacy Reprints, 2010.

Alessandra TOMASSETTI, *Immagini dell'archeologia romana in Libia. Documentazione e propaganda dall'Archivio storico Luce*, «Luce per la didattica» (Novembre 2017):

<https://luceperladiidattica.com/2017/11/29/immagini-dellarcheologia-italiana-in-libia-documentazione-e-propaganda-dallarchivio-storico-luce-di-alessandra-tomassetti/>.

Alessandra TOMASSETTI, *L'Archeologia si mostra: la fotografia come documento in campo archeologico-antiquario*, «Il Mondo degli archivi», 30 luglio 2013: <http://mda2012->

[16.ilmondodegliarchivi.org/index.php/studi/item/176-larcheologia-si-mostra-la-fotografia-come-documento-in-campo-archeologico-antiquario](http://16.ilmondodegliarchivi.org/index.php/studi/item/176-larcheologia-si-mostra-la-fotografia-come-documento-in-campo-archeologico-antiquario).

Alessandra TOMASSETTI, *Il Fondo Bruno Maria Apollonj Ghetti all'Accademia nazionale di San Luca*, «Atti dell'Accademia nazionale di San Luca 2011-2012», 3 (2015) pp. 324-329.

Alessandra TOMASSETTI, *Scoperte tra il Foro di Cesare ed il Carcere dai documenti dell'Archivio di A. M. Colini*, «Bollettino della Unione Storia ed Arte», n.s., n. 3 (2008), pp. 57-67.

Andrea TOMMASI - Andrea VARAVALLO - Marco LOCHE - Marco SANTAMARIA, *Lo sviluppo tecnologico del Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma*, in Mirella Serlorenzi - Ilaria Jovine (a cura di), *SITAR. Sistema Informativo Territoriale Archeologico di Roma. Potenziale archeologico, pianificazione territoriale e rappresentazione pubblica dei dati*, Atti del II Convegno (Roma, Palazzo Massimo 9 novembre 2011), Roma, Iuno Edizioni, 2013, pp. 77-96.

Federico VALACCHI, *Contenitori e contenuti. L'offerta archivistica sul web*, «Archivi», IV (2009), n.1, pp. 33-72: <http://eprints.rclis.org/handle/10760/13583>.

Filippo VALENTI, *A proposito della traduzione italiana dell'“archivistica” di A. Brenneke (1969), Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi (1981)*, in Id., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di Daniela Grana, Roma, 2000, pp. 3-16, 83-113.

Filippo VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, «Rassegna degli archivi di stato», XLI (1981), pp. 9-37.

Marco VALENTI, *Per un approccio neo processualista al dato archeologico*, in Alfonso Forgione - Francesco Redi (a cura di), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012)*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 8-11.

Marco VALENTI, *La gestione informatica del dato; percorsi ed evoluzioni nell'attività della Cattedra di Archeologia e Storia dell'Arte-Sezione archeologica dell'Università di Siena*, «Archeologia e Calcolatori», 9 (1998), pp. 305-329.

Stefano VITALI, *La descrizione degli archivi nell'epoca degli standard e dei sistemi informatici*, in Linda Giuva - Maria Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, Roma, Carocci, 2014, pp. 179-210.

Giuliano VOLPE, *Manuale di legislazione dei beni culturali - storia e attività*, II ed., Padova, Cedam, 2007.

## SITOGRAFIA

[I link dei siti web sono stati consultati a giugno del 2018]

*Accademia belgica di Roma:*

[http://www.academiabelgica.it/index.php?option=com\\_content&view=category&layout=blog&id=74&Itemid=200&lang=it](http://www.academiabelgica.it/index.php?option=com_content&view=category&layout=blog&id=74&Itemid=200&lang=it)

*Associazione internazionale di archeologia classica, Fastionline:*

<http://www.fastionline.org/>

*Associazione internazionale di archeologia classica, Newsletter:*

<http://www.aiac.org/it/aiacnews>

*American Academy in Rome, Archivio fotografico:* <http://aarome.org/research/photo-archive/index-collections>

*American Academy in Rome, Digital Humanities Center:* <http://dhc.aarome.org/>

*ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e arte:*

<http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/index>

*Archeologia condivisa:* <https://www.archeologiacondivisa.it/>

*Archeologia preventiva, elenco:* <http://www.archeologiapreventiva.beniculturali.it/>

*Archeologia Uomo Territorio:* <http://www.aut-online.it/index.htm>

*ArcheoSITARProject:* <http://www.archeositarproject.it/>

*Archivio Cederna:* <http://www.archiviocederna.it/cederna-web/indice.html>

*Archivio della Fabbrica del Vittoriano, scheda Fondo a cura di Marco Pizzo:*

<http://www.risorgimento.it/shades/htm/iniziale.php>

*Archivio di stato di Roma, Congregatio super viis, fontibus et pontibus:*

<http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/authority/IT-ASROMA-EACCPF0001-000018>

*Archivio storico LUCE:* <http://www.archivioluce.com/archivio/>

*Archivio storico e disegni della Sovrintendenza BB.CC. del Comune di Roma:*  
[http://www.sovrintendenzaroma.it/per\\_approfondire/archivi\\_e\\_cataloghi/archivio\\_storico\\_e\\_disegni](http://www.sovrintendenzaroma.it/per_approfondire/archivi_e_cataloghi/archivio_storico_e_disegni)

*ARIADNE Project:* <http://www.ariadne-infrastructure.eu/>

*ARK, open source solution:* <http://ark.lparcology.com/>

*Archivio storico capitolino, Patrimonio:*

[http://www.archiviocapitolino.it/patrimonio\\_archivi\\_elenco.php](http://www.archiviocapitolino.it/patrimonio_archivi_elenco.php)

*Atti della Commissione Papaldo, 1970:*

[http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view\\_collana.asp?ID\\_COLLANA=3&NOME\\_COLLANA=STUDI%20E%20PROPOSTE](http://www.icar.beniculturali.it/biblio/view_collana.asp?ID_COLLANA=3&NOME_COLLANA=STUDI%20E%20PROPOSTE)

*Biblioteca di archeologia e storia dell'arte, patrimonio:*

<http://www.archeologica.librari.beniculturali.it/index.php?it/101/patrimonio>

*Bollettino di archeologia online:* <http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/>

*Bollettino di numismatica online:*

<https://www.numismaticadellostato.it/web/pns/bollettino/online>

*British School at Rome, South Etruria Survey:*

<http://www.bsr.ac.uk/research/archaeology/completed-projects/tiber-valley-project/south-etruria-survey>

*British School at Rome, Library and Archive Digital Collections:*

<http://www.bsrdigitalcollections.it/>

*Capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage:*

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

*Carta per la qualità del Comune di Roma:* <http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg-adottato-gl.html>

*dati.gov.it:* <https://www.dati.gov.it/>

*CNR, Archeologia e calcolatori:*

[http://www.progettocaere.rm.cnr.it/databasegestione/google\\_year\\_list.htm](http://www.progettocaere.rm.cnr.it/databasegestione/google_year_list.htm)

*CNR, ITABC, Progetti di ricerca:* <http://www.itabc.cnr.it/pagine/progetti-ricerca-itabc-cnr>

CNR, ISMA: <http://www.isma.cnr.it/>

CNR, Progetto Caere: <http://www.progettocaere.rm.cnr.it/>

Codice Etico ICOM per i Musei: <http://www.icom-italia.org/codice-etico-icom/>

Comando carabinieri per la tutela del patrimonio culturale:  
<http://www.carabinieri.it/cittadino/tutela/patrimonio-culturale/introduzione>

Comando carabinieri, progetto PSYCHE:

<http://tpcweb.carabinieri.it/SitoPubblico/psyche/generic>

Commissariato Roma archæologia:

[http://www.beap.beniculturali.it/opencms/opencms/BASAE/sito-BASAE/contenuti/aree/Notizie/Direzione-generale/visualizza\\_asset.html?id=4934&pagenome=19&area=dir](http://www.beap.beniculturali.it/opencms/opencms/BASAE/sito-BASAE/contenuti/aree/Notizie/Direzione-generale/visualizza_asset.html?id=4934&pagenome=19&area=dir)

Commissariato Roma archæologia:

[http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view\\_new.wp;jsessionid=4E45D0C1FD98ABDF8D4AB529AEA700F4.worker3?contentId=NEW415](http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_new.wp;jsessionid=4E45D0C1FD98ABDF8D4AB529AEA700F4.worker3?contentId=NEW415)

Commissariato Domus Aurea: [http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/AreeTematiche/Restauro/RestauriInCorso/visualizza\\_asset.html\\_285651234.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/AreeTematiche/Restauro/RestauriInCorso/visualizza_asset.html_285651234.html)

Concordato Italia-Città del Vaticano, 1984:

[http://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/accordo\\_indice.html#1](http://presidenza.governo.it/USRI/confessioni/accordo_indice.html#1)

Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage 2001:

[http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL\\_ID=13520&URL\\_DO=DO\\_TOPIC&URL\\_SECTION=201.html](http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13520&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html)

Descriptio Romae: <http://www.dipsuwebgis.uniroma3.it/site/ws/>

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio: <http://www.dgabap.beniculturali.it/>

Deutsches Archaeologisches Institut, Objects Arachne: <http://arachne.uni-koeln.de/drupal/>.

Deutsches Archaeologisches Institut Rom, Ricerca digitale:

<https://www.dainst.org/forschung/forschung-digital>

EAGLE, Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy: [http://www.edr-edr.it/it/present\\_it.php](http://www.edr-edr.it/it/present_it.php)

*École française de Rome, servizio archeologico:* <http://www.efrome.it/fr/la-recherche/archeologie.html>

*Escuela Española de Historia y Arqueología, Digital library:* <http://digital.csic.es/handle/10261/17>

*Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma, scavi di Tusculum:* <http://www.eehar.csic.es/tusculum/>

*FIAF, Norme di catalogazione:* <http://www.fiafnet.org/pages/E-Resources/Cataloguing-Manual.html>

*FOLD&R:* <http://www.fastionline.org/folder.php?view=home>

*Forma Italiae:* <http://www.formitaliae.it/index.html>

*FotoSAR:* <http://www.fotosar.it/>

*Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana:*  
<http://www.gazzettaufficiale.it/homePostLogin>

*Glossario dei termini filmici:* <https://www.fiafnet.org/images/tinyUpload/E-Resources/Reports-Glossaries-And-Papers/GlossaryMasterCombo19.htm>

*Grande progetto Pompei:* <http://www.pompeisites.org/Sezione.jsp?idSezione=354>

*ICCD, Archivio schede di catalogo:*  
<http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/153/archivio-schede-di-catalogo>

*ICCD, Progetto Fondo MPI:* <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/535/progetto-mpi>

*ICCD, Standard catalografici:* <http://www.iccd.beniculturali.it/index.php?it/473/standard-catalografici>

*InterPARES Trust, Terminology Project:* <http://arstweb.clayton.edu/interlex/>

*INASA, scavo di Pietrabbondante:* <https://www.inasaroma.org/pietrabbondante/>

*IpoTESI di preistoria:* <https://ipotesidipreistoria.unibo.it/>

*Institut national des recherches archéologiques préventives:* <https://www.inrap.fr/>

*Istituto svedese di studi classici, progetti di ricerca:*  
[http://www.isvroma.it/public/New/Italiano/index.php?option=com\\_content&view=article&id=46&Itemid=113](http://www.isvroma.it/public/New/Italiano/index.php?option=com_content&view=article&id=46&Itemid=113)



*Istitutum romanum Finlandiae*: <http://irframe.org/language/it/dove-antichita-e-moderno-si-incontrano/>

*Iuno Moneta Banca dati*: <http://www.numismaticadellostato.it/web/pns/iuno-moneta>

*Legislazione beni culturali*:

<https://www.ambientediritto.it/Legislazione/beni%20culturali/beni%20culturali.htm>

*Manuale interistituzionale di convenzioni redazionali dell'Ufficio Pubblicazioni dell'Unione europea*: <http://publications.europa.eu/code/it/it-000100.htm>

*Mappa Project, Università di Pisa*: <http://www.mappaproject.org/>

*Multilingual Archival Terminology dell'International Council on Archive*:  
<http://www.ciscra.org/mat/>

*Museo archeologico nazionale di Palestrina e Santuario della Fortuna Primigenia*:  
<http://www.polomusealelazio.beniculturali.it/index.php?it/228/museo-archeologico-nazionale-di-palestrina-e-santuario-della-fortuna-primigenia>

*Museo archeologico per Roma*: <http://museoapr.it/>

*Multilingual Archival Terminology*: <http://www.ciscra.org/mat/>

*Museo nazionale di arte orientale 'Giuseppe Tucci'*:  
<http://www.museorientale.beniculturali.it/>

*Museo nazionale romano, Crypta Balbi*: <http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-crypta-balbi>.

*Museo nazionale romano, Palazzo Altemps*:

<http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-palazzo-altemps>

*Museo nazionale romano, Palazzo Massimo*:

<http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-palazzo-massimo>

*Museo nazionale romano, Terme di Diocleziano*:

<http://archeoroma.beniculturali.it/musei/museo-nazionale-romano-terme-diocleziano>

*Newsletter archeologia CISA*: <http://www.unior.it/ateneo/6465/1/volumi-2009-2014.html>

*Norwegian Institute in Rome* : <http://www.hf.uio.no/dnir/english/>

*Open Data Manual, documento redatto dall'Open Knowledge Foundation*:  
<http://opendatahandbook.org/it/>

*Open-Dati del MIBAC:* <http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/MenuPrincipale/Trasparenza/Open-Data/index.html>

*Parco archeologico dell'Appia antica:*

[http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Enti/visualizza\\_asset.html\\_1503658865.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Enti/visualizza_asset.html_1503658865.html)

*Parco archeologico di Ostia antica:* <http://www.ostiaantica.beniculturali.it/index.php>

*Pontificia accademia romana di archeologia:* <http://www.pont-ara.org/>

*Pontificia commissione di archeologia sacra, Archivio storico:* <http://www.archeologiasacra.net/pcas-web/home>

*Progetto SINAPSI:* <http://www.progettosingapsi.it/>

*Reale Istituto Neerlandese di Roma, collezioni digitali:* <https://www.knir.it/it/collezione-digitale/>

*Roma MetroC, Gli scavi archeologici:* <http://metrocspace.it/ archeologia/gli-scavi-archeologici/>

*Sapienza università di Roma, Dipartimento di scienze archeologiche, Ricerca:* <http://www.antichita.uniroma1.it/ricerca>

*Scuola archeologia italiana di Atene:* <https://www.scuoladiatene.it/biblioteca-e-archivi/archivi.html>

*Sistema informativo territoriale archeologico della Provincia di Roma:* <http://beniculturali.provincia.roma.it/content/il-sistema-informativo-territoriale-archeologico-della-provincia-di-roma>

*SITAR, Archivio digitale:* <http://docs.archeositarproject.it/>

*Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per l'area metropolitana di Roma la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale :* <http://www.sabap-rm-met.beniculturali.it/>

*Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Frosinone, Latina e Rieti:* [http://www.sabap\\_lazio.beniculturali.it/](http://www.sabap_lazio.beniculturali.it/)

*Soprintendenza speciale archeologia, belle arti e paesaggio di Roma:* [http://www.soprintendenzaspecialeroma.it/categorie/la-soprintendenza-speciale-per-il-colosseo-e-l-area-archeologica-centrale-di-roma\\_6/&set=0&l=2&p=6](http://www.soprintendenzaspecialeroma.it/categorie/la-soprintendenza-speciale-per-il-colosseo-e-l-area-archeologica-centrale-di-roma_6/&set=0&l=2&p=6).

*Sovrintendenza capitolina ai beni culturali, Iscrizione di Roma nella lista del patrimonio mondiale:*

[http://www.sovraintendenzaroma.it/i\\_luoghi/sito\\_unesco/unesco\\_united\\_nations\\_education\\_al\\_scientific\\_and\\_cultural\\_organization/l\\_iscrizione\\_di\\_roma\\_nella\\_lista\\_del\\_patrimonio\\_mondiale](http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/sito_unesco/unesco_united_nations_education_al_scientific_and_cultural_organization/l_iscrizione_di_roma_nella_lista_del_patrimonio_mondiale)

*Thiasos:* <http://www.thiasos.eu/>

*Ufficio studi MIBAC:*

<http://www.ufficiostudi.beniculturali.it/mibac/export/UfficioStudi/sito-UfficioStudi/MenuPrincipale/Menu-pubblicato/Temi-di-ricerca/Normativa-e-organizzazione/Risorse/index.html>

*UNESCO, Rome:* [http://whc.unesco.org/en/list/91/multiple=1&unique\\_number=2114](http://whc.unesco.org/en/list/91/multiple=1&unique_number=2114)

*Università Roma Tre, Missione archeologica dell'Università di Roma Tre in Libia:*  
<http://www.mart-a.it/>

*Wikispaces for Archaeology:* <http://anthrocompsprep.wikispaces.com/Archaeology617>

*UNIONE, Annuario 57, Stati membri:* <http://www.unioneinternazionale.it/indice-annuario-57/>

*Unione romana biblioteche scientifiche:* <http://www.reteurbs.org/index.php>

## ELENCO DELLE FIGURE

Fig. 1: WorkFlow per le indagini di archeologia preventiva – Allegato 1 della circ. 10/2012.

Fig. 2: Limiti territoriali in base al rapporto UNESCO ‘39 COM 8B.43’ del 2015 ([http://whc.unesco.org/en/list/91/multiple=1&unique\\_number=2114](http://whc.unesco.org/en/list/91/multiple=1&unique_number=2114)).

Fig. 3: Demanio archeologico extra Mura Aureliane ([http://www.soprintendenzaspecialeroma.it/categorie/mappe\\_55/&set=0&l=3&p=55](http://www.soprintendenzaspecialeroma.it/categorie/mappe_55/&set=0&l=3&p=55)).

Fig. 4: Modello per la compilazione delle voci di capitolato per un intervento su un bene demaniale (foto dell’autore).

Fig. 5: Camicia di un fascicolo della serie “Nove/” sulla quale sono riportati gli identificativi della corposa pratica (foto dell’autore).

Fig. 6: Modello 15RGS per la rendicontazione patrimoniale (foto dell’autore).

Fig. 7: Planimetria dell’Area archeologica centrale divisa per competenze. ([http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza\\_asset.html\\_1335699613.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1335699613.html)).

Fig. 8: Planimetria dell’Area archeologica centrale unita. ([http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza\\_asset.html\\_1335699613.html](http://www.beniculturali.it/mibac/export/MiBAC/sito-MiBAC/Contenuti/MibacUnif/Comunicati/visualizza_asset.html_1335699613.html)).

Fig. 9: Interfaccia utente dell’area della identificazione inventariale (concessa da PA-OANT).

Fig. 10: Interfaccia utente dell’area della descrizione (concessa da PA-OANT).

Fig. 11: Carta per la qualità, G1.c foglio c relativo alle emergenze archeologiche (<http://www.urbanistica.comune.roma.it/prg-adottato-g1.html>).

Fig. 12: Una pagina del Registro dei Monumenti suburbani (da AROR ROSA - ROSSI, 2014).

Fig. 13: Fondo Colini. Una scheda con appunti e foto dell’area dell’Arce in Campidoglio (SBCASD, Fondo Colini, f. 170, fasc. 17, n. 4 192).

Fig. 14: Archeologia condivisa. Interfaccia utente “Crea segnalazioni”(<https://www.archeologiacondivisa.it/node/add/segnalazione>).

Fig. 15: Mappa dei Progetti di ricerca dell’ISMA (<http://www.isma.cnr.it/wp-content/uploads/2017/09/merge2c-HD2.jpg>).

Fig. 16: Accademia di Danimarca, Digital Library: lo scavo del Tempio di Castore e Polluce (<http://da.acdan.net/islandora/search/cella%3A%20US%2012?type=dismax>).

Fig. 17: EFR, servizio archivio, armadi delle diapositive (foto di Maria Mata Caravaca)

Fig. 18: AAR, Digital Humanities Center: Home page (<http://dhc.aarome.org/>).

Fig. 19: AAR, Digital Humanities Center: Fondo John Parker (<http://dhc.aarome.org/collections/parker>).

Fig. 20: AAR, Digital Humanities Center: Collezione “Regia surveys, 1964-1965” (<http://dhc.aarome.org/collections/regia-13>).

Fig. 21: Struttura del fondo “Historische Handzeichnungen” (<https://arachne.dainst.org/catalog/214/551672>).

Fig. 22: Struttura del fondo “Architektenarchiv” (<https://arachne.dainst.org/catalog/215/551803>).

Fig. 23: DAI, Archivio fotografico, Repository, classe “Reliefs”, scheda immagine ([https://arachne.dainst.org/entity/624148?fq=facet\\_subkategoriebestand\\_level1:%22Microfiche%22&fq=facet\\_bestandsname:%22dai-fotothek-rom%22&fq=facet\\_subkategoriebestand\\_level2:%22Reliefs%22&offset=50&fl=20&q=\\* &resultIndex=62](https://arachne.dainst.org/entity/624148?fq=facet_subkategoriebestand_level1:%22Microfiche%22&fq=facet_bestandsname:%22dai-fotothek-rom%22&fq=facet_subkategoriebestand_level2:%22Reliefs%22&offset=50&fl=20&q=* &resultIndex=62)).

Fig. 24: Fasti Online, scheda di rilevazione (<http://www.fastionline.org/excavation/contact.php?view=home>).

Fig. 25: Fasti online, Home page (<http://www.fastionline.org/?lang=it>).

Fig. 26: Fondo Fabbrica del Vittoriano, Archivio Disegni, fasc.1 (<http://www.risorgimento.it//shades/htm/iniziale.php>).

Fig. 27: Archivio storico L.U.C.E., Reparto Attualità, 1933, A000050034, l’Arco di Costantino (concessa da Luce-Cinecittà).

Fig. 28: RAPTOR, scheda di sito (da FRASSINE, 2015, p. 171).

Fig. 29: Struttura del piano di classificazione del MIBAC (su gentile concessione di Elisabetta Reale).

Fig. 30: ESPI: schermata per la scelta della voce di classificazione e del fascicolo (su gentile concessione di Elisabetta Reale).

Fig. 31: La pagina di ricerca dell’Archivio storico fotografico del Colosseo e Area archeologica centrale (su gentile concessione di Bruno Angeli).

Fig. 32: Archivio “scientifico” della SAR, scheda n. 1 (foto dell’autore).

Fig. 33: NIOBE: la pagina di ricerca nel catalogo dei reperti.

Fig. 34: NIOBE: la scheda catalogica.

Fig. 35: Home page dell'Archivio digitale SITAR: <http://docs.archeositarproject.it/>.

Fig. 36: Modello di scheda US, fronte (PARISI-BADONI, 1984).

Fig. 37: Modello di scheda US, retro (PARISI-BADONI, 1984).

Fig. 38: Schema concettuale delle schede di catalogo ICCD (MANCINELLI, 2016).

Fig. 39: Cartografia dell'IGM di Lebda, Leptis Magna, marzo 1914 (Archivio DOA, su gentile concessione di Luisa Musso).

## RINGRAZIAMENTI

*«Le donne devono essere in grado di mantenersi da sole» diceva papà. «Anche oggi. Una ragazza capace di affilare alla perfezione una scheggia di ossidiana non resterà mai digiuna né zitella»*

Roy Lewis

*Il più grande uomo scimmia del Pleistocene*

L'archeologia è stata la mia prima passione, l'ho studiata a lungo e per circa 20 anni ho lavorato con soddisfazione in tanti cantieri ricoprendo il ruolo di direttore di campo; nel 1998 ho iniziato a riordinare e schedare l'Archivio storico e disegni dell'ex-Ufficio monumenti antichi e scavi della Sovrintendenza capitolina, pur non essendo un'archivista formata. Ho quindi conseguito il titolo della Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari della Sapienza università di Roma, e anche se per lavoro mi dedichi ad archivi di diversa natura, è rimasto sempre vivo per me l'interesse per l'archeologia.

Sebbene affascinata dai contenuti scientifici delle ricche raccolte documentarie che sono andata via via analizzando, le ho guardate con occhi nuovi e da un punto di vista prettamente archivistico, focalizzando l'attenzione sulla natura dei documenti, i procedimenti che formano gli archivi, la gestione documentale, le modalità di fruizione e di descrizioni di questi patrimoni in ambito archeologico: confesso che spesso ho avuto qualche difficoltà nel relazionarmi con i miei interlocutori, colleghi (e alcune volte amici) fino a non molti anni fa, per il differente approccio alla materia, che per la verità ha incuriosito i più, e lasciato indifferenti pochi.

Tantissimi i ringraziamenti....

Alla professoressa Maria Guercio, tutor e 'sostenitrice' di questo lavoro, alla quale devo il suggerimento di focalizzare l'attenzione della ricerca sugli aspetti procedurali e generali della materia archivistica.

Alla professoressa Linda Giuva che con grande attenzione ha seguito il progetto con osservazioni pertinenti e puntuali.

A tutti coloro che hanno favorito il momento della rilevazione, i responsabili dei servizi archivistici e degli istituti coinvolti.

Al Team del Progetto SINAPSI che ha consentito l'utilizzo del software, non facendo mai mancare suggerimenti e assistenza.

Alla professoressa Luisa Musso dell'Università Roma Tre per aver consentito di inserire il progetto da lei diretto degli archivi del Dipartimento di antichità della Libia come caso di studio nella mia ricerca di dottorato.

Al professore Alberto Petrucciani che svolge con grande attenzione e responsabilità il ruolo di coordinatore del corso di dottorato in Scienze del libro e del documento.

A tutti coloro che a vario titolo hanno contribuito e mi hanno aiutata in questi anni di ricerca: mia nipote Giulia - impegnata anche lei in un suo progetto di dottorato - le mie sorelle, l'amica e collega Patrizia Cacciani dell'Istituto Luce Cinecittà, i colleghi di lavoro, gli amici che hanno pazientemente ascoltato la storia delle mie traversie quotidiane, a mio nipote Carlo - che sta per iniziare la sua avventura universitaria.

A tutti i miei compagni di viaggio dei diversi cicli di dottorato con i quali ho condiviso importanti momenti di formazione e .....anche di svago....



## **RINGRAZIAMENTI A COLORO CHE HANNO RESO POSSIBILE LA RILEVAZIONE**

*Archivio di stato di Roma*  
Luisa Falchi, Letizia Leli

*AIAC*  
Elizabeth Fentress, Agostina Appetecchia

*American Academy in Rome*  
Kimberly Bowes

*Archivio di Documentazione archeologica, Roma*  
Alessandra Capodiferro, Luigia Attilia

*Archivio disegni di Palazzo Altemps*  
Miriam Taviani

*Archivio fotografico Foro romano e Palatino*  
Bruno Angeli

*Archivio storico capitolino*  
Mariarosaria Senofonte, Maria Teresa De Nittis, Laura Francescangeli

*Archivio storico Istituto Luce Cinecittà*  
Enrico Bufalini, Patrizia Cacciani

*British School at Rome*  
Valerie Scott, Alessandra Giovenco

*Deutsches Archäologisches Institut, Fototeca*  
Ralf Bockmann, Thomas Fröhlich

*École française de Rome, Archives*  
Clément Pieyre, Emmanuel Turquin

*Gruppo archeologico romano*  
Paola Vita

*ICCD*  
Marialetizia Mancinelli, Chiara Veninata

*ICCROM*  
Stefano De Caro, Maria Mata Caravaca

*Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte*  
Adriano La Regina, Massimo Pomponi

*Museo nazionale dell'Alto medioevo*  
Stefania Panella

*Museo nazionale preistorico ed etnografico "Luigi Pigorini"*  
Mario Mineo

*Parco archeologico di Ostia antica*  
Paola Germoni, Anna Genovese, Marisa Passetti, Grazia Rossigno, Laura Rossigno, Marco Sangiorgio

*Progetto SINAPSI*  
Giusi Cerri, Giulia Colombo, Andrea De Calisti

*Sapienza università di Roma, Cattedra di Archeologia medievale*  
Francesca Stasolla, Lorenzo De Lellis, Giorgia Annoscia

*Sapienza università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'antichità*  
Clementina Panella, Stefano Tortorella

*Soprintendenza archivistica e bibliografica del Lazio*  
Maria Emanuela Marinelli, Elisabetta Reale

*Soprintendenza speciale per il Colosseo e l'Area archeologica centrale di Roma (ex)*  
Francesco Prosperetti, Rita Paris, Francesca Boldrini, Patrizia Ciocchi, Angela Colasanti, Carla De Stefanis, Cinzia Gallo, Silvia Ghinaglia, Paola Giacinti, Luciano Mandato, Caterina Nesti, Pasquale Porreca, Rossella Rea

*Soprintendenza BB.AA. dell'Etruria meridionale (ex)*  
Alfonsina Russo, Alessia Argento, Maria Elena De Lucia, Maria Demofonti,

*Soprintendenza BB.AA. del Lazio (ex), Servizio Archivio e protocollo*  
Elena Calandra, Giulia Pandozj, Alfonsina Russo

*Sovrintendenza BB.CC. del Comune di Roma*  
Claudio Parise Presicce, Nicoletta Cardano, Paola Chini, Angela Maria D'Amelio, Susanna Le Pera, Marina Marcelli, Antonella Pagnotta

*Università di Roma, Dipartimento studi umanistici, Missione archeologica italiana in Libia*  
Luisa Musso, Fabian Baroni

Ed ancora.....Elisabetta Balducelli, Massimo Canario, Silvia Piro, Daniela Sinisi.